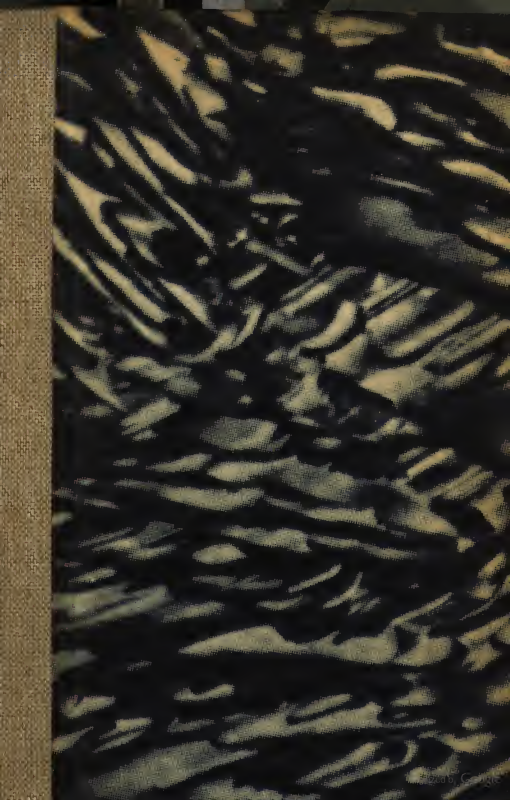






Digitized by Google

Biblioteca Nazionale A. 1127 (311,2)

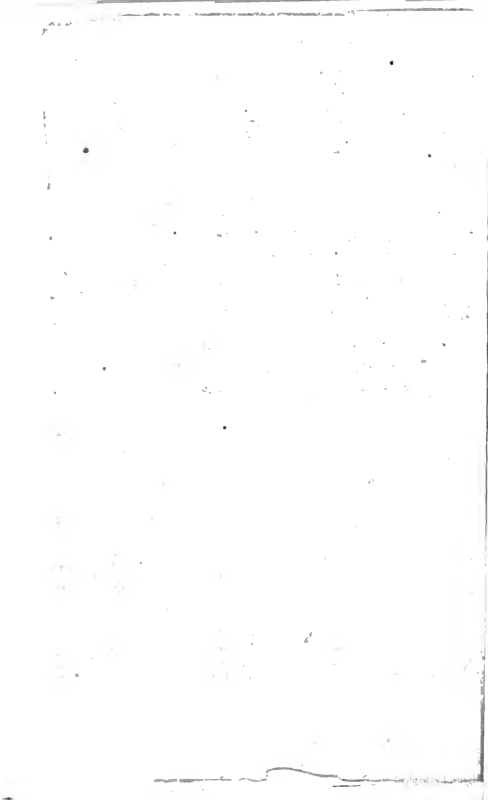
RACCOLTA

DI TUTTI

I VIAGGI INTORNO AL MONDO,

TOMO OTTAVO.





RACCOLTA
D I
TUTTI I VIAGGI
FATTI INTORNO
AL MONDO,

Da diverse Nazioni dell' Europa,
COMPILATA IN FRANCESE
DAL SIGNOR BERENGER,
Tradotta in Italiano dal Dottor Angelo Guerrieri

TOMO OTTAVO.



IN NAPOLI M. DCC. XCIII.

Presso G. P. MERANDE , Negoziante di Libri
nella strada della Trinità Maggiore
al Numero 8.

Con licenza .







SECONDO VIAGGIO

DEL CAPITANO

GIACOMO COOK.

Nell' elogio storico , premesso al primo Viaggio del capitan Cook , si è dato conto dell' oggetto , e de' preparativi di questo secondo . Qui basta rammentare , ch' esso fu intrapreso per verificare la pretesa esistenza del continente australe ; e che vi furono impiegati due vascelli : la *Risoluzione* , comandata dal capitan Cook ; e l' *Avventura* , comandata dal capitan Furneaux , sotto gli ordini del primo . I due Forster padre e figlio , celebri naturalisti ; Wales e Bayley insigni astronomi ; Hedges pittore paesista , furono dall' ammiraglio impegnati con grossi stipendj a mettersi a bordo delle navi , per concorrere co' loro lumi e coll' opera loro al frutto possibile di questa spedizione , la quale per verità è stata delle più dispendiose , e delle più

Secondo viaggio di Cook. **A** **uti.**

2 SECONDO VIAGGIO

utili, fra tutte quelle che finora sono state intraprese in questo genere . Parla lo stesso Cook .

Nel giorno 9 Aprile 1772, avendo fatto vela da Deptford , non tardai molto ad accorgermi che il mio vascello (la Risoluzione) andava male alla vela ; circostanza che unita ai venti contrarj , m' impedì d' imboccare nel canale di Plimouth prima de' 3 Luglio . Quivi ricevetti le mie istruzioni , nelle quali mi veniva ordinato di dover prima di tutto andare in cerca del capo della *Circoncisione* , scoperto da Bouvet , sotto il grado 50 di latitudine , e verso il grado 29 di longitudine ; con fare in detto capo le scoperte possibili , conoscere il carattere degli abitanti , e procurare di guadagnarne l' amicizia : indi avvicinarmi più che poteva al polo australe , cercarvi il continente , e scoprire le isole , che potevano essere in questa parte così poco conosciuta dell' emisfero .

Il dì 13 Luglio sortimmo dal detto canale , e nel dare l' ultima occhiata alle coste della mia patria , provai un' interna tristezza , che però fu tosto dileguata dalla bellezza del mattino , e dalla veduta de' molti bastimenti che solcavano il mare . Passando davanti all' alta torre di Edistone , lanterna utile ai naviganti , mi sentii tutto commosso nel pensare alla miseria delle nostre guardie , che per lo più sono obbligate a passarvi tre mesi , segregate da ogni consorzio umano ; al destino di Winstanley , che rimase sepolto sotto le rovine dell'

dell' antica torre , da lui fabbricata ; ed alla poca solidità della torre attuale , che battuta di continuo da venti e dall' onde , minaccia anch' essa rovina .

Quanto più ci allontanavamo dalla costa , tanto più il vento diveniva gagliardo , il mare grosso , il rullio violento . Il mal di mare , non solo molestò tutti quelli dell' equipaggio , che navigavano per la prima volta , ma molti ancora de' vecchi marinaj : l' incomodo durò tre giorni , ed il vino di Porto , con aromi e zucchero bruciati , lo fece cessare .

Il dì 20 trapassammo il capo Ortegál , sulle coste della Galizia . Le aggiacenze di questo capo sono montuose ; li scogli sono ignudi e bianchi , ma formontati da montagne , le cui cime sono ricoperte di alberi : vi si vedevano alcuni campi di grano quasi maturo e molli prati . Nel dì 22 scoprimmo il canale di *Corunna* : l' aria era tranquilla , il mare come un cristallo : le cime delle montagne , i campi coltivati , i recinti ed alcune case di delizia , vi formano un colpo d'occhio di una varietà e di una bellezza singolare . Ci vedevamo circondati da *miriadi* , che sono piccioli gamberi di un pollice di diametro , chiamati da Linneo *cancer depurator* . In mezzo alla solitudine del mare , la compagnia di qualunque essere vivente rallegra lo spirito ; e questo spettacolo ci riuscì molto grato , ma più ci rallegrò un atto di beneficenza da noi praticato ad una tartana spagnuola , carica di farina : sbalzata dal vento in alto mare , ave-

4 SECONDO VIAGGIO

va consumato tutta l'acqua, e l'equipaggio non aveva che una picciolissima razione di vino per diffetarsi. Noi riempiammo agli Spagnuoli il bottame, ed essi ci colmarono di benedizioni.

Nella mattina de' 24 incontrammo tre navi da guerra spagnuole. Quella che marciava per ultima, inalberava bandiera inglese; ma al vederci ammainò la finta bandiera, spiegò quella della sua nazione, e fece un tiro di cannone sopra ciascuno de' nostri vascelli. Mettemmo alla cappa; ed il comandante Spagnuolo ci dimandò conto delle nostre persone. Lo sodisfacemmo pienamente; ma all'interrogazioni, che anche noi gli facemmo, non ci rispose che *buon viaggio*. Restammo un poco mortificati da questa impolitezza, e ci pentimmo della gentilezza usata col comandante suddetto; ma poco dopo altri oggetti vennero a distrarci. In quel giorno molti pesci-cane ci nuotavano all'intorno; nella notte tutto il mare sembrava illuminato, specialmente nella sommità dell'onde, e ne' solchi de' vascelli. La superficie del mare era ricoperta di una massa di luce, che di tanto in tanto lanciava brillanti scintille.

Il dì 28 si arrivò a veduta di *Porto-Santo*. Quest' isola è lunga da cinque in sei leghe: il suo terreno, comechè sterile, è sparso di vigne che offrono una bella verdura: vi sono o o abitanti. Più avanti si trovano *Madera*, le *Isole deserte*, e *Santa Crux*. Nella sera de' 29 arrivammo a *Madera*, e demmo fondo
nella

nella baja , che si chiama di *Funchiale* , dal
uomo della città che le resta vicino .

Detta città sorge a foggia di anfiteatro, sul
dorso di alcune colline prossime alla baja. Le
case sono basse , a due soli piani , di un ar-
chitettura semplice sul gusto orientale , e
tutte imbiancate al di fuori . La città è dife-
sa da un castello , con terrapieni , e batterie
che dominano il mare ; la baja , da un altro
castello molto antico , posto sopra di uno
scoglio , che in tempo dell' alta marea è cir-
condato d' acqua . Le suddette colline sono
piene di vigne , di alberi fruttiferi , di boschet-
ti , di case e di chiese ; e la riunione di tutti
questi oggetti richiama l'idea degli orti pen-
sili di Babilonia . Ma la veduta della città di-
strugge l' incanto di questo bel colpo d' oc-
chio . Le sue strade sono anguste , sporche ,
mal lastricate : le finestre delle case sono sen-
za vetri , e non hanno altro riparo , che telai
guarniti di tela : tutti i magazzini sono a
piana terra . Le chiese ed i conventi sono
fabbricati senza gusto , oscuri al di dentro ,
ed ornati al di fuori con fregi grossolani e
mal distribuiti .

Feci una scorsa nell' interno dell' isola , in
compagnia de' due Naturalisti , per raccogliere
semplici ; e costeggiando sempre un ruscello ,
arrivammo ad un castagneto , posto nella parte
più elevata dell' isola . Quivi ci occupammo
molto tempo a contemplarne l' aspetto , ch'
era seducente , malgrado il freddo che in quel

A 3

giorno

Giorno era più vivo dell' ordinario , perchè soffia un gagliardo vento di terra .

Madera è lunga 9 leghe , larga tre leghe e mezza . Il Portoghese *Gonzalez Zarco* la scoprì nell' anno 1419 , e non già l' Inglese *Machin* , come taluni hanno scritto . Funchiale è la sua sola città , ma vi sono ancora sette villaggi . Il governatore dell' isola è alla testa di tutti i dipartimenti civili e militari , e comanda ancora a Porto-Santo , alle *Savages* , ed alle altre isole disabitate di quei contorni , dove capitano soltanto in alcuni mesi dell' anno i naturali di Madera per la pesca . La giustizia è amministrata da un *corregidor* , nominato dal Re di Portogallo , e che per lo più si spedisce da Lisbona . Ciascuna corte locale è composta di un senato , cui presiede un giudice nativo dell' isola ; ed i mercanti esteri hanno il dritto di eleggere il loro giudice , che si chiama il *providor* , e che nel tempo stesso esercita l' ufficio di esattore delle rendite della corona , le quali montano a circa 120 mila lire sterline (cioè 700 mila ducati napoletani) . Queste rendite si ricavano dalla decima di tutti i prodotti dell' isola , che il Re percepisce come gran-maestro dell' ordine di Cristo ; da un' imposizione del 10 per 100 sopra tutti i generi d' immessione , senza nè pure eccettuare i viveri ; e dal 11 per 100 sopra i generi di estrazione . Però lo stipendio degli ufficiali politici , il soldo della truppa , il mantenimento degli edificj pubblici , assorbono la maggior parte di questa rendita .

L' iso-

L' isola non è guardata che da una compagnia di 100 soldati in piedi ; ma vi sono ancora 3 mila miliziotti , i quali servono senza alcuna paga , e si radunano un intero mese dell' anno per esercitarsi . Vi sono circa 1200 preti secolari , che quasi tutti fanno da maestri nelle case particolari ; giacchè dopo l' espulsione de' Gesuiti non vi è nell' isola alcuna scuola pubblica , ad eccezione di un seminario , in cui un prete instruisce 10 alunni . Chiunque aspira al sacerdozio , dee prendere il dottorato in teologia nella università di Coimbria . Vi è ancora un vescovo , un decano , ed un capitolo : il primo ha la rendita di 3 mila lire sterline , consistente in vino ed in grano . Vi sono circa 60 Francescani , distribuiti in quattro conventi . Altrettanti sono i conventi delle monache , le quali arrivano a 300.

Quarantatrè sono le parrocchie dell' isola , la quale secondo lo stato dell' anime dell' anno 1764 , comprendeva circa 64 mila anime . Il clima è eccellente : l' estate in generale è temperatissimo , specialmente nell' alture : anche l' inverno vi è molto dolce ; e la neve nelle pianure non vi dura più di 24 ore .

Il basso popolo è di carnagione fosca , ma di belle fattezze , ad eccezione de' piedi che sono molto larghi . Tutti hanno il viso lungo , e gli occhi ed i capelli negri , e questi ultimi di un riccio naturale . Alcuni Indiani gli hanno lanuti , forse perchè sono di razza mora ; ma hanno una fisionomia graziosa , an-

B SECONDO VIAGGIO

corchè sieno di fattezze grossolane . Le donne sono state favorite dalla natura molto meno degli uomini , e mancano affatto di quella pelle delicata e di quella floridezza , che forma l'avvenenza del sesso : esse sono senza grazia , di bassa statura , colore fosco , grosse mascelle , piedi larghi ; ma la giusta proporzione dell' altre loro membra , la bella forma delle mani , gli occhi grandi e pieni di espressione , compensano in qualche maniera gli altri difetti .

I campagnuoli sono il ritratto della fragilità e della sobrietà : non mangiano che pane , cipolle e radici : rarissime volte si cibano di carne ; ma hanno un' avversione tale per la trippa degli animali , che per dinotare un uomo miserabilissimo , si servono del soprannome di *mangia-trippe* . La maggior parte di essi coltivano le sole vigne ; e siccome questo ramo d'industria non gli tiene occupati che una picciola porzione dell' anno , essi ne passano il rimanente senza far nulla , e senza che il governo pensi a riparare questa funesta letargia dello stato . In questi ultimi tempi la corte di Lisbona ha ordinato di piantare olivi nelle contrade , in cui non riescono le viti ; ma tale provvidenza doveva essere accompagnata dai soccorsi necessarj per questo genere di coltivazione , ed anche da qualche premio , affine di vincere la pigrizia naturale di quei contadini , e la loro avversione per le novità . Il picciolo profitto ch' essi ricavano dalle loro fatiche , è un altro motivo , per cui

DEL CAPITAN COOK.

cui quivi languisce l'agricoltura. Essi non godono che di quattro decime de' frutti delle terre coltivate : i proprietarj , il re ed il ciero riscuotono il rimanente . A fronte però di tanta oppressione , essi vivono allegri e contenti ; lavorano sempre cantando , e tutte le sere si radunano in lieta comitiva , e ballano al suono di chitarra .

Gli abitanti di Funchiale , e degli altri luoghi murati , menano una vita meno felice . Essi sono i proprietarj delle terre , e pretendono di esser nobili ; pretensione che gli rende orgogliosi , intrattabili e ridicoli . Le loro mogli sono di fattezze delicate , ed hanno molta grazia ; ma la gelosia con cui sono tenute , le rende molto meno felici delle donne di campagna .

L'isola non è che una gran montagna , i cui fianchi si sollevano dal fondo del mare : nel centro vi è una valle , sempre ricoperta di un'erba delicata e tenera . Tutte le pietre sembrano aver soggiaciuto all'azione del fuoco , essendo nericce , traforate , e molte ancora di una perfetta lava . Il terreno è un misto di creta , di calcina e di sabbia . Sembra in somma che l'isola sia stato un vulcano , di cui la valle era il cratere .

Dalle alture e dalle crepacce profonde , che intersecano tutta l'isola , sorgono alcune fontane . Non vi vedemmo alcuna pianura , tuttochè i precedenti viaggiatori suppongano che ve ne sono . I suoi piccioli fiumi non sono che torrenti , che trascinano pietre delle col-

colline: queste acque sono, per via di canali, condotte nelle vigne, perchè il calore del clima rende ad esse necessaria l'irrigazione. In tutti i luoghi, in cui vi è un poco di pianura, si sono fatte piantagioni di *eddoes* (*), circondate da una fossa piena di acque stagnanti, giacchè questa pianta vuol esser irrigata quasi di continuo: gl' isolani ricavano molto frutto dagli *eddoes*, cibandosi essi stessi della loro radica, e dandone a mangiare ai majali le foglie, Vi si coltivano ancora le patate dolci e le castagne. Ne' terreni, in cui la vigna non rende più frutto, si semina grano ed orzo; ma queste due derrate appena bastano al consumo di tre mesi. Particolare è il metodo con cui tritano il grano, e merita di esser conosciuto e forse ancora adottato in Europa: lo battono in un aja di terreno ben indurito dal sole: quivi spandono i manipoli, e vi passano sopra un grosso tavolone, pieno al di sotto di pietre acute, e trascinato da due buoi: il loro condottiere sta sopra il tavolone per accrescerne il peso: le punte di pietra separano le spighe dalla paglia; il peso del tavolone sgrana l'acino, e lo spoglia del suo integumento.

Le vigne sono cinte di mura e di siepi di peri, di granati, di mirti e di rose salvatiche. La disposizione delle viti è a foggia di coc-

(*) Questa pianta è l' *Aurum esculentum* di LINNEO.

DEL CAPITAN COOK. II

cocchj, o sia di pergole composte di bambù: il grappolo dell' uva vi matura all' ombra, ed alcuni di essi arrivano a pesare 6 libbre francesi: il terreno può facilmente essere purgato dall' erbe cattive, ed irrigato; e questo genere di coltivazione contribuisce infinitamente alla bontà de' vini di quest' isola, celebri per tutto il mondo. Essi però non sono tutti di un' eguale bontà: il migliore è quello che si chiama la Malvasia, e si cava da una specie di viti fatte venire da Candia.

I giardini, oltre a banani, goyavi e pini, producono ancora pesche, albicocche, cotogni, mela ed altre frutta di Europa. I buoi ed i castrati sono piccioli, ma hanno una carne eccellente. Piccioli ancora sono i cavalli; ma hanno un passo sicuro, e si arrampicano ne' luoghi scoscesi con molta agilità: essi non sono impiegati che a cavalcare: i pesi sono trasportati dai buoi, attaccati ad una specie di strascino.

Fra li quadrupedi selvaggi, vi è il coniglio grigio. Fra gli uccelli, lo spatviere, la cornacchia, la pica, la lodola, lo storno, il passerò, il colombo salvatico, il pettorosso, la pernice, il cardello, il canario, la rondine. Quest' ultima non è quivi uccello di passo, ma vive nelle giornate le più rigide dell' inverno dentro le crepacce della terra. Nella classe de' polli vi sono le galline, le anitre, le oche, e qualche gallo di India. Non vi sono serpenti, ma le lucertole vi sono in un numero prodigioso.

72 SECONDO VIAGGIO

Il litorale di Madera , e quello dell' isole vicine abbonda di pesce . Funchiale resta sotto il grad. 32 min. primi 33 , e min. secondi 34 di latitudine sud , e sotto il grad. 1 e min. 23 di longitudine .

Fatto che avemmo a Madera le necessarie provvisioni , ce ne partimmo il dì 4 Agosto , ed in quel giorno medesimo trapassammo *Palma* . Quest' isola si scopre 14 leghe da lontano , e forma parte del gruppo delle Canarie , le quali furono conosciute dagli Antichi sotto il nome dell' *Isole Fortunate* , e che poi furono obliate sino agli ultimi del secolo XIV . In questo tragitto vedemmo i boniti ed i delfini , che davan la caccia ai pesci volanti . Il pesce volante fende l' aria in tutti i sensi , cioè formando linee rette e linee curve , si tuffa nell' onde e le traversa : compone truppe immense , e sovente nel sottrarsi all' avidità de' suoi inimici di mare , trova nell' aria altri inimici , cioè bubie , fregate ed uccelli del tropico che lo divorano . Noi in veder ciò dicevamo : *qual parte della natura è esente dalla tirannia del più forte , sopra il miserabile privo di appoggio , ed incapace a resistere ?*

Arrivammo ancora a veduta dell' isola *Ferro* , e dopo averla trapassata , facemmo la birra , con mettere una misura di siroppo di *drescia* (*) in dieci misure di acqua . Questo liquo-

(*) L' avanzo del grano , dopo essersi fatta la birra .

liquore fermentò in maniera, a cagione del rullio del mare e del calore dell'ambiente, che molte botti si spaccarono, con un scoppio simile a quella di un' archibufata, e che fu sempre preceduto da una specie di vapore. I fuffumigj di folfo arrestarono la fermentazione, che forsi poteva prevenirsi con inescere al liquore un poco di acquavite distillata,

I nostri libri ed i nostri mobili incominciarono a coprirsi di muffa; il ferro e l'acciajo incominciò ad arruginire. Ciò era forsi l'effetto de' vapori salini, e delle particelle animali corrotte, che galleggiano nel mare. È facile altresì, che il caldo de' tropici, volatizzi l'acido marino, che poi si attacca al ferro ed all'acciajo. Nè è improbabile che quest'acido introducendosi ne' polmoni e ne' pori, giovi ai tifici, consolidando le fibbre rilasciate dal caldo, ed arrestando l'eccessiva traspirazione. In questa maniera potrebbe spiegarsi, come i lunghi viaggi di mare arrivino a guarire la tifichezza nascente. Noi per liberarci dalla muffa e dalla ruggine, facemmo fuffumigj per tutto il vascello coll'aceto, e colla polvere da caccia.

Averlo risoluto di approdare a *S. Yago* per far acqua, nel dì 9 scoprimmo le isole agglacenti a *S. Yago*, e nella mattina de' 10 demmo fondo nel porto di *Praya* situato nella detta isola. Questo porto è una picciola baja, su la spiaggia meridionale dell'isola medesima: una collina tonda, ed una punta che

14 SECONDO VIAGGIO

che resta nelle sue vicinanze, possono servirgli di segnale. Esso è protetto da un forte, all'entrata del quale vi è un pozzo, dove trovammo buon' acqua, ma in poca quantità: in oltre il pozzo è poco accessibile a cagione de' flutti, che gli battono vicino. In questa isola si può far provvista di buoi, di porci, di castrati, di capre, di galline e di frutta. I buoi si pagano ad un prezzo alterato, perchè una compagnia di mercanti ha il dritto privativo di venderli; i castrati sono cattivi; le capre sono magre, essendo una specie di antilope.

S. Yago è la più grande di tutte l'isole del Capo Verde. La città capitale porta il medesimo nome: è situata nel centro dell'isola, e vi risiede un vescovo. In tutta l'isola non vi sono più di 4 mila case, distribuite in 4 parrocchie. Praya è un altro luogo murato, che resta sopra un ripido scoglio, in cui si monta per un tortuoso sentiere: dalla parte del mare le sue mura sono quasi dirute: dalla parte di terra vi è un cattivo parapetto di pietre a secco: vi sono poche case, che meritano piuttosto il nome di capanne.

L'isola di S. Yago è poco popolata: gli abitanti sono di mediocre statura, brutti e quasi negri; hanno i capelli ricci e lanuti, e le labbra grosse come i negri; ciò può essere effetto del clima, e forse ancora del miscuglio delle due razze. I bianchi sono in picciolo numero; e le persone le più ricche
non

non portano che vecchi abiti comprati dai marinaj Europei. Gli altri vanno in parte ignudi. Le donne sono deformi, e portano indosso una lunga frangia di cordelle di cotone, che si metteno nelle spalle, e cade davanti e di dietro fino ai ginocchi. I fanciulli vanno ignudi fino agli anni della pubertà. L'ardore del clima rende quest' isolani pigri e nimici della fatica: il mendicare non ha presso di essi alcuna vergogna: niuno lavoro, perchè ciò lo defaticarebbe, senza migliorare notabilmente il suo stato. Il sole vi scotta; e subito che manca la pioggia, la vegetazione è distrutta.

Le altre isole del Capo-Verde sono montuose, ma nelle colline più bassa, e nelle valli vi è una bella verdura. L'acqua non vi si trova che ne' pantani e ne' pozzi. Solamente a S. Yago vi è un fiume perenne, che sbocca nel mare presso la contrada d' *Izibeira*. Nelle aggiacenze di Praya, vi è una vallata ricoperta in gran parte di boschiglie, con esservi però ancora palme di cocchi, canne di zucchero, banani, goyavi e piante di cotone. Una nazione industriosa e libera potrebbe coltivarvi il caffè, la cocciniglia e l'indaco. Alle capanne potrebbero sostituirsi comode abitazioni; le radici, di cui ordinariamente quegli abitanti si cibano, potrebbero esser rimpiazzate da un nutrimento più salubre.

S. Yago è ricoperta di pietre che sembrano di lava. Il terreno è una specie di carbon

16 . SECONDO VIAGGIO

bon fossile e di cenere rossa: li scogli prossimi al mare sono negri e bruciati. Tutto annuncia in queste isole un antico vulcano; ed una di esse, che chiamasi l'isola *Fuego*, non è che una montagna ardente. Nell'interno del paese vi sono montagne alte e fatte a scarpa; ed esse sono forse i vulcani più antichi. Vi trovammo poche piante del tropico, e niuna pianta novella; vedemmo nuovi pesci e nuovi insetti, e diversi uccelli, fra quali la gallina di Guinea, che vola di raro, ma corre con velocità. Le quaglie e le pernici si trovano da per tutto. L'uccello il più rimarchevole è quello, che chiamano *martin-pecheur*: esso si nutre di grossi granci terrestri, di color rosso e turchino, de' quali sono piene le buche di quest'arsa contrada. Vi sono ancora molte scimmie.

Ci rimbarcammo sul far della notte; ma per riguadagnare le scialuppe, fummo costretti di spogliarci e di andarvi a nuoto, perchè il mare grosso non permise di avvicinarle al lido. In questo tragitto penammo molto a salvarci dai *goulus* (*), che sono numerosi in quel porto. Tornati a bordo delle navi, fummo assaliti da più colpi di vento, e da un tempo oscuro e piovoso. Nella notte de' 16 vedemmo una meteora luminosa, di forma bislunga, la quale disparve

(*) Pesce di una grandezza enorme, vorace e ghiotto della carne umana.

disparve in meno di un minuto. Una rondine ci seguì in questo tragitto: nel giorno svolazzava intorno al vascello, e nella notte si appollava in uno degli sportelli. Anche i bouiti ci nuotavano all'intorno a fior d'acqua, ma non ne potemmo prendere alcuno. Uno *goulus* fu meno fortunato: esso fu preso e tirato sulla coerta, con quattro pesci succhiatori, che gli stavano attaccati. La sua carne è di buon sapore, ma di difficile digestione, per essere troppo grassa.

Nel dì 19 Agosto, un falegname, molto abile nel suo mestiere e di ottima condotta, nell'atto che stava acconciando uno sportello, cadde nel mare senza mai tornare a galla; tutti i nostri sforzi per salvarlo furono inutili, e la sua perdita ci rincrebbe infinitamente. Nel giorno appresso una dirotta pioggia c'è incomodo moltissimo; ma fummo compensati dal comodo che ci diede di riempire il nostro bottame, che in gran parte era vuoto. Ne' lunghi viaggi di mare l'acqua fresca è un punto essenziale: essa diluisce il sangue, e ripara le perdite cagionate dalla soverchia traspirazione: essa preserva quasi interamente dalle malattie putride, specialmente quando non si trascura la nettezza.

Io torno a parlare della rondine, che si era renduta nostra compagna. Nella solitudine dell'Oceano, un uccello diviene interessante, ed io ne racconterò la morte. Avendole la pioggia inzuppato le penne, essa si lasciò prendere: fu asciugata, e lasciata

Secondo viaggio di Cook.

B

fine

svolazzare a suo piacere in un camerino. Questa prigione non parve affliggerla; ma essendosi aperto uno sportello, ella se ne fuggì all'aria aperta, dove si trattenne per tutto quel giorno, tornando puntualmente la sera dentro il vascello. Così fece per un altro giorno, conversando con noi con piena fiducia, come se già capisse ch' eravamo incapaci di farle del male. A capo però del terzo giorno la rondine scomparve, forse per esser stata uccisa da qualche marinajo, o divorata da qualche gatto del bastimento. Tanto è vero che gli uccelli, non trovano quasi mai il loro como a familiarizzarsi cogli uomini.

Nel dì 22 il vento ci mancò affatto; ma poco dopo fummo assaliti da un vento di terra, tra pioggia e da un caldo soffocante. Sul mezzodì il termometro era ad 82 gradi. In questo tempo vedemmo nel mare pesci lunghi da quindici fino a venti piedi. Forse eran delfini, e fra essi ci parve di riconoscere il delfino *saltatore*, ch'è di colore oscuro. Allora navigavamo al sud della costa della Guinea, e la veduta di tali pesci, rarissimi in questi paraggi, sorprese molti nostri ufficiali. Noi godevamo tutti buona salute, ancorchè la pioggia, sotto questi climi caldi, ordinariamente cagiona malattie mortali. Però non vi è dubbio, che noi sperimentammo il contrario, per la continua diligenza da me usata con mantenere ne' vascelli la ventilazione; con tenerli sempre asciutti;

con

con accendervi il fuoco fra li ponti; con farvi suffumigi nelle parti interne; e con obbligar l'equipaggio ad esporre all'aria le brande, ed a tenersi pulito.

Nel dì 27 vedemmo uccelli del tropico; gabbiani ed altri uccelli, che non si scostano mai dalla terra; e pure credevamo di esserne lontani più di 80 leghe. Misurammo la corrente, la quale in ogni ora portava al Nord un terzo di miglio. Il termometro all'aria aperta si mantenne a 75 gradi e mezzo; sulla superficie del mare si abbassò al grado 74; immerso nell'acqua a 80 braccia di profondità, si abbassò al 66 gradi.

Il dì 1 Settembre vedemmo un diavolo di mare. Alla sua forma sembra essere un pesce della specie delle raze; ma è più probabile che sia una specie particolare di pesce volante; ed in fatti non tardarono molto a comparire i boniti, che sempre accompagnano i pesci volanti per dar loro la caccia. Prendemmo un delfino; la carne di questo pesce è troppo magra; ma esso allorchè muore presenta uno spettacolo singolare, colla vivacità inimitabile de' suoi colori, che cambiano di continuo.

Nel dì 8 Settembre passammo la linea, e si fece la cerimonia ordinaria (*). E' questa
una

(*) Può vederfi nel Viaggio del Gemelli qual sia questa cerimonia.

una festa, che rallegra lo spirito, senza nuocere al corpo colle sue forzate abluzioni. Il vento era favorevole, il cielo sereno, e noi facevamo molto cammino. Alcuni uccelli ci annunciarono la terra; e forse venivano dall'isola dell'Ascensione, o da quella di S. Matteo, alle quali passavamo vicino. Talvolta il mare compariva coperto di animali della classe delle *mollusche*, e che noi denominammo *glaucus atlanticus*. Uno di essi, ch'era di color turchino, aveva la forma di un serpente, e quattro zampe divise in più rami. Altri erano trasparenti come il cristallo, e congiunti insieme formavano lunghe catene. Vedemmo ancora il pesce ch'è i Portoghesi chiamano *vascello da guerra*, e gl'inglesi *salde*. Scoprimmo da lontano un vascello; ma non credemmo a proposito di mettere alla cappa, per venire a lingua col suo equipaggio. Tuttochè non fossimo giunti che al grado 25 di latitudine, il freddo incominciò ad incomodarci; ma ciò forse era l'effetto del nostro rapido passaggio, da un clima caldissimo ad un clima freddo.

Nel dì 4 Ottobre vedemmo per la prima volta alcuni peterelli (*) di colore di fuliggine, e colla schiena bianca, alcune galline di Faraone, ed alcuni albatros; ed il dì 11 offer-
vammo

(*) Il testo francese dice *petrel*: è questo un animale acquatico, della classe de' palmati; e che si divide in varie specie, secondo la loro diversa grandezza, e secondo il colore delle piume.

vammo un ecclissi lunare , che servi a fissare la longitudine del luogo , in cui ci trovavamo . Indi comparvero altri uccelli , cioè la rondine marina ed il *coupeur d'eau* (taglia acqua) . Nel mare vedemmo l' *helix yan-thina* , conchiglia di colore violetto , che alcuni credono mal' a proposito essere la *purpara* degli Antichi . Questa conchiglia si rende singolare per la sottigliezza estrema del suo guscio , e sembra destinata a fuggire le sponde del mare , in cui sono punte di scogli . Un leone marino veduto da lontano , fu preso per uno de' nostri uomini caduto in mare , ed allarmò tutto l'equipaggio del mio vascello . Si virò subito di bordo ; ma il preteso uomo sommerso scomparve . Si fece la rivista , senza essersi trovato alcun uomo mancante ; e l'equipaggio dell' *Avventura* , cui il leone marino era passato da vicino , ci convinse pienamente del nostro errore .

Giunti sotto al paralella di Tristano di Cunha , vedemmo una grossa balena , ed una specie di *goulu* di colore biancastro , lungo una ventina di piedi , e con due pinne sul dorso . Prendemmo due specie di albatros , che oltre ad averci dato una gustosa vivanda , ci servi a fare qualche osservazione sull'istoria naturale di questo animale . Ad onta di questi piccioli accidenti , incominciavamo a sentire la noja di una così lunga navigazione . La vita solitaria ed uniforme che si dee menare dentro un vascello , cagiona una

22 SECONDO VIAGGIO

certa tristezza , più facile a sentirsi che a descriversi .

Già ci avvicinavamo al Capo di Buona-Speranza . Già gli uccelli marini incominciano ad abbandonarci , e subentravano gli uccelli negri , denominati *galline del Capo* . Finalmente arrivammo a scoprire il suddetto Capo , dopo una navigazione più felice di quella , che i nostri piloti ci avevano annunciata , perchè in quella stagione i paraggi prossimi alla linea , sono dominati da lunghe calme e da frequenti uracani .

Nel dì 29 Ottobre avendo scoperto la montagna della Tavola , forzammo di vele , affine di guadagnare quella baja prima che terminasse il giorno ; ma non essendoci riuscito , passammo la notte bordeggiando . In questa occasione vedemmo tutto il mare in fuoco , fenomeno che ci divise in varj pareri , per rintracciarne la cagione . Io feci prendere alcuni secchj di acqua marina , e vi trovammo una quantità innumerabile di animalletti tondi e trasparenti , di una sostanza gelatinosa , e grossi come la testa di uno spillo ordinario . Quando l'acqua era in riposo , il loro numero sembrava diminuirsi , e la luce si dissipava insensibilmente ; ma quando era agitata , ricuperava il suo fuoco , ed i globetti si movevano in direzione contraria all'ondulazione dell'acqua . Agitandosi l'acqua col la mano , si attaccava ai diti una scintilla luminosa ; e col mezzo del micro-

sco-

scopio scoprimmo l'orificio di un tubo, che entrava nel corpo di uno di questi insetti, pieno al di dentro di quattro o cinque sacchi intestinali. Questa fu l'unica osservazione che potemmo fare, per iscoprire la natura e gli organi di questi animalletti; giacchè col toccarli si decomponavano, e non presentavano che una massa confusa di filetti galleggianti. Noi formammo giudizio, che tali insetti fossero le uova di una specie di medusa, chiamata ancora *ortica di mare*. Ecco quanto possiamo dire di questo animalletto, che copriva l'Oceano per uno spazio notabile. Esso si moveva da un luogo all'altro, ed aveva la proprietà di gettar luce a varie riprese, e d'illuminare tutti gli oggetti che toccava. Il mare compariva infiammato: la punta dall'onde sembrava un fosforo, ed il folco de' nostri vascelli formava una striscia luminosa. A lati de' vascelli si muovevano grossi corpi luminosi, ora con lentezza, ed ora con celerità: essi ci si allontanavano, ci si avvicinavano, e sembravano tanti pesci. Quando i corpi più grossi si avvicinavano ai più piccioli, questi ultimi si ritiravano in fretta.

Nella mattina seguente, che fu delle più serene, andammo a dar fondo nella baja della Tavola, ad un miglio dalla cala, ed in vicinanza del forte. Tosto fummo visitati dagli ufficiali della compagnia, i quali vennero ad esaminare i nostri vascelli, e la fanteria dell'equipaggio, specialmente sull'arti-

14 SECONDO VIAGGIO

colo del vajuolo, malattia che in quella contrada è micidiale. Fui a far visita a quel governatore, il quale mi accolse con molta politezza, e mi raccontò che alcuni vascelli dell'isola Maurizio avevano scoperto una nuova terra, sotto il meridiano dell'isola medesima, e sotto il grado 48 di latitudine sud; ma non l'avevano potuta riconoscere, per esserne stati allontanati da un colpo di vento.

Noi rimanemmo sorpresi nel confrontare lo stato di questa colonia olandese, con quello della colonia Portoghese nell'isola S. Yago. Questo contrapposto era troppo rimarchevole. A S. Yago quei coloni deboli, pigri ed oppressi dal governo, trascurano affatto la coltura de' terreni, malgrado la bontà della contrada. Al Capo si vede una città molto polita, fabbricata in mezzo ad un deserto, circondato da masse di rocce, ed intersecato da montagne orribili. I magazzini restano su le sponde del mare e le abitazioni degli uomini, sul dorso di una molle collina. Non vi è che una chiesa per il culto professato in Olanda. I Luterani vi hanno una cappella, ma non possono tenervi il loro ministro; e sono obbligati a servirsi de' cappellani delle navi danesi o svedesi, che approdano al Capo. Sembra che gli schiavi non professino alcuna religione, o almeno il governo non si briga di questo. La compagnia ne mantiene più centinaia, che vivono e lavorano in una casa molto grande.

DEL CAPITAN COOK. 26

Una gran fabbrica serve di spedale ai marinaj de' vascelli della compagna. Esso ordinariamente è pieno, perchè i marinaj ammucchiati dentro un vascello, dovendo passare sotto la zona torrida, non avendo che una picciola razione di carne salata, sono in poco tempo assaliti da febbri putride e da scorbuti, che ne fa morire la maggior parte. Quelli che arrivano vivi nella baja, sono curati nello spedale con molta diligenza, ma il miglior rimedio è l'aria di terra, ed il vitto fresco. Presso all'ospedale vi è un orto, dove si piantano erbe da mangiare, ed erbe antiscorbutiche. Una lunga spalliera di querce difende l'orto dai temporali, che in questa contrada sono frequenti e distruttori; e detta spalliera forma la sola passeggiata ventilata, e difesa dal sole in questo clima caldissimo.

Io co' principali miei ufficiali, alloggiammo in casa di M. Brands, il quale non risparmiò diligenza per agevolarci i mezzi di trovar viveri, e di provvedere ai nostri bisogni. Nel mentre che gli altri erano occupati in questi oggetti, feci una scorsa per la campagna co' due naturalisti, per andare in cerca di semplici. Nelle vicinanze del mare il terreno è basso e paludoso; poi si va sollevando a poco a poco da tutti i lati, fino alle tre montagne aggiacenti alla baja. I luoghi bassi sono ricoperti di qualche verdura; i luoghi alti presentano un aspetto arido ed

ed alpestre . Solo vi si trova una gran varietà di piante , e di tanto in tanto boschetti abitati da lucertole , da serpenti , da tartarughe e da uccelli . Ne' luoghi fertilizzati da un filo d'acqua , si veggono alcune piantagioni . Vi facemmo una raccolta immensa di piante novelle , e vi trovammo molti animali , sconosciuti ai due naturalisti .

Visitammo la montagna della Tavola . La strada che vi conduce è stretta , incomoda e piena di sassi . Verso la metà della montagna si trova una vasta ed orribile voragine , circondata di scogli perpendicolari , ammonticchiati gli uni sopra gli altri , e che minacciano rovina . Alcuni ruscelli , sortendo dalle buche delli scogli , cadono a basso , e vi nutrono piante ed arborescelli , i quali hanno un odore aromatico . La cima della montagna è piana , ma sterilissima : vi sono però alcune picciole fosse piene di acqua e di terra vegetale , in cui nascono erbe odorifere . Ne' contorni di questi pantani si trovano babbuini volanti , antilope , avvoltoj solitarj e rospi . Il colpo d'occhio dalla montagna è estesissimo , attesa la di lei altezza . La baja sembra un picciolo stagno ; i vascelli tanti battelli ; le case delle città , casette da presepe . Le altre montagne convicine sembrano picciole ; ma più oltre si scoprono colline bianche , ed una catena maestosa di montagne alte . Un gruppo di enormi di macigni chiude la baja , e va a terminare al Capo delle Tempeste

peste (*). Al Sud Est scoprimmo nuove piantagioni, cinte da immense boscaglie, la cui veduta faceva un bel contrasto col rimanente della contrada; e fra queste piantagioni ravvisammo il cantone di *Costanza*, celebre per le sue vigne. Un freddo forte e penetrante ci obbligò ad abbandonar la montagna, dopo due ore di dimora.

Il paese che resta al Sud-Est della montagna, fu l'oggetto primario delle nostre corse, perchè abbonda di varie specie di semplici. Presso alle colline il suo aspetto è amenissimo. Alle sponde de' ruscelli si veggono vigne, campi coltivati ed orti, circondati di alte querce, che gli riparano dai venti furiosi di questo clima. Il governatore Tulbagh fondò queste piantagioni, e vi costruì magazzini e giardini per uso de' suoi successori; ma questi giardini non hanno di specioso, che l'abbondanza dell'acqua ed i boschetti. La compagnia vi ha fabbricato a proprie spese alcune rimesse. Più avanti si trova la bella valle, che racchiude la piantagione chiamata *il Paradiso*, perchè vi nascono frutta squisite.

In questo tempo arrivarono nella rada due vascelli olandesi, il cui equipaggio era ridotto in uno stato lagrimevole, ed uno di essi era partito dal porto di Praya un mese prima di noi. La speditezza del nostro viaggio ci aveva sal-

(*) Questo era l'antico nome del Capo di Buona-Speranza.

salvati dalle malattie, quasi inevitabili in questo tragitto. Noi godevamo tutti di una buona salute, e per questa ragione la nostra fermata al Capo poteva esser brevissima. Ciò non ostante ci trattenemmo fino ai 22 Novembre, con essersi sempre l'equipaggio nutrito di carne fresca, di pane fresco e di legumi in abbondanza.

Dopo aver spalmato le navi, ci apparecchiammo alla partenza. Il signor Spearman, di nazione Svedese ed allievo di Linnè, volle rendersi compagno del nostro viaggio. Questo per noi fu un acquisto inestimabile. Egli era versato nella medicina, ed era avido di acquistare nuovi lumi nell'istoria naturale, con un impegno che partecipava dell'entusiasmo. Adorabili erano le qualità del suo cuore, ed in una parola era egli il modello d'un vero filosofo. Prima d'imbarcarci comprammo un bracco che andava all'acqua, affine di recuperare per mezzo suo gli uccelli, che avremmo dovuto andare a prendere a nuoto.

Nella relazione del mio primo viaggio ho parlato della colonia stabilita al Capo, e non istardò qui a ripetere le cose già dette. Ordinariamente vi sono cinque schiavi per ogni Europeo, i quali però sono trattati con umanità, ben pasciuti e ben vestiti, ad eccezione delle calze e delle scarpe, di cui è loro interdetto l'uso. La maggior parte di essi sono naturali di Malaca e di Bengala, e vi sono ancora alcuni negri della Guinea. I coloni sono Olandesi, Francesi protestanti e Tede-

Tedeschi, e questi ultimi formano il numero maggiore. Tutti sono attivi, industriosi e vivono nell'abbondanza. Sono ignoranti, perchè manca ad essi il gusto per le scienze, ed anche i mezzi per istruirsi: chi vuole coltivare lo spirito de' loro figli, dee mandarli in Olanda. L'educazione delle donne è trascurata, motivo per cui la loro conversazione è poco interessante. Esse parlano la lingua francese, l'inglese, la portoghese e la malese: cantano, ballano e suonano il liuto, ma sono prive di una certa delicatezza. Ciò però dee intendersi in generale, perchè tanto fra gli uomini che fra le donne, vi sono persone molto colte. Al Capo si vedono pochi esempj dell'enormi fortune, che si fanno a Batavia; ed i coloni più ricchi non arrivano a possedere un mezzo milione di lire. I contadini sono semplici, ignoranti, ospitalieri e quasi tutti panciuti.

La vigna si coltiva nelle contrade, che restano a poche giornate della città. I primi vignajuoli ottennero il terreno, da essi dissodato e ridotto a vigna, ad enfiteusi perpetua. La compagnia non accorda più oggidì simili enfiteusi, ma dà i campi in affitto per un dato tempo; e sebbene i fittajuoli debbano pagare un'annua rendita molto moderata, ciò punto non promuove la coltura delle vigne, perchè il contadino non possiede quel terreno che precariamente. Nelle contrade più lontane si semina il grano, e si alleva molto bestiame. La maggior parte de' coloni si applica

30. SECONDO VIAGGIO

phica a quest'ultimo ramo d'industria, e possiede mandre imponenti. Mi fu riferito che due contadini possedevano un milione e mezzo di pecore per ciascuno, ed un proporzionato numero di vacche; e che ve n'erano moltissimi, che possedevano più di 6 mila pecore. Quando vanno in città portano seco tutta la famiglia, sopra carri coperti di tela incerata e di pelli, e trascinati da 8. fino a 12 paia di buoi. Talvolta i contadini più ricchi affidano ad un giovane una truppa di 4 in 5 mila pecore; il quale le conduce a pascere in una contrada lontana ricca di acqua e di pascoli, con dover dare al proprietario la metà degli agnelli: con questo metodo il giovane pastore in poco tempo divien ricco quanto il suo benefattore.

Il grano che quivi si raccoglie serve a provvedere l'isola di Francia, e l'isola di Bourbon. I terreni renderebbero di più, se le piantagioni non rimanessero così distanti fra di loro, e le strade fossero più praticabili. La compagnia proibisce ai suoi coloni, di stabilirsi a minor distanza di un miglio l'uno dall'altro. Si capisce bene quanto questo metodo sia contrario ai progressi dell'agricoltura. In una parola; questa colonia sarebbe floridissima, se non appartenesse ad una compagnia di mercanti.

L'atmosfera è soggetto a' frequenti cambiamenti, e ciò vi cagiona molti catarrhi. Nelle montagne nevisa e gela, ma nelle pianure ciò accade di raro. Questa estremità dell'Africa

frica è un gruppo di alte montagne , negre al di fuori , scolorite , sterili e composte di un granito grossolano , che non contiene alcuna produzione vulcanica : le parti interne sembrano metalliche , e vi sono molte sorgenti calde . Dicono , che la colonia la più florida sia quella di *Sidlenbosch* : le querce vi crescono ad una grande altezza : abbonda di piante medicinali , ed i due nostri botanici vi radunarono più di mille piante che prima non conoscevano . Il regno animale non è men ricco : fra li quadrupedi della prima classe , vi è l' elefante , il rinoceronte , la giraffa , il leopardo , l' ippopotamo , il *gnoo* (specie di bue salvatico) , il leone ed il buffalo . Quest' ultimo vi è ferocissimo , dà addosso ai contadini ne' loro viaggi , calpesta ed uccide le loro bestie : la sua forza è tale , che attaccato ad un carro con sei buoi ordinarij , non è possibile di smuoverlo . Vi si trovano ancora antilope , lepri , gerbe e molti altri quadrupedi più piccioli , che per lo più sono divorati dalle tigri , da leopardi , da lions , dalle jene , e da altri animali carnivori , di cui la contrada abbonda .

La varietà degli uccelli e de' pesci è infinita ; e specialmente i primi sono poco o niente conosciuti . Il nostro Forster vi vide due rondine , ciò che serve di conferma a quanto dice M. Kolben nella sua descrizione della contrada degli Ottentoti ; smentito mal a proposito dall' abbate de la Caille , che niega l' esistenza delle rondini in questi climi .

Dopo

32 SECONDO VIAGGIO

Dopo aver ricevuto al Capo i soccorsi possibili, ce ne tornammo a bordo e mettemmo alla vela. Il tempo era vario, ed alcuni nembi di pioggia ci fecero fare poco cammino. In questo tragitto tornammo a vedere il mare luminoso. Disponemmo la nostra rotta per andare in cerca del capo della Circoncisione; e prevedendo il freddo, che ci avrebbe assaliti sotto questo parallelo senza trovare una fermata, feci distribuire il grosso vestiario d'inverno, che era stato opportunamente posto a bordo per l'equipaggio. In oltre presi le precauzioni possibili per il risparmio dell'acqua dolce: ne restrinsi l'uso alla sola bevanda, e recai di continuo in opra un lambicco, per purificare l'acqua marina.

Sotto il grado 39 e min. 4 di latitudine, fummo assaliti da una tempesta che durò una settimana intera. Essa fu la prima, che soffrimmo in questo viaggio: il mare incavallandosi si rompeva sulli fianchi delle navi con un furore incredibile: tutti i mobili che stavano a bordo, erano sbalzati qua e là, e molti se ne ruppero: il libilo del vento, il mugito dell'onde, l'agitazione del vascello e' impedivano ogni operazione, e ci presentavano scene nuove, e sovente funeste. Una notte un marinajo che dormiva a poppa, si svegliò all'improvviso, e senti correr l'acqua sotto la sua branda: sbalza in piedi e si trova dentro l'acqua fino a mezza gamba. Egli alza la voce, ed in un momento tutto l'equi-

equipaggio è in moto : si pose mano alle pompe , ma l'acqua in vece di diminuire , sempre più cresceva . Finalmente si scoprì ch' essa entrava per uno sportello , di cui la tempesta aveva sfondato il riparo . Così si riparò a questo accidente , che sicuramente ci avrebbe mandati a fondo , se il marinajo si svegliava pochi minuti più tardi .

Questa tempesta ci sbalzò molto fuori della nostra rotta , e noi perdemmo ogni speranza di guadagnare il capo della Circoncisione . Né questo fu il solo male che ci cagionò ; ma ci fece morire quasi tutti i porci , i castrati e le oche che avevamo a bordo . Il subitaneo passaggio da un clima caldo ed asciutto , ad un clima freddissimo e umidissimo , poteva riuscirci funesto ; ed io per correggerne gli effetti , feci accrescere la razione ordinaria delle bevande forti . Alla tempesta subentrò una notte serena , ed un bel mattino , che però fu tosto rimpiazzato da una folta nebbia . Il barometro stava bassissimo ; il vento rinforzava ad ogni momento , e poco dopo venne una seconda tempesta , la quale ci obbligò a seccare porzione delle vele , ma non durò più di un giorno .

Molti uccelli ci avevano accompagnato fin dal Capo , e la tempesta sembrava averne accresciuto il numero . Fra essi vi erano le galline di Faraone , ed il *peterello* turchino , che ha le ale traversate da una striscia negra . Talvolta vedevamo albatros di tre specie , e ne prendemmo alcuni coll' amo , met-

Secondo viaggio di Cook.

C

ten-

tendovi un pezzo di carne di castrato per esca: la loro carne era di buon sapore. Incontrammo ancora alcuni pingoini, e mucchi di goemoni (*), ancorchè fossimo molto lunge dalla costa. Quindi è falso, che questa pianta sia un indizio sicuro della vicinanza della terra. Però è probabile che calcolandosi il suo grado di freschezza o di putrefazione, si potrebbe congetturare da quanto tempo essa galleggia nell'acqua, e si è allontanata dalla spiaggia; ma si capisce bene quante circostanze accidentali possono rendere fallace questo calcolo.

Il vento abbassandosi a poco a poco, finalmente si convertì in una pioggia minuta, con alcuni spruzzi di neve. Il mare continuava ad esser grosso, ma tanto e tanto credemmo di poter spiegare di nuovo le vele. Nella sera de' 9 fece un gelo fortissimo, e nella mattina seguente scoprimmo alcuni massi di ghiaccio, che sembravano isole. Ve n'erano alcuni larghi per lo meno 400 piedi, e lunghi più di due mila; ciò che indicava una densità di 2 mila piedi almeno. E' molto probabile che questi massi di ghiaccio galleggino lentamente, perchè i venti e le onde non ne percuotono che quella picciola superficie, che resta fuori dell'acqua; e forse
le

(*) Specie di vinco marino, che nasce in fondo del mare, e si solleva a molta altezza della sua superficie.

le correnti sono gli agenti principali del loro moto. Dopo esserci assicurati per mezzo delle nostre ricerche, che il continente australe non esisteva, conchiudemmo che queste isole di ghiaccio si formino nel mare aperto, essendo oggidì cosa dimostrata, che anche l'acqua marina può congelarsi. Intanto può formarsi giudizio della differenza del freddo, che regna ne' due emisferi, dal luogo e dal tempo, in cui incontrammo questi ghiacci. Allora correva il mese di Dicembre, che in questi climi corrisponde al nostro Giugno, ed eravamo sotto il grado 51 e min. 5 di latitudine.

Può talvolta accadere che un vascello dia in alcuni di questi massi di ghiaccio, e vi faccia naufragio, se l'oscurità del tempo non gli permette di scansarli. Ne vedemmo uno alto cinquanta piedi, e di due miglie di circonferenza, colla punta piatta e co' fianchi tagliati a picco. Il capitano Furneaux, che comandava l'Avventura, lo prese per una terra, e vi si sarebbe gettato, se non veniva da me avvertito del suo errore co' segnali fattigli dal vascello. Noi navigavamo coll'avvertenza possibile, specialmente in tempo di notte, in cui diminuivamo le vele, e bordeggiavamo lentamente, ora da un lato, ora dall'altro. In queste circostanze arrivammo a vedere alcuni uccelli, che nè io, nè i due naturalisti avevamo più veduti: essi avevano tutte le piume bianche, i piedi ed il becco negro, ed eran grossi come un piccione.

parevano de la classe de' peterelli, ed indigeni in questi climi.

Noi continuavamo a navigare colla massima precauzione, sì perchè ci trovavamo in mezzo ad una folta nebbia, che poi si convertì in pioggia e neve squagliata; sì perchè il numero dell' isole di ghiaccio sempre più cresceva. In tempo di giorno, capivamo benissimo, allorchè ci trovavamo in mezzo alle dette isole, perchè allora il termometro si abbassava da tre a quattro gradi. Alcune avevano poco meno di una lega di circonferenza. Il mare era gonfio, e le onde slanciandosi fino alle cime dell' isole medesime, si rompevano con un mugito orribile. La novità di questo spettacolo a principio ci servi di divertimento; ma poi ci trovammo colmi di spavento nel considerare, che un' onda poteva sbalzarci addosso ad uno di questi ghiacci, e fraccassare il vascello in un istante.

Quali tutti gli uccelli, che fin' allora ci avevano accompagnato, scomparvero. Incominciammo a vedere i pingoini ed i peterelli bianchi, che svolazzavano intorno ai ghiacci, di cui questo uccello è, per dir così, il foriere. Comparvero ancora in mezzo ai ghiacci alcune balene, e variarono un poco colla loro veduta la scena di questi orridi paraggi. Talvolta di queste isole di ghiaccio arrivammo a contare una ventina. Alcune avevano certe macchie negre, che prendemmo per tanti animali, i quali però non si movevano.

La

La nostra navigazione era delle più incommode. Le vele e le sartie erano tutte ricoperte di gelo, il quale formava nelle loro estremità una specie di frangia. Siccome allora ci trovavamo sotto il parallelo del capo della Circoncisione, e siccome tutti credevamo di trovarvi terra, qualunque oggetto relativo a questa idea attirava la nostra attenzione. Ciascuno desiderava di esser il primo ad scoprirla, e sovente credeva di averla veduta; ma poi si trovava che ciò non era che un'isola di ghiaccio, o una folta nebbia.

Un giorno l'Avventura ci fece il segnale di aver scoperto terra colla massima distinzione. In fatti vedemmo un' immensa pianura agghiacciata, al di là della quale erano isole di tutte forme e grandezze, e che comparivano tante montagne, a cagione de' vapori che coprivano l'orizzonte. L'illusione di questo spettacolo fu tale, che molti miei ufficiali restarono ostinati nel sentimento, che in quella parte vi fosse una terra, finche ripassati due anni dopo in quel luogo preciso, non vi trovarono nè terra, nè ghiacci.

Ne' giorni seguenti si riprodussero le medesime scene. Sempre si videro massi di ghiaccio, pingoini, peterelli ed alcuni pesci, fra quali ve n' eran due più piccioli delle balene ordinarie, e di una bianchezza che si avvicinava al colore della nostra carne. Il mare era in calma, ed io profittai di questo mo-

mento per chiamare a bordo del mio vascello il capitán Furneaux, e concertar seco le nostre operazioni. Ci demmo i punti di riunione in caso di smarrimento; e ciò cadde molto in acconcio, perchè in fatti pochi giorni dopo i due vascelli si separarono.

Alcuni lavori mettevano un poco di varietà nella nostra lenta ed uniforme navigazione. Tagliammo masse di ghiaccio, per isquagliarlo e cavarne acqua dolce. Forster e Wales vollero ripetere le loro esperienze, sulla temperatura del mare ad una certa profondità. A quest'effetto montarono in un battello, ma poco dopo circondati da una densa nebbia, perdettero di vista i vascelli. La loro situazione non poteva essere più critica; in balia di un mare immenso; sopra un battello a quattro remi, senz'albero, senza vele, senza provvisioni; circondati da ghiacci; senza speranza di trovar terra, essi si credettero perduti. Vogarono per qualche tempo alla ventura, facendo gli sforzi possibili per far arrivare fino a noi le loro voci, ma senza alcun profitto, perchè tutto all'intorno era in un profondo silenzio. Finalmente risolvertero di non più mutar posto, per timore di allontanarsi maggiormente dalle navi. In questa situazione sentirono il suono di una campanella; e vogando vigorosamente a quella parte, tornarono a gittare alte grida, che furono intese dall'equipaggio dell'Avventura, il quale gli ricevette a bordo. Essi credettero di tornare da morte a vita; ed il loro gau-

gaudio fu anche maggiore , perchè la loro morte farebbe stato lenta e crudele .

Costeggiammo per alcuni giorni banchi immensi di ghiaccio , in mezzo a quali non era alcun passaggio . I lati erano più puntuti dell' ordinario , e , si vedeva da ogni parte galleggiare una quantità immensa di questi massi . Il vento ci sbalzava ora dall' una , ora dall' altra parte , e noi eravamo in continuo pericolo di fracassarci incontro ad alcuno di questi scogli galleggianti , e pure di rimanervi inviluppati . In quest' ultimo caso correavamo rischio di rimanere incastrati in mezzo al mare , come talvolta è accaduto ad altri naviganti . Col tempo però ci familiarizzammo con questo pericolo , e con questo spettacolo in maniera , ch' esso non ci faceva maggior sensazione , che la veduta della nebbia e del mare .

Ecco il risultato di alcune osservazioni da noi fatte su questa quantità immensa di ghiacci . Quando presso l'orizzonte si vedeva un vivo riverbero di bianco , eravamo sicuri di trovar ghiacci in quella parte . Il ghiaccio non era sempre bianco ; ma nelle vicinanze del mare il più delle volte era del color del zaffiro , o piuttosto del berillo . Questo colore si trovava talvolta a 30 piedi sopra il livello del mare , e forse era prodotto dalle particelle dell' acqua marina , sbalzata dal vento sopra il masso , e che ne aveva penetrato i vuoti . Talvolta in mezzo di questo colore turchino si vedeva un ampio strato

bianco, formato probabilmente dalle nevi qui-
vi radunate.

Io risolvetti di navigare prima a Levante, indi ripigliare la rotta a Mezzogiorno, affine di arrivare all'estremità di questi letti di ghiaccio. Il gelo continuava, ed il freddo sempre più si faceva vivo; tal che credetti di far allungare le maniche de' cappotti de' marinaj, e fare ad essi distribuire le grosse berrette. Siccome incominciavano ancora a comparire i sintomi dello scorbutto, feci distribuire agli animalati il mosto fresco di drescia, ed il succo di limone e di arancio: quest'ultimo acido per alcuni riuscì inutile, ad altri restituì interamente la sanità.

Il tempo era vario, e talvolta faceva un bel sereno, che lasciava scoprire il mare ad una gran lontananza. Noi ne profitammo per accelerare la nostra corsa, ed anche per montare nella scialuppa, e andare a caccia di uccelli. Uccidemmo alcuni peterelli turchini: quest'animale è grosso come un piccione; ha le ale ed i piedi di un turchino grigio; il ventre e il di sotto dell'ale, di color bianco, con una leggiera tinta di turchino chiaro; tinta che traversa ancora a foglia di una fascia il di sopra delle ale, la schiena nelle parti vicine alla coda, e le ultime penne della coda medesima. Ha il becco largo, e larga egualmente è la lingua. È ricoperto di folte piume, e di una specie di lanuggine, che dee essere caldissima: le ale sono lunghe e vigorosissime. Uccidemmo
anco-

ancora alcuni pinguini , ed in ciò fummo molto felici , perchè quest'uccello si ha difficilmente a tiro : esso appena si vede in pericolo , si tuffa dentro l'acqua , dove resta per molto tempo ; e quando ne sorte , corre con una velocità prodigiosa : uno di essi ci cotto una dozzina di tiri , prima di colpirlo . Era egli ricoperto di una piuma dura , lucida , folta , lunga , stretta , e soprapposta l'una all'altra a foggia di squame . La pelle è fortissima , e tutto l'animale è ricoperto di grasso , che lo difende dal freddo acutissimo e perpetuo di questi climi . La larghezza del suo ventre , la forma de' piedi , ed i due tronchi delle ale , gli facilitano il moto del suo corpo pesantissimo . Sembra che i pinguini , e molto più i peterelli , si cibino di varie specie di mollusche , che vanno a fior d'acqua , quando fa bel tempo : sembra ancora che possino stare lungamente senza mangiar .

Indi traversammo molti banchi di ghiaccio rotti e galleggianti . Essi eran lunghi , ma stretti : alcuni eran lisci e piatti , altri sbucati come i favi delle api , e presentavano mille figure . In una seconda caccia si uccisero due peterelli , che avevano il becco meno largo de' precedenti . Tale varietà fece credere ad alcuni , che questi fossero di una specie diversa ; ad altri che fossero le femmine della stessa specie . Si disputò molto , ma non si conchiuse nulla .

Io risolvetti di far rotta a Ponente , fino
al

a) meridiano del Capo della Circoncisione . Il vento era favorevole, ed il mare senza ghiaccio ; ma con tutto questo non facevamo molto cammino . Si vedevano da lontano isole di ghiaccio, le cui cime erano ricoperte di pingoini, i quali vi si arrampicavano da tutti i lati accessibili . I ghiacci fanno per quest' animale le veci della terra, giacchè è molto probabile che in questi luoghi non vi sia terra, che in distanza di sei in settecento leghe . Alcuni de' nostri pretendevano ch' esso dee sempre toccar terra per fare la cova . Ciò può esser vero ; e forse noi non vedemmo che i maschi, ed in detto tempo le femmine erano in qualche costa a fare le uova . Uccidemmo ancora un uccello bianco della classe de' peterelli : esso aveva le gambe ed i piedi turchini ; il becco corto , e di un colore di mezzo fra il negro ed il turchin-cupo .

Dopo aver felicemente superato il pericolo di un letto immenso di ghiaccio, che restava fra noi e molte isole pure di ghiaccio, in una delle quali vi era un vitello marino, ripigliammo la rotta a Ponente : e nel giorno 1 Gennajo 1773 rivedemmo per la prima volta la luna, dopo la nostra partenza dal Capo . Profittammo di questa veduta per fare diverse osservazioni ; e capimmo che allora ci trovavamo presso a poco sotto la longitudine che si assegna al Capo della Circoncisione, e sotto la latitudine di 58 gradi, min. primi 53, e min. secondi 30 . Noi dunque non eravamo che ad una cinquantina di leghe più al Sud del luogo,

go, in cui si colloca il detto Capo. Il tempo era sereno, e si scopriva da 14 in 15 leghe all'intorno, senza che si vedesse alcuna terra, Quindi è molto probabile, che la scoperta di questa pretesa terra sia stata un'illusione, cagionata dalle montagne e dai letti di ghiaccio, cosa facilissima ad accadere, conforme accade a noi ne' primi giorni.

Noi dunque ce ne tornammo ne' paraggi, che avevamo già scorsi, e passammo nel luogo medesimo, in cui cinque giorni prima avevamo veduto un gran letto di ghiaccio. Esso era scomparso, e non ve ne restava alcuna traccia; segno evidente ch'era stato trasportato dalle correnti al Nord, e nuova ragione per assicurare che sotto questo parallelo non vi è terra. Facemmo rotta al Est-Sud-Est, affine di trovare una maggiore estensione di mare verso il Sud. Eravamo favoriti da un vento fresco, ma pioveva e la pioggia convertivasi subito in ghiaccio, e ricopriva le sartie in maniera, che non potevano maneggiarsi senza dolore. Questo ghiaccio era trasparente, e di un colore così limpido, che non avevamo veduto il simile. Pure l'aria era dolce; ed il mare era sbarazzato da ghiacci, più di quello che avevamo veduto fin da molte settimane.

Giunti al grado 61 e min. 12 di latitudine Sud, trovammo il ghiaccio raddoppiato, ed alcuni pezzi eran duri come un sasso. Noi gli mettemmo a fondere dentro l'acqua bollente, e ne cavammo molte botti di buona acqua

44 SECONDO VIAGGIO

acqua dolce ; la quale però cagionò a tutti coloro che ne beettero , un gonfiore nelle tonsille , ch' è l' effetto ordinario prodotto dalla neve e dal ghiaccio squagliati . Continuammo la rotta al Sud con un vento del Nord-Ovest , accompagnato da spruzzi di neve . Giunti al grado 64 e min. 12 di latitudine , continuammo a vedere gli albatros , e ne uccidemmo uno , che aveva le piume negre , tendenti al grigio ; la testa e il di sopra dell' ale di colore nericcio ; il giro degl' occhi bianco . Questi uccelli erano i soli che allora non ci avevano abbandonato .

Avendo misurato la corrente , trovammo ch' essa portava al Nord-Ovest , e faceva quasi un terzo di miglio all' ora . Il termometro tuffato nel mare a 100 braccia di profondità , e lasciato per dieci minuti , si abbassò fino al grado del gelo ; esposto di nuovo all' aria montò a 4 gradi . Osservammo molte distanze del sole e della luna , e fissammo la longitudine , in cui allora ci trovavamo . Queste furono le nostre occupazioni ne' 5 giorni che avemmo di un tempo bellissimo , e de' quali profitammo ancora per lavare i panni dell' equipaggio , coll' acqua de' ghiacci squagliati .

Nel dì 17 Gennajo passammo il cerchio antartico . Il tempo era sereno , e nella mattina non vedemmo che un' isola di ghiaccio ; ma dopo quattro ore di rotta trovammo che tutto il mare n' era ricoperto . Ne contammo fino a 38 , e non dovemmo faticar poco per iscantarle . Esse andavano sempre crescendo di numero ,

mero, e finalmente non vedemmo più che un' immensa estensione di ghiacci, i quali in un luogo formavano alte colline, in un altro massi rotti ed ammonticchiati. Ma ciò che più ci sorprese fu un letto di ghiaccio, che aveva la cima alta da 16 in 18 piedi, piana e liscia, e che doveva essere sterminato, perchè non ci riuscì di vederne l'estremità. Le balene giravano intorno ai suoi fianchi, ed alcune galline di Faraone gli volavano all'intorno; quest' uccello aveva la parte davanti negra, e la parte di dietro bruna. In sua compagnia vi erano peterelli bianchi e turchini, ed albatros di colore grigiocupo, senza esservi altri uccelli. Allora ci trovavamo sotto il grado 67 e min. 15 di latitudine.

L'incontro del suddetto letto immenso di ghiaccio, mi convinse che sarebbe stata un' imprudenza l'inoltrarsi maggiormente al Sud, tanto più ch'era già passata la metà dell'estate. Quindi risolvetti di andare espressamente in cerca della Terra, che i Francesi dicevano di aver scoperta, e feci rotta verso il Nord. Vi ci eravamo già avvicinati per tre gradi, allorchè incontrammo uno di quegli uccelli, che nel nostro primo viaggio abbiamo denominati *galline del porto Egmont*, ma esso non è che il gran gabbiano del Nord. Quest' uccello era tozzuto, ma corto: era grosso come una cornacchia delle più grandi, ed aveva il colore della cioccolata; sopra ciascun' ala aveva una riga bianchiccia in forma di me-
xalu-

zaluna : se ne trovano nelle isole Fero , al Nord della Scozia . Esso svolazzò più volte intorno al vascello , poi preso il volo verso il Nord-Ovest .

Alcuni giorni dopo vedemmo un uccello contimile , che si elevava ad una grande altezza sopra le nostre teste , e ci riguardava con molta attenzione ; ciò che fu per noi uno spettacolo singolare , giacchè eravamo soltanto avvezzi a vedere uccelli , che volavano a fior d' acqua . Nel tempo stesso alcuni pesci-cane bianchi e negri ci passarono vicino , ma con una velocità tale , che in un batter d' occhio gli perdevamo di vista . Continuummo a far rotta al Nord . Il tempo era nebbioso , e sempre pioveva o nevicava . Il freddo cresceva notabilmente , e l' acqua delle nostre botti tenute nella notte allo scoperto , si gelava . In questi paraggi vedemmo un albatros bianco coll' ale macchiate di negro , ed una gallina di Faraone . Le onde del mare , che venendo dal Nord-Ovest , erano altissime , ci facevano capire che in quella direzione non vi era terra ; comechè noi ci lusingassimo di trovarvela . Il vento era gagliardo , e sempre più rinforzando si convertì in una tempesta , accompagnata da nebbia , da neve e da pioggia . La tempesta durò due giorni , dopo de' quali il sole e la luna essendosi mostrati per intervalli , ne profittammo per fare le nostre osservazioni .

Nel dì 30 Gennajo un vento gagliardo ci mise in pezzi porzione delle vele ; e nella
mat-

mattina seguente, essendosi il vento un poco calmato, tornammo a far rotta al Nord. Giunti sotto il grado 50 e min. 50 di latitudine, trovammo in ogni parte isole di ghiaccio. Nel passar vicino ad una di esse, sentimmo uno scroscio improvviso, da cui capimmo che quella massa di ghiaccio cadeva in pezzi. Dopo quest' accidente non trovammo più isole di ghiaccio, per tutto il tempo che navigammo in quella direzione.

Al Capo di Buona-Speranza ci era stato riferito, che il Francese Kerguelen, essendo partito verso il fine dell'anno 1771 dall'isola Maurizio con due vascelli, aveva nel dì 31 Gennajo 1772 scoperto due isole, cui aveva posto nome *Isole della Fortuna*; che nel giorno appresso ne aveva scoperto una terza, da lui denominata *Isola Tonda* (Ronde), perchè era di figura rotonda; che poco dopo aveva scoperto una terra molto elevata e molto estesa, con averla costeggiata per lo spazio di 20 leghe; che cessò di costeggiarla e fece rotta verso la Nuova-Olanda, per aver trovato che la terra era per tutto alta, inaccessibile ed ignuda; ch'egli ricevette ordine dalla sua corte di visitare di nuovo questa terra, ciò ch' eseguì, ma alla sfuggita, senza farvi alcuna scoperta.

Anche l'altro Francese Marion aveva scoperto alcune isole, in tre contrade differenti, fra li gradi 46 e min. 30, e gradi 47 e min. 30 di latitudine, tutte però picciole; elevate e senz' alberi; tal che egli senza farvi
alcu-

alcuna attenzione, si era incamminato nella Nuova-Olanda, dove fu ucciso. Io volli verificare queste scoperte, e chiamai a bordo il capitano Furneaux, per concertare seco le nostre operazioni. Questi mi riferì di aver veduto un gran letto di goemoni, intorno al quale svolazzavano molti smerghi. Ciò era l'indizio di una terra, ma non arrivammo a capire s' essa fosse a Ponente o pure a Levante. Risolvetti di far rotta a Ponente fino a quattro in cinque gradi, e poi di tornare al Levante, ma il vento contrario m'impedì di eseguire questo piano. Il mare grosso che veniva dal Nord-Est, dal Nord-Ouest, e dal Ouest, era una prova, che verso Ponente non vi erano terre di molta estensione. Quindi facemmo rotta a Levante, e trovammo quantità di goemoni, e molti di quegli uccelli, che si chiamano *oiseaux d'eufs* (uccelli di uova), ma non iscoprimmo alcuna terra. Avanzammo più verso il Sud, e non vi trovammo indizio di vicinanza di terra. Il mare verso il Nord-Ouest era tranquillo, quando il vento soffiava in questa direzione.

Ciò mi determinò ad incamminarmi a Levante; ma le nostre speranze di trovar terra in quella parte, rimasero egualmente deluse. Una carta pubblicata da M. de Vaugondy sembra far credere, che noi non ci avanzammo bastantemente verso Levante, e che se ci fossimo inoltrati per altri due gradi di longitudine, avremmo trovato una ter-

ra. Ciò può esser vero; ma il risultato delle nostre osservazioni rende almeno evidente, che questa pretesa terra è un' isoletta, e non già il Capo Nord del continente australe, come alcuni pretendono.

Il dì 7 febbrajo, essendosi avuto un bel sereno, feci mettere sulla tovatta tutti i panni e tutte le biancherie, acciò prendessero aria. Feci ancora nettare il vascello, e fare suffinigj fra li ponti. In detto giorno vedemmo alcune galline del Port-Egmont, ed alcuni smerghi di due specie. Nella notte sentimmo i pingui, onde dubitando della vicinanza di qualche terra, feci gettar lo scandaglio, ma non si trovò fondo, nè pure a 110 braccia di acqua. Soffiava un vento gagliardo di Levante, accompagnato da fosche nuvole, che poco dopo si convertirono in folta nebbia; ciò che mi obbligò a far tirare un colpo di cannone ogni ora. Dopo il mezzogiorno del dì seguente, feci il segnale di virare di bordo; ma l'Avventura che non aveva risposto ai miei primi segnali, non rispose nè pure a quest'ultimo. Ciò mi fece credere che si fosse smarrita, sebbene non arrivassi a capire come potesse essere avvenuto.

Noi eravamo rimasti di concerto col capitano Furneaux, che in caso di separazione, la nave avrebbe incrociato per tre giorni in quei paraggi, in cui aveva perduto la compagna. Io dunque stabilii questa crociera, facendo di giorno tirare un colpo di cannone ogni

Secondo viaggio di Cook.

D **mezz**

mezz'ora, e facendo accendere di notte i più fanali. Ma tutte queste diligenze furono inutili. L'Avventura non comparve, e noi perdemmo la speranza di rivederla. Tuttol'equipaggio rimase addolorato per questa separazione. La compagnia di questa nave ci rendeva più tollerabile la noiosa solitudine dell'Oceano, e noi perdeamo questa consolazione.

Una prova assai forte, che in quelle vicinanze in cui incrociavamo, vi fosse qualche terra, si è che nell'atto che noi bordeggiamo, vedemmo molti pingoini e molti sinerghi; e che più in là verso il nord, non comparvero che *albatros*, *peterelli*, *coupeurs d'eau*, ed altri uccelli consimili. I pingoini erano più piccioli di quelli che avevamo veduti ne' letti di ghiaccio; avevano il becco rossiccio, e la testa bruna: vedemmo ancora in detto posto alcuni vitelli marini, che mi indussero a gettare lo scandaglio, per timore di dare in secco.

Disperando di poterci per allora riunire coll'Avventura, proseguimmo la rotta, e tornammo a vedere le isole di ghiaccio. Nel di 17 febbrajo comparve nel cielo una meteora, molto simile all'aurora boreale: essa si mostrava in varie parti dell'orizzonte, ed a varie riprese illuminava tutta l'atmosfera. Ci imbattemmo in un'isola di ghiaccio alta più di 300 piedi; e nell'atto che volevamo tagliarne de' pezzi per far acqua, se ne staccarono grossi massi, che to-

sto prefero la direzione di Ponente , ingombrando un gran tratto di mare . Andammo a raccogliarli , e ne cavammo dieci botti di acqua . Indi facemmo rotta a Levante , tenendoci però un poco verso il Sud , ed in questo tragitto dovemmo usare molte precauzioni , per l' enormi massi di ghiaccio , che ci galleggiavano all' intorno .

Dopo il mezzodì de' 20 , ci parve di scoprire una terra al Sud-Ovest con molta distinzione . Feci subito virare di bordo per avvicinarci a questa pretesa terra ; ma poco dopo ci accorgemmo , ch' essa non era che una nebbia , la quale verso la sera si dileguò . Nella notte seguente vedemmo un' aurora australe brillantissima e luminosissima , che incominciò a Levante , e poi si diffuse per tutto l' atmosfera . Essa differiva dalle aurore boreali in questo , che il suo colore era sempre turchiniccio , quando le aurore boreali prendono differenti colori , e specialmente il colore di fuoco e di porpora . Talvolta questa meteora nascondeva le stelle ; talvolta le lasciava travedere .

Nel mentre che ci occupavamo a radunare i ghiacci sparsi sul mare , vedemmo un' isola roversciarsi interamente : essa si elevava sulla superficie dell' acqua 400 piedi , e non aveva meno di 400 tese di circuito ; la cima dell' isola divenne la sua base , e questa la cima ; e pure ad onta di tale roversciamento , il masso conservò la sua altezza . Continuando la rotta , trovammo sempre di queste isole di

ghiaccio in gran numero. Passammo una notte oscurissima, tempestosa ed accompagnata da neve, tal che eravamo impazienti di rivedere il giorno; ma il sole non fece che accrescere il nostro terrore, additandoci molte montagne di ghiaccio, presso delle quali eravamo, senza accorgercene, passati con grave pericolo. Quelle notti buie e questi pericoli, mi fecero deporre il pensiero di ripassare il cerchio artico.

Io dunque mi diressi al Nord con un vento gagliardo, che mise in pezzi due isole di ghiaccio, i cui avanzi resero la nostra navigazione più incomoda, perchè in tempo di notte le isole di ghiaccio si rendono visibili per la loro altezza, e si possono scansare, ma i pezzi di ghiaccio rotti e sparsi per lo mare, non si veggono che quando vi si è dappresso sopra. Intanto questi incontri perigliosi ci erano divenuti così familiari, che non ci cagionavano più alcuna inquietudine; e godevano con piacere delle belle vedute, che queste isole di ghiaccio ci presentavano.

Tali vedute erano veramente pittoresche, e le onde spumanti del mare rompendosi nelle crepacci e nelle caverne di dette isole, accrescevano la bellezza dello spettacolo. Alcune isole erano traforate da parte a parte, e vi si vedeva il lume: altre sembravano tante torri: altre erano di forma rotonda. Noi ci occupavamo a considerare le varie figure di questi massi di ghiaccio; a confrontarle con
altri

altri oggetti conosciuti , e così passavamo il tempo con minor noja . L'aria era un poco meno rigida di quello , che fosse un mese prima sotto le medesime latitudini , e pure i venti erano più frequenti , più gagliardi , più umidi , e portavano un freddo , che ci cagionò geloni alle mani ed ai piedi , e ci fece morire alcuni porchetti , malgrado le diligenze possibili usate per conservarli . Così finiva il nostro estate .

Il dì 2 Marzo avemmo una calma di 24 ore , della quale però le onde gonfie del mare non ci permisero di godere . Allora ci trovavamo sotto il grado 60 e 36 minuti di latitudine meridionale , e le isole di ghiaccio incominciarono ad esser meno frequentj . Il cielo era sempre nebbioso , e rare volte arrivavamo ad iscoprire il disco solare :

Il dì 6 Marzo , c' imbattemmo in un' isola di ghiaccio , che aveva circa una lega di circonferenza : era alta cento piedi almeno , ed il mare era così agitato , che i cavalloni le passavano sopra . La notte seguente fu deliziosa : il tempo era sereno e dolce , e non incontrammo più ghiacci . Ma questo piacere fu momentaneo . Nella sera del giorno seguente il cielo si ricoprì di nuvole , si levò un vento del Sud , e venne una tempesta , che la neve e la pioggia ci resero anche più incomoda . Alla tempesta subentrò un vento di Ponente , ed un freddo acutissimo . Le onde del mare , che venivano dal Sud , continuavano ad essere agitate per due giorni consecuti-

cutivi, ad onta del vento che spirava dalla parte opposta; e questa circostanza sempre più mi convinse, che al Sud non vi era terra.

Con tutto questo essendo sopravvenute due giornate bellissime, ed un tempo assai dolce, io mi pentii di non aver continuato la rotta al Sud, per verificare coll' evidenza del fatto il mio giudizio. Stava già per far virare di bordo per quella parte, quando la nebbia ed il freddo mi determinarono a portare al Nord. Noi avemmo in questa rotta un'alternativa di venti gagliardi, di grandine, di neve, di pioggia, di giornate serene, e di notti abbellite da brillanti aurore.

Nel dì 16 Marzo trovandoci sotto il grado 58, e min. 58 di latitudine, e sotto il 162 di longitudine, osservammo la declinazione dall' ago di 31 min. all' Est. Io fui molto contento di aver così avuto la maniera di determinare con precisione la linea, in cui l' ago non declina. L' intersezione della suddetta latitudine e longitudine può, senza un errore sensibile, riguardarsi per il punto, in cui l' ago cessa di declinare; giacchè il vero punto non è che a pochissima distanza all' Ouest, da quello che ho indicato.

Vedemmo in questi paraggi molti grossi gabbiani grigi, che davan la caccia ad un albatros bianco: essi il raggiunsero, malgrado la lunghezza delle di lui ale, e procurarono assalirlo dalla parte di sotto il ventre: l' albatros per salvarsi si tuffò nell' acqua, al-

lon-

lontanando gl' inimici col suo becco formidabile . Non vedemmo la fine della zuffa ; ma forse l' albatros andò a soccombere , perchè questi gabbiani sono molto vigorosi e voraci .

Io feci di nuovo rotta all' Est-Sud , finchè giunti al grado 59 o min. 7 di latitudine , ed allora mi determinai di abbandonare queste latitudine meridionali , e di marciare alla Nuova-Zelanda , per andarvi in cerca dell' Avventura , per procurarvi rinfreschi , e per accertarmi per via se la costa di Van-Diemen era congiunta alla Nuova Galles Meridionale . C' incamminammo a quella parte con un tempo sempre vario : molte, scure vedemmo brillanti aurore australi . Incontrammo per via un vitello marino , pingoini , galline di Egmont , e molti mucchi di goemoni , cose tutte riguardate comunemente come un indizio certo della vicinanza della terra ; e pure la terra più vicina descritta nelle carte , ci restava lontana più di 160 leghe .

Il vento non avendoci permesso di approdare alla Terra di Van-Diemen , c' incamminammo a dirittura , forzando giorno e notte di vele , verso la Nuova-Zelanda . Giunti sotto il grado 49 e min. 55 di latitudine , il tempo fu placido , e la temperie dell' aria dolcissima , e fummo sempre accompagnati da molti uccelli e vitelli marini . Finalmente nel dì 25 ci trovammo a sole dieci leghe dalla Nuova-Zelanda : Continuammo a far rotta a quella parte con un vento fresco , e con un

tempo sereno , che però fu di breve durata. Eravamo ancora ad una leggha e mezza dalla costa , allorchè una folta nebbia ce la tolse di veduta . Io per non impegnarmi in mezzo a tale oscurità a dar fondo in una spiaggia incognita , feci virare di bordo , e mi allargai prima verso il Sud , indi verso il Nord , con un mare agitatissimo ed irregolare .

Nella mattina seguente , essendosi il vento un poco calmato , ci diriggemmo di nuovo verso la terra , e sul mezzodi entrammo nella baja *Dusti* , di cui non conoscevamo affatto l'interno . La rimontammo per lo spazio di due leghe , traversando alcune isole ricoperte di alberi ; ed in quel giorno stesso demmo fondo all' ancora in vicinanza della costa , sopra cinquanta braccia di acqua . Noi avevamo fatto in 117 giorni un cammino di tre mila e 660 leghe , senza vedere nè pure una volta la terra .

In una così lunga navigazione tutto il mio equipaggio fu esente dallo scorbutto , ad eccezione di un marinajo , ch' era di poco buona salute . Ciò fu senza fallo l' effetto dalla somma nettezza , con cui procurai che fosse tenuto il vascello , e del uso del mosto di birra dolce , de' brodi congelati e del *fauerkraut* . Ma in vece dello scorbutto , soffrimmo altri mali . Gran parte delle vele e delle sartie ci furono lacerate dal vento ; e le opere morte del vascello ci furono quasi tutte rotte dal violento rullio . Tempeste orribili , pioggia , grandine e neve , ci avevano tormentato a vi-

cenda: montagne di ghiaccio, un'aria che trafigeva, un mare quasi sempre agitato, un cielo oscuro e carico di nebbia, ci avevano tenuti in una inquietudine continua. Per sopraccarico ci mancò la pesca, giacchè in queste latitudini non si possono pescare che balene.

Allorchè avanzammo verso la baja, il tempo era placidissimo. Gli alberi tutti pieni di verdura facevano un bel contrasto colla tinta gialla, che l'autunno spandeva sulla campagna. Le coste erano animate da storme di uccelli di mare; i boschi, dal canto, degli uccelli di terra. Prospettive superbe, maestosi boschi, infinite cascate che si precipitavano da tutte le parti con un dolce mormorio, ci annunciavano uno de' più bei paesi del mondo. Questa contrada così deliziosa in se stessa, presentava agli occhi nostri un incanto maggiore, perchè l'avevamo desiderata con tanta impazienza.

Feci cercare un fondo di miglior tenuta di quello, che avevamo scelto a principio, e non si tardò molto a rinvenirlo. Vi si fece una pesca così copiosa, che bastò per il desinare di tutto l'equipaggio. Le coste piene di pesce, i boschi pieni di uccelli erano capaci a soddisfare, non dico i bisogni di gente di mare, che si contenta del necessario, ma anche le fantasie del lusso. Incominciammo subito le nostre ricerche d'istoria naturale. Trovammo un gran numero di animali e di piante quasi tutte sconosciute. Nell'atto che si preparava il posto per le tende, per la cucina,

per

per l'osservatorio astronomico ; nell'atto che si faceva la birra colle foglie di un albero simile all'abete dell'America , io m'interuai nelle selve in compagnia de' due naturalisti .

Ma l'incontro di alcuni abitanti della contrada ci rese più prudenti . Mentre alcuni nostri ufficiali andavano cacciando a qualche distanza dal vascello , ci vennero a dare avviso di aver veduto molti Zelandesi , che lanciavano in mare una piroga ; e nell'atto che stavamo facendo questo discorso , vedemmo da lontano una piroga , che traversava una punta , distante un miglio dal nostro posto . Un nembo di pioggia , che allora sopravvenne , fece tornare indietro la piroga , la quale però poco dopo ricomparve montata da sette persone , che senza corrispondere ai nostri segnali di amicizia , ci rimisero per qualche tempo con molta attenzione , e poi se ne partirono .

Dopo il mezzodì andiedi con due scialuppe nel seno , d'onde era venuta la piroga , sperando di trovarvi i suddetti Zelandesi , ma vi trovammo la sola piroga tirata in secco presso a due picciole capanne , nella quale poco prima era stato acceso il fuoco ; su la spiaggia vi stavano disperse alcune reti e pochi pesci . Capimmo bene che coloro si erano ritirati nel bosco vicino ; onde ce ne tornammo a bordo , dopo aver lasciato dentro la piroga alcune medaglie , due specchietti , ed una quantità di pallette di vetro . In oltre lasciammo incastrata in un tronco d'albero un acc-

cetta, acciò quei Naturali ne vedessero l'uso.

Con tutto questo continuammo le nostre ricerche botaniche. La nostra seconda corsa fu incomoda e faticosa, per aver trovato un terreno bagnato e sdruciolevole; ma ne fummo ricompensati da molte piante fiorite, e da molti arboscelli, proprj solo di questa contrada, e che accrebbero la nostra raccolta d'istoria naturale. Nel ritorno andammo a vedere se gl' Indiani avevano preso i nostri regali, ma gli trovammo come gli avevamo lasciati, e ci parve che niuno fosse tornato nella piroga.

La baja, in cui avevamo dato fondo, era spaziosa e capace di una flotta intera. Al Sud-Est era circondata di alte colline, ricoperte di alberi. Dagli altri lati, alcune isole formavano un colpo d'occhio pittoresco. Il mare placido ed illuminato dal sole che tramontava; i varj colori delle foglie; il canto degli uccelli che si sentiva per ogni parte, addolcivano un poco la tristezza, che ispirava la solitudine della contrada.

La pioggia ci tenne a bordo per due giorni intieri; ma tornato che fu il buon tempo, ci dividemmo in due partite, andando chi a caccia, chi in cerca di piante. Questi ultimi fecero una raccolta preziosa di piante novelle. I primi uccisero anitre, galline da bosco, uccelli salvatici e tre vitelli marini. Uno di questi vitelli ferito a morte, si dibattè con un furore incredibile, e poco mancò che non facesse sommergere la scialuppa:

era

era lungo sei piedi, e pesava 250 libbre.

Nel visitare l'interno del paese, trovammo una contrada cinta di scoscese rocce, ed in fondo di essa molte belle cascate, che tutte unite formavano un ruscello d'acqua dolce. In un' isoletta, poco lontana dal lido vedemmo un uomo con due donne. L'uomo ci invitò ad andarlo a trovare, ma quando ci vide avvicinare, parve sbigottito. Tutti coloro erano di colore olivastro: avevano i capelli negri, arricciati, unti di olio e sparsi di polvere rossa: l'uomo gli portava attaccati dietro la testa; le donne avevano i ricci pendenti ma corti. La loro corporatura era proporzionata, ma avevano le gambe mal fatte, sottili e curve. Mi ascostai all'uomo, il quale mi aspettò a piè fermo, tenendo in mano alcuni fogli di carta bianca. Io lo abbracciai, e gli offerii alcune bagatelle che fortunatamente aveva nelle mie tasche. Egli depose ogni timore, e ci attruppammo da buoni amici. Le donne parlarono molto senza esser da noi capite: offrimmo a tutti pesce e uccelli, ma essi li ricusarono, facendoci capire di non averne bisogno. Allorchè sul fare della notte ci separammo, la donna più giovane ci si pose a ballare davanti; l'uomo non fece che guardarci da capo a piedi.

Tornati a far visita a quest' Indiani, vedemmo tutta la famiglia radunata sul lido: era essa composta di due altri giovani, e tre fanciulli. Facemmo ad essi alcuni regali, che furon

furon tutti ricevuti con indifferenza, ad eccezione delle accette e de' chiodi, per cui coloro mostravano un piacere infinito. Tutti avevano una bella presenza. Essi ci condussero nella loro abitazione, che stava in mezzo de' boschi, e consisteva in due piccole capanne, composte di bastoni e di corteccia di alberi, ed in poca distanza vi era una piroga doppia.

Allorchè ce ne partimmo, l'uomo ci presentò un pezzo di stoffa fabbricata nel paese, un centurone composto d'alga marina, alcune collane d'osso, due pelli di albatros, ed alcuni uccelletti, facendomi capire di volere in cambio un mantello rosso. Nel giorno seguente essendo noi tornati a portargli il mantello, trovammo tutti costoro occupati ad abbigliarsi, con ungersi di olio i capelli, e con ornarsi la testa di piume disposte in varie maniere. Essi ci ricevettero con molta cortesia; e l'uomo ebro di gioja per l'acquisto del mantello rosso, volle regalarmi il suo *patù patù* (specie di coltello). Parlavano un linguaggio più duro di quello de' loro campatriotti. Essi vennero a restituirci la visita, ma senza voler montare a bordo. Tra tutti li nostri instrumenti, il tamburo era quello che più ad essi piaceva. Costoro ci si affezionarono in maniera, che vennero ad abitare presso della *baja*, in cui stava il vascello.

Noi vivevamo da *ictiosaghi*, giacchè ordinariamente non ci nutrivano che di pesce. Tra questo ve n'era uno che al sapore pareva
un

un merluzzo, ed in fatti era di questa specie aveva la carne soda, succulenta e nutritiva. Era raro il caso, che qualche testaceo, o qualche uccello di terra o di mare variassero le nostre vivaude. Fummo sovente assaliti da piogge dirotte, e da una densa nebbia, che cagionava un umidità, la quale guastò gran parte della nostra raccolta delle piante. Essa non ci cagionò malattie, perchè il pesce fresco, e la birra di mirto e di pino, ci servirono di preservativo.

In tutto questo tempo non passammo mai un giorno in ozio. Io feci disegnare una cascata, che da basso sembrava poco considerevole, ma che da un luogo elevato offriva uno spettacolo singolare. Una colonna limpida e trasparente come un cristallo, di circa 30 piedi di diametro, e che si precipitava a livello da uno scoglio alto più di 30 piedi, era il primo colpo d'occhio. Ad un quarta della sua altezza, uno scoglio prominente la convertiva in una limpida tazza, che si rompeva cadendo sopra piccioli scogli. Finalmente le acque si riunivano in una bella vasca, circondata di scogli ammucchiati, a traverso de' quali l'acqua sortiva, e scorreva spumando lungo le colline, finchè andava a perdersi nel mare. La sua caduta spandeva all'intorno un denso vapore, che rifrangendo i raggi del sole, formava un bell'arco baleno. Il rumore che cagionava era tale, che non lasciava sentire il canto anche il più forte degli uccelli del bosco vicino.

Tutta

Tutta la contrada aggiacente alla cascata , era da una parte cinta di rocce brune e scoscese , formontate da alberi e da arborescelli , che vi formavano tanti festoni ; da un' altra parte , di rocce tutte di granito o di talco , ricoperte di musco , di felci , d' erbe e di fiori . Il ruscello formato dall' acque della cascata , era adombrato d' alberi alti più di 40 piedi ; più lontano si scopriva un' ampia baja , piena d' isolette boschive , e circondata da maestose montagne , le cui cime ricoperte di neve sorpassavano le nuvole . A me parve che la riproduzione vegetale ed animale fosse più bella e più copiosa in questo luogo , che in tutti gli altri cantoni da noi vedati ; e ciò è sicuramente l' effetto dell' alte rocce , che riparano i venti impetuosi , e riflettendoi raggi del sole , ne rendono il clima più dolce .

Un giorno montai nella scia'uppa , in compagnia di alcuni miei ufficiali , per visitare le isolette e li scogli , che restano all' imboccatura della baja . Sbarcati in alcune isolette , vi uccidemmo 14 vitelli marini , della specie di quelli che si chiamano *orfi di mare* , e che si trovano nel Kamtchatka ; se non che questi eran più piccioli , e si avevano più difficilmente a tiro . La carne era buona a mangiare , ma era tutta uegra , senza nè pure eccettuare il cuore ed il fegato .

I miei cacciatori erano andati per la stessa via sopra di un battello , che avevano legato ad uno scoglio , dopo esser scesi in un' isola . Le onde avevano sbalzato il battello ,

tello , e noi lo afferrammo felicemente nel momento , in cui andava a sommergerli . Poco dopo scoprimmo i cacciatori istessi sopra di un' isoletta , in cui per allora la bassa marea non ci permise di approdare , tal che sbarcammo in poca distanza dall' isola medesima , sopra di uno scoglio , dove cenammo con un poco di pesce arrostito , e dormimmo allo scoperto . Nella mattina seguente , al ritorno dell' alta marea , c' incamminammo nell' isoletta , per prendere a bordo i detti cacciatori . Per via incontrammo una quantità prodigiosa di peterelli turchini : alcuni volavano , altri stavano ficcati nelle crepacce della terra , o sotto le radici degli alberi in maniera , ch' era impossibile di averli a tiro .

Forse questi ultimi erano le femmine , che covavano i loro pulcini ; ed i primi eran i maschi , che andavano a cercare il nutrimento sul mare . Facevano un rumore simile al grocitare delle ranocchie . Quest' animale di raro vola di giorno , ma quasi sempre di notte . Finalmente dopo aver presi nella scialuppa i cacciatori , ce ne tornammo a bordo .

Due giorni dopo intrapresi una nuova corsa ; e dopo aver visitato i seni e le isole , che s' incontrano per via , ci riunimmo tutti per fare una caccia generale . Nell' atto che alcuni de' nostri stavano in varj posti per tirare agli uccelli , altri si posero a radere la costa col battello , acciò gli uccelli prendessero il volo verso quella parte . La caccia fu molto felice , e furono uccise sette dozzine di uccelli

celli diversi, oltre a due vitelli marini. Essa sarebbe stata felicissima, se verso il fine non venivamo incomodati da una dirotta pioggia. Nel visitare un buon porto, in cui trovai un fondo di ottima tenuta, ed a piè di esso una bella spiaggia arenosa, io solo presi venti galline da bosco, le quali mi compensarono la pena di aver traversato un istmo, in cui l'acqua talvolta mi arrivava alla cintura.

Finalmente il suddetto Zelandese si determinò di venire a bordo. Prima però di montare, si appartò e si pose nell' orecchie una zampa di uccello, ed alcune piume bianche: indi ruppe un ramo verde di arboscello, lo prese in mani, e vi battè più volte i fianchi del vascello, ripetendo un discorso o sia preghiera, che sembrava avere un metro. Era seco la sua moglie, la quale in questo tempo se ne stiede sempre a fianchi del marito con un contegno serissimo, non avendo in tutto il resto del tempo fatto altro che ballare e ridere.

Conduffì i miei ospiti nella stanza dove mangiavamo, senza però ch' essi volessero gustare cosa alcuna. L'uomo si mostrò curioso di vedere il luogo, in cui dormivamo; ma riguardava tutti gli oggetti con un' attenzione passaggiera. Egli ci aveva a principio presentato un pezzo di stoffa, ed un accetta di talco, e poco dopo ci presentò altri due pezzi di stoffe ed altre due accette, che furono da noi contraccambiate con accette di ferro, e con

Secondo viaggio di Cook. E *gros-*

grossi chiodi , le sole cose che sembravano preziose agli occhi loro .

Tanto l'uomo che la donna, si divertirono per qualche tempo a rimirare le nostre oche. Accarezzarono un nostro gattino , e gli sollevarono il pelo , per meglio osservare il pregio della sua pelle. Mostarono un piacere infinito nel conoscere l'uso delle nostre sedie , e di vedere la facilità , con cui potevano esser trasportate da un luogo all'altro. L'uomo per darmi una prova particolare di affetto , si cavò da sotto il suo vestito un sacchetto di cuojo molto sporco , e v'intrise le dita , che sortirono tutte lorde di un olio puzzolento : egli voleva con quest' olio ungermi i capelli , ma io non mi sentii disposto a ricevere i suoi favori . Uno de' miei ufficiali fu più compiacente , ed accettò un mazzetto di piume intinte in quest' olio medesimo , e che la donna volle mettergli al collo .

Andammo a riconoscere il fondo della baja. Quanto più ci avvicinavamo alla terra, si trovavano montagne più elevate , più scoscese , più sterili . L'altezza e la grossezza degli alberi diminuiva insensibilmente , e finalmente non si vedevano che arboscelli . Le cime delle più alte montagne erano ricoperte di neve. Traversavamo isolette a fior d'acqua , che formavano piccioli seni . Più lontano vedemmo una bella cascata , ed un gran scoglio ricoperto di alberi e di cespugli . Il mare che gli restava a piedi , era placido e limpido come un cristallo ; tal che vi si mirava come

me dentro uno specchio tutta la campagna aggiacente . Molte vedute pittoresche , composte de' più vaghi chiaro-oscuro , facevano un effetto singolare .

Avendo risoluto di passare la notte su la spiaggia, presso ad un ruscello e ad un bosco, portammo a terra i remi, le vele, i mantelli, le accette, i fucili e le provvisioni . Chi radunava legna secche; chi accendeva il fuoco; chi ergeva le tende; chi arrostita il pesce; chi pelava ed arrostita gli uccelli . Ci mettemmo a tavola, e cenammo con un appetito ed un piacere, che sicuramente non si conosce ne' sontuosi banchetti degli Apici delle nostre città . Anche i nostri marinari passarono intorno al fuoco una serata lietissima all' uso loro . Indi c' involupparammo ne' mantelli, e dormimmo saporitamente sul nudo terreno .

Nella mattina seguente sbarcammo sopra di un' altra costa della baja, ed io essendomi internato in un bosco, tirai un colpo di fucile ad un' anitra . A questo rumore, alcuni Zelandesi, che stavano quivi appiattati, gettarono grida orribili . Al veder ciò mi ritirai nella scialuppa, ma non per questo essi cessarono dai loro gridi . Il braccio di un fiume che sboccava nella baja, non permise ad essi di raggiungerci; ed io rimontai il detto fiume, uccidendo su le sponde alcune anitre salvatiche . Finalmente un uomo ed una donna comparvero su la sponda del fiume, e quest' ultima teneva in mano come una stoffa

E a

bian-

bianca, in segno di amicizia. E' per verità una cosa singolare che il color bianco, sia l'emblema di pace presso tutti i popoli del mondo.

Malgrado però quest' emblema di pace, i due Zelandesi non vollero aspettare il nostro sbarco, ma se ne tornarono nel bosco. - Io dopo aver rimontato il fiume per qualche tratto, fui obbligato dalla corrente a tornare indietro. Forster il padre, montò sopra di una collina, traversando felci, alberi putridi, e folti boschi, ed arrivò alle sponde di un bel lago, di cui l'acqua era limpida e dolcissima, ma compariva negra per lo riverbero delle foglie di un bosco vicino. In questo lago non trovò altro pesce, che l'*esox*, ch'è senza squame, oscuro, con macchie gialle e simile alla trota. Le aggiacenze del lago eran disabitate, e vi regnava un cupo silenzio. Non vi era alcuna pianta fiorita, e questo luogo solitario ispirava una dolce melanconia.

Comparvero su la costa due Indiani, co' quali però non potemmo conversare, perchè essi al vederci avvicinare s'intanarono in un folto bosco, e noi tornammo nel luogo, in cui avevamo dormito nella notte precedente. Quivi facemmo colazione, e poi c'incamminammo per tornare a bordo. In questo mentre comparvero sulla riva alcuni Indiani, i quali per via di cenni m'invitarono ad andarli a trovare. Sbarcai a quella parte senz'armi, ed in compagnia di due de' miei; ma gl'Indiani, che andavano armati di picche
non

non vollero che mi avvicinassi, se non quando andai solo alla volta loro. Io gli pregai per via di cenni a mettere a terra le loro armi. Uno di essi obedì, e mi venne a trovare, tenendo in mano un ramo di albero, di cui mi fece prendere l'estremità. Indi incominciò un'arringa, accompagnata da lunghe pause, ricominciando a parlare solamente quando io aveva pronunciato qualche parola.

Terminato il discorso, ci salutammo: egli si levò di dosso il vestito, e me lo pose sulle spalle. Dopo quest'ultima cerimonia, che seguirò essere il suggello della pace, tutti coloro mi si attrupparono all'intorno colla maggiore familiarità. Le loro fattezze erano grossolane, ma regolari; il colore olivastro; i capelli folti; la barba negra e riccia; le gambe e le cosce sottili; i ginocchi grossi. Malgrado però questa sproporzione della parte inferiore del loro corpo, sembravano forti e molto coraggiosi. Donai a ciascuno di essi un coltello ed un'accetta, non avendo indosso alcuna bagattella vistosa da poter loro presentare; però queste due cose erano le più utili, che potessero da me ricevere.

Essi mostrarono desiderio di condurci alla loro abitazione; ma la marea ed altre circostanze non mi permisero di accettare l'invito. Montarono nella nostra scialuppa, dove rimasero atterriti dai nostri fucili, perchè avendo veduto che vi uccidevamo le anitre, gli riguardavano come instrumenti di morte.

Non portavano seco nè piroga, nè canoa; ma una specie di pialla composta di tre pezzi di legno congiunti insieme, e che serviva per tragittare le sponde del fiume. A me parve che costoro menassero una vita tranquilla e felice. La caccia e la pesca provvede in abbondanza al loro nutrimento; nè sono inquietati dai vicini, perchè tutti gli abitanti di questo cantone forse si riducono a tre sole famiglie.

Tornati a bordo trovammo che l'altra famiglia Zelandese, da noi veduta prima di tutte, ci era stata a fare una seconda visita. Ho già detto ch'essa era venuta ad abitarci vicino; ma nel giorno appresso a quest'ultima visita diloggiò e scomparve. Ciò mi recò tanto più meraviglia, quanto che noi non le avevamo dato alcun disturbo, e di più l'avevamo arricchita di accette e di grossi chiodi, effetti preziosi agli occhi di questi popoli.

Continuammo le nostre corse per il paese. Andammo alla pesca de' vitelli marini, che ci riuscivano utili in più maniere: ne mangiavamo la carne, che aveva il sapore del bue in fricassè: col grasso facevamo olio da ardere: la pelle ci serviva per fare sartie. Esaminammo dalle cime di una montagna tutto l'interio del paese: esso era sterile, ricoperto in molti luoghi di neve, ed intersecato da scoscese rocce, soprastanti ad orridi dirupi. In cima di una di queste rocce trovammo un boschetto, con alcune piante alpi-

alpine, che non avevamo ancora vedute nel nuovo emisfero. Salimmo su questa roccia con molta difficoltà, a cagione dell'intralciamiento de' rovi e degli arborescelli: la discesa fu più facile, ma molto pericolosa, a cagione degli orribili precipizj, da quali non ci potemmo salvare in altra maniera, che con attaccarci ai rami degli alberi. Vi trovammo ancora una specie di dragone vegetale a foglie larghe, e co' rami di forma centrale: allorchè la pianta è giovane, il suo odore partecipa un poco di quello della mandorla, ed il sapore di quello del cavolo. Scoprimmo ancora la catena delle rocce, sulle quali batte il mare, e che ci si presentarono per le prime allorchè scoprimmo la terra. Lasciammo in questa contrada cinque oche, dove sono sicuro che propagheranno felicemente, perchè vi hanno con che nutrirsi, nè sono inquietate dagli uomini. In quelle vicinanze uccidemmo un airone bianco, uccello che in altri tempi trovavasi ancora in Inghilterra.

Profittammo di otto giorni continui di buon tempo, per portare a bordo le provvisioni di acqua e di legna; per rifarcire le sartie; per calafatare il vascello; per disporci alla partenza. Prima di mettere alla vela, scoprimmo nella baja un'altro canale, che comunicava col mare, e più comodo dell'altro, per cui eravamo entrati. Nel visitare questo secondo canale, uccidemmo 44 uccelli, fra picche di mare, anitre &c. Riportammo a bordo le tende e le munizioni, e conver-

timmo il posto in cui avevamo alloggiato, in una specie di orto, con vangarlo e con seminarvi molte piante buone a mangiare. Questo pezzo di terreno, ancorchè fosse il meno fertile della contrada, divenne sotto le nostre mani un campo ben ordinato. Vi avevamo atterrati grossi alberi, di cui ci eravamo serviti per far tavole: vi avevamo facilitato l'acquata, con scavare la foce di un ruscello: Componemmo ancora una graziosa bevanda con alcune piante proprie del paese, e di cui quei naturali ignoravano l'uso vantaggioso. Ma tutti questi vantaggi sono stati momentanei. I rovi avranno in poco tempo ingombrato le piante da noi seminate, e la coltura di questa bella porzione del globo, dee esser stata passeggera, come la nostra dimora.

Nel dì 1 Maggio mettemmo alla vela, con un vento favorevole, che poco dopo essendoci divenuto contrario, ci obbligò a tornare indietro, ed a gettar l'ancora in un seno poco distante dalla baja Duski, ed in un posto così prossimo alla riva, che il padiglione sventolando s'imbarazzava ne' rami degli alberi. Avendone visitato le aggiacenze, vi trovammo alcune capanne abbandonate da poco tempo: fuori di esse vi erano due larghi focolari, fatti a guisa di forno: trovammo ancora in questo cantone uccelli e pesci novelli.

Favoriti da un vento fresco entrammo in un nuovo canale, ch'io desiderava di visitare. Le sue coste erano scoscese, e formava-

no diverse prospettive, abbellite da molte cascate, e ricoperte di dragone vegetale. Nell'atto che il mio tenente andò colla scialuppa a visitare un braccio di mare, che portava a Levante, io feci ripolire il vascello, ed accendere il fuoco sotto de' ponti, affine di rinnovarvi l'aria; diligenza essenziale per conservare la sanità dell'equipaggio, specialmente quando il tempo è umido.

Nel terzo giorno tornò la scialuppa, la quale aveva sofferto una forte tempesta. La mia gente aveva scoperto in amendue le rive moltissime cascate, boschi ed arboscelli privi di foglie, perchè la vicinanza dell'altre montagne ricoperte di neve, anticipava in questo cantone l'inverno. Le notti erano freddissime, e pure convenne alla suddetta mia gente passarle allo scoperto. Essi dopo aver legato alla meglio la scialuppa sul lido, montò in una collina, accese il fuoco in mezzo ad una roccia, e vi arrostiti del pesce. Ma tuttochè facesse un freddo orribile, ed il fuoco fosse necessario per asciugare i vestiti tutti inzuppati d'acqua, non fu possibile di resistere presso del fuoco, perchè il vento ne spandeva le fiamme ora da una parte, ora dall'altra a guisa di un vortice, e si correva rischio di rimaner bruciati. Ad onta del mal tempo, che sempra più rinforzava, e del terreno sdruciolevole, fu uopo abbandonare la collina, ed internarsi in un bosco, per trovarvi un riparo dal vento. Ma quivi si stiede peggio, che sulla collina: l'umido impediva al
fuoco

fuoco di ardere; l'acqua che cadeva dalle foglie, bagnava peggio che se si fosse stato allo scoperto; il fumo, che il vento impediva di montare in alto, soffocava.

In mezzo a tanti disagi la mia gente fu costretta a mettersi a dormire digiuna, sopra del terreno umido, ed involuppata ne' mantelli tutti inzuppati di acqua. Un tuono la destò dopo pochi momenti di sonno, e le annunciò un vero uracano. Il mugito del mare, l'agitazione de' boschi, la caduta de' grossi alberi, faceva gelare il sangue ai più intrepidi. I lampi che illuminando il mare, ne facevano vedere i flutti alti come montagne incavallarsi gli uni sopra gli altri; il rimbombare de' tuoni ripercossi dalli scogli vicini, mettevano il colmo all'orrore di questa notte terribile. Finalmente nella mattina seguente essendoli il tempo un poco calmato, era riuscito alla scialuppa di tornare alla volta nostra.

Tale fu il racconto, che mi fece il tenente delle circostanze di questa spedizione. Egli in oltre mi riferì di aver riconosciuto, che il braccio di mare si estendeva a Levante per lo spazio di tre leghe; che vi era un buon ancoraggio; e che vi aveva trovato boschi, acqua dolce, uccelli di mare, e pesci. Il mal tempo non gli aveva permesso di fare più minute osservazioni.

Io mi portai a visitare un altro braccio, e senza vederne l'estremità, vi uccidemmo molti uccelli di acqua ed alcuni vitelli marini.

af. Indi mettemmo alla vela, continuando la rotta con un tempo molto tempestoso.

Siccome la baja Duski è il luogo il più comodo per trovar rinfreschi in questi paraggi, io ne darò una breve descrizione. Essa ha due imboccature: la meridionale si distingue per mezzo di alcuni scogli aguzzi, che dalla loro figura denominammo le *Cinque Dita*: essi formano una penisola, che si prolunga da Mezzogiorno a Settentrione, ed è mediocrementemente alta, piana, e ricoperta di boschi. Questa imboccatura è la migliore, perchè sebbene vi sieno alcuni cattivi passi, tutti però sono visibili, e si scansano facilmente: l'acqua vi è profonda, e vi si può comodamente gettar l'ancora in molti seni e porti, fra quali ve ne sono degli eccellenti. L'imboccatura settentrionale resta a cinque leghe dalla punta delle Cinque Dita: le sue coste altissime ne impediscono la veduta da lontano: alcune isole la riparano dall'onde del mare.

Questo cantone della Nuova-Zelanda è montuosissimo. Le montagne sono di un'altezza prodigiosa, e sormontate da rocce, o ricoperte da neve perpetua. La contrada prossima al mare è ricoperta di folti boschi, che arrivano fino alla riva. Non vi è alcun prato; nè vi sono pianure che in fondo de' seni, in cui i ruscelli sboccano nel mare, essendo queste pianure formate dai ruscelli medesimi, colla terra e le pietre trascinate dalle colline superiori. Tutto il terreno è ricoperto di boschi

boschi e di rovi . Ne' boschi si trova legname d' ogni sorte : cioè per costruir vascelli ; per far travi ; per lavori da ebanista . Gli alberi più belli sono una specie di abete (*sapinette*) : essi hanno da 8 fino a 10 piedi di diametro , e da 90 fino a 100 piedi di altezza . Vi sono ancora molti legni aromatici , quasi tutti della specie de' mirti ; ma non vi è albero che produca frutta buone a mangiare . I detti boschi sono pieni di vimini , molti de' quali sono lunghi da 50 fino a 60 braccia ; ed intralciati co' rovi e cogli arborescelli , rendono la contrada impenetrabile . Gli alberi più grossi , corrofi dalla vecchiezza cadono naturalmente , o sono atterrati dal vento ; ed intanto altre giovani piante spuntano sull' antico loro secolo .

Niente annuncia in questa contrada la mano dell' uomo . Gli uccelli non lo fuggono , perchè ancora non lo conoscono . Il terreno è nericcio , e si affonda nel camminarvi sopra . Lo spazio fra un albero e l' altro , è ricoperto di felci di più specie e di musco . L' erba e la canape sono quasi le sole erbe che vi nascono : le sole piante buone a mangiare sono i felleri ed il crescione , ma in picciola quantità .

Vi si trova molto pesce e di varie specie . Tra essi vi è il pesce-cavolo (*poisson-chou*), di una grandezza enorme e di un sapore squisito . Tra li testacci vi sono i dattili di mare , i pettonchi , i gamberi . Non vi è altro amphibio , che il vitello marino .

Vi so-

Vi sono cinque specie di anatre, galline di mare ed altri uccelli. I più rimarchevoli sono i due seguenti: l'uccello a cordone (*oiseau à cordon*) che ha il becco corto e grosso, e sotto di esso due creste simili a quelle del gallo, e di un colore giallo-cupo; ed il *poy*, ch'è un uccello turchino, con due ciuffetti di piume ricce e bianche come la neve, i quali gli pendono sotto del collo. Il canto di quest'ultimo è dolcissimo, la carne deliziosa, le piume bellissime. Vi sono molte specie di code di ventaglio (*queves d'éventail*), e fra esse ve n'è una che ha il corpo picciolo come una noccella, ed un coda con superbe piume, la quale forma tre quarti di un semicircolo, co' raggi lunghi quattro o cinque polici. Vi si trovano ancora smerghi, piche di mare, gabbiani, pingoini, falconi, piccioni &c.

Uno de' nostri disse avervi veduto un quadrupede grosso come un gatto, di colore scurino, e con una folta coda; ma è facile ch'egli prendesse abbaglio. L'animale il più malefico di questo paese sono certe picciole mosche, che si annidano nella rena negra: esse sono numerosissime, e più moleste delle vespe: la loro puntura fa gonfiare la pelle, e talvolta vi cagiona pustole simili a quelle del vajuolo. Vi piove quasi di continuo, pure non sembra che il clima sia insalubre.

Gli abitanti parlano la medesima lingua, ed hanno presso a poco li stessi costumi, che gli altri naturali della Nuova-Zelanda. Menano una

no una vita errante ; conversano poco fra di loro , e sembrano d' indole sanguinaria .

Noi costeggiammo la Nuova-Zelanda fino al canale della Regina Carlotta , dove speravamo di trovar l'Avventura ; ed a misura che si andava avanti, il paese compariva meno montuoso . Il vento che ci era favorevole , ci abbandonò ad un tratto , ed il cielo divenne oscurissimo . Non vedevamo che peterelli svolazzarci all'intorno , o tuffarli nell'acqua con un'agilità sorprendente .

Tutto questo ci sembrò l'annuncio di una vicina tempesta ; ma in vece di essa comparvero sei trombe di mare , quattro delle quali si sollevarono fra noi e la terra : il loro moto era curvilineo : una ci passò vicino da 25 tese , senza produrre alcun effetto sensibile : il suo diametro poteva essere da 50 in 60 piedi ; su questa base si formava un tubo , o sia una colonna tonda , per dove l'acqua e l'aria erano portate con proiezione spirale fin sopra le nuvole .

Alcuni de' nostri dissero aver veduto un uccello , strascinato dentro quel vortice , e che girava come il bilico di un girarrosto . Talvolta queste trombe erano immobili ; talvolta si muovevano rapidamente . Di tempo in tempo veniva qualche soffio di vento da tutti i punti dalla bussola , con grosse gocce di pioggia o di grandine . A misura che le nuvole ci si avvicinavano , il mare era increspato da picciole onde rotte , e la nebbia diveniva negrissima . Finalmente tornò il vento ,
ed il

ed il cielo si rasserenò. Allo scomparire dell'ultima tromba venne un baleno senza tuono; e ciò sembra dimostrare che l'elettricità abbia parte in questo fenomeno, il quale ci cagionò molto timore, perchè le trombe sollevavano il mare alle nuvole, e noi stavamo in mezzo.

Avevamo già sentito parlare de' funesti accidenti cagionati da questa meteora, tal che l'immaginazione piena di tali racconti, ci dipingeva più al vivo il nostro pericolo. Ancorchè avessimo serrato tutte le vele, i marinari credevano che bastassero gli alberi ed i pennoni per condurci in mezzo del vortice, e farci naufragare: noi passammo tre quarti d'ora in un'angoscia crudele. A me pare che l'ingegnosa ipotesi di Falconet per il piegare la cagione di questo fenomeno, sia molto plausibile; ed egli lo riferisce ai medesimi principj, che producono quel turbine chiamato da Francesi *dragon de vent* (drago di vento). Alcuni hanno detto che per dissipare le trombe basti l'esplosione de' cannoni; ma tale espediente in quel momento non ci venne in pensiero.

A sei leghe dal *Cape Farewel*, trovammo una baja spaziosa, riparata da una lingua bassa di terra. Essa dee sicuramente esser la baja, visitata da Tasman, e da lui denominata *Baja degli Assassini*. Nella mattina de' 18 Maggio, imboccammo nel canale della Regina Carlotta, dove subito riconoscemmo l'Avventura, dai segnali ch'essa ci fece. Non si può ca-
pire

pire la gioja da noi provata per tale veduta, senza esserli trovato nelle nostre circostanze. Questo vascello ci aspettava in quel posto fin da un mese e mezzo, e noi lo salutammo 13 tiri di cannone. Il capitano Furneaut venne a bordo della Risoluzione per farmi il racconto delle sue avventure, ed eccone il tenore.

Inviluppati in una densa nebbia (*parla il capitano Furneaut*); perdemmo di veduta la Risoluzione. Avendo sentito un colpo di cannone, ci diriggemmo a quella parte, e tirammo ogni mezz'ora un colpo di petriera, ma non sentimmo alcuna risposta ai nostri segnali. Noi dunque risolvemmo di ripigliare la rotta, che seguitavamo prima della nebbia. In quella sera il vento fu gagliardo, ed il cielo si rasserenò a varie riprese, senza però che arrivassimo a scoprire l'Avventura. Incrociammo per due giorni in quel posto, non avendoci il vento permesso di farlo più a lungo; e non avendo mai scoperto il vascello compagno, pensammo ad affrettarci a guadagnare i nostri quartieri d'inverno, che ci restavano lontani più di 400 leghe, e per cui si doveva traversare un mare incognito. Fu uopo diminuire la razione dell'acqua, e far rotta fra il grado 52 e 53 di latitudine, affine di non allontanarci dal nostro punto di riunione.

In questo tragitto soffrimmo colpi di vento, pioggia, e neve; e nel dì 26 febbrajo, vedemmo una meteora quasi simile ad un'auro-
rora

DEL CAPITAN COOK. 81

rara boreale, e che durò molti minuti. Ma il fenomeno il più singolare si fu il non aver trovato alcun masso di ghiaccio. Eravamo accompagnati da molti uccelli di mare, ed incontrammo molti marsuini (porci di mare), picchiettati di bianco e di negro.

Nel dì 1. Maggio eravamo di vedere una terra, ma ciò fu illusione cagionata da una nebbia, che ci si dileguò sotto degli occhi. Quindi facemmo rotta per la terra di Van-Diemen, ed arrivammo a scoprirla nel dì 5. Essa è alta, ed ineguale presso al mare: dentro terra le colline formano una doppia costa: la spiaggia sembra circondata d'isolette, e vi si vedono molte baie, e molti buoni ancoraggi, ma a me parve che vi fosse poco fondo: sulla costa non si vide alcun abitante.

Spedimmo a terra un battello, il quale assalito per via da una specie di tempesta, corse pericolo di perdersi, e noi disperavamo di più rivederlo. Esso intanto sbarcò con molta fatica in alcuni luoghi, in cui si vedevano le tracce degli uomini, stativi poco prima; ma il mal tempo non permise alla mia gente di andar loro appresso. Il terreno sembrava fertile; e dalli scogli sorgevano molti ruscelli, che formavano belle cascate. Tale era l'aspetto del paese, senza trovarvisi alcun indizio di un ancoraggio comodo e sicuro.

Dopo il ritorno del battello, continuammo a colleggiare la detta terra con un tempo oscuro, e sovente procelloso; e finalmente

Secondo viaggio di Cook.

F

ar-

arrivammo ad iscoprire la baja *delle Tempeste* di Tasman . In fondo di essa si vedevano molti fuochi, e sicuramente vi debbono essere ancoraggi eccellenti ; ma il vento contrario non ci permise di avvicinarci . Verso la sera trapassammo un'alta punta, le cui rocce sembravano tante colonne scannellate, e vi demmo fondo , sotto il grado 43 e min. 20 di latitudine . Essa era probabilmente la baja di *Federico Enrico* . Vi trovammo un porto eccellente , riparato da due isole , e quivi ci ricovrammo .

Ci trattenemmo cinque giorni in questo porto , per far acqua e legna, e per acconciare le sartie . Il paese è ameno : il terreno è negro , leggero e fertile : i fianchi delle colline sono rivestiti di alberi , alti , fronzuti e sempre verdi . Non ne distinguemmo che due specie ; l'una con foglie lunghe e strette ; l'altra con foglie simili a quelle del lauro femmina . Questi alberi crescono ad un' altezza notabile prima di cacciar le foglie : il loro legno si rompe e si spacca facilmente ; facendovisi tagli , tramanda una gomma simile alla lacca .

Tra gli uccelli ne vedemmo alcuni , che parevan corvi o cornacchie . Vi uccidemmo un uccello grosso come un nibbio , Vi sono pappagalli ed altri uccelli da bosco più piccioli . Gli uccelli di mare si riducevano quasi tutti ad anitre e farchetole . L' *opossium* è il solo quadrupede da noi veduto ; ma si osservò per terra lo sterco di altri quadrupedi , che sem-

sembravano della specie de' daini . Nel mare vi sono *goulus*, porci marini, ed un altro pesce simile a quell' ultimo, ma pieno di macchiette bianche . Nella baja vi erano pesci piccioli : nelle lagune di acqua salmastra, vi erano trote ed altri pesci di mezzana grandezza .

Non vi vedemmo alcun abitante ; ma il fumo che si elevava da diverse parti , ci fece capire che la contrada era abitata ; ed in oltre trovammo alcune capanne, in cui erano sacchi e reti composte di erba , un miccio di corteccia d' albero, una pietra che pareva servisse ad accendere il fuoco , ed una lancia . Portammo via tutte queste cose , lasciandovi in cambio chiodi , pietre focaje , ed un barile cerchiato di ferro . Non vedemmo cosa , che facesse capire presso costoro l' uso de' metalli . I rami degli alberi , di cui eran composte le capanne, si capiva benissimo esser stati rotti e spaccati colle mani ; ed erano congiunti insieme con corde di erba . Le capanne erano così mal fabbricate , che non riparavano da una pioggia un poco forte : nel mezzo vi era un focolare circondato de' gusci di conchiglie e di altri crustacei , che sembrano essere la base principale de' loro alimenti . Ci parve ancora che costoro non avessero abitazione fissa , perchè le capanne non potevano restare in piedi , che per pochi giorni . Esse erano picciole , e non se ne vedevano più di 3 , o 4 l' una vicina all' altra . Non vi si vide alcun avanzo di

piroghe, o di canòe. In somma la contrada sembrò bella, ed i suoi abitanti miserabili.

Sortimmo da questa Baya con disegno di rader la costa, fino alla Terra visitata dall' *Endeavour* (*), affine di accertarci s' essa era congiunta colla Nuova-Olanda. Passammo davanti alle isole *Maria*, ed a quelle di *Schouten*, e rademmo la costa a due in tre leghe di distanza. Questa parte del paese era popolata, perchè per tutto si vedevano fuochi: la terra era piana, bassa ed eguale. Più in là la costa si dirige a Levante, e forma probabilmente una baja profonda; ma nell' andare avanti trovammo il mare ingombro di firti e di scogli, contr' ai quali il vento ci spingeva con forza, tal che credetti dover guadagnare il largo, e far rotta per la Nuova-Zelanda.

Dalla punta d'onde partimmo, fino a quella scoperta dall' *Endeavour*, vi è un tratto di paese di una ventina di leghe, il quale non è stato visitato. Quindi non si può accertare se la Nuova-Olanda attacchi colla terra di Van-Diemen, ma è probabile ch' esse sieno congiunte, perchè vi si trovano i medesimi quadrupedi. Questo gran continente merita di esser meglio visitato. Non se ne conoscono che le coste, sulle quali erano le poche capanne da noi vedute. De' suoi prodotti
non

(*) Nome del vascello, con cui Cook fece il primo viaggio.

non si ha alcuna notizia . L' interno della terra , ch' eguaglia in estensione tutto il continente dell' Europa , sembra disabitato ; ma è molto probabile che contenga ricchezze immense per la storia naturale . Se si potesse trovare un fiume navigabile , che conducesse nell' interno , esso farebbe il miglior mezzo per penetrare nel cuore del paese ; e non è improbabile che al Sud-Ovest vi possa essere questo fiume .

Consumammo 15. giorni per arrivare alla Nuova-Zelanda con un tempo tempestoso , o nebbioso , e con un mare agitatissimo . Finalmente scoprimmo una terra , che forma un misto confuso di montagne e di colline . Nel dì 3 Aprile arrivammo a veduta del capo Farewell , ed entrammo nel canale della Regina Carlotta . Non vi vedemmo alcun abitante , ma nella notte seguente sentimmo sulla costa orientale latrati di cani , e grida di uomini . Sbarcammo nell' isola *Motuarie* , e vi drizzammo le tende in un posto , in cui trovammo un monumento erettovi dall' equipaggio dell' *Endeavour* .

Il dì 9 Aprile , sedici naturali del paese vennero a portarci pesci ed altre provvisioni , da noi pagate con chiodi , ch' era la merce la più preziosa agli occhi loro . Uno di costoro portava seco una testa di uomo , che si capiva esser stata recisa di fresco , e ch' egli procurava di occultarci . Nella mattina ne tornarono altri in numero di una sessantina , e ci venderono accette di pietra , vestimenti

ed armi, ricevendo in cambio chiodi e bottiglie di vetro. Molti montarono a bordo del vascello, nè vi volle poco per farli partire; ma essendo tornati ne' giorni seguenti si diportarono molto modestamente. Il nostro astronomo andò ad alloggiare in un vecchio forte abbandonato dagli abitanti, posto sopra un ripido scoglio dell' isola *Hippa*, e difeso da una palizzata. Finalmente abbandonammo *Motuaria* per avvicinarci maggiormente alla terra, ergendo le tende presso ad un fiume di acqua dolce, e disponendoci a passar quivi l' inverno. A capo di alcuni giorni vi sentimmo due gagliardi tremuoti, dai quali congetturammo che nella Nuova-Zelanda vi sia qualche vulcano; e dopo alcuni altri giorni fummo raggiunti dal vascello compagno, dopo 14 settimane di separazione.

Questo è il racconto (ripiglia il discorso il capitano *Cook*) fattomi dal capitano *Furneaux*. Dopo la riunione de' due vascelli, il mio primo pensiero si fu di andare in cerca di coclearia, di felleri e di altri vegetali. Per le notizie acquistate nel mio primo viaggio, io già sapeva che le agiacerie del canale abbondavano di questi antiscorbutici, ed io diedi ordine di coglierne più che si poteva: gli faceva mangiare a colazione cotti nel brodo in pastelli; ed a pranzo faceva dare i piselli cotti nel brodo medesimo; giacchè sapeva per esperienza, che tali vegetali mangiati in questa forma, guarivano radicalmente lo scorbutico.

Comia-

Cominciammo le ricerche botaniche, e trovammo molte piante in fiore di varie specie, e molti uccelli sconosciuti. Fra li vegetali vi era una specie di crispigno, ed una pianta novella da noi denominata *tetragonea cornuta*, e che mangiammo sovente in insalata. Vedemmo molti topi, che sembravano indigeni del paese. Il capitano Furneaux, in quel tempo che aveva preceduto il nostro arrivo, aveva fatto in più luoghi dissodare il terreno, e vi aveva piantato molti de' nostri erbaggi, che al nostro arrivo erano cresciuti al punto di potersi mangiare. E pure allora l'inverno era molto inoltrato; ma quel clima è dolcissimo, e nelle aggiacenze del canale della Regina Carlotta gela di raro, ancorchè vi sieno vicino molte montagne ricoperte di neve.

Io feci dissodare altro terreno nell' *Isola Longa* (*Isle Longue*), e formandovi una specie di giardino, vi seminai piante e radici di Europa. La detta isola è composta di una lunga catena di rocce, piane in cima e scoscese nel dorso. A piedi di queste rocce vi sono pantani pieni di molte specie di piante, e specialmente del lino della Nuova-Zelanda. Alcune valli profondissime, che arrivano fino al lido del mare, sono piene di alberi e di rovi, che servono di asilo a falconi e ad uccelletti. Storme immense di grossi lunerghi fabbricavano i nidi sulle fessure delli scogli, o in picciole buche, che sem-

brano scavate dall' uccello medesimo col becco.

Le aggiacenze del canale della Regina Carlotta sono composte di colline cretose, disposte a strati obliqui di varj colori, cioè chi verde, chi turchino, chi di un colore giallo-oscuro, e taluni venati di un quarzo bianco. Vi si trova un talco verde quasi diafano, duro e capace di un bel lustro. Gli Indiani se ne servono per fare scalpelli, accette e patù-patù. Nelle montagne si veggono larghi strati di ardesia cretosa, che sembra piena di particelle di ferro. Alle sponde del mare vi sono ciottoli, e pezzi di un basalto negro, duro e pesante. In varj luoghi osservammo strati del *saxum nigricans* di Lianeo, composto di una mica negra e compatta, e framischiata con particelle di quarzo. Sulla costa vedemmo alcune pernici bianchicce.

Io sbarcai nella Nuova-Zelanda un ariete ed una pecora, per introdurvene la razza, ma pochi giorni dopo gli trovai morti amendue, forse per aver mangiato qualche pianta velenosa. Fummo visitati da alcuni Indiani, che rassomigliavano a quelli della Baja Duski, ma erano più turbolenti, più familiari, più disinvolti. Essi non vollero bere che dell' acqua, e la gradivano assai addolcita col zucchero: facevano un conto particolare delle bottiglie di vetro, ed afferravano tutto quello che veniva loro alle mani, ma lo lasciavano subito

DEL CAPITAN COOK.

subito che noi l'ordinavamo. In appresso vennero altri Indiani, i quali ci dimandarono subite nuove di Tupia, quell'amoroso Oraitiano, che nel mio primo viaggio si era imbarcato con noi per venire in Europa. Al sentire ch'egli era morto per istrada, ne mostrarono un gran dolore, e furono anzioli di sapere, s'era morto naturalmente, o pure era stato ucciso. La stessa dimanda ci fu fatta da altri Indiani, che pure ci vennero a trovare ne' giorni seguenti, e che non avevano mai veduto ne noi, nè Tupia; segno evidente, ch'essi ne avevano inteso parlare dai loro compatriotti, e che costoro comunicano insieme. Tupia era divenuto caro ai Zelandesi per li suoi lumi, e molto più per la facilità, con cui parlava la loro lingua.

Visitammo più volte l'interno del paese, ed a misura che c' inoltravamo nella terra, trovavamo colline più alte. I boschi erano impenetrabili e pieni di piccioni, di picciol pappagalli e di uccelletti, che vi si trattengono tutto l'inverno: la riva del mare era piena di piche marine, e di smerghi di più specie. La baja occidentale contiene bei seni, ed è circondata di colline ricoperte nel dorso da alberi e da arboscelli, e nelle loro cime che sono piane, da mucchi di felce. Tale altresì è lo stato di molte isole vicine. Noi vi trovammo ancora una specie di pepe, che ha il gusto del zenzero.

Tornati a bordo vi trovammo molti Indiani, fra quali un giovanetto di dodici in quat-

tor.

90 SECONDO VIAGGIO

tordici anni, che sembrava più vivace e più intelligente di tutti gli altri. Costui tracannò con un piacere infinito un bicchiere di vino del Capo, e ne volle un secondo che lo pose in allegria. Incominciò a ciarlare con una velocità prodigiosa di lingua, fece capriole, voleva afferrare tutto quello che gli veniva davanti, ed essendogli vietato, diede sulle furie. Qual fortuna per questi uomini impazienti e furibondi di loro natura, il non conoscere le bevande inebbrianti!

Io condussi alcuni Indiani nell' Isola Longa, dove avevamo piantato ravanelli, rape, carote, pastinache, pomi di terra ed altri vegetali utili, procurando di farne ad essi capire il valore, e per quanto potei conoscere, lo sentirono bastantemente. In questa occasione vidi alcune donne, che avevano i labri pieni di piccioli buchi, coloriti con una tinta nericcia; e tutte le guance impastricciate con una specie di belletto, composto di terra rossa e di olio. Il colorito naturale della loro pelle era un bruno chiaro; i capelli eran negri; il viso rotondo; il naso ed i labri un poco grossi; gli occhi negri e pieni di espressione. Dal ventre in su erano proporzionate, ma avevano le gambe sottili e storte, ed i ginocchi grossi. Costoro erano fanciulle, ed i loro padri ed i loro fratelli le offerivano ai marinaj per un chiodo, una camicia &c. : le sole donne maritate debbono presso questi popoli ai loro sposi una fedeltà inviolabile.

Gli uo-

Gli uomini hanno una bella fisionomia , e specialmente i vecchi , che portano la barba ed i capelli bianchi o grigj. I giovani hanno una folta capigliera , che cadendo sul viso , dà loro un aria di ferocia. I loro vestiti sono composti della pianta di lino : gli abiti delle persone di distinzione non hanno altr'ornamento , che poche strisce di pelle di cane , pendenti ai quattro lembi inferiori della veste. Alcuni di costoro venuti a bordo , si posero a rubare tutto quello che potevano ; ed avendoli noi discacciati , proruppero in minacce , alle quali però si limitò la loro tolleranza. Altri vennero ad abitarci vicino , e ci provvidero abbondantemente di pesce , perchè pescavano meglio di noi.

Il dì 1. di Giugnò arrivarono alcuni Indiani , che non avevamo ancora veduti . Le loro piroghe vecchie e consumate , erano di varia grandezza , o tre di esse avevano stuoje triangolari , attaccate ad un albero e ad una antenna , che formando un angolo acuto col piede dell'albero , si ammainavano con facilità. Gli orli della vela eran ornati di mazzetti di piume di colore oscuro : da capo e da piedi delle piroghe vi era una faccia umana mostruosa , o sia un mascherone : le pagaje eran lavorate con polizia , ed erano puntute. Costoro ci venderono pezzi di pietra verde tagliati a forma di accetta , pendenti da orecchie , anelletti , e figure umane rannicchiate , con occhi mostruosi di madreperla o di altre conchiglie. Essi portavano al collo queste statuette

mette, che ci sembrarono una specie di talismano. Ci venderono ancora un zinale di stuoja finissima, ricoperto di piume rosse e di pelle bianca di cane, ed ornato di conchiglie: ci venderono ami di legno colle punte di osso, ma mal fatti; ed una specie di collana di denti umani che portavano sul petto; ricevendo in cambio istrumenti di ferro, o lavori di vetro. Portavano seco molti cani col pelo lungo, le orecchie aguzze e di varj colori; essi amano molto questo animale; lo tengono attaccato non per il collo, ma a mezza vita; e lo nutrono di pesci o di radici, ch'è lo stesso cibo degli uomini.

Quasi tutti avevano il viso solcato con linee spirali. Uno di essi ch'era alto, robusto e di età matura, aveva alcuni segni regolari sul naso. Egli mostrava di esercitare sulli suoi compagni una specie di comando; ciò che non avevano ancora veduto in uso fra questi Indiani, i quali sembrano vivere senza alcuna forma di governo; ma ciò forse era l'effetto naturale dell'età. Alcuni di essi trovandosi di buon umore, ci diedero lo spettacolo di una *keiva*, o sia di una danza. Postisi in fila, si denudarono fino alla cintura: uno incominciò a cantare, gli altri non fecero che accompagnare i di lui gesti: questi gesti consistevano in allungare le braccia, battere alternativamente la terra con un piede, e fare con tutto il resto del corpo contorsioni da frenetico: ripetevano in coro le ultime parole di colui che cantava, ed a noi parve di distinguervi una

una specie di metro, ma senza rima: il cauto era rozzo, e poco vario.

Desideroso di arricchire questa contrada degli animali di Europa, e conoscendo che le pecore vi erano soggette a morire avvelenate dall'erbe, vi sbarcai un caprone ed una capra, un porco maschio e due troje. A principio avevamo formato giudizio che questi abitanti vendessero i loro bambini, perchè le madri venivano a presentarceli come per metterli in poter nostro; ma poi si capì che ciò era stato un equivoco. Le madri non ce li presentavano, che per ottenere in grazia loro qualche picciolo dono. In fatti una donna mi presentò un fanciullo ignudo, e mi fece capire che desiderava qualche cosa per coprirlo: le feci dare una camicia, e la donna se ne partì contentissima.

Un giorno, mentre una truppa di Zelandesi si tratteneva a bordo della Risoluzione, comparve una grossa piroga, montata da altri Zelandesi nimici de' primi. Questi ci pregaron di metter in fuga i loro inimici colle nostre armi da fuoco, ed avendo io ricusato di farlo, si gettarono a nuoto e riguadagnarono il lido. La suddetta piroga si avvicinò al vascello; era montata da una trentina di Zelandesi, i quali avevano come due capi, uno de' quali stava alla poppa, l'altro alla prora, ed amendue erano di bella statura. Quello di prora teneva un mantello negro di una stuoja finissima, e guarnito di liste di pelle di caue; aveva in mano una verde
pian-

pianta di lino , ed incominciò una specie di arringa a noi diretta, framischiandovi di tanto in tanto alcune parole per il suo compagno : pronunciava distintamente , e con un tuono altissimo, ma modificato in diversi tuoni . Terminata l'arringa, e dopo aver fatti varj gesti, come se aspettasse le nostre risposte , si pose in aria minaccevole : ora parlava con un tuono bassissimo , ora alzando tutto ad un tratto la voce, prorompeva in qualche esclamazione, e poi si metteva in silenzio . Quando ebbe finito , l'invitai a venire a bordo : egli esitò alquanto, ma poi vi montò accompagnato da tutti i suoi , e ci salutò all' uso del paese , cioè con toccarci le guance, col naso .

Tosto divenimmo buoni amici , La loro statura era molto vantaggiosa : venivano dalla costa settentrionale , avevano bei abiti , ed ornamenti ed armi più ricche di quante avevamo vedute sin' allora : parlavano prestissimo : molti portavano mantelli ricoperti di pelli di cane , e mostravano di farne gran conto : altri gli portavano di fibbre di lino di varj colori , ed abbelliti di eleganti ricami .

Il color negro era vivacissimo , e da ciò capii ch' essi hanno qualche vegetale , che manca a noi , capace a dare alle tele un color negro durevole . Questi mantelli erano di forma quadra , e stavano attaccati davanti il petto per i due lembi superiori con un ago di osso di balena : una sua cintura di erbe ne stringe intorno ai reni la parte inferiore , ed ordinariamente arrivano a mezza gamba ,

Ad

Ad eccezione di tale elegante vestitura , tutti quest' Indiani erano sporchi ; ed avevano i visi solcati , o ricoperti di terra rossa , stemprata in cert' olio puzzolente . I loro strumenti erano scolpiti ; e lavorati con molta intelligenza . Ci venderono un' accetta , che aveva il taglio di un bel diaspro verde , ed il manico tutto ornato di bassi-rilievi . Avevano tre strumenti di musica : una specie di tromba lunga quattro piedi , che rendeva un suono assai aspro : una specie di conchiglia montata in legno , scolpita , e con un buco in cima , che applicato alla bocca , eccitava un mugito orribile : una specie di flauto , largo in mezzo , dove aveva un gran buco , oltre a piccioli buchi nell' estremità . La prora della piroga era scolpita di una faccia umana , che cacciava dalla bocca una lunga lingua . Essi scolpiscono questi mascheroni anche sull' estremità del manico delle loro accette da guerra , che portano sempre davanti al petto , attaccate ad una specie di collana : questi mascheroni gli scolpiscono ancora sulle loro pagaje . Noi facemmo con essi molti cambj ; terminati i quali la piroga se ne partì , e si riunì con altre cinque piroghe , che ti erano tenute al largo . Andammo colla scialuppa a trovare quest' altre piroghe , e vi comprammo molte armi , strumenti , vestimenti &c.

Quest' Indiani portavano seco tutti i loro mobili ; essendo questo un uso costante fra di loro , anche quando si allontanano per poco spa-

spazio dalla loro abitazione. Quelli mobili formano tutti i loro averi: qualunque cante, ne, in cui trovano da vivere, è la loro patria; ed in conseguenza non stanno mai fuori della loro casa. Menano una vita errante, radunati in piccole tribù, che stanno sempre all'erta, e sia che viaggino, sia che lavorino, non abbandonano mai le armi: anche le donne talvolta vanno armate. Una tribù veduta oggi in un cantone, dimani non vi è più, ma è rimpiazzata da un'altra. Un cantone che oggi è abitato, dimani sarà un vero deserto.

Tornati a bordo, celebrammo l'anniversario della nascita del nostro Re; io feci dare una doppia razione ai marinaj, e la gioja fu generale. Indi comunicai al capitano Furneaux il piano per la continuazione del nostro viaggio, e concertammo i punti di riunione. Comechè si fosse nel colmo dell'inverno, disegnai d'inoltrarmi fino al grado 46 di latitudine meridionale. Ogni momento era prezioso, ed oltretutto i due vascelli eran ben provveduti, e l'equipaggio godeva di una perfetta sanità.

Il dì 7 Giugno mettemmo alla vela con un vento favorevole, il quale però quasi subito ci divenne contrario, e ci avrebbe impedito di sortire dallo stretto, senza l'ajuto della marea, e di un leggiero colpo di tramontana. Sul mezzodì del giorno seguente, ci eravamo allontanati dallo stretto più di 7 leghe: Contemplavamo un Oceano immenso, dove i

Geografi

Geografi teorici collocavano un continente vastissimo, che i precedenti viaggi hanno molto ristretto, e che il viaggio presente restringerà anche di più, se pure non ne dimostra interamente l'inesistenza. Tutto il mio equipaggio sperava di trovarlo, e di approdare in coste, i cui preziosi prodotti sarebbero un largo premio alle sue fatiche. In quanto a me, lo dubitava assai dell'esistenza di questo nuovo paese; ma mi guardai bene di esternare i miei dubbj, i quali non avrebbero servito che a scoraggiare la mia gente.

Non avevamo ancora perduto di vista le alte montagne della Nuova-Zelanda; allorchè rivolsi la mia corsa fra il Mezzogiorno e l'Oriente, ma un poco più verso quest'ultimo punto del cielo. Ci vedevamo girare all'intorno grossi pesci cetacei ed un'infinità di albatros. Facevamo molto cammino, ma poco dopo il vento ci obbligò a far rotta al Nord. Il tempo era vario; la pioggia ed il sereno; il vento forte ed una calma profonda si succedevano a vicenda. Il capitano Furneaux mi riferì, che due marinaj del suo vascello eran infetti di lue venerea; e che si erano infettati nella Nuova-Zelanda, dove questa peste aveva già penetrato, se pure non vi è indigena. Un vento gagliardo ci obbligò a serrare tutte le vele delle gabbie; il mare era agitatissimo, ma questa specie di tempesta fu di breve durata. Vedevamo sovente albatros e peterelli; e quasi tutte le mattine l'arco-baleno. Una notte vedemmo

Secondo viaggio di Cook.

G

un

un fenomeno assai singolare, cagionato dalla refrazione de' raggi della luna.

Essendoci caduto in mare un giovane caprone, fu ripigliato, ma con tutte le diligenze possibili non ci riuscì di farlo vivere. Faceva allora una calma profonda, che fu tosto rimpiazzata da uno scirocco assai debole. Con tutto questo le onde che venivano da Levante, erano assai alte, e ciò mi fece credere che in quella direzione non vi poteva essere una terra di molta estensione. Nella sera de' 15 Luglio, vedemmo galleggiare un pezzo di legno, che pareva ricoperto di bernaccoli, senza poter capire come, d'onde e da quanto tempo fosse capitato in questi mari. Finalmente ci inoltrammo un grado e mezzo più a Ponente di quello che mi era proposto, senza trovarvi cosa che annunciasse la vicinanza della terra. Quindi facemmo rotta al Nord-Est.

Passammo alcune giornate noiosissime: il clima era rigoroso; i venti eran contrarj; e non avemmo alcun avvenimento interessante, capace di variare la trista uniformità della nostra navigazione. Con tutto questo continuammo per qualche altro giorno a far rotta al Nord, ora un poco più verso Ponente, ora verso Levante, e finalmente si giunse al grado 31 di latitudine. Qui il tempo era così caldo, che dovemmo ripigliare i nostri vestiti più leggieri. A misura che ci avvicinavamo al tropico, i marinari divenivano più allegri, e passavano tutte le serate in giuochi all'

all' uso loro ; la dolcezza dell' aria era una vera delizia .

Il dì 20 Luglio fu rimarchevole in questo , che non vedemmo nè pure un uccello . Quelli che avevamo già veduti , e di cui ho già parlato , frequentano l' Oceano nelle latitudini le più elevate . Il frutto della nostra corsa si fu di non aver veduto cosa alcuna , che annunciasse la terra in tutte queste latitudini . A capo di quattro giorni fummo assaliti da una tempesta , che ci lacerò tutte le vele ; e quando si calmò ed il cielo tornò sereno , vedemmo il primo uccello del Tropico , che non avevamo ancora veduto in questi mari . In detto giorno il sole nel tramontare colorì le nuvole di un giallo il più brillante ; e ciò finì di persuadermi , che i colori del cielo non sono in alcun' altra parte così varj e così vivi , quanto nelle aggiacenze del Tropico .

Spedii un ufficiale a bordo dell' Avventura , per essere informato della sanità di quell' equipaggio . Vi si trovarono molti ammalati : il cuoco era morto ; ed i migliori marinari assaliti dallo scorbutto o dal flusso di ventre , non erano in istato di agire . Intanto nel mio Vascello non vi erano che tre malati , ed uno solo di scorbutto . Altri pochi ne avevano i sintomi , ed a questi si dava il mosto di birra , la marmellata di carote , ed il succo di limone e di arancio . Ecco ciò che penso della differenza fra lo stato di salute de' due equipaggi . L' Avventura non aveva tanti bocca-

porti quanti la Risoluzione, ed in conseguenza era meno ventilata. Noi avevamo fatto un gran consumo di sauerkraut e di mosto di birra; cosa che non aveva fatta l'Avventura. In oltre l'equipaggio dell'Avventura non aveva mangiato tanti vegetali, quanti ne avevamo mangiato noi nel canale della Regina Carlotta, per la ragione ch'era assuefatto a questo cibo meno di noi, e lo conosceva meno. Io all'incontro aveva, col mio esempio, fatto nascere il gusto a tutto il mio equipaggio per gli antiscorbutici, che si trovano nel detto canale; ed in appresso nè pure ebbi bisogno di ordinare, che si andassero a cogliere, ma ciascuno faceva a gara per provvedersene. Noterò qui di passaggio che lo scorbutico è più pericoloso, e più virulento sotto i climi caldi che sotto i climi freddi, perchè il calore è l'agente principale dell'infiammatorio e del putrido. In appresso l'uso del sidro fu di gran sollievo agli scorbutici dell'Avventura.

Arrivati alla metà del paraggio, in cui il capitano Carteret colloca l'isola Pitcairn, io ne andai in cerca, ma non mi riuscì di scoprirla. Uno degli articoli delle mie istruzioni era di visitare quest'isola, affine di fissarne la longitudine, e correggerne per mezzo di essa le longitudini delle isole scoperte dal suddetto navigante, il quale in questa parte era stato poco esatto per mancanza di osservazioni astronomiche. Ma gli ammalati ch'erano a bordo dell'Avventura, mi determina-

rono

rono ad affrettare il cammino ; ed io continuai la rotta , senza più pensare alla detta isola. L'aria di terra era necessaria per conservare in vita tanta povera gente . Oltracciò io era ben sicuro di non trovare terra di qualche estensione , conforme mi era assicurato ch' essa non esisteva per lo spazio di più di 60 gradi , in quelle latitudini che avevamo già scorse. Il continente poteva forse trovarsi nelle latitudini più avanzate , ed io riserbai all' estate seguente questa scoperta .

Verso il grado 21 di latitudine incominciammo a vedere pesci volanti , ed uccelli d' uovo . Un cielo nebbioso , un tempo vario , sembravano annunciarci l' arrivo del vento elisco ; ma non l' avemmo che verso il grado 19 e min. 36 di latitudine . Avevamo sperato di trovare nelle latitudini medie i venti regolari , ed intanto non vi avemmo che venti incostantissimi , i quali non si fissarono che a Levante , donde soffiavano con violenza . Quindi è che il nome di Mare Pacifico dato a quest' oceano , non gli conviene , che nella parte situata fra li Tropici , dove in fatti i venti sono uniformi , il tempo sereno e dolce , il mare poco agitato .

Tosto che arrivammo ad avere il vento alizone , forzavamo di vele in tempo di giorno ; ma in tempo di notte ne serravamo porzione , affine di non lasciarci sfuggire qualche nuova scoperta , ed anche per timore di dare qualche scoglio sott' acqua . In questo tratto i boniti ed i delfini ci fecero godere di

un grazioso spettacolo , colla caccia che davano a grosse storme di pesci volanti . Anche le fregate davano addosso ad un pesce , ma con un metodo diverso . Esse si alzavano nell'aria ad una grande altezza , e quando vedevano la preda a fior d'acqua , vi piombavano sopra come un dardo , e non mancavano quasi mai di afferrarla . La fregata è un uccello negro , di mediocre grandezza , coll'ale lunghe , la coda biforcuta . I nostri nazionali per attrappare la fregata ; si servono di questo stratagemma : attaccano un'aringa o altro pesce consimile sulla punta di un coltello , conficcata ad un legno galleggiante : l'uccello vi si scaglia sopra per afferrare il pesce , e si trafige da se stesso ; per la rapidità con cui piomba sul mare .

Nel dì 21 Agosto, scoprimmo un'isola , che non doveva esser più lunga di due leghe , ed era tutta ricoperta di alberi , tra quali si distinguano benissimo le palme a cocchi . Quest'isola non servi che rallegrarci la vista defaticata dopo una lunga navigazione , in cui non avevamo veduto che cielo e mare ; ma non credetti bene di approdarvi , perchè mi sembrò troppo picciola per poter provvedere ai nostri bisogni . La positiva necessità , in cui ci trovavamo di rinfreschi , mi faceva un dovere di affrettare la rotta per l'isola di Otaiti , dove eram sicuri di trovarne in abbondanza . Noi demmo alla suddetta isola il nome d'*Isola della Risoluzione* .

La nostra navigazione era tranquilla : il
caldo

caldo non c' incomodava , perchè il vento aliseo portava il buon tempo , e noi potevamo trattenerci sulla coverta sotto le tende . Facemmo rotta all' Ovest ; e nella sera stessa degli 11 scoprimmo dalle coste un' altra isola , che denominammo la *Dubbiosa* (la *Douteuse*) . Senza arrestarci nè pure in questa isola , continuammo la rotta , dirigendoci più al nord . Sull' aurora del giorno seguente scoprimmo una terra , che ci veniva dirimpetto ; e nella sola distanza di mezza lega . Era essa un' isola in parte sommersa , o , per dir meglio , un banco di corallo di 20 leghe di circonferenza , con un gran lago in mezzo : nel centro del lago vi erano alcune isolette ricoperte di alberi , fra quali si distinguevano le palme a cocchi . Una piroga a vela montata da sei o sette persone , navigava in questo lago . Se noi gli passavamo vicino in tempo di notte , andavamo a naufragare in questo banco , in cui il mare formava frangenti orribili . La denominai l' *Isola di Furneaux* , e forse è una di quelle vedute da M. de Bougainville .

Senza occuparmi ad esaminare d'avvantaggio quest' isola , ce ne allontanammo forzando di vele , e continuammo la rotta all' Ovest : Più avanti trovammo un' altra di queste isole basse , delle quali ve n' è un gran numero nel mare del Sud , fra li Tropici . Esse nelle parti basse restano a livello del mare , nelle parti alte arrivano a quattro o cinque piedi . Per lo più sono rotonde : racchiudono una

vasca d'acqua salata: i loro scogli si elevano perperdicolarmente dal fondo: sono quasi infecconde, ed i cocchi sembrano essere il loro prodotto più prezioso. Ad onta però della loro sterilità, e della loro picciolezza, quasi tutte sono abitate. D'onde sono venuti i loro abitanti? D'onde sono venuti quelli delle altre isole del Mare del Sud? Tutto questo sembra un problema insolubile. Gli abitanti dell'isole sommerse sembrano aver timore de' forettieri, forse per la scarshezza delle loro provvisioni, e forse ancora per la loro debolezza che gli rende incapaci a difendersi. Non si ha alcuna cognizione, nè della loro lingua, nè de' loro costumi, che farebbe l'unico mezzo per poter congetturare la loro origine.

Dopo cinque ore scoprimmo una nuova Terra. Essa era l'*Isola della Catena* (de la *Chaine*) da me veduta nel primo viaggio. Il bisogno che avevamo di arrivare sollecitamente ad Otaiti, mi obbligava a navigare anche in tempo di notte; ma per il pericolo di dare in qualche isola coperta, feci mettere in mare la scialuppa montata da sei uomini, i quali ci precedevano, e dovevano tenere in cima dell'albero un fanale, per darci i segnali in caso di bisogno. Non abbandonai questa precauzione, che quando le onde grosse del mare mi fecero capitare, di esser fuori del recinto di queste isole basse. Quindi proseguimmo la rotta verso Otaiti, forzando di vele, senz'alcun timore.

Il di

Il dì 15 Agosto arrivammo a veduta dell' isola *Maita*, che il capitano Wallis aveva denominata *Osnabrug*. Allora diedi avviso al capitano Furneaux, ch' io voleva dar fondo nella baja di Otaiti-Piha, al Sud-Ovest di Otaiti, a fine di prendere in quella parte tutti i refreschi possibili, prima di appredare a Matavai. Verso la sera del detto giorno scoprimmo Otaiti: le sue montagne indorate dal sole che tramontava, si confondevano colle nuvole. Tutto l'equipaggio si recò sulla coverta, per deliziarsi della veduta di questa isola tanto da noi desiderata. Noi obliammo subito i sofferti disagi: la gioja subentrò alla tristezza: non temevamo più nè la morte, nè la malattia. Nel dì seguente godemmo di una di quelle mattine, che vengono dipinte dai poeti con tanta vaghezza. Un leggiervo venticello ci portava dalla terra i profumi deliziosi della contrada, ed increspava dolcemente il mare. Montagne coperte di boschi, ergevano le loro teste maestose, nelle quali incominciava già a vedersi il chiarore del sole nascente. Nelle vicinanze del mare si vedeva una catena di boscosi colline, le cui molli pendici formavano un misto grazioso di verde e di oscuro: a piè di esse vi era una pianura rivestita di alberi del frutto a pane, e di cocchi, che sollevavano le loro teste in mezzo ad amenissimi boschi.

La natura sembrava ancora nel sonno; ed una cheta oscurità ricopriva tutta la campagna. Con tutto questo si distinguevano benis-
simo

sino le capanne in mezzo agli alberi : il mare era tranquillo , e si rompeva leggermente sul lido . Subito che i raggi del sole illuminarono la pianura , gl' isolani vennero ad animare questa bella scena . Appena videro i nostri vascelli , misero in mare le loro piroghe , e vogarono alla volta nostra , che gli contemplavamo con tanto piacere . Ci si presentarono due uomini che non avevano che una cintura intorno ai reni , ed una specie di turbante nella testa : in tutto il resto andavano ignudi . Costoro agitarono un ramoscello verde , ripetendo la parola *tayo* , che nella lingua loro significa amico . Noi gittammo nella piroga pallette di vetro , chiodi e medaglie , ed essi ci offrirono in contraccambio un gran fusto di plantano , per segnale di pace , facendoci capire che desideravano , che fosse da noi collocato nella parte la più visibile del vascello . Noi gli compiacemmo , ed essi tosto se ne tornarono indietro .

Di là ad un momento scoprimmo su la spiaggia una folla immensa d' Isolani , molti de' quali montarono nelle piroghe , e le riempirono di varj prodotti del paese . In meno di un' ora fummo circondati da cento piroghe , tutte montate da persone senz' armi ! Esse ci venderono noci di cocco , plantani , frutti a pane ed altri vegetali , pesci , stoffe , ami , accette di pietra , e due o tre uccelli che non avevamo più veduti : fra li
pesci

pesce ve n' erano alcuni di un colore e di una bellezza singolare .

Costoro portavano impressa sul volto la bontà del loro cuore . Avevano le maniere graziose , la statura più alta della nostra , bei capelli , occhi negri e pieni di espressione . Vi erano ancora molte donne , alcune delle quali potevano passare per belle . Il loro vestito consisteva in un pezzo di stoffa , con un buco in mezzo , per cui s' introduceva la testa , e che arrivava fino alla cintura . Una bella tela bianca , simile ad una musolina , cingeva il loro corpo , facendo differenti pieghe , ed una delle sue estremità era ripiegata con grazia sopra della spalla sinistra . Quest' abito donnesco era il più acconcio a far risaltare il bel taglio della vita , e a dare a coloro un' aria graziosa , più di qualunque vestito europeo .

Tutti montarono a bordo , e ci diedero i segni possibili di amicizia e di tenerezza , con prenderci per la mano , e con appoggiarsi sulle nostre spalle , come se volessero accertarsi se la struttura de' nostri corpi era simile alla loro . La loro lingua è dolce , perchè fa uso di poche consonanti , ma ha bisogno di un' orecchio molto delicato , affine di distinguere le diverse modificazioni delle sue vocali . Poco dopo venne una nuova piroga , montata da un Isolano , alto circa sei piedi , e che aveva seco tre donne , una delle quali era la sua moglie , e le altre le sue sorelle . Costui aveva due grossi occhi
negri

negri e pieni di fuoco ; il naso ben fatto ; la barba negra e riccia ; i capelli ricci , i quali però formavano grossi boccoli , che gli cadevano su le spalle .

Le tre donne erano più basse di lui da nove in dieci pollici , ma erano anche più belle . Una di esse , che si chiamava *Marorai* , ed era una delle forelle , sorpassava le altre due in bellezza . Essa aveva una graziosa figura , le mani ritondette , il contorno delle braccia , delle spalle e de' reni di una delicatezza singolare ; un dolce sorriso animava il suo volto , e metteva il colmo alle sue grazie . Costei postosi a girare per il vascello con somma franchezza , vide sopra di un letto un pajo di lenzuola , e si mostrò desiderosa di averle . L' ufficiale padrone delle lenzuola promise darle , esigendo però un prezzo che non avrebbe mai ottenuto da una donna onesta . *Marorai* , dopo aver fatto un poco la ritrosa , accettò il partito ; ma nell'atto che si stava per eseguire il contratto , il vascello toccò , tutto l' equipaggio fu in moto , e la donna profitto di questa confusione , per prendere le lenzuola , e saltare nella sua piroga , lasciando l' ufficiale deluso .

Intanto la calma continuava , ed amendue i vascelli si avvicinavano ad una catena di rocce . Vi scoprimmo un' apertura , per cui credevamo di poter passare ; ma si trovò che non vi era fondo sufficiente , benchè l' alta marea portasse a quella direzione . Procurai di farci rimorchiare dalle scialuppe , ma non riuscì

riuscì. Noi eravamo all' orlo del naufragio : non si trovava fondo per gettar l'ancora , e non vedevamo come poterci salvare . Il mio vascello toccava ad ogni nuovo cavallone del mare , che si rompeva con un furore incredibile sulla poppa , e minacciava ad ogni istante d'inghiottirci . Per buona sorte l'Avventura potè collocarsi davanti la nostra prora ; e noi potemmo gettare due ancorotti , che presero fondo , e che ci ajutarono a rimettere a galla il vascello . Ma ad ogni momento temevamo che i due ancorotti cedessero , e restammo in questa perplessità crudele , finchè la marea cessò di portare a quella direzione .

Allora le scialuppe ci rimorchiarono ; ed un leggiero vento di terra ajutò i loro sforzi in maniera , che in poco tempo ci trovammo fuori di pericolo . Questo medesimo vento ajutò l'Avventura a metterla alla vela , ma essa aveva perduto tre ancore , una gomena e due gomenette . In appresso di queste tre ancore non ne potemmo ripescare che una ; ma fummo ben felici di aver potuto riguadagnare il largo a questo prezzo . Questo fu il pericolo , che corremmo al primo arrivo ad Otaiti , dove speravamo di trovare il termine di tutti i nostri disagj . Tutto l'equipaggio mostrò la maggiore attività . In mezzo ai nostri pericoli ed ai nostri sforzi , i naturali del paese , che restavano a bordo , si mostrarono insensibili , senza dar segno nè di compassione , nè di sorpresa , nè di timore .

Sola-

Solamente ci ajutavano inacchiualmente a girare l'argano , ed a maneggiare le sartie ; e verso la sera se ne partirono colla massima indifferenza .

La notte fu tempestosa e piovosa , e vedemmo tutti li scogli illuminati dalle fiaccole de' pescatori . Nella mattina seguente andammo a dar fondo nella baja di Otaiti-Piha , la quale è picciola , ed appena capace di due vascelli . Tosto incominciammo a provvederci di frutta , dando in cambio chiudi ; e fu per noi un piacere infinito il poter rimpiazzare il biscotto invernito co' frutti a pane , e cogl' ignami . Gl' Isolani ci affordavano colle loro grida : di tanto in tanto si roversciava qualche loro piroga , senza però che se ne mettessero in pena , perchè sono eccellenti nuotatori . Essi portarono ai nostri naturalisti alcune piante , fra le quali vi era la specie comune di mortella negra , ed una bella *erythrina* , e sia fior di corallo . Alcuni ci rubarono diverse bagattelle , o pure dopo averci venduto noci di cocco , le passavano di nascosto ai loro compagni , che ce le tornavano a vendere . Io che aveva interesse di fare su questi primi capir loro che non ci si poteva rubare impunemente , feci dare ai ladri un leggiero castigo .

In seguito andai a visitare l'acquata , che trovai comodissima , e riuscì molto opportuna per riempire il bottame , ch'era già vuoto . Intanto amendue i vascelli si riempirono d' isolani , fra quali vi erano molte donne che

si prostituivano ai marinaj con somma indifferenza . Alcune di esse erano impuberi , e questo libertinaggio prematuro è forse la cagione della picciola statura delle donne del basso popolo , della cui classe sono tali prostitute . Tutta la loro bellezza si riduceva a due occhi grandi e pieni di vivacità , ad un sorriso naturale , ed un bel petto , e a due belle braccia mosse con grazia , Ma tutte queste attrattive sopravvanzavano per far perdere il cervello ai marinari , i quali si levavano gli abiti e le camice di dosso , per regalarle alle loro amanti .

Un fanciullo di sei anni si tuffò più volte nel mare , per raccogliere nel fondo alcune pallette di vetro , che vi avevamo gettate per godere di questo spettacolo . Ricompensammo la sua destrezza con alcune bagattelle , e tosto alcuni uomini adulti , allettati da questo premio , si posero a fare lo stesso . Anche le donne ci divertirono con farci vedere la loro agilità in nuotare , ed in tuffarsi nel mare ad un'altezza prodigiosa : esse sembravano tanti animali anfibi .

In una passeggiata che facemmo lungo la costa orientale , fuimmo seguitati da una folla immensa di popolo , il quale volle quasi a forza prenderci in spalla per farci traversare un ruscello . Indi ci lasciarono sotto la scorta di un uomo , il quale ci condusse in una contrada , in cui erano differenti piante in mezzo a boschiglie . Più avanti trovammo una fabbrica di pietra , che aveva la forma di una
piramide

piramide mozza , colla base larga più di 30 piedi da ciascun lato . La piramide era composta di scaglioni gli uni sopra gli altri , ma che cadevano in rovina , con esservi nati arboscelli . Essa era il *morai* , o sia il sepolcro del re di Turrabou ; all' intorno vi erano 15 pertiche , di circa 18 piedi di lunghezza , sulle quali erano scolpite sei ovvero otto figure , che andavano gradatamente impicciolendosi : rappresentavano alternativamente un uomo ed una donna , e la figura dell'uomo terminava sempre la sommità della pertica . Al di là del *morai* , vi era un tetto sostenuto da quattro colonnette , e davanti di esso un graticcio di bastoni , in cui erano banani e cocchi , quivi posti in offerta alla divinità . La nostra guida ci fece assaggiare detti banani , decantandoci per isquisite , ed in fatti eran tali .

I nostri cambi co' naturali continuavano , ma non ci si vendevano che frutta o radiche . I porci ci si nascondevano , o ci si negavano , con dirsi che non eran vendibili , perchè appartenevano al re . Un giorno partimmo di buon mattino per dare un' altra scorsa nel paese . Il mare nel recinto del porto era eguale come un cristallo , nell' atto che fuori del recinto gittava una spuma bianca . La pianura presentava l' immagine della fertilità , dell' abbondanza , della vita felice . Nel fondo si divideva in colline , e formava una lunga vallata stretta , piena di piantagioni , sparse di capanne . Al di là della valle
si sco-

si scoprivano le montagne interne dell'isola, divise in tante punte, tutte distaccate e pendenti. La serenità del cielo, la dolcezza dell'aria, la bellezza della campagna, formavano un incanto difficile ad esprimerli.

Ci affrettammo a traversare la spiaggia, affine di penetrare nelle piantagioni. Entrammo in un boschetto di alberi a pane, ai quali l'inverno aveva tolto porzione delle frutta, e ci inoltrammo per un sentiere polito e chiuso da tutte le bande, che ci condusse a molte capanne in mezzo ad arboscelli, che ne coprivano una porzione, e dominate da alte palme, e da banani. Trovammo ancora alcuni alberi, che avevano le foglie di un verde cupo, e la frutta del colore dell'oro, e di un sapore molto simile a quello dell'ananas. Oltre a questi vi erano il gelfo, l'*arum*, ignami, canne di zucchero &c. Tutti questi alberi erano presso alle capanne, ed esse eran circondate di alberi odoriferi. La loro struttura era semplice, ma elegante: tutte erano appoggiate agli alberi a pane, e ricoperte colle larghe foglie della palma a ventaglio. Quasi tutte eran aperte da capo e da piedi.

Fuori delle capanne trovammo truppe d'isolani colcati, o seduti sul terreno, che riposavano o ciarlavano insieme: alcuni al nostro arrivo si alzarono in piedi: altri senza muoversi ci salutarono cortesemente. Avendo veduto che andavamo in cerca di piante, ce ne presentarono da loro stessi una gran quantità, giac-

Secondo viaggio di Cook. H ché

chè nelle loro piantagioni ve n' erano molte, e di una varietà infinita. I botchetti dell' albero a pane erano pieni di uccelletti, che avevano un canto dolcissimo. In cima de' più alti cocchi svolazzavano pappagalli del più bel colore del zaffiro. Ne' botchetti de' banani svolazzavano altri pappagalli di un colore verdastro, e picchiettati di rosso: di questi pappagalli se ne trovavano ancora dentro le capanne, perchè si allevano come animali domestici, in grazia delle piume rosse, di cui que' naturali fanno gran conto.

Di tanto in tanto ci vedevamo volare davanti i *martin pecheur*, ch' è un uccello di un verde-cupo, con una collana del medesimo colore sotto il collo, ch' è tutto bianco; grossi cuculi; piccioni e tortorelle; e nel tempo stesso vedevamo dalla parte del mare aironi di colore turchino cibarti di conchiglie. Un bel ruscello, di un' acqua limpida come il cristallo, sorgeva da un' angusta valle, ed irrigava questa bella contrada. Esso era il ruscello medesimo, che presso alla sua foce serviva alla nostra acquata. Lungo le sue sponde incontrammo una truppa d' Isolani, che andavano appresso a tre uomini, ricoperti di più stoffe gialle e rosse, con un turbante in testa del medesimo colore. Questa era una specie di processione, ed i tre uomini erano i sacerdoti del Morai. Noi, senza curarci di vedere il fine di questa funzione religiosa, ce ne tornammo a bordo.

Ristucco de' continui furti degl' Isolani, gli
discac-

discacciati dal vascello ; e perchè essi nelle piroghe volevano insolentire , feci tirare due colpi di moschetto a vento ; essi ci lanciarono pietre , ma un tiro di cannone , pure all' aria , gli disperse totalmente . Dopo quattro o cinque ore , essi vennero di nuovo a trovarci , ma con un poco di timore e di diffidenza . In un' altra gita che facemmo lungo la costa , incontrammo un Capo , che ci diede a mangiare eccellenti pesci e frutta , da noi contraccambiate con un' accetta ed alcuni chiodi . In questo mentre i due Naturalisti giravano per la campagna , e videro fabbricare la stoffa del paese colla corteccia del gelfo , che gl' isolani prima ripoliscono , indi battono e poi ne incollano le strisce . In quelle vicinanze trovarono un uomo seduto davanti la sua capanna , il quale gl' invitò a riposarsi in sua compagnia . Accettatosi da nostri l' invito , l' Indiano stese molte foglie di banana sopra una specie di picciolo cortile , lastricato di larghe pietre , vi portò uno sgabelletto di legno molto polito e tutto d' un pezzo , e pregò Forster il padre , che gli parve il capo della comitiva , a mettersi a sedere . Forster il figlio cogli altri compagni sedettero in terra . Allora l' Indiano corse nella sua casa , e ne riportò frutti a pane cotti , imbanditi sopra foglie verdi di banana , ed un canestro di suoja pieno di frutta di Otaiti , ch' è un frutto di quelli che abbiain detto essere del colore dell' oro , e del sapore dell' ananas .

I nostri mangiarono con molto gusto , sì perchè le frutta erano squilibite , sì ancora perchè il moto e l' aria fresca del mattino avevano mosso loro l' appetito . L' Indiano aprì cinque noci di cocco , e versandone il succo in una profonda tazza , lo presentò a bere l' uno dopo l' altro a suoi ospiti . Questi ricompensarono con alcuni lavori di vetro , ed alcuni chiodi , che furono da lui sommamente graditi .

I due Naturalisti continuarono il loro cammino , malgrado la stanchezza degli Otaitiani loro guide , i quali gli condussero alle falde delle colline . Quivi inoltrandosi per una strada battuta , arrivarono in una contrada , piena di piante novelle , ed in cui presero ancora alcuni uccelli non più veduti . Con queste ricchezze se ne tornarono a bordo , accompagnati da una folla immensa d' Isolani .

In quest' isola le piante salvatiche non sono in gran numero , perchè quasi tutto il terreno è coltivato con molta cura . Fra li quadrupedi non vi sono che i cani , i porci ed i topi , forse perchè la sua gran distanza dal continente non ha permesso alle altre razze d' introdursi . Ma i vegetali freschi vi sono in una quantità prodigiosa , ed essi restituiranno subito la sanità al nostro equipaggio . Veramente la carne fresca ci sarebbe riuscita più opportuna ; e noi morivamo di voglia di aver i porci , i quali però ci si negavano a qualunque prezzo . Un nostro ufficiale propose di prenderne colla viva forza quel nume-

ro, che ci bisognava, con indennizzare i proprietari con un equivalente delle nostre mercanzie; ma io rigettai quest' odioso e tirannico progetto con quel disprezzo che meritava.

In una passeggiata, fatta sulla punta orientale del porto, trovammo un ruscello bastantemente largo e profondo, per potervi navigare una piroga. Più avanti vi era una capanna assai vasta, in mezzo ad arboscelli, e davanti la capanna stavano spase sull' erba moltissime belle stoffe del paese, ch' erano state lavate. In quelle vicinanze stava appeso ad un bastone uno scudo di forma ovale, tessuto di vinchi e di fibre di cocchi, ricoperto di lucide penne grigio-turchine, ed ornato di denti di goulu, disposti in tre semicerchi concentrici. Un Indiano di età matura, che stava seduto davanti la sua capanna, c' invitò a riposarci, e si pose ad esaminare attentamente la nostra vestitura. Costui aveva la unghie lunghissime, delle quali mostrava una certa vanità. Però non è questa la sola nazione, che riguardi per un distintivo di onore la lunghezza dell' unghie. Anche i Cinesi fanno consistere la loro nobiltà nelle unghie lunghe, perchè indicano che chi le porta, non ha bisogno di lavorare per vivere. In mezzo della capanna di quest' Indiano vi erano uomini e donne, che mangiavano gli uni separati dalle altre, frutti a pane e banani, e tutti ci offrirono con molta cortesia porzione delle loro vivande.

Nel continuare il viaggio, trovammo un'

altra capanna, in cui era la famiglia dell'Indiano, che ci era stato a far visita a bordo del vascello colla sua moglie e le due sorelle, una delle quali aveva truffato le lenzuola all'ufficiale. Costui ch'era in nostra compagnia, riconobbe subito la sua bella; ma senza fare alcuna menzione del passato, volle tentare di nuovo la sua fortuna, con presentare alla giovane altri regali. Ella gli accettò di buona grazia, promise tutto, ma non mantenne nulla, ed il suo amante restò per la seconda volta deluso.

Un Indiano ci rubò un fucile; ma i suoi compagni stessi lo arrestarono, e l'obbligarono alla restituzione. Ciò però fu un puro effetto di timore, e non già di un principio di giustizia, che quest'Isolani non conoscono quando si tratta di rubare ai forestieri. I capi istessi non sapevano resistere alla tentazione d'ingannarci; ed uno di essi ci portò a vendere molte noci di cocco, dalle quali ne aveva già estratto il succo. Allorchè ci accorgemmo di questa ribalderia, egli non si commosse punto, ma vi riparò con mandarci a bordo altre frutta.

Facemmo una passeggiata lungo la costa orientale. Quanto più c' inoltravamo, tanto più la pianura si allargava, e non era rivestita che di alberi a pane, cocchi e banani, sulli quali già spuntavano le frutta. Le capanne degl' Indiani erano più numerose, più eleganti, e di una forma novella. In una di esse ch'era cinta di canne, vedemmo molti

molti pacchetti di stoffe ; facemmo quasi una lega di cammino , traversando deliziosi boschetti , nell'atto che gl' Indiani andavano al loro travaglio . Lo strepito delle mazzuole di legno , ci fece capire esser arrivati nelle officine delle stoffe . Gli operaj ci si affollarono all' intorno , e trascurarono tutto , fino il loro pranzo , per venirci servendo . Il loro contegno con noi era dolce , cordiale , officioso ; ma essi spiavano le occasioni possibili per rubarci destramente qualche bagattella . Sovvente ce le dimandavano , senza che la nostra negativa gli rendesse meno affettuosi .

Per liberarci dalla loro importunità , fingevamo di non capirli , e ripetevamo contraffacendoli le parole , con cui avanzavano le loro dimande , e che ordinariamente erano le seguenti : *Tayo-poe* , cioè *amico* , *dammi qualche cosa* ; ed essi che non capivano il nostro artificio , scoppiavano in alte risate . Non facevano che parlare insieme delle nostre persone ; insegnavano ai loro compatriotti che sopravvenivano , i nostri nomi ; e raccontavano ad essi , ciò che avevamo fatto prima del loro arrivo . Alcuni avendo desiderato di sentire un colpo di moschetto , noi tirammo ad un uccello : il rumore della botta cagionò a tutti un gran timore , e molti caddero per terra sbalorditi , altri si posero a fuggire , altri si appartarono da noi , finchè non gli richiamammo con segni di amicizia . In appresso si avvezzarono a sentire questi spari senza atterrirsi , ma sempre con una specie

110 SECONDO VIAGGIO

di ribrezzo . Malgrado tanto affetto dimostraroci , anche costoro ricusarono di venderci i porci : essi dicevano di non averne , ancorchè ne vedessimo le loro stalle piene : noi cessammo d'insistere su di tal punto , e capimmo che questa nostra riserva accrebbe la loro stima per noi .

Affisi sopra larghe pietre , che facevano le veci di sedili in una specie di cortile tutto lastricato , ci mettemmo a mangiare le frutta ricevute in cambio delle nostre mercanzie . Gl' Indiani per rendere più abbondante la nostra colazione , ci presentarono dentro un guscio di cocco alcuni pesci , ch' essi sogliono mangiar crudi , senz'altro condimento che l' acqua marina : io ne assaggiai , e non gli trovai di cattivo gusto .

Indi c' inviammo verso alcune colline , malgrado le premure fattaci dagl' Indiani di dispensarci da questo viaggio : essi avrebbero desiderato di accompagnarci , ma temevano di defaticarsi troppo per via . Questo timore obbligò la maggior parte ad abbandonarci , ed appena potemmo indurre alcuni di essi a servirci di guida . Trovammo in dette colline molte piante selvagge , e costeggiammo un rapido ruscello fino ad uno scoglio perpendicolare , in cui gli arboscelli formavano come tanti festoni , ed in cui il ruscello formava una vaga cascata . A piè di essa l' acqua si radunava in una limpida vasca , circondata di odorosi fiori . Da questo luogo si scopriva tutta la pianura aggiacente ,
ed il

ed il mare , e ciò formava un colpo di occhio sorprendente. Vi erano ancora molti alberi fronzuti , che riparavano i raggi del sole , ed un leggiero venticello vi rendeva l'aria più temperata e più deliziosa. Il rumore della cascata non era turbata che dal canto degli uccelli . Le nostre guide si posero a dormire sotto detti alberi , nell'atto che noi esaminavamo il tutto con attenzione , ed i due naturalisti disegnavano le piante .

Indi traversando le colline , arrivammo nella pianura che stava nella parte opposta , e vi trovammo una folla d' Indiani che circondavano il nostro pittore Hodges , ed il nostro chirurgo , i quali andavano disarmati : questo tratto di confidenza rendeva gli Oraitiani più familiari e più affettuosi . Formammo tutta una comitiva , ed entrammo in una spaziosa capanna , abitata da una numerosa famiglia . Vi era un vecchio con una lunga barba canuta , corcato sopra una bella stuoja , e colla testa appoggiata sopra di un pezzo di legno , che gli serviva di cuscino : nel suo viso si leggeva la contentezza e la gioja . Egli stava scherzando con alcuni piccioli fanciulli : alcuni uomini ben fatti , alcune graziose donne , circondavano il patriarca e gli tenevano compagnia . Tutti ci pregarono a sedere , e ci si posero ad esaminare da capo a piedi , ma con un' attenzione passaggiera . Vollerò sapere i nostri nomi , e gli ripetevano con piacere , ma stropicciandoli tutti all' uso loro . Ci furono presentate molte frutta , fummo diver-

divertiti col suono di un flauto, e col canto di una delle donne ; ma questa musica era poco varia , e tutto il suo merito si riduceva alla regolarità de' tuoni .

Il nostro pittore incantato da questo quadro della vera felicità , riempi il suo portafoglio di varj disegni , e gl' Indiani gli stavano intorno , contemplando con un piacere infinito le sue operazioni . Poche parole , ed una specie di pantomima ci tennero luogo del discorso seguito , che avemmo molto gradito di fare con questa buona gente . Essi rimasero contentissimi della nostra affabilità , come noi lo restammo del loro carattere socievole , e della loro premura a contentare la nostra curiosità .

Il vecchio mi fece molte interrogazioni sul nostro paese , sul tempo in cui ci faremmo trattenuti nell' isola , e se a bordo avevamo donne . Procurammo di farci capire alla meglio , e lo sodisfacemmo interamente sopra tutte queste dimande . Gli facemmo ancora alcuni regalucci , e ci rimettemmo in cammino . Queste piccole fermate , accordateci con tanta ospitalità , ci ridonavano le forze in maniera , che avremmo in questa forma potuto scorrere tutta l' isola senza punto stancarci . Tutte le strade della pianura eran battute , e comode . Non vi trovammo nè zanzare , nè moschini , nè alcun altro animale molesto , e molto meno velenoso . L' ombra de' boschi ci salvava dall' ardore del meriggio ; ed un leggero venticello rinfrescava l' aria .

Arri-

Arrivammo in una parte , in cui il mare forma un picciolo golfo . Quivi vicino era una pianura , ed in mezzo di essa un *morai* , composto di tre ordini di pietre a foggia di scaglioni , ricoperti d'erbe , di felci e di arborescelli . Dalla parte di terra l'edificio terminava con un recinto bislungo di pietre , alto tre piedi , e dentro di esso erano tre o quattro *palmisti solitarij* . Più in là vi era un gruppo di arborescelli , ed in mezzo ad essi una capanna , che racchiudeva una specie di teatro , ove era deposto un cadavere coperto di una stoffa bianca , che pendeva facendo da ogni lato differenti pieghe ; all'intorno del cadavere vi erano piantati cocchi , banani e dragone vegetale . In qualche distanza si vedeva un'altra capanna , con diverse frutta , che erano la solita offerta alla divinità , ed un bastone conficcato in terra , con in cima un uccello morto , dentro un pezzo di stoffa . Presso della capanna stava una donna seduta , la quale non si degnò di riguardarci , e nè pure volle ricevere i regali , che le presentammo : ella stava allora facendo l'esequie al morto .

Finalmente ce ne tornammo indietro , e raderemo la spiaggia e' incamminammo alla volta delle navi . Per via alcuni de' nostri si bagnarono nel mare , ed uno di essi si vestì all'Otaïtiana , ciò che diede un piacere infinito a tutti quegl' isolani . Arrivammo ad una capanna molto polita , e vi trovammo un uomo di una grossezza straordinaria , il quale

quale colcato voluttuosamente sopra una stuoja, e colla testa sopra un cuscino di legno, veniva imboccato da molti uomini e donne, che parevano unicamente occupati della cura di questo Apicio. Egli inghiottiva il tutto con un appetito vorace: l'indolenza e la pigrizia erano dipinte sul suo volto, e tutti i suoi pensieri sembravano rivolti a riempire il suo ventre. Appena ci degnò di un'occhiata, ma non faceva altro che di sollecitare la sua gente con corti menosillabi a fare il suo dovere, cioè a dargli da mangiare. Costui era il capo di quel cantone, e la sua veduta amareggiò il piacere da me provato in quella passeggiata. Un uomo voluttuoso, che passa la sua vita nella inazione la più stupida, e che senza rendere alcun servizio alla società, consuma egli solo il prodotto delle fatiche di tanti, fece scomparire al mio spirito le idee ridenti dell'eguaglianza, che a principio credetti trovarsi almeno in questo cantone del mondo.

Per distrarmi da questa disgustosa imagine, entrai in una capanna picciola ma polita, in cui abitavano i genitori di una delle nostre guide. Essi accolsero con una gioia indicibile gli amici de' loro figli, e ci pregarono di accettare il pranzo, che ci avevano a bella apparecchiato. Questa buona gente era in una specie di trasporto nel vederci gradire le loro vivande, ed a noi pareva di trovarci nella capanna di Filemone e di Bauci. Ricompensammo largamente la loro ospitalità con

con un' accetta , una camicia , ed una gran quantità di chiodi e di pallette di vetro . o

Finalmente avendo terminato le nostre provvisioni di acqua , di frutta e di radiche , risolvetti di mettere alla vela , per passare nel porto di Matavai , dove io sperava di poter avere i porci . Uno di quei Naturali per nome *Tuahow* , volle accompagnarci , ed a quest' oggetto venne a dormire a bordo della Risoluzione . Costui aveva conosciuto nel mio primo viaggio i dottori Banks , e Solander , e desiderava molto di rivederli . Io gli mostrai la carta della sua isola da me formata nel detto primo Viaggio , senza però dirgli cosa fosse ; ma egli subito la riconobbe , e mi andava additando i siti rispettivi . In questa occasione mostrandomi il porto di *Owhaiunua* mi riferì che un vascello straniero vi era stato all' ancora cinque giorni continui , e che aveva lasciato ad Otaiti uno de' suoi uomini ; e che costui che sempre stava al fianco di Waheatua , re di Terrabou era quegli che gli aveva suggerito di non darci i porci , affine di obbligarci ad una sollecita partenza . Io credetti che il suddetto vascello fosse degli Spagnuoli , i quali lasciassero nell' isola quel loro nazionale col disegno di tornarvi , e farvi qualche stabilimento .

Nell'atto che stavamo per partire , fui avvisato che il suddetto Waheatua veniva alla volta nostra con tutta la sua corte ; e che desiderava parlarmi , essendo pronto a darci tutti i porci che volevamo , con ricevere in
cam-

cambio accettò . Io differii la mia partenza al giorno seguente , e andai a fargli visita . Egli mi fece sedere presso di lui , e passammo insieme tutta la mattina : mi fece varie domande ; si mostrò addolorato della nostra sollecita partenza ; e mi promise porci in abbondanza ; ma io poco fidandomi delle sue promesse , fui fermo nella risoluzione di partire nel giorno seguente . Gli feci alcuni regali , fra quali vi era un mazzetto di piume rosse , montate in filo di ottone . Egli mi regalò due porci , che servirono per far gustare la prima volta ad Otaiti la carne fresca al mio equipaggio . Osservai che tutti gli Otaitiani che arrivavano in questo tempo , si scoprivano dalle spalle fino alla cintura , per un segno di rispetto al loro re .

Waheeatua , re della picciola Otaiti , era ben fatto , dell'età di 17 in 18 anni , ed era alto cinque piedi e sei pollici : aveva la fisonomia dolce , ma senza espressione , il colorito assai bianco , i capelli stesi , e di color negro chiaro : tutto il suo vestito si riduceva ad una cintura bianca di una stoffa bellissima . Egli pareva diffidente . A suoi fianchi vi erano molti capi e nobili , di bella presenza . Tra essi ve n'era uno che aveva le braccia , le gambe , ed i fianchi ornati di larghe macchie negre , ed era di una corporatura enorme : il Re lo consultava , e sembrava farne gran conto , ma non arrivammo a capire i loro discorsi , anche a cagione del rumore , che faceva un raduno tale di gente .

te . Waheatua ci accompagnò fino al lido , ci offrì le sue donne , secondo il formulario del paese nelle visite di cerimonia , e mettendosi a sedere sotto una capanna di canne, mi raccontò l' istoria del vascello spagnuolo capitato nell' isola ; e che in appresso risepi ch'era partito da Callao , ed era comandato da *Domingo Buanechea* . Waheatua si divertì molto col mio orologio da saccoccia : lo esaminava , e diceva a suoi , *esso parla* : quando n' ebbe compreso l' uso , lo chiamava il *picciolo sole* . Egli egualmente che tutti quelli del suo seguito , si compiacquero molto del suono della nostra comamusa . Per lo più egli si occupava in cose puerili . Gli Otaitiani vedendoci sul punto di partire , e volendo profittare di questi momenti per fare l' acquisto possibile delle nostre mercanzie , abbassarono il prezzo delle loro : una palletta di vetro ci bastava per pagare una dozzina delle più belle noci di cocco , ed i cambj si facevano con tutta la buona fede .

Questi luoghi ci diedero l' idea di una delle contrade le più felici del mondo . E' vero che dopo un così lungo tragitto di mare , la prima terra che s' incontra dee sembrare un paradiso ; ma ad Otaiti tutto concorre a conservare l' impressione ch' essa fa dal primo momento che vi si mette il piede . La stagione, che quivi corrispondeva al nostro mese di febbrajo , vi aveva renduto le frutta rare : molte piante avevano perduto le foglie ; altre già mature , si erano affatto seccate ;

un colore pallido o oscuro ricopriva le pianure ; e le sole montagne inumidite dalle nebbie , conservavano le loro teste verdeggianti . Con tutto questo non sapevamo staccar l'occhio da quelli luoghi ridenti .

Il dì 24 Agosto facemmo vela , accompagnati da molte piroghe cariche di frutta , per continuare i loro cambj . Nella sera ci mancò il vento ; ma nella seguente mattina si levò un vento fresco , e continuammo la rotta sempre costeggiando . Due ore prima del mezzodì si staccarono dall' isola alcune piroghe a vela , le quali ci raggiunsero , e ci portarono molte noci di cocco e banani .

Nel dì 24 uno de' miei ufficiali , ch' era rimasto a terra colla scialuppa , portò a bordo otto porci , comprati dal Re , il quale aveva usato in questo mercato molta equità . Egli conduceva ancora seco due capi del paese , uno de' quali per nome *O Wahow* , che si mostrava superiore alle basse idee di cambio e di mercato , ci presentò altri porci , senza esigere alcun prezzo . Intanto un vento fresco ci avvicinò di nuovo alla costa , ed arrivammo a veduta di quella punta avanzata , che nell' anno 1769 fu da me denominata la *Punta di Venere* .

Poco dopo scoprimmo il distretto di Matavai . Vedevasi una pianura estesa , ed una vallata , che circondata da montagne , formava un bosco spaziosissimo . Poco dopo la costa fu piena d' isolani , i quali però dopo averci riguardato attentamente , se ne fuggirono .

rono quasi tutti precipitosamente , ed il Re ch' era con essi , si ritirò anch' egli dentro terra , ma a passo lento . Altri vennero a bordo de' vascelli , e questi erano tutti stati veduti da me nel primo viaggio . M'incamminai per andare a fare la visita al Re , ma per via fui avvisato , ch' egli se n' era fuggito , senza che ne potessi indovinare la cagione .

Coloro ch' erano venuti a bordo , cambiarono in seguio di amicizia i loro nomi col nostro , ma si capiva benissimo , che tutta questa cordialità era diretta ad ottener da noi regali . Dopo alcune ore se ne calarono a terra , promettendo di tornare nella mattina seguente . Quella notte fu delle più belle : il cielo era sereno , e la luna illuminava tutta la superficie del mare ; l'aria era tranquilla , e da lontano si scopriva una deliziosa campagna . Alcuni Otaitiani ch' erano restati a pernottare a bordo , passarono quasi tutto il tempo a sentire il racconto delle nostre avventure , ed a riferirci ciò ch' era accaduto nell' isola , dopo il mio primo viaggio . Non intendevano che imperfettamente la loro lingua , ma supplivamo per via di segni . La confidenza di questa buona gente , e la sua condotta cordiale ed amichevole , ci colmò di piacere .

Nella mattina seguente feci ergere sul lido le tende per gli ammalati , per li bottajuoli , e per la guardia . Indi montai nella scialuppa , e m'incamminai verso l'abitazione del Re , ac-

Secondo viaggio di Cook.

I

com-

compagnato da alcuno de' miei , e da molti Otaitiani , non avendo potuto ricevere nella scialuppa tutti coloro , che volevano accompagnarci , perchè il loro numero era eccessivo . Traversando la baja , ci avvicinammo ad una punta , in cui era un morai , circondato di arboscelli . Questo cimiterio appartiene sempre al principe regnante , di cui porta il nome finchè questi vive , e quando è morto , prende il nome del successore . Gl' isolani salutarono la suddetta fabbrica religiosa , con denudarsi dalle spalle fino alla cintura ; e questo cerimoniale è per essi un dovere irremissibile .

Al di là del morai si vede uno de' più bei distretti dell' isola . Le pianure vi sono spaziose , e sono circondate di montagne di dolce declivio . Un numero prodigioso di abitanti popolava le coste , ch' erano ricoperte di erbe e di palme a cocchi , fino alla riva del mare . Fummo condotti nell' abitazione del re , il quale si chiamava O Roo : stava egli seduto all' ombra di un albero , colle gambe in croce : i suoi cortigiani gli facevano corona all' intorno , e tutti stavano con le spalle scoperte ; anche il padre del Re stava in questa positura . Presentai alcuni regali al Re , ed a tutta la sua corte . Il Re promise di mandarmi a bordo alcuni porci , e di venirmi a far visita ; ma capii bene , che la promessa di venire a bordo gli fece della pena , perchè aveva timore del rumore de' cannoni . Egli era alto sei piedi , bon
fatto

fatto e di bella presenza . Malgrado il rispetto ch' eccitava la sua persona , tutta la folla ci si attruppava all' intorno per la curiosità di vederci : gli ufficiali del Re facevano stare addietro la moltitudine a forza di bastonate nella testa , che venivano da tutti sopportate con pazienza .

I fratelli e le sorelle del Re avevano anch' essi le spalle ignude , ma portavano intorno alla testa grossi ciuffi di capelli , e sembra che questo distintivo sia un privilegio del sangue reale . Una grazia naturale accompagnava le maniere semplici e cordiali di questi principi e principesse . Essi gettavano a gara sopra di noi sguardi di tenerezza , per attestarci la loro amicizia , e per dimandarci chiodi e pallette di vetro . Noi ne distribuimmo ad essi largamente , come ne distribuimmo alla moltitudine , la quale compariva un poco importuna nelle sue dimande . Però ci riusciva difficile di dare una negativa a vecchi venerabili , a donne avanzate , a belle giovanette , che dandoci il dolce nome di figli e rispettivamente di fratelli , ci dimandavano se avevamo qualche cosa da dare alle nostre madri , alle nostre sorelle .

In contraccambio de' nostri regali , ci furono date dal Re molte pezze delle più belle stoffe del paese , di colore di scarlatto , di rosa , o di paglia , e profumate di un olio odoroso . E-Happai , padre del Re , ci tenne lungo tempo a discorrer con lui : e mi parve una cosa singolare , che il padre portasse

le spalle scoperte alla presenza del suo figlio. Ma questo è l'usanza del paese: il re cessa di esserlo, subito che ha un figlio, il quale dal canto suo cede il regno al proprio figlio, tosto che questi viene alla luce. Di tale usanza ho già parlato nel viaggio precedente. E' vero però che l'antico re continua a governare a nome del figlio, finchè questi è divenuto atto al governo, e dopo gode di molte distinzioni; ma tutti gli onori della sovranità sono riserbati al figlio. E-Happai, stato già re, allora non era che il capo di un distretto, e questo era il suo appannaggio.

Al mio ritorno a bordo, trovai le tende drizzate, e gli ammalati calati a terra. Nell'Avventura ve n'erano 20; ed uno solo sulla Risoluzione, per le ragioni da me additate altrove. Al nostro arrivo ad Otaiti questo numero era molto maggiore, ma gli altri erano guariti.

O Roo venne a farci visita, conforme aveva promesso; e ci portò in regalo molte stoffe, frutta, un porco e due grossi pesci. Egli non volle montare a bordo, che dopo avermi posto in dosso una quantità prodigiosa delle più belle stoffe del paese, le quali mi facevano comparire grosso come una botte. Vi montò in fine seguitato dal suo fratello, dalla sua sorella, e da molti cortigiani. Facemmo a tutti de' regali; abbracciammo il monarca, e procurammo di guadagnarne la confidenza. Con tutto questo egli
aveva

aveva timore di calare sotto la coverta ; ma avendone il fratello e la sorella dato l'esempio , egli si fece coraggio , senza però voler gustare alcune delle nostre vivande .

Invogliatosi del cane da caccia di Forster , questi glie ne fece un presente . Il capitano Furneaux gli regalò un caprone ed una capra ; ed egli fece moltissimi dimande sull'utilità di questi due animali , e sulla maniera di nutrirli e di conservarli . Riconducemmo il Re alla propria abitazione , dove fummo ricevuti con acclamazioni di gioja . Una donna rispettabile , madre di *Toutahah* (*), mi prese per amendue le mani , ed in mezzo ad un dirotto pianto , andava ripetendo : *Toutahah vostro amico è morto* . Nell'atto che io univa le mie lagrime a quelle di questa tenera madre , il Re venne ad interromperci il nostro colloquio .

Ce ne tornammo a bordo , dove facemmo cambj vantaggiosi . Un paniere di frutta a pane o di noci di cocco , non costava che una palletta di vetro . Forster il padre vi trovò il suo amico O-wahow , quel capo generoso di cui ho parlato poco prima , e che gli fece alcuni regali , senza volere accettar nulla in contraccambio . Molti Oraitiani rimasti al bordo , vi commisero al solito alcuni furti . Le donne vi cagionarono disordini di un'

(*) Veggasi il Viaggio precedente .

di un'altra specie . Incominciarono con un ballo lascivo , al suono di un flauto , che una di esse suonava colle narici ; e poi si abbandonarono co' marinari all' ultime infamie .

O-Too ci fece una seconda visita , portandomi stoffe , porci e frutta . Egli fece ancora un regalo al capitan Furneaux , ma più assai fu quello ch' ebbe in contraccambio . Io rivestii la sua sorella con un bel abito all' europea , e lo accompagnammo a terra al suono della cornamusa , la quale formava la sua passione . Nel giorno appresso gli restituii la visita , presentandogli diverse cose , ch' egli non conosceva : fra queste vi era una larga sciabla , ch' egli non volle in alcun modo mettersi al fianco , ma si fece subito levare davanti perchè gli faceva paura . Egli per onorarci fece rappresentare una specie di commedia , di cui non arrivammo a capire il soggetto : i balli ne formavano gl' intermezzi , e tre tamburi la musica ; indi ci rimandò a bordo carichi di frutta e di pesce .

Nella mattina seguente demmo una scorsa per il paese , affine di esaminarne i prodotti . Una copiosa rugiada aveva rianimato i vegetali , appassiti dal caldo . Due isolani , che ci servivano di scorta , ci fecero traversare sulle loro spalle un fiume largo più di 60 piedi , ed una palletta di vetro fu la loro ricompensa . Arrivati ne' boschetti , vi trovammo molti Indiani , che stavano bagnandosi , esercizio molto salutare , specialmente ne' climi caldi . Entrammo nella capanna di
una ve-

una vedova , che aveva una numerosa famiglia: il figlio più grande aveva circa 24 anni, il più picciolo una ventina. Il figlio maggiore si chiamava Noona, ed aveva una bella fisionomia: amava con passione gli Europei, e ci capiva a meraviglia per via di segni. Egli ed il suo fratello più giovane, ci accompagnarono per un lungo tratto di strada, e noi donammo ad amendue una gran quantità di specchietti, di coltelli, di chiodi, di pallette di vetro.

Montati sopra un' arida collina non vi trovammo che due piccioli arborescelli, e molta felce; ma vi erano moltissime anitre selvagge. Dopo aver traversato un' altra collina, calammo in una fertile vallata, in cui serpeggiava un bel ruscello, che poi sboccava nel mare. Due cateratte ne arrestavano l'acqua, la quale serviva per irrigare le piantagioni di *arum*, pianta che ama l'umido. Ve n'era di due specie: l'una colle foglie larghe, lisce e lucide, e colle radici lunghe circa 4 piedi: l'altra colle foglie picciole e lanute, e colle radici più corte, ma di miglior qualità della prima. Amendue queste radici sono caustiche, e non perdono la loro acrimonia, che con farle bollire: i soli porci possono mangiarle crude, senza riceverne nocimento.

Rimontando il ruscello, trovammo che la vallata si andava restringendo, ed aveva in fondo scoscese colline, piene di alberi. Al di là di queste colline, la pianura tornava ad

allargarsi, ed era piena di alberi fruttiferi di diverse piante, e di molte capanne comode, e prossime fra di loro. Ne' dorsi delle colline trovammo molte piante novelle. A due leghe dalla riva del mare, ci mettemmo a sedere sull'erbose zolle, ed all'ombra degli alberi facemmo un pranzo campestre. Gl' Indiani che mangiarono in nostra compagnia, furono molto sorpresi nel vederci far uso del sale, giacchè essi non conoscono altro condimento che quello dell'acqua marina. Finalmente ce ne tornammo a bordo, avendo in questa passeggiata trovato uomini più oziosi, e più importuni, e capanne e piantagioni più mal tenute, che nelle altre parti dell'isola fu allora da noi vedute.

Due ore prima della mezza notte sentimmo sulla spiaggia un gran rumore, e molte grida, che sembravano effetto di un omicidio. Sul timore che la mia gente avesse cagionato qualche tumulto, spedii subito a terra la scialuppa, per ricondurre a bordo tutti i nostri. Essa tornò con un marinajo e tre soldati, i quali furono posti in arresto per aver abbandonato il loro posto, e mi parve che a ciò si riducesse tutto il loro delitto. Tutti gl' Indiani nel colmo della notte, se ne fuggirono dentro terra: lo spavento era penetrato da per tutto: anche il Re si era allontanato, ed io faticai molto ad ottenere da lui un'udienza. Egli parve commosso e costernato; ma a poco a poco riprese coraggio,

raggio, ed il suono della nostra cornamusa finì di tranquillarlo.

Siccome questa mia visita era l'ultima, io gli diedi tre pecore del Capo, ch'egli mi aveva dimandate. Egli mi diede in contraccambio tre porci; ma uno di essi era così picciolo, che colui stesso che portò il regalo, capi ch'era una vergogna il presentarcelo, ed in vece sua ce ne diede altri due più grossi. Donammo a tutti i cortigiani alcuni istrumenti di ferro ed altre mercanzie; ed essi in contraccambio ci cinsero i reni di molti pezzi di stoffe. Il Re mostrò un gran dispiacere nel sentire la nostra prossima partenza, e mi abbracciò più volte.

In questo mentre i due nostri Naturalisti avevano dato un'altra scorsa per il paese, e traversando una bella collina, erano discesi in una vallata, nella quale avevano trovato uno de' più bei alberi del mondo, che denominarono *boringtonia*, ma quei naturali chiamano *huddoo*: i suoi fiori erano bianchi come i nostri gigli, ma più larghi; e le punte de' loro capelluzzi erano di un cremisi brillante: produce una specie di noce, utile per la pesca, giacchè ha la proprietà d'ubbiacare i pesci, i quali allora si prendono a fior d'acqua come se fossero morti. Indi entrarono in una capanna di canne, circondata di alberi odoriferi, e di bellissimi cocchi. Vi furono ricevuti colla maggiore cordialità, ed un giovanetto si arrampicò con un'agilità sorprendente sopra una palma.

ma per coglierne i cocchi, di cui fece ad essi un presente. Indi salirono in un'erta collina dove un fresco venticello servì loro di ristoro.

Quivi all'ombra di un *pandang*, o sia di un palmisto solitario, godettero dell'amena veduta della pianura di Matavai, della baia in cui noi stavamo all'ancora, delle innumerevoli piroghe che la circondavano, degli scogli aggiacenti, e dell'immenso oceano che terminava l'orizzante. Dirimpetto a loro era *Tedhuora*, isola bassa e deserta, ma talvolta visitata da pescatori, ed appunto in quel momento ne tornavano due piroghe pescarecce.

Indi si avvicinarono alle montagne più interne del paese, per visitarne i ricchi boschi, ma prima di arrivarvi era necessario di traversare molte colline, ed ampie valli sterili, nelle quali erano sicuri di non trovare, nè viveri, nè capanne, nè uomini; e sì per questo motivo, sì perchè ignoravano il termine da me fissato alla partenza, si determinarono a tornare indietro. Essi discesero per una strada scabrosa, nella quale non avrebbero potuto reggere, senza il soccorso dell'uomo robusto che gli guidava, e che in questa occasione mostrò una forza poco credibile. Costui diede la voce ai suoi compatriotti della pianura, per avvisarli del loro arrivo, e questi tosto accorsero con noci di cocco per distribuirli. Arrivati nella pianura, e dopo essersi un poco riposati, si disponevano a tornare a bordo,

bordo, allorchè un uomo di una graziosa fisionomia, ed accompagnato da due sue figlie dell'età di 16 in 17 anni, gl' invitò a desinare in loro compagnia.

Accettato l' invito, rimontarono le sponde del fiume, e traversarono boschetti di cochi, di alberi a pane, di gelli, e molte piantagioni di banani e di *eddoes*. La capanna del loro ospite era sopra una piccola eminenza, dove un ruscelletto scorreva con dolce mormorio sopra un letto di sassetti bianchi. Si stese davanti la capanna, e sopra l'erba secca, una bella stuoja. Tutta la famiglia si assise all' intorno; ma prima d' incominciarsi il desinare, la figlia maggiore ch' era bellissima, conoscendo che i nostri erano defaticati dal viaggio, gli stropicciò colle mani tutta la vita, facendosi ajutare da altre fanciulle, e questa operazione fece ad essi un effetto meraviglioso. Si mangiò in grande allegria, e tosto si trovarono vigorosi come se non avessero punto camminato.

Due ore passarono in compagnia di questa buona gente; e dopo aver ricompensato la loro cordialità con varj regali, si avvicinarono alla baja, traversando diverse capanne, i cui abitanti avendo già pranzato stavano riposando all' ombra. In questa occasione videro formare con due succhi gialli la bella tinta cremisi, con cui quivi si coloriscono le stoffe, riservate per il vestito de' grandi, e comprarono alcuni pezzi di queste stoffe col pagamento di poche palle di vetro.

tro. Arrivati alla spiaggia, una piroga del paese gli condusse a bordo.

I nostri malati essendo quasi guariti interamente, ed essendosi già riempito il bottame, credetti di non differire d'avvantaggio la partenza. Dopo aver fatto riportare a bordo tutte le robe, ch' erano state calate a terra, ordinai che si salpasse l' ancora. In questo mentre il mio tenente tornò dal cantone di *Anthourou*, dove io l' aveva spedito a prendere alcuni porci che mi erano stati promessi. Egli vi trovò la vecchia Oberea (*), non più regina, ma in uno stato di dipendenza, e senza eligere alcuna considerazione. *Io sono ridotta* (disse ella sospirando al tenente) *ad uno stato tale di povertà, che non ho nè pure un porco da regalare ai miei amici*. Il suo marito l' aveva ripudiata: ella era stata detronizzata, e viveva col suo figlio, la cui concubina era una delle più belle donne dell' isola. Questa concubina fece al tenente ed ai suoi compagni la più graziosa accoglienza, e si pose a saltarli per la vita anche nelle più nascoste, come per accertarsi se gli Europei eran fatti come i suoi compatriotti.

Pottatow, uno de' capi di quel cantone, e con cui io aveva fatto amicizia fin dal primo viaggio, volle venire a farmi una visita. Ma prima di mettersi in viaggio, pose in mani del

(*) Costei in tempo del primo viaggio di Cook faceva nell' isola una figura assai distinta.

del tenente un picciolo pennacchio di piume gialle, e nell'atto stesso volle che questi gli promettesse, che Cook sarebbe sempre l'amico di Pottatow. Fattasi dal tenente questa promessa, egli involupò con diligenza le piume dentro un pezzo di stoffa, e le mise nel suo turbante. Una promessa fatta con queste formalità equivaleva al più solenne giuramento, e tanto bastò per dare a Pottatow un confidenza senza limiti. Egli venne sul lido con tutta la sua famiglia, portando una quantità di porci e di stoffe. Nell'atto che s'incamminava per montare a bordo, le sue donne, e tutti gli altri del suo seguito costernati e piangenti, lo scongiuravano a non montare nelle navi, perchè dubitavano che la sua vita non fosse in sicuro nelle nostre mani; ma egli con un'aria di sicurezza e di maestà rispose a tutti: *Cook non è capace di uccidere i suoi amici.*

Costui era uno degli uomini più alti e più grassi dell'isola: era robusto, e la circonferenza di una delle sue cosce eguagliava quasi quella del corpo de' nostri marinari. Nella sua fisionomia si scopriva un misto di nobiltà e di dolcezza; ed il suo coraggio era anche più rimarchevole, perchè ordinariamente tutti quegl' isolani sono pusillanimi.

Anche la di lui moglie aveva nel suo portamento un'aria virile, e sembrava nata per la superiorità e per il comando. Noi godemmo di questa visita per poco tempo, perchè intanto essendo levato il vento favorevole, fummo

costretti

costretti a mettere alla vela. Pottatow volle sapere il tempo, in cui saremmo tornati, e si separò da noi con un dirotto pianto.

Prima di partire, un giovane Otaitiano, per nome *Poreo*, mi pregò ad accettarlo per compagno del nostro viaggio, ed io vi acconsentii. Altri mi fecero la stessa dimanda, ma io li rifiutai. In appresso i parenti di *Poreo* vennero a ridimandarlo, ed io rimisi al di lui arbitrio di restare o di venire. Egli non esitò punto ad accettare quest'ultimo partito; ma, allorchè si vide lontano dalla sua isola, incominciò a piangere amaramente, e confessò sinceramente il suo timore di esser ucciso da noi, e di non più rivedere il suo padre. Io lo assicurai che da quel momento lo accettava per mio figlio, ed egli mi abbracciò teneramente. Liberato che fu da questo timore, tornò ad essere gajo come prima.

Noi non ci trattenemmo ad Otaiti più di due settimane. In un tempo così breve non avemmo il comodo necessario, per istudiare a fondo il carattere degl'isolani. La forma del loro governo, le loro usanze, le loro cerimonie religiose, erano per noi oggetti troppo nuovi, per poter essere esaminati al primo colpo d'occhio. Con tutto questo credo di poter aggiungere qualche osservazione a quelle de' precedenti viaggiatori (*).

La

(*) Wallis, Bougainville &c.

La semplicità de' costumi modera, e quasi riduce al nulla ad Otaiti la distinzione de' ranghi. Tutti vi trovano da vestire senza fatica, e senza imbarazzo. Gli alberi presentano al povero ad ogni passo i mezzi, per fabbricarsi una comoda abitazione, poco dissimile da quella de' ricchi. La secondità del suolo somministra a tutti e con poca fatica, tutte le cose necessarie alla vita. Ad Otaiti fra il sovrano, e l'ultimo de' sudditi, non si scorge nè pure quella distanza, che vi è in Inghilterra fra il mercante e l'agricoltore. Un perfetto amore reciproco fa sì, che tutti gli abitanti di qualunque rango sembrano formare una sola famiglia.

L'origine del suo governo sembra rimontare a quella degli antichi patriarchi. La familiarità che regna fra il sovrano ed il suddito, vi presenta l'immagine del favoloso regno di Saturno. L'ultimo uomo della nazione parla al Re con quella libertà, con cui parlerebbe con un suo eguale. Egli lo vede quando gli piace, e sovente se lo trova al fianco facendo con lui i medesimi lavori campestri. E' vero che il Re lavora i campi per suo piacere, e gli altri lo fanno per necessità; ma ciò almeno produce l'effetto, che l'agricoltore non trova il suo travaglio umiliante. Ma questo stato di vita così dolce non durerà nell'isola lungo tempo. Ad Otaiti vi saranno, come in tutto il resto del mondo, gli oppressori e gli oppressi; soffrirà anch'essa le sue rivoluzioni; le quali però sem-
brano

brano essere ancora molto remote, se il frequente commercio degl' isolani cogli Europei, con corrompere i loro costumi, non ne accelera il momento.

Sortiti che fummo dalla baja, feci rotta per *Huachine*, isola che resta a 25 leghe da Otaiti, ed ia cui io aveva risoluto di dar fondo. Nella mattina seguente arrivammo a veduta di quest' isola, e tre ore prima del mezzodì andammo a gettar l'ancora nella baja di *Owharre*. L'Avventura si arrestò sulla costa settentrionale dell' isola, ma rimorchiatà dalle scialuppe, riguadagnò il largo, e venne a mettersi in sicurezza al fianco nostro. Tosto che quegl' isolani ci videro comparire, corsero a portarci frutta, e grosso pollame, che non avevamo potuto avere ad Otaiti. Calammo a terra, e vi fummo ricevuti colle maniere le più amichevoli. Feci agl' isolani alcuni regali, ed essi ci portarono porci, cani, galline e frutta, ricevendo in cambio, accette, chiodi, lavori di vetro e cose simili.

Dimandai subito del capo O Ree, o riseppe ch' era ancora vivente, e che il vedrei ben tosto. Il commercio si faceva con molta lealtà, anche perchè sulli primi mi presi io stesso la pena di soprantendervi. Poco dopo mi venne riferito, che O-Ree mi stava aspettando, ma prima che io sbarcassi sulla riva prossima alla sua capanna, gli abitanti ci portarono a bordo gli uni dopo gli altri, e con una specie di cerimonia, cin-
que

que picciole piante di banani , che sono presso quel popolo un emblema di pace , tre porchetti , le cui orecchie erano ornate di fibre di noci di cocco , ed un cane . Ciascuno di questi animali aveva un nome ed un senso misterioso . Indi i messaggieri ci pregarono di ornare tre delle piante de' banani di specchi , di chiodi , di medaglie e di lavori di vetro ; e portammo a terra come in processione dette piante così ornate , in mezzo ad una folla immensa di popolo , che stava in fila . A pochi passi dalla capanna del Capo , ci furono prese dalle mani le dette piante , e furono presentate al capo medesimo . L' una di esse era destinata al Dio del paese , la seconda al re , la terza all' amicizia .

O-Ree mi venne incontro , gettandomi al collo : piangeva per l' allegrezza , ed abbandonandosi a tutta l' effusione del suo cuore , mi presentò ai suoi amici . Io gli offrii quanto aveva presso di me di più prezioso : egli dal canto suo mi fece altri regali , promise di provvedere largamente ai nostri bisogni , e mantenne anche più di quello che aveva promesso . Nella mattina seguente venne a bordo , in compagnia di un suo figlio di 11 anni : ci facemmo reciprocamente nuovi regali , e per tutto il tempo che ci trattenemmo nell' isola , non lasciai passare un giorno senza mandarmi le migliori frutta , e radici cucinate all' uso del paese . In poco tempo fa-

Secondo viaggio di Cook. K cem-

ceimmo acquitto di 150 porci , di molte galline e di molte frutta .

I due nostri naturalisti visitarono il paese , in cui videro le galline appollarsi sopra gli alberi fruttiferi , ed i porci errare per la campagna senza custode . Videro ancora che una vecchia ne nutriva uno , colla pasta agretta e fermentata del frutto a pane . In generale quelle donne allevano ed accarezzano questo stupido animale, con un affetto singolare ; arrivano ancora ad attaccarselo alle mammelle quando è picciolo . Lo stesso amore hanno per li cani, e quando una donna ha perduto il suo bambino , il cane quasi sempre è quello che subentra a poppare il suo latte . Questi cani sono corti , hanno la testa larga, il muso lungo e sottile , gli occhi piccioli, le orecchie dritte, il pelo steso , ruvido e di diversi colori . Essi di raro abbajano , qualche volta urlano , e sembra che per istinto odiino gli Europei .

Uccidemmo due *martin pecheur* , uccello al quale quei naturali danno il nome della divinità , e forse lo venerano ; ma parve che non avessero a male l'averli noi uccisi . Essi non ci dimandavano cosa alcuna , e non ci si affollavano all'intorno . Le donne non sembravano così dissolute come le Oraitiane ; ed in generale gli abitanti ci riguardavano con una forte d'indifferenza . Essi non conoscevano l'uso di contraccambiare i regali . La loro maniera di trattare era franca e poco curan-

tante: lo sparo delle armi non cagionava loro nè timore, nè sorpresa. Con tutto questo in generale ci diedero sempre prove di ospitalità e di amicizia. Dico in generale, perchè vi trovammo alcuni maligni, e fra questi un Capo, che andava tutto imbrattato di terra rossa. Costui, che veniva comunemente riguardato nell'isola per un mal'uomo, ebbe l'ardire di minacciarci, tenendo in ambe le mani due mazze: io glie le tolsi, e le feci rompere alla sua presenza.

Vi furono ancora due Indiani, che arrivarono a battere ed a spogliare il dottore Sparmann. Io mi lagnai di quest' attentato con O-Ree, il quale diede sulle furie, e dopo aver fatta una grave invettiva al suo popolo, venne a mettersi nelle mani nostre come in ostaggio. I suoi sudditi fecero il possibile per distoglierlo da questa risoluzione, ma tutto fu inutile. Essi nel vedere in poter nostro il loro capo, piansero, pregarono, supplicarono, e tentarono ancora di portarlo via colla viva forza. Io stesso lo pregai a dispensarsi di venire a bordo, ma egli fu inflessibile; egli volle montare nella nostra scialuppa, e la sua sorella volle tenergli compagnia. Indi ci mettemmo a scorrere con lui tutta la costa per rinvenire il furto; e non essendosi trovato nulla, voleva inseguire il ladro nell'interno del paese. Io mi opposi risolutamente a questo progetto, perchè le cose rubate a Sparmann non ne valevano la pena.

K 2

Allora

Allora , senza mai abbandonarci , volle venire a bordo della nave . La sorella volle accompagnarlo , malgrado i pianti della di lei figlia , che si lacerava la faccia con gucci di couchiglie , per il dolore di non aver potuto rimuovere la madre da questa gita . Egli partì con noi con somma pace ; e poi lo mettammo a terra insieme colla sua sorella , in mezzo alle acclamazioni di più centinaia de' suoi sudditi , che lo attendevano con impazienza , e che lo abbracciarono , piangendo per allegrezza . Da questo momento tutto respirò la gioia e la pace : si ricominciò il commercio : le provvisioui arrivarono a gara ; e si restituirono le robe rapite a Sparmann . Le donne che più degli uomini si erano allarmate per la vira di O-Ree , mostrarono ancora un maggiore riconoscenza ; e noi avemmo occasione di notare fra questi isolani i sentimenti i più tenuti ed i più delicati . Così terminò questa giornata turbolenta , in cui la giusta fiducia di O-Ree nella nostra probità , e uella mia amicizia , terminò ogni differenza , e fece rinascere la pace e il contento .

Prima di partire andammo a fargli una nuova visita , e gli donammo alcune cose di un' utilità reale , ed altre egli me ne diede in contraccambio . Nel separarci , ci abbracciammo amendue piangendo amaramente . Egli volle per l' ultima volta venire a bordo , dove vennero ancora molti isolani portando porci , pollame e frutta per far cambj . Egli ci accom-

accompagnò per mezza lega fin dentro mare , e poi se ne tornò indietro sulla sua piroga , in cui vogava come tutti gli altri remiganti ,

Huaheine è un' isola , che un golfo profondo divide in due penisole , congiunte insieme da un istmo , che in tempo dell'alta marea rimane tutto sott' acqua . Le sue colline sono più basse di quelle di Otaiti , ed il loro aspetto annuncia un antico vulcano . Ad alcuni de' nostri parve di riconoscere un cratere , ed uno scoglio di lava . Comechè vi sieno meno pianure , che ad Otaiti , e tutta la circonferenza dell' isola non ecceda le 8 leghe , vi sono più belli punti di veduta . Quest' isola ci fornì molte noci di cocco , inoltre frutta , e circa 300 porci .

Uno di quell' isolani volle esser ricevuto a bordo dell' Avventura , per venire con noi in Europa , Costui si chiamava O-Mai , e tutto che fosse della classe del popolo , era intelligente , vivace e pieno di massime oneste . Egli sapeva cattivarsi gli animi , e farsi stimare : evitava gli eccessi , e per non abusare del vino , gli bastò di sapere che il solo basso popolo si ubbriicava . Ha saputo mantenersi sobrio , ed imitare la politezza della corte , con una condotta piena di riserva . Ha fatto progressi stupendi nel giuoco degli scacchi , ma in tutto il resto i suoi talenti sembrarono limitati : Ricevette un' accoglienza graziosa dal Re , dal lord Sandwich , dal dottor Banks , e dal dottore Solander . Ma ad

onta di tutti i divertimenti; che gli si procuravano a Londra, egli non perdette mai la memoria della sua patria, e vedeva avvicinarsi con piacere il momento del suo ritorno in America. Egli partì da Londra per il suo paese carico di doni, e pieno di riconoscenza per l'amorevolezza, con cui era stato accolto. Prima di partire fu fatto inoculare, giacchè non aveva ancora avuto il vajuolo. Egli riportò ai suoi compatriotti un'organetto portatile, una macchina elettrica, ed un armatura completa, senza interessarsi di altre cose più utili, di cui avrebbe potuto arricchire la sua patria. Solamente furono imbarcati con lui alcuni animali domestici, che propagandosi nell'isola, potranno accrescere la massa de' godimenti de' suoi abitanti (*).

Facemmo vela per Ulietèa, dove io disegnavo di trattenermi qualche giorno. Arrivammo presso alla baja di Ohamaneno, sulle prime ore di una notte oscurissima, ma le fiaccole de' pescatori ci servirono di guida. Nella mattina seguente, alla punta del giorno, entrammo nella suddetta baja, ed amen-
due i

(*) In questi ultimi tempi è stato pubblicato in Francia un libro sotto il titolo di *Narrazioni di O-Mai*, e che racconta tutto quello che fece O-Mai dopo tornato nel suo paese. Ma questo libro è un ingegnoso romanzo, in cui non vi è altro di vero, che la venuta di quest'Indiano in Europa, ed il suo ritorno in America.

due i vascelli vi gettarono l'ancora. Tosto fummo circondati da piroghe, che ci portarono a vendere porci e frutti. Ma non ci provvedemmo che di questi ultimi, dando in pagamento chiodi, e lavori di vetro; giacchè amendue le navi erano piene di porci, nè vi era dove metterli. Quest' isola al primo aspetto è molto simile ad Oraitì. E' tre volte più grande di Huaheine: le sue pianure sono più estese, le colline più elevate.

Uno de' capi dell' isola venne a bordo. Egli sembrava molto robusto, ma aveva le mani picciolissime, e picchiate di figure quadre. Il ventre, il petto ed il dorso aveva larghe strisce negre: i reni e le cosce erano tinte di negro. Costui scelse, secondo l' uso del paese, per suo amico Forster il padre, e subito gli spedì una piroga carica di cocchi e di banani, senza volere accettar nulla in contraccambio. Indi avemmo la visita di un altro Capo, il quale era di una grossezza singolare: il suo ventre aveva più di 54 pollici di circonferenza, e più di 31 ne aveva ciascuna delle sue cosce. I suoi lunghi capelli, legati in lunghe trecce, gli arrivavano fino ai reni, ed erano così folti, che la sua testa compariva enorme.

Andammo a far visita ad *O-Reo* (*), capo di questa

(*) *O-Ree*, ed *O-Reo* sono due nomi differenti. Ciò dee avvertirsi, per non confondere questo Capo con quello dell' isola precedente.

di questa parte dell' isola ; e fummo condotti nella sua abitazione senza alcuna cerimonia. Stava egli seduto sull'ingresso della capanna, e ci ricevette con molto affetto : era di mediocre statura, ma grossissimo : aveva una fisonomia piena di espressione : talvolta si compiaceva di scherzare con noi, e rideva di vero cuore . La sua moglie era vecchia ; ma due suoi figli ed una figlia non avevano che da 12 in 15 anni . Questa fanciulla era di una carnagione bianchissima , ed aveva un bel viso, se non che gli occhi erano piccioli, e molto simili a quelli delle Cinesi . Era di bassa statura, ma tutte le parti del suo corpo, e specialmente le mani, erano proporzionate ed eleganti . Le sue maniere erano graziosissime ; ed aveva un tuono di voce così dolce e così toccante, che non era possibile di negarle cosa alcuna .

O-Reo cambiò il suo nome col mio , essendo ciò la prova maggiore di amicizia che possono dare quest' isolani ; e dopo esserci fatti alcuni regali reciprochi, ce ne tornammo a bordo . Alcuni de' nostri andarono a fare una passeggiata ne' boschetti , dove trovarono molte piante , ed uccisero molti uccelli , fra quali un *martin-pecheur* . La morte di quest' ultimo uccello cagionò un dolore indicibile alla figlia del Capo, la quale concepì un' avversione insuperabile per li nostri cacciatori , ed anche le altre donne ch' erano in di lei compagnia, ne parvero afflitte . O-Reo ci pregò di risparmiare in avvenire il *martin-pecheur* .

pecheur, ed anche l'airone, dandoci tutta la libertà di uccidere gli altri uccelli, senza che siamo arrivati a sapere la ragione, per cui gl'isolani hanno un tanto rispetto per questi due.

In un'altra visita da noi fatta ad O-Reo, questi fece rappresentare una comedia, o sia burletta, di otto attori. Il soggetto era un furto commesso con destrezza; ed il ladro vi era molto applaudito, sebbene il furto anche fra questi popoli sia un delitto punito colle bastonate. Vi era una specie d'intermezzo consistente nel suono di tre tamburi. Dopo la comedia, ce ne tornammo a pranzare a bordo, e verso la sera calammo di nuovo a terra, per fare una passeggiata nell'isola, e godervi il fresco. In questa occasione risapemmo, ch'essa aveva a Levante nove isolette, due delle quali erano disabitate. Avendone visitata una, trovammo nelle sue valli molte piante novelle. La sua cima era formata di pietre di marna, ed i suoi fianchi erano ricoperti di piccioli sassi: vi trovammo alcuni pezzi di lava sotterranea, che sembrava contenere particelle di ferro.

Amendue i vascelli erano sempre circondati da più piroghe, montate da persone di amendue i sessi, che venivano a vendere frutta e stoffe, con ricevere in cambio chiodi o palette di vetro. In un'altra passeggiata trovammo una specie di rimessa, in cui era un cadavere, circondato da un folto boschetto di banani: tutto il terreno all'intorno

torno era ricoperto di teschi e di ossa umane, senza aver mai potuto avere alcun schiarimento su questa specie di cimiterio.

Nella mattina seguente O-Reo ed un suo figlio vennero a farci una visita; a quest'ultimo ci fece un regalo di frutta e di porci. Io gli regalai un accetta, e lo vestii tutto all'europea, vestitura di cui il giovanetto concepì una specie di orgoglio. Amendue si trattennero per tutta quella giornata in nostra compagnia con molto piacere. O-Reo comprò da suoi sudditi a conto nostro molte cose con molto vantaggio, e ci procurò tutti i divertimenti possibili.

Anche O-Ooroo, re dell'isola, venne a farci una visita, e ci portò molti regali, mostrandosi contentissimo della distinzione, con cui fu da noi ricevuto. Alcune donne del basso popolo restarono a bordo, facendo comarinarci un'infame mercato. Queste prostitute si spacciavano per *signore*, titolo che le rendeva anche più dispreggevoli. Facemmo qualche altra scorsa lungo la costa, e trovammo a Settentrione alcuni seni profondi, ed alcuni pantani, pieni di anatre e di beccacce, ma molto forastiche, perchè sono di continuo perseguitate da quei naturali, che ne amano con passione le carni.

Spedii una scialuppa e due battelli nell'isola di O-Taha, per comprarvi plantani e banani, ed esse ne tornarono cariche. Quegli abitanti si erano mostrati cortesi ed ospitali, ma ladri. Il suolo dell'isola, i
suoi

suoi abitanti , e tutti i prodotti vegetali ed animali , erano i medesimi che quelli delle altre isole di quest' arcipelago . Il suo capo , che si chiamava O Tah , fece rappresentare una comedia , per dare un divertimento ai suoi ospiti ; davanti la sua capanna , lungo la costa , erano schierate molte piroghe , in una delle quali sotto una specie di tetto era un cadavere , cui si celebravano i funerali . I nostri pernottarono nella piroga , e nella mattina seguente avendo trapassato la punta settentrionale , costeggiarono la catena delle rocce , che la cingono , e molte basse isolette piene di palme e di altri alberi . Fecero compra di eccellenti banani ; ed avendo partito un furto di molte robe , dovettero usare reprefaglie per riaverle . Videro ancora una capanna vastissima , piena di abitanti di diverse famiglie , e che sembrò loro un edificio pubblico per ricetto de' viandanti .

In tempo che questi battelli non erano ancora tornati , andai a pranzo in casa di O-Reo , portando meco pepe , sale ed alcune bottiglie di vino . Nell' arrivare trovammo tutto il pavimento ricoperto di foglie verdi . Ci mettemmo a sedere all'intorno , e tosto si apprestarono le vivande . Un uomo portò sulle spalle un porco cotto e fumante , e lo gettò in terra , e poco dopo un altr' uomo ne portò un secondo , facendo lo stesso . La tavola era guernita di frutta a pane calde , di banani , e di gusci di noci di cocco , che dovevano servire di bicchieri . Tutti i convi-
tati

tati si posero a mangiare senz' alcuna formalità . La polizia ed il buon gusto , con cui erano cucinate le vivande , mi colmò di meraviglia . Sebbene i porci fossero interi , tutte le loro parti erano egualmente ben cotte , e di un sapore squisito . O-Reo ed il suo figlio mangiavano al fianco nostro , e stendevano pezzi di porco a coloro che gi stavano di dietro . Costoro erano uomini e donne del basso popolo , che con voce supplichevole ci dimandavano porzione de' cibi . Gli uomini dopo averla ottenuta , se la mangiavano subito voracemente : le donne l' involupparono con diligenza dentro le foglie , e se ne partivano per mangiarle in disparte ,

L' ansietà con cui costoro ci dimandavano la carne di porco , e li sguardi invidiosi de' capi verso coloro , cui la davamo , mi fecero credere che il porco sia un cibo riservato ai soli ricchi ; e mi confermai in questa opinione nel vedere la folla immensa degl' isolani , che accorrevano a bordo delle navi allorchè uccidevamo qualche porco , affine di raccogliere le budella che gettavamo via . O-Reo bevve con un piacere infinito il vino di Madera ; e quando avemmo finito di mangiare , i circostanti diedero il sacco agli avanzi della tavola .

Quest' isolani conoscono un liquore inebriante , e che fanno col succo fermentato di una specie di pepe . Detto liquore fu forse la cagion principale della diserzione di Po-rea , quell' Oraitiano che aveva voluto im-
bar-

barcarsi con noi . Invaghitosi costui di una donna dell' isola , fece insieme con lei un grande abuso di questo liquore , e si ubbriacò . Il suo viso era divenuto un fuoco , e pareva che gli occhi gli volessero saltare dalla testa . Quando ricuperò la ragione , si vergognò di quest' eccesso , e forse formò fin d' allora il progetto di rinunciare alla nostra compagnia , come non tardò molto ad eseguire . La pianta che produce questo pepe passa presso costoro per un segnale di pace , forse perchè l' ubbriachezza suppone uomo un inclinazione alla vita tranquilla e non alla guerra . L' abuso di questo liquore rende le persone magre , cogli occhi sempre rubicondi , e colla pelle ricoperta di fessidine ; ed è molto verisimile che a lungo andare cagioni la lebbra .

Nella mattina seguente tutti gl' isolani erano scomparsi . Sorpreso da questa novità , calai a terra . L' abitazione di O-Reo era rimasta abbandonata , ed' egli se n' era fuggito con tutta la sua famiglia . Da alcuni isolani , che ci riuscì di attrappare , ci venne riferito che i nostri avevano ucciso alcuni loro compatriotti . Confuso per questo discorso , procurai in tutte le maniere di raggiugnere O-Reo , che si era rifugiato dentro una piroga . Egli al vederci comparire , prese terra e se ne fuggì nell' interno dell' isola . Altri Indiani ci vennero incontro , e ci pregarono ad andar loro appresso . Questa scena , che sempre più diveniva un mistero agli occhi miei ,

inco-

incominciò ad inquietarmi , anche perchè ci trovavamo tutti senz' armi . Ritornai nella scialuppa , e vogai verso quella parte , in cui era sbarcato O-Reo . Calato a terra fui condotto nella casa , in cui mi fu detto che O-Reo si era ritirato . La di lui moglie , ch' era una donna di un'aria maestosa , mi venne incontro , e mi si gettò nelle braccia , prorompendo in un diretto pianto . Io l'abbracciai co' segni possibili di amicizia , e la pregai a condurmi dal marito .

O-Reo stava seduto all' ombra di una capanna , davanti la quale era un vasto cortile pieno d' isolani . Egli al vedermi mi si gettò in seno , piangendo amaramente : tutti gli altri piangevano , ed a me la sola sorpresa impedì di fare lo stesso . Finalmente dopo molte dimande , arrivai a sapere la cagione di questi pianti , e di tanta costernazione . L' assenza de' nostri battelli , che come ho detto , erano andati a O-Tah , faceva temere a coloro , che i nostri avessero disertato , e che io per riaverli metteffi in opra qualche reprefaglia nella persona dello stesso O-Reo . Schiarito che fu l' errore , assicurai che i battelli erano assenti per ordin mio , e che tornerebbero in breve .

Questo mio discorso restituì subito la calma e la gioja a tutta la comitiva ; ed allora mi confessarono , che l' omicidio supposto a principio , era stato un pretesto , per occultare il loro vero timore . Tornati che fummo a bordo , si pubblicò da per tutto , che non

vi era più che temere , e tosto gl' Indiani attorniarono le navi come prima. Intanto Po-rea profitto di questa contigenza per abbandonarci ; sia ch' egli temesse le conseguenze del tumulto ; sia che fosse se sotto della sua donna a restare nell' isola.

Dopo aver fatta una copiosa provvisione di rinfreschi , fissai il giorno della partenza , e ne diedi avviso ad O-Reo , il quale venne per l' ultima volta a farci visita a bordo , accompagnato dal suo figlio , da alcuni suoi amici , e da molte piroghe cariche di porci e di frutta . Gl' Indiani ci dicevano : *io sono vostro amico : prendetevi il mio porco e datemi un' accetta* . Ma nelle navi ci mancava il luogo per li porci , avendone comprati in quest' isola più di 400 , di cui alcuni pesavano 150 libbre , e gli altri da 60 , fino a 100 libbre . O Reo non mi abbandonò , che quando avemmo già spiegato le vele , dopo avermi teneramente abbracciato , e dimandato quando saremmo di ritorno . Tutti questi buoni isolani si separarono da noi colle lagrime del più vivo dolore , nell' atto che la maggior parte de' nostri , insensibili a tanto affetto , partirono ridendo . Ecco il frutto della nostra educazione , che si decanta così propria a formare il cuore .

Per rimpiazzare il posto dell' Otaitiano Po-rea , che ci aveva abbandonati , accettammo l' offerta di uno di questi isolani , che voleva renderli nostro compagno , e che non fu il solo a farci tale dimanda . Costui si chiamava

Edi.

Edidee : era nativo di Bolabola , ed aveva da 17 in 18 anni . Io gli feci una pittura fedele del rigore del clima inglese , de' travagli e de' pericoli che avremmo corso prima di arrivare in Inghilterra , e de' cattivi alimenti , di cui avremmo dovuto cibarci in tutto il viaggio ; ma egli fu costante nella sua risoluzione .

Essendo finalmente usciti dal porto , vedemmo una piroga che ci veniva appresso . Feci mettere alla cappa per aspettarla , ed essa ci portò per parte di O-Reo molte frutta cotte e radiche . Contraccambiai quest' attenzione del nostro amico con alcuni regali , e poi feci rotta all' Ovest di conserva coll' *Avventura* , per inoltrarmi nel pararello , in cui si collocano le isole di Middelbourg , e di Amsterdam , e per approdarvi ancora quando mi fosse caduto in acconcio , prima di far ritorno nella Nuova-Zelanda . In tutte le notti feci mettere alla cappa , acciò non ci sfuggisse alcuna scoperta . Tutti eravamo pieni di sanità , e di coraggio : non avevamo a bordo alcun ammalato di scorbutto , e le nostre provvisioni fresche ci facevano sperare di poterci lungamente mantenere in questo stato . Annazzammo e salammo que' porci , che temevamo che morissero , ed in questa forma ci procurammo una provvisione di carne più salubre e più succulenta di quella , che avevamo portata d' Inghilterra . *Edidee* restò moltissimo incomodato dal male di mare , per non essere avvezzo ad una
lunga

lunga navigazione . Pure allorchè arrivammo a veduta di *Bolabola*, ebbe forza bastante per dirci , che quella era la sua patria , e ch' egli era parente del re della detta isola , il quale allora dimorava a *Mowrua* , altr' isola chè scoprimmo dopo il mezzodì: Essa è composta di una montagna di figura conica , ed i suoi prodotti sono i medesimi che quelli dell' isole precedenti . Nella mattina seguente Edidee fu libero dal suo incomodo , e si pose a mangiare un pezzo di pesce crudo , intinto nell' acqua del mare . Prima però di mangiarlo , ne offrì un pezzo alla Divinità del suo paese , con una specie di preghiera; e da ciò compresi , che quest' isolani hanno qualche idea religiosa .

Nel giorno 23 Settembre , due ore prima del mezzodì , scoprimmo dall' alto delle coste una terra , e ci avvicinammo a quella parte. Essa era composta di tre o quattro isolette , riunite da piccioli seni , in cui il mare formava grosse frangenti. Tutte e tre abbracciavano un circuito di sei leghe , e formavano come un triangolo . La coste eran ricoperte di sabbia , ma di luogo in luogo vi si vedevano piante : l' interno era pieno di alberi . Essendomi sembrate senza abitanti , non volli perder tempo in visitarle ; ma continuai la rotta , dando loro il nome d' *Isole di Hervey* .

Nel dì 25 ricominciammo a mangiare il biscotto , perchè tutte le frutta erano finite , e non ci restava che la carne de' porci . Ve-

Secondo viaggio di Cook.

L. dem-

demmo diversi uccelli, fra quali uno che ordinariamente non s'incontra che presso le coste; e ciò mi fece credere ch'eravamo passati vicino a qualche terra di molta estensione.

Nel dì 15 Ottobre arrivammo a veduta dell'isola di Middelbourg, e di molte isolette che restano disperse in quelle vicinanze. Avendo costeggiato la detta isola di Middelbourg, senza trovarvi un buon posto da dar fondo, facemmo rotta per quella di Amsterdam, che ci veniva dirimpetto. Ma poco dopo avendo veduto nelle coste di Middelbourg un buon ancoraggio, profitammo di questa scoperta per andare a quella parte.

Eravamo alla punta del giorno, e si vedevano molti fuochi dentro de' boschi. Ma appena fattosi giorno chiaro, distinguemmo sulla costa molti uomini, i quali misero subito in mare le loro piroghe, e vogarono alla volta nostra. Uno di essi venne a bordo, e dopo averci presentato una radica della pianta di pepe, di cui ho parlato più sopra, vi si toccò la punta del naso in segno di amicizia, e poi si pose a sedere sul ponte senza dir parola. Io gli offrii un chiodo, di cui egli fu molto contento. Costui andava ignudo dalla cintura in sù: una stoffa simile a quella di Cetri, negra ed incollata, gli pendeva dalla cintura sino alle ginocchia: era di mezzana statura, di colore castagno, ed aveva fattezze regolari ed una fisionomia dolce. La sua barba era tagliata e bruciata in punta: le
brac-

braccia erano dipinte con semicircoli concentrici di tanti puntini di color negro; e questi stessi puntini eran dispersi per il resto del suo corpo: A ciascuna orecchia, ch'era traforata, teneva appeso un picciolo cilindro; e nella mano sinistra aveva un dito di meno.

Intanto si avanzarono nuove piroghe, ed altri isolani montarono a bordo; toccandosi i nasi in segno di amicizia: la nostra fiducia eccitava la loro. Io risolvetti di fare la mia fermata presso questa buona gente, ed avendovi trovato un fondo di buona tenuta, vi gettai l'ancora. Tosto fummo circondati da molti venditori di stoffe, i quali facevano un gran baccano: la loro lingua non è disgradevole, ma forma una specie di cantilena. Regalai ad uno de' capi un' accetta, ed un grosso chiodo, che furon da lui ricevuti con molto piacere. Costui aveva un contegno molto franco e disinvolto: ammirava le nostre stoffe, e le nostre tele, ed invaghito delle nostre maniere, concepì per noi un affetto particolare.

Egli ci venne appresso allorchè sbarcammo in un seno, formato da due scogli, che lo riparavano perfettamente dai flutti del mare. Tutti gl'isolani ci ricevettero con gridi di gioja: andavano senz'armi, ma c' incomodavano coll'affellarcisi all'intorno. Però sembravano più vogliosi di darci i loro regali, che di ricevere i nostri, perchè quelli che stavano in qualche distanza, ci gettavano le loro stoffe, e poi si ritiravano senz'aspet-

tare il contraccambio. Molti nuotandoci all'intorno ci mostravano anelli di gusci di tartaruga, ed ami di ipadreperla, che volevano vendere.

Il Capo fece far largo, ed alcuni isolani ci portarono a terra su le spalle. Egli ci condusse nella sua abitazione, che restava a 400 passi dal mare, in fondo di un bel prato, circondato da piantagioni, che annunciavano la fertilità e l'abbondanza. Dentro la capanna vi era un graticcio portatile, che forse serviva di letto, ed il pavimento era ricoperto di stuoje: una folla immensa d'isolani ci stavano all'intorno. Avendo io fatto suonare la nostra cornamusa, il Capo fece cantare tre delle sue donne: il loro canto è armonioso, ed ha più toni di quello di Otaiti. In tempo di questo concerto, un venticello imbalsamò l'aria coll'odore delizioso di più specie di aranci, piantati intorno alla capanna; e poco dopo ci furono presentate le loro frutta.

In seguito passammo in un'altra capanna del Capo, tutta circondata d'alberi fruttiferi. Ci furono imbanditi banani e cocchi, e ci si offrì a bere un liquore, estratto in nostra presenza dal succo di *Euva*. Prima di tutto ci furono presentati i pezzi della radica della detta pianta, acciò li masticassimo; ma sulla nostra preghiera di dispensarci da questa operazione, gli altri la masticarono in vece nostra. Masticata che fu la radica, fu gettata dentro un gran vaso di legno, ove si pose

pose una gran quantità d'acqua, sbattendosi poi il tutto con una spatola di legno. Chiarificato che fu il liquore, venne distribuito agli astanti dentro tazze, formate di foglie verdi, e che potevano contenere una mezza pinta per ciascuna: queste foglie, dopo esservi bevuto una volta, si gettan via. Io solo ebbi la compiacenza di berè di questo liquore, che la maniera con cui si prepara, rende per verità nauseante: gli altri Inglesi miei compagni non ebbero tanto coraggio, tutto che morissero di sete.

E' impossibile l'immaginare una maniera più cortese e più affettuosa di quella, con cui ci riceverono questi amabili isolani. Essi non mostravano ombra di diffidenza, e tutto ci faceva capire il loro piacere per il nostro arrivo. Facemmo più gite nella campagna, distribuendoci in diverse partite per meglio esaminarla. Trovammo giardini circondati da siepi di canne, che s'intralciano diagonalmente, e ricoperte di vitici pieni di fiori di un bel turchino celeste: le porte di questi giardini erano piantate su gangani, e poste in bilico, tal che si chiudevano da loro stesse. Per tutto si vedevano orti, e capanne circondate da boschetti. Questi coloni sono più industriosi degli Otaitiani, e non sono tanto portati al furto: le loro manifatture, la loro musica, sono più perfezionate; ma gli Otaitiani posseggono più stoffe, sono più ricchi, ed hanno abitazioni più spaziose e più comode.

L'eguaglianza politica regna più a Middelbourg, che ad Otaiti. Gli abitanti della prima isola sono più complessi e più nerboruti: hanno il naso più profilato, le labbra meno grosse, la faccia meno lunga. I corpi delle donne potrebbero servire di modello agli scultori, e non se ne vede l'immagine che nelle antiche statue greche: il solo loro difetto sono le gambe ed i piedi troppo grossi. Tutti godono di una buona salute, se non che alcuni sembrano soggetti alla lebbra, e ad ulceri cancherose.

Il loro capo non si ravvisa, che alla prontezza con cui è obedito. Gli abiti sono diversi, ma niuno addita la distinzione del rango. Alcuni erano vestiti di stoffe dipinte a icacchi; altri di stuoje. Alcuni portavano davanti il petto un guscio di madreperla. Le donne portavano molte fila di conchiglie, frammischiate con pallette d'ossa di pesce, e di denti pure di pesce. I loro pettini sono composti di un bel legno giallo, ed i denti sono congiunti insieme con un filo ben forte di fibre di noci di cocco. Pochi sono i loro mobili: i sgabelletti si trovano in tutte le capanne; ed in oltre vi si vedono vasi per tenere i cibi, ed alcune spatole di un legno pesante, per sbattere la pasta del frutto a pane.

Le loro clave sono grosse, ed in cima presentano una romboide, che verso il manico va prendendo una figura rotonda: tutte erano scolpite e cisellate con una pazienza incre-

incredibile. Le loro lance sono del medesimo legno, e lavorate su lo stesso gusto. Il loro arco è lungo 6 piedi: al di dentro è scanellato, e quando è smontato forma una leggiera curva: per incoccarlo, lo tendono in senso contrario della sua curvatura, tal che allora diviene perfettamente dritto, e nello scoccarli forma una curva nella parte opposta. Le frecce sono di bambù, colla punta di un legno durissimo. La quantità delle loro armi sembra inconciliabile colla dolcezza del loro carattere, ed è forza dire, ch'essi stieno in guerra co' vicini. Essi ci vendono quante armi volemmo, ricevendo in cambio chiodi e palette di vetro.

Tornammo a pranzare a bordo: il Capo ci accompagnò, ma non volle affatto gustare delle nostre vivande. Allorchè tornò a terra, fu accolto da suoi con gridi di gioja, e per quanto grande fosse la loro fiducia nelle nostre persone, capimmo che la dimora del Capo a bordo delle navi, cagionava loro qualche inquietudine. Nell'atto che stavamo facendo cambj, Forster il figlio ed il nostro disegnatore, diedero una scorsa nella campagna. Trovarono uno stradello, che conduceva ad un' ampia e bella pianura, ricoperta di ricchi prati, e che andava a terminare in una deliziosa passeggiata, formata da quattro fila di cocchi. In fondo di questo stradone vi erano piantagioni regolari d'ignami, circondate di bambù; e più avanti una valle tutta coltivata, ricoperta di un' erba finissima.

ma, e circondata d'alki e ramosi alberi.

Spirava un zeffiretto : da ogni lato si sentivano garrir gli uccelli ; e se in mezzo a questa valle si fosse trovato una fontana, (in tutta l' isola non vi è alcuna sorgente d' acqua) essa avrebbe realizzato le contrade immaginarie de' romanzieri . A sinistra scoprirono un viale coperto , che conduceva ad un monticello , formato di piccioli scogli di corallo , e chiuso da una palizzata di bambù , con in cima due picciole capanne , una delle quali era vuota , nell' altra vi era un cadavere . Idcontrarono alcuni isolani , i quali non fecero ad essi molta attenzione . Lo sparo de' fucili non cagionava loro nè ammirazione , nè spavento : la benevolenza sembrava essere il loro sentimento dominante .

Un giorno il Capo , dopo averci imbandito nella sua capanna frutta e legumi cotti alla stufa , ci condusse in diverse piantagioni , in cui non vi erano che porci , e grosso pollame , senza però che i proprietarj mostrassero voglia di venderci nè gli uni , nè l' altro . A me dispiacque assai , che la stagione avanzata non mi permettesse una lunga fermata in quest' isola , giacchè eravamo incantati non meno del paese , che degli abitanti . Nell' atto che si stava salpando , andai a prender congedo dal Capo , che trovai affiso sull' erba , davanti la sua capanna , e circondato da moltissimi Indiani , co' quali non potemmo conversare che per via di segni , tutto che
la

la loro lingua abbia molta affinità con quella di Otaiti. Il Capo ci accompagnò fino alla riva del mare. Tutti i cambj che si facevano in mare andavano a conto suo; ma non s'igeriva affatto in quelli di terra. Questa isola abbonda di canne di zucchero, e della pianta del pepe che ubbriaca.

Facemmo rotta per l'isola di Amsterdam, e vi giungemmo in quel giorno istesso. Quegl' isolani ci vennero incontro nelle loro piroghe, e tentavano di montare a bordo, ancorchè le navi fossero ancora in pieno corso. L'isola da lontano comparisce piana, poco elevata e piena di piantagioni. Sulla costa sventolavano alcune bandiere bianche, ed essendo ciò a noi sembrato un segnale di amicizia, corrispondevamo con inalberare il padiglione di S. Giorgio. Al nostro arrivo sulla costa occidentale, gl' Indiani si avanzarono fino ai fianchi del mio vascello, e montandovi sopra senza tanti complimenti, e' invitarono ad approdare nella loro isola, con additarci un fondo comodo e di buona tenuta. Vi andammo a gettar l'ancora, e rosto summo circondati di piroghe. Alcuni isolani si gettarono a nuoto, portandoci a vendere stoffe, stuoje, instrumenti ed altre galanterie del paese, che i miei compravano con dare in cambio i proprj vestiti; disordine che credetti di dover impedire, con ordinare che non si facesse altro commercio che di comestibili. Allora ci si portarono banani, noci di cocco, porci e galline, che furono

furono pagati con chiodi , e con stoffe etiopee . Vi comprammo ancora piccioni , tortore e bei pappagalli domestici . Edidee vi fece acquisto di piume rosse .

Attago , uno de' capi dell' isola , mi fece un regalo di stoffe ; ed in segno di affetto , cambiò il suo nome col mio . Mi additò ancora un ancoraggio più comodo , e di facile accesso , in cui ci trasferimmo . Calammo a terra in mezzo ad una folla d' Indiani ; che ci accolsero colla maggiore cordialità . Attago per impedire che la gente ci si affollasse all' intorno , fece descrivere un circolo nel posto in cui eravamo noi , ordidando ai suoi di non oltrepassarlo . Questo comando fu eseguito a puntino , ed io distribuì con tutto il comodò a ciascun Indiano qualche picciolo regalo .

Avendo io desiderato di visitare l' interno dell' isola , Attago si offrì di servirmi di guida . Arrivammo ad un prato ricoperto di una tenera erbetta : ad uno de' suoi lati vi era una specie di tempio , lungo 20 piedi , largo 15 , e fabbricato sopra una montagna artificiale , tutta murata , e costrutta di scogli di corallo , alcuni de' quali erano lunghi nove piedi , e larghi più di quattro . Tre vecchi uscirono da questo tempio , uno de' quali dopo aver fatto una specie di sermone , si pose a sedere insieme con noi . La mia guida mi condusse a vedere tutte le parti del tempio , in cui si monta per una strada di molle declivio , e ricoperta di una bella sabbia . Il

tem-

tempio era fabbricato alla foggia delle capanne, cioè con travicelli ricoperti di foglie di palma, ed appoggiati a colonnette di legno. I suoi lati erano tutti chiusi all'intorno da grosse e strette stuoje di foglie di palma, e che formavano una specie di muro: il pavimento era tutto ricoperto di una bella sabbia, ad eccezione di un quadrato bislungo che stava in mezzo, formato di sassolini turchini. Ai lati del tempio vi erano due simulacri di legno, alti due piedi, e scolpiti grossolanamente; ed avendo io dimandato ad Attago s'elli erano dei, egli si pose a maneggiarli come un pezzo di legno, dando mi così una risposta negativa. Io credetti di dover fare un'offerta a questo tempio, lasciando sopra il suddetto quadrato alcuni chiodi e medaglie; ma Attago si pose con somma disinvoltura tutte queste cose dentro le sue tasche. La montagna stava in mezzo ad una specie di boschetto di diversi alberi.

Indi fummo condotti nella campagna, per una strada larga circa 16 piedi, piana e liscia come uno de' nostri pavimenti, ed in cui mettevano capo molte altre strade, cinte di canne e di alberi. Non vi era in tutta la contrada un palmo di terreno incolto: per tutto trovammo lo stesso spettacolo: per tutto la natura era ajutata dall'arte. Queste deliziose passeggiate erano piene d'Indiani, che andavano o tornavano dai vascelli; e tutti ci facevano largo con molta cortesia.

Più avanti trovammo altri tempj, e presso
ad

ad uno di essi, ch'era il più grande di tutti, vi era la capanna di Attago, il quale ci invitò a prendere un poco di riposo, apprestandoci una colazione di frutta. Dal suddetto tempio uscirono molti sacerdoti, il più vecchio de' quali ci fece un'arringa imparata a memoria, e quando egli impuntava, un suo compagno gli faceva da suggeritore. In tempo di questa arringa tutti gli astanti si tennero in silenzio, ma senza molto badare al discorso del sacerdote.

Finalmente tornammo a bordo, ove trovammo un vecchio quasi cieco, che era venuto a farci visita. Attago mi disse che costui era un personaggio di distinzione, ed io il feci sedere a tavola al fianco mio. Egli mangiò poco, bevve due bicchieri di vino e poi se ne partì. Allora Attago si pose a tavola, cosa che non aveva osato di fare in presenza del vecchio. Indi ce ne tornammo sulla riva, dove trovammo il nostro astronomo tutto arrabbiato, perchè essendosi cavato le scarpe e le calze per passare un pantano, un Indiano glie le aveva rubate. Attago fece restituire il tutto, e poi ci condusse verso un gran stagno di acqua dolce, acciò ce ne servissimo per l'acquata. In questo tempo facemmo molti vantaggiosi cambi.

Demmo una scorsa più estesa nell'isola, e trovammo un suolo per tutto eguale: il fondo era per tutto di corallo. Quindi giudicai che l'isola fosse sortita dal mare, perchè questo suolo non poteva formarsi che

che sotto acqua; ma il terriccio che lo ricopre, le piante, gli alberi, e la moltitudine degli abitanti, dimostrano che la sua emersione è molto antica. Nell'errare per le campagne vedemmo un bosco, che per la sua irregolarità formava il più bel colpo d'occhio. Un albero di un'altezza e di una grossezza smisurata, sovrastava a tutti gli altri, ed i suoi rami erano carichi di nottole di una grossezza enorme, e che noi chiamiamo *vampiri*. Esse stavano attaccate colle zampe uncinate ai rami dell'albero, e quasi tutte colla testa all'ingiù. Il guasto, che fa quest'animale negli orti, è immenso, perchè non vive che di frutta; e per questa ragione gl'Isolani hanno inventato per attrapparle una gabbia di vinco, fatta aoggia di nassa, in cui la nottola quando è entrata, non può più sortire.

Vedemmo altri tempj, che ci parvero ancora servire per cimiterj. Uno di essi stava in mezzo ad un'erbosa pianura, ed era cinto da tutti i lati da alberi e da arboscelli, e specialmente da palmisti solitarij, e da *palmesagù* salvatiche. In uno de' suoi lati vi era una fila di *buringtonias*, che allora fiorivano, ed erano grosse quanto qualunque gran quercia. Avendo continuato la nostra gita, trovammo quasi tutte le capanne abbandonate, per essere i loro proprietarij andati a commerciare co' nostri sulla riva del mare. Tutte erano ricoperte di stuoje, e poste in mezzo ad odorosi arboscelli. Gl'Indiani

dianì che incontrammo , non mostravano nè curiosità , nè diffidenza , e sembravano non conoscere che il linguaggio dell'amicizia.

Giunti sulle coste del mare , comprammo uno scudo piatto , di un osso bianco e levigato come l'avorio , e di circa 18 pollici di diametro . Ci venne ancora regalato un istrumento di musica composto di otto , o dieci cannuccie , che si suonava a foggia della nostra tirin-ga , passandolo davanti e dietro sulle labbre : produceva diversi suoni , ma niuno di essi formava un ottava .

Le donne di quest'isola cantano molto bene , e fanno esattamente la battuta con sbattere le dita . Molte di esse vennero intorno ai vascelli , nuotando e carolando come tanti animali amphibj . Alcune montarono ignude a bordo , prostituendosi a marinaj , ma mi sembrò che niuna di esse fosse maritata . Tutte se ne partirono sul tramontar del sole ; ed andiedero in compagnia de' loro compatriotti a passare la notte dentro un bosco , prossimo alla spiaggia , ed in cui accesero molti fuochi . La passione di far con noi qualche cambio , non permetteva a quest'isolani di andare a pernottare in casa loro . Le nostre più picciole bagattelle erano agli occhi loro un tesoro . Essi davano un mucchio di banani o di noci di cocco per un chiodo , che subito si ficcavano nelle orecchie , o si appendevano al collo . Il loro pollame è di un gusto eccellente , ed ha le piume lucidissime ,

sime , che formano un mistoso grazioso di rosso e di giallo ,

Volemmo prendere il ritratto di Attago , ch' era uno de' più bei uomini dell' isola , ma il pittore non dovette penar poco per farlo star fermo nell'atto del suo lavoro. Egli vide un cane correre sulla coverta , ed ebro di gioia si pose le mani sul petto , ripetendo più di venti volte *gaorée* , che nella lingua della Nuova-Zelanda significa cane. Noi gli ne demmo un maschio ed una femmina , ed egli non capiva in se stesso per l' allegrezza . Ma come costui aveva cognizione del cane , animale che non si trova nell' isola ? Egli forsi lo conosceva per tradizione de' primi loro antenati , o pure per il commercio con qualche paese , in cui vi è la razza de' cani . E' probabile ancora che altre volte ve ne fosse nell' isola la razza , e che poi sia mancata .

Il nostro commercio , tanto a bordo , quanto a terra , continuava sempre su lo stesso piede , cioè vantaggiosamente . I capi ci facevano regali , che contraccambiavamo con stoffe e canice , di cui essi tosto si vestivano con una vanità fanciullesca ; ma il vicerè dell' isola si appropriava tutti i regali che facevamo a semplici privati . Uno di quest' isolani portava i capelli impolverati colla calcina , che gli bruciava . Essi hanno ancora polvero turchina e bionda , con cui si ricoprono i capelli , e questo loro gusto sembrava arrivare all' eccesso ; ma non tocca a noi a criticarlo , che
abbia-

abbiamo un' eguale e forse maggior passione per la cipria .

Preparano i loro alimenti all' uso medesimo degli Otaitiani , cioè in un forno scavato nel terreno ; ed al pari degli Otaitiani sono portati all' ospitalità . Allorchè i vascelli furono bastantemente provveduti di rinfreschi , diedi il permesso all' equipaggio di comprare oggetti di pura curiosità , giacchè allora cessava il pericolo di pagare i viveri ad un prezzo esorbitante , per avere le nostre mercanzie scemato di valore con esser divenute troppo comuni . La mia gente profittando di questa licenza , si pose subito a procurare le curiosità del paese con un ardore , che la rese ridicola agli occhi degli stessi isolani . Molti di costoro ci commisero furti con una temerità singolare , tal che , per reprimerli , feci tirare all' aria più colpi di moschetto . Essi però sentirono questi spari senza punto atterrirsi , e senza interrompere il loro commercio con noi . Le premure del nostro amico Atago , ci servirono meglio de' fucili per tenere in dovere i ladri .

Avvicinandosi il termine della nostra partenza , andai a fare una visita ed un regalo al vecchio Re dell' isola , il quale forse non era che il capo de' sacerdoti . Nel mettere piede a terra fui avvisato , che un uomo di un rango superiore a tutti coloro che avevamo veduto , desiderava di conoscermi . Lo trovai in mezzo ad una folla d' Indiani , che
mostra-

mostravano per lui un rispetto infinito. Niuno gli si avvicinava, se non inginocchiandosi, e con mettere la testa sotto i di lui piedi: niuno ardiva di passarli davanti, senza prima avergliene dimandato il permesso. Costui si chiamava *Ko-Hagheetoo-Fallango*. Stava seduto con una gravità così tetra e così stupida, che io lo presi per un idiota, venerato dal popolo per un principio di superstizione.

Lo salutai, gli parlai; ma egli non rispose; non si mosse, non mi badò affatto. Io stava per voltargli le spalle, allorchè uno degli astanti mi assicurò, che questi era il primo personaggio dell'isola. Quindi credetti di presentargli quei regali, che fin dal principio aveva io destinato per il re. Egli si lasciò mettere i miei doni sulle ginocchia, o all'intorno della sua persona, senza dire una parola, senza muovere la testa, in somma stando sempre come una statua. Io me ne partii, ed egli allora alzatosi in piedi si ritirò nella sua capanna.

Appena tornato a bordo, ricevetti per parte sua 20 canestri di banaui cotti, una quantità d'ignami e di frutta a pane, ed un porco arrostito; e tale regalo mi convinse che questo stupido era un personaggio d'importanza. Debbo aggiungere, che io trovai in sua compagnia quel vecchio sacerdote, che in una delle nostre gite ci aveva fatto l'arringa coll'ajuto del suggeritore. Mi fu riferito, che costui beveva una quantità prodigiosa di acqua di pepe; e ch'era quasi sempre ub-

Secondo viaggio di Cook.

M bria-

briaco. In fatti era secco, ed aveva gli occhi rossi e la pelle ricoperta di umor falso. La sua figlia aveva belle fattezze, ed un colore più bianco, che quello di quasi tutte le sue compatriotte; ciò che doveva essere l'effetto di un miglior nutrimento, ed io conchiusi, che anche in quest'isola incominciava ad introdursi il lusso e l'ineguaglianza.

L'accoglienza amichevole ricevuta nelle suddette due isole, m'indusse a denominarle *le Isole degli Amici* (*Isles des Amis*). Bougainville le aveva denominate l'*Archipelago de' Naviganti* (l'*Archipel des Navigateurs*). Tasman fu il primo Europeo, che vi abbordò: Bougainville il secondo; ma in tutto questo tratto di tempo, che comprende poco meno di un secolo, quest'isolani non hanno cambiato ne' costumi, nè vestitura, nè carattere, nè maniera di vivere, la quale sembra molto analoga a quella degli Otaitiani. Tutta la differenza fra Otaiti, e le isole degli Amici nasce dal locale del paese: la prima è montuosa e piena di boschi; le seconde sono piane e non formano che vasti porti: la prima è irrigata da molti fiumi, e da infiniti ruscelli di un'acqua limpida e salubre; le seconde non hanno che acqua piovana, conservata ne' pantani e nelle cisterne: il suolo della prima è fertile e profondo; quello delle seconde si riduce ad un picciolo strato di terra, sopra un fondo di scogli di corallo. Ecco il perchè gli Otai-

Otaïtiani hanno più piroghe e le loro capanne sono più comode , più vaste , più elevate . Ecco il perchè le malattie cutanee sono comuni ad Amsterdam , ed appena si conoscono ad Otaïti . Ecco il perchè i naturali dell' isole degli Amici sono pieni di attività , di forza , e molto economi ; e gli Otaïtiani sono portati al lusso, alla mollezza , ed amano poco la fatica .

Nell' atto che si stava salpando l'ancora , scesi di nuovo a terra , per andare a ringraziare il Re de' suoi regali . Tosto ch' egli comparve , ci fu ordinato di metterci a sedere . Egli si assise sopra una collina , che ci restava nella distanza di una quindicina di passi . Dopo aver passato alcuni minuti in un perfetto silenzio , io stanco di questa scena andai a pormi a suoi fianchi , e gli presentai alcuni specchi , cordelle , pallette di vetro , chiodi , una coperta rossa ed una camicia : gli posi addosso la camicia , senza che mi riuscisse di farlo muovere , e nè pure alzare le braccia , che teneva pendenti ai fianchi , come se fosse un morto . Non rispose affatto al discorso che gl' indirizzai , ma si pose a discorrere con Attago , e con una vecchia che gli stava vicino , e talvolta rideva ad onta della sua stupida gravità . Poco dopo si alzò in piedi , e se ne andò via .

Allora io andai in un' altra brigata , in cui era il suddetto sacerdote ubbriacone , cui regalai qualche altra bagattella , che per buona sorte mi era rimaste in tasca . Il sa-

cerdote aveva un' aria naturale di dignità, ed affettava serietà, ma senza rendersi ridicolo. Talvolta si metteva tutt' ad un colpo a fare orazione, senza però che gli astanti gli badassero.

Ce ne tornammo a bordo, accompagnati da Attago, il quale mi fece molte premure, acciò tornassi presto nell' isola con altre mercanzie. L' amicizia di questo Capo ci fu di gran vantaggio, per averci in ogni tempo ed in ogni luogo renduto tutti i servigi, che dipendevano da lui; e quel ch'è più facendo il tutto con molto disinteresse.

Nel salpar l' ancora uua delle gomene si ruppe in mezzo, ed un' altra era molto daunegiata per essersi amendue stropicciate nelli scogli, e ciò ci fece perdere un' ancora. Ci provvedemmo in quest' isola di 140 porci, e vi riempimmo amendue le navi di banani, d' ignami e di cocchi. Vi trovammo alcune piante novelle, e fra esse una corteccia di Gesuita, o sia *cinchona*, ch' era un amaricante così efficace quanto la corteccia peruviana. Vi erano canne di zucchero, ed un frutto simile alle nostre prugna. Noi vi lasciammo le semenze di molte nostre piante europee.

Nell' Isole degli Amici non vi sono nè villaggi, nè borghi. Tutte le capanne stanno disperse in mezzo delle piantagioni. Queste capanne sono alte, ed alcune sono tutte chiuse da grosse e forti stuoje, a guisa di un muro; altre restano tutte aperte, ad eccezio-

ne delle parti esposte al vento . Tutti i loro mobili si riducono a vasi di legno , gusci di noci di cocco che servono di tazza , ed a pochi sgabelli a quattro piedi . Non vi sono letti , ma i vestimenti ed una stuoja stesi in terra servono di materasso .

Non vi vedemmo altri quadrupedi , che i porci ; altri rettili , che piccole lucertole . Il pollame vi è di un sapore eccellente . Vi sono piccioni , tortorelle , pappagalli , civette , folaghe colle piume turchine , varie specie di uccelletti , e grosse nottole . La prova maggiore della somma industria degli abitanti , sono le loro piroghe e le loro reti . Le piroghe sono composte di più pezzi di legno , ma congiunte con tant' arte per mezzo di fasciature , che sembrano tutto un pezzo , I nodi delle fasciature restano al di dentro , incastrati in piccioli scavi fatti all' estremità delle tavole .

Amendue i sessi sono di giusta statura , e di color di rame chiaro ; hanno fattezze regolari ; e sono vivaci , allegri , spiritosi . Le donne non sono libertine , comechè amino di parlar molto , di scherzare , e di conversare cogli uomini : hanno i capelli negri ma corti , perchè se li tagliano sovente ; hanno bei denti , e se li conservano tali fino alla vecchiaja . Gli uomini si fanno macchie negre da mezza coscia fino ai fianchi ; le donne non se le fanno che nelle braccia e nelle dita . Tutti vanno ignudi dalla cinta in su , e si tingono di olio : un pezzo

di stuoja o di stoffa gli ricopre dalle reni fino alle ginocchia.

I loro ornamenti sono amuleti, conchiglie, madreperle, squame di tartarughe, collane e braccialetti d'oro, ed anelli lavorati per eccellenza. Alcune donne portano un zinale composto delle fibre esteriori delle noci di cocco, sparso di pezzi di stoffe tagliati in varie forme, cioè chi quadri, chi a foggia di stella, chi di mezzaluna, orlato di conchiglie, e ricoperto di piume rosse. Fabbricano le stoffe all'uso di Otaiti, meno fine, ma più durevoli, e le tingono di varj colori. Fanno canestri e stuoje, ed in tutte queste manifatture mostrano un gran talento per il disegno. Le donne quando stanno in ozio, si divertono col canto. Hanno due istrumenti da musica. Ho già parlato del primo, il quale è in tutto simile alla nostra fisinga. Il secondo è un gran flauto di canna a quattro buchi, che si suona colle narici. Il loro tamburo è un tronco di albero scavato, che rende un suono ottuso come una botte vuota.

Quando vogliono salutare, si toccano il naso: quando vogliono ringraziare di un dono ricevuto, se lo mettono sopra la testa. Quasi tutti hanno nelle mani un dito di meno, e taluni anche due, giacchè hanno per costume di tagliarsi un dito, quando muore un loro stretto parente. Alcuni portavano merchi di fuoco presso l'osso zigomatico; altri avevano in faccia cicatrici di tagli, per
essere

essere tali combuttioni e scarificazioni uno de' loro rimedj nelle malattie . Non vi vedemmo nè gente intermiccia , nè gobbi , nè stroppi . Sembra che riconoschino più capi , i quali dipendono da un superiore comune . Coltivano i terreni , da cui ricavano la loro sussistenza . Niente manca del necessario : il contento e la gioja è dipinta in tutti i volti; ed il più povero dell' isola mena una vita agiata e felice . Il loro clima è sano . Non vi è nè un caldo , nè un freddo estremo ; e sembra che la natura abbia profuso in quest' isola i suoi doni , ad eccezione dell' acqua dolce che vi manca affatto . Non parlo della loro religione , perchè su questo punto non ho acquistato che notizie superficiali ed equivoche .

Nell' atto che stavamo per mettere alla vela , ricevemmo la visita di quattro isolani , che vennero in una piroga , per divertirci col suono del loro nojoso tamburo . Ricompensai la loro buona intenzione con alcuni piccioli regali ; e profittai di questa occasione per mandare al nostro amico Attago le sementi del grano nostrale , de' piselli e delle fave , che mi era dimenticato di lasciargli . Indi facemmo rotta per lo stretto della Regina Carlotta , affine di rinnovarvi le nostre provvisioni di acqua e di legna , e per tentarvi nuove scoperte al Sud-Est .

Il dì 8 Ottobre tornammo a vedere l' isola *Pilstart* , più rimarchevole per l' altezza , che per la sua circonferenza . Due montagne ed

una profonda valle , formano tutta la sua superficie . Abbona di quelle specie di uccelli , che i Francesi chiamano *paglia in coda* (*paille en queue*) e gli Olandesi *plu-
stert* , e da qui viene il suo nome . Tosto
sortimmo dalla Zona Torrida , accompagnati
da storme di uccelli di mare . Nella notte
vedemmo molte meduse , da noi ravvisate
per la loro luce fosforica : esse erano così
luminose , che il fondo del mare sembrava
contenere stelle più brillanti di quelle del
firmamento .

Nel dì 21 Ottobre scoprimmo le coste
della Nuova-Zelanda . Siccome io desiderava
di pigliar pratica cogli abitanti della costa
settentrionale , affine di dare ad essi porci ,
galline , semenze e radiche europee , che
mancano nel loro paese , procurai di avvi-
vicinarmi alla detta costa più che poteva .
Ella è alta e fatta a scarpa; e noi vedemmo
le capanne di quei naturali , piantate sopra
li scogli ad un altezza tale , che sembravano
nidi di uccelli . Arrivati che fummo a tre
leghe da *Black-Head* , alcune piroghe si stac-
carono dalla riva e vennero alla volta
nostra . Una era montata da due India-
ni , che ci sembrarono due capi . Diedi ad
essi gli animali e le semenze , di cui io de-
siderava di arricchire la contrada ; ma un
grosso chiodo che regalai a ciascuno di essi ,
fu più gradito di tutto il resto . Ciò non
ostante si posero a riguardare gli animali
con piacere , e lusingandomi ch' essi ne preu-
desse-

deffero cura, mi compiacqui di aver procurato a questa popolazione la razza di animali così utili. Edidee, la cui lingua era un poco capita da due Zelandesi, gl' instrui del gran beneficio da me fatto al paese con questa specie novella di animali, ed uno di essi per gratitudine mi diede la sua accetta da guerra, il cui manico aveva belle sculture, ed era ornato di piume rosse e di peli bianchi di cane.

Avendo continuato la rotta al Sud, fummo assaliti da una dirotta pioggia e da una folta nebbia, che ci obbligò a ferrare porzione delle vele. Nella mattina seguente ci trovammo dirimpetto al capo *Turn-Again*, ed essendoci tutt' ad un tratto mancato il vento, dovemmo restare in quel posto tutta la giornata. Alla calma subentrò una tempesta, che ci obbligò a ferrare tutte le vele, e ci portò a veduta della punta settentrionale di *Eahe-namauwée*. La calma che sopravvenne, non ci permise di trapassare la detta punta, ed una seconda tempesta, più furiosa della prima, ci pose all' orlo del naufragio. Bisognava luttare col vento, e colle onde del mare alte come montagne. Questa tempesta durò due giorni continui.

Ancorchè fummo dirimpetto ad una costa alta e piena di montagne, le onde del mare si elevavano ad un' altezza enorme, e si prolungavano ad una gran distanza. La violenza del vento le disperdeva in vapori, che oscuravano la superficie del mare come una nebbia;

bia; e siccome il cielo era sereno, i raggi del sole ripercossi dalla spuma del mare ci abbagliavano la vista: Amendue le navi erravano qua e là in balia de' flutti; e sovente i cavalloni inondavano tutti i ponti. Il loro urto scuoteva ed allentava il cordame: tutto era in confusione. In una di queste scosse una cassa d' armi si staccò dal suo posto, ed andò a battere sul parapetto del passavanti, dove uno de' nostri volontarj sarebbe rimasto schiacciato, se non si fosse ritirato nell' angolo, ch' essa fece col bordo del vascello. L' aspetto dell' oceano era allora superbo e terribile. Ora in cima di un grosso cavallone, contemplavamo un gran tratto di mare solcato da profondi canali: ora il cavallone rompendocisi sopra, ci gettava in una profonda valle, nell' atto stesso che una nuova montagna d' acqua si elevava a nostri fianchi, minacciando di roversciarcisi sopra e di sommergerci. La notte fu accompagnata da nuovi orrori. Le brande erano piene di acqua: il mugito de' flutti, lo scroscio delle ossature, il rullio, le bestemmie de' marinaj, non ci permisero di chiuder occhio. Ma sulla mezza notte il vento diminuì, tornò la calma, e noi rivedemmo la terra, da cui la tempesta ci aveva allontanati. Allora facemmo nuovi sforzi per arrivare al capo *Palliser*, ed imboccare nello stretto.

A quest' oggetto profittammo di tutti i venti, ma dopo tre giorni di tentativi, ci trovam-

vammo a tre leghe dal detto Capo . Poco dopo però nel colmo della notte un vento gagliardo ci obbligò a far rotta al Sud-Ouest, e ci separò dall' Avventura , che sul far del giorno non fu più veduta . Allora continuammo la rotta a Ponente ; e finalmente avrei seguitato la costa meridionale dell' isola , dove mi pareva di scoprire un porto ben riparato , ma credetti dover andare a dirittura nel canale della Regina Carlotta , dove sperava di trovar la nave compagna .

Nell' avvicinarci a terra , vedemmo in più parti colonne di fumo , segno evidente che la contrada era abitata . Ancorchè trovassimo fondo ad una lega dalla riva , io feci rotta a Levante , affine di scoprire l' Avventura prima del giorno ; ma non avendola veduta , virammo di bordo .

Nel dì 31 Ottobre le montagne di neve non ci restavano che a 12 , o 14 leghe ; e fummo tormentati da venti impetuosissimi , che dopo pochi minuti di calma , infuriavano peggio di prima . Ci riuscì d' imboccare nello stretto , ma poco dopo il vento ci respinse indietro . In mezzo a quest' agitazione , avendo scoperto un nuovo passaggio , risolvetti di guadagnarlo . Ajutati dall' alta marea , facemmo vela verso una baja , lungo la riva occidentale ; ma contrariati nel tempo stesso dal vento e dalla corrente , fummo costretti a gettar l' ancora .

Le agghiaccenze di questa baja sono montagne nerice , aride , molto alte e che si
avan-

avanzano in lunghe punte verso il mare. E pure questa infelice contrada era abitata. Tre piroghe ci si avvicinarono, montate da un Indiano per ciascuna, i quali vennero a bordo. I loro vestiti erano sporchi, ed il fumo e la sozzura gli faceva comparire di un giallo nericcio. Essi avevano il puzzo di un pesce corrotto, di cui si cibano, e dell'olio rancido, con cui si ungono. Regalai loro due galli e due galline, ch'essi riguardarono con indifferenza, ma gradirono assai un chiodo. Sortiti dalla baja inflammo nello stretto; ma nella mattina seguente un vento di Nord-Ouest ci sbalzò nel *Seno del vascello* (*Anse du vaisseau*), d'onde eravamo partiti cinque mesi prima. Io sperava d'incontrar in questo posto l'Avventura, ma anche questa volta restai deluso.

Il mio primo pensiero si fu di risarcire le vele; e nell'atto ch'eravamo occupati in questo lavoro, fummo visitati da alcuni Indiani, ch'erano quegli istessi, che avevamo veduti la prima volta, e co' quali rinnovammo amicizia. Calammo a terra il bottame, lo accorciammo, lo riempimmo. Si rimpecciarono le coste ed i ponti del vascello, si fece legna, si piantò sul lido una fucina, si fecero cambj cogli abitanti, si cacciò, si pescò. Tutto in somma fu in moto in questa erma contrada. Un orde di Zelandesi ci si venne a stabilire vicino, forse per essere più a portata di commerciare con noi, ma forse ancora per poterci rubare qualche cosa. Fra costoro vi
era

era uno, che la prima volta avevamo veduto capo di una truppa guerriera, e che allora faceva da pescatore.

Un tempo placido e caldo ci permise di fare le nostre ricerche d'istoria naturale, e trovammo alcuni uccelli di nuove specie. Avendo veduto, che la maggior parte del biscotto era guasto, lo rimettemmo al forno. Trovammo i porci, che il capitano Furneaux aveva lasciati nella contrada, ma gli abitanti tenevano separati i maschi dalle femmine, e così ne impedivano la propagazione. Le due capre lasciatevi da me, erano state uccise; perdita lagrimevole, ma da me preveduta. Le sole piante da noi seminate avevano prosperato, perchè gli abitanti le avevano lasciate in abbandono: però i piselli e le fave sembravano assai danneggiate da forci. In questa parte della Nuova-Zelanda l'inverno sembra essere molto dolce. Gli alberi e gli arborescelli incominciavano a rivestirsi di foglie: le piante del lino erano già in fiore. Noi dopo aver fatto una copiosa raccolta di seleri e di coclearia, ce ne tornammo a bordo.

Lasciammo a quegli abitanti un porco maschio, una scrofa, due galli, e due galline, ma questi doni non ci salvarono dai loro furti. Uno de' loro capi, che faceva mostra di voler punire i ladri coll'ultimo rigore, mi rubò con molta destrezza il fazzoletto dalla faccoccia, e se lo nascose nel seno; e quando glie lo ridomandai, me lo restituì riden-

dendo , come se avesse voluto farmi uno scherzo , e così restammo amici . Un' altra truppa di Zelandesi venuta a stabilirsi presso di noi , ci vendè molto pesce , ma poi ci rubò sei barili e se ne fuggì . Un' altra truppa se ne fuggì anch' essa , per timore che vendicassimo sulle loro persone il furto de' compatriotti ; e per fuggire più presto , ci lasciò il porco maschio , che aveva da noi ricevuto , ed alcuni cani . Però questa seconda truppa tornò due giorni dopo , e ci vendè altro pesce .

L' Avventura non compariva , ed il vento che allora soffiava , ci tolse ogni speranza di rivederla . Il tempo era vario e tempestoso : pioveva dirottamente , e soffiava un vento di terra : il freddo aveva appassito le piante , e posto in fuga gli uccelli : esso era prodotto dalla vicinanza di alte montagne ricoperte di ghiacci . Finalmente il dì 12 Novembre il tempo divenuto più mite , ci permise di guadagnare il largo .

In questo intervallo i due Naturalisti , adonta del mal tempo , diedero una scorsa verso il *Seno dell' Indiano* , senza vedere in quella contrada alcun abitante . Trovarono un sentiere tagliato sul sasso vivo , per andare a cogliere le radiche di felce , in una ripida montagna che resta in mezzo al suddetto Seno , e l' altro dello *Smergo* ; ed essi profittarono di questa strada , per arrivare nella cima della detta montagna , composta di una creta talcosa , bianca e grigia , con macchiet-

chiette di un giallo cupo , e che tenuta al sole si crepava e si sfogliava . Da quell' altezza si scopriva tutto lo stretto , con un colpo d'occhio sorprendente . Il dorso meridionale della montagna era pieno di boschi : in tutti gli altri luoghi vi erano le medesime piante , che si trovano nelle valli aggiacenti alla baja Duski ; e ciò dimostra la differenza de' climi di questi due luoghi . Tutte le altre montagne erano altissime , e ricoperte di neve ; e la loro prospettiva aveva un non so che di alpestre e di orribile .

Indi approdammo a *Long-Island* (l' Isola Lunga) , ove facemmo una ricca raccolta di piante e di uccelli di nuova specie . Ne' boschi si sentivano i peterelli intanati nelle buche del terreno , i quali ora strillavano come le galline , ora come le rane . I naturali del paese ci venderono un talco verde , di poco valore , ma ch' era comprato dai marinari come una cosa preziosa . Anche le donne erano da essi ricercate con trasporto , comechè nulla avessero di seducente ; ed il nostro sotto-necchiere si maritò con una di esse all' uso del paese , cioè per un dato numero di giorni . Costei aveva le fattezze assai regolari , ed uno sguardo dolce e tenero . Il suo sposo andava ogni giorno a terra per visitarla , e le portava biscotto guasto , di cui ella molto si compiacceva . Il più singolare si è che questa donna serbò al suo sposo una fedeltà inviolabile , ancorchè tentata da altri dell' equipaggio co' mezzi

mezzi possibili , rispondendo a tutti , ch' ella era *tirra tane* , cioè maritata .

Edidee si abbandonava a tutti i moti della natura , e nel considerare l' esistenza infelice di questi popoli , era penetrato dal più vivo dolore . Egli distribuì loro le radici dell' ignami , per propagarne la specie nel paese , e mi accompagnava sempre allorchè io andava a piantare , o a seminare qualcuno de' nostri vegetali nella aggiacenze della baja . Nel dì 14 Novembre osservammo l' emersione di uno de' satelliti di Giove , che ci servì a fissare la longitudine della costa . Indi montammo sulle montagne delle parte orientale , per procurare di scoprire l' Avventura , ma ci affaticammo in vano . Io incominciai a disperare di più rivedere questo vascello nel corso del viaggio: se si fosse trovato in quelle vicinanze , avrebbe almeno risposto ai nostri segnali , quando non avesse potuto venire nel nostro posto .

Noi eravamo meno pratici nella pesca che i naturali del paese ; pure dopo aver comprato le loro reti , pescammo con più successo . Le reti erano fatte di foglie spaccate , seccate e battute , di quella specie di lino , di cui ho parlato più sopra . Questa pianta che manca in Europa , merita di esservi introdotta . Noi l' abbiamo trasportata in Inghilterra , ed essendo stata preparata all' uso nostro , ha dato un filo lucido e morbido quasi come la seta . Prospera in qualunque specie di terreno , si raccoglie in qualunque

lunque stagione dell' anno , e non elige quali alcuna coltura .

Non sapendomi indurre a perder termine per aspettare l' Avventura , oltre al tempo fissato ne' punti di riunione , mi preparai alla partenza . Alcuni Indiani , che non avevamo più vedati , ci portarono a vendere diverse curiosità del paese , con ricevere in cambio stoffe di Otaiti . Ad oggetto di popolare questa contrada di animali utili , lasciai in fondo della baja due porci maschi , due scrofe , due galli e due galline , col nutrimento per due settimane , finchè incominciassero ad affuefarli ai prodotti del paese . In un bosco prossimo al Seno del Vascello , lasciai altro pollame ; e vi avrei lasciato ancora due capre , se non avessimo perduto l' unico becco , che avevamo a bordo . Questo becco , poco dopo al nostro arrivo , era stato attaccato da una specie d' idrofobia , cagionata forse dalle punture dell' ortica , di cui era tutto ricoperto il luogo del nostro sbarco ; ed in uno degli accessi della malattia , si era precipitato in mare .

Nel ritornare a bordo incontrammo molte piroghe , che venivano da Settentrione , e che senza badarci , vogarono a dirittura verso il Seno dell' Indiano . Intanto ne vennero alla volta nostra altre , cariche di vestimenti e di armi di ogni specie , che ci si portavano a vendere . Gl' Indiani che le montavano , andavano vestiti meglio del solito , onde pensammo che fossero stati a combattere , perchè

Secondo viaggio di Cook.

N

chè

chè sogliono in tale occasione adornarsi con una cura particolare ; e giudicammo ancora che le armi portateci a vendere , fossero le spoglie de' vinti . In fatti essendo in quella sera istessa alcuni de' nostri andati nelle loro capanne , vi trovarono molte ossa umane spolpate di fresco , le quali dovevano essere indubitatamente gli avanzi del cadavere degl' inimici .

Finalmente , nel dì 22 Novembre , riportammo a bordo tutte le tende ; ma prima di partire , essendo i due Naturalisti andati a dare l'ultima scorsa per la campagna , trovarono una picciola capanna , in cui gl' Indiani tenevano tutte le robe che avevano da noi ricevute . Essi all' arrivo de' nostri fecero un fagotto di tutto , e lo trasportarono altrove , forse sul timore che si fosse andato per ripigliarsi le cose vendute . Poco dopo un Indiano venne a farmi querela contro uno de' compagni de' nostri Naturalisti , il quale aveva presa in detta capanna alcune bagattelle . Io feci restituire il furto , e punire il ladro sugli occhi loro , senza farmi alcun carico che gl' Indiani avevano tante volte rubato a noi ; perchè la giustizia è l'unico mezzo per animare la fiducia de' selvaggi .

Non avendoci la mancanza del vento permesso di fortire dal porto , alcuni nostri ufficiali profittarono di questo intervallo per far qualche altra scoperta , e specialmente per conoscere le radiche di felce , che quest' isolani mangiano cotte , formandone la base de' loro

loro alimenti . Essi videro in questa gita un esempio de' costumi atroci de' Zelandesi . Un figlio tirò una sassata in testa alla propria madre , perchè questa non gli aveva dato un pezzo di frutto a pane , colla prontezza ch' egli desiderava ; ed il marito battè crudelmente la donna , ch' era corsa per castigare il figlio . Ciò però non dee recare meraviglia . Presso le nazioni selvagge , le quali non conoscono che il dritto del più forte , il sesso debole è sempre strapazzato , ed ha sempre torto .

Quest' istessi ufficiali videro su la spiaggia la testa e le viscere di un giovanetto ucciso di fresco , ed il cuore infilato ad un bastone , che stava in mezzo ad una piroga . Essi comprarono la detta testa , e la portarono a bordo . Tale veduta mi colmò di orrore ; ma per sempre più convincermi dell' uso di questi Selvaggi , di cibarsi della carne umana , ne tagliai due pezzi , e li diedi ad alcuni Zelandesi che stavano sul cassero , acciò ne disponessero a loro piacere ; ed essi tosto gli arrostarono , e se li divorarono . Edidee al veder ciò divenne immobile per il raccapriccio ; ma poco dopo il dolore avendo fatto luogo alla riflessione , questo buon Indiano proruppe in un diretto pianto , e fece ai Zelandesi i più amari rimproveri . Ciò che può dirsi in loro scusa si è , che il detto giovane era stato ucciso in guerra , e che n' era stato riportato il cadavere nell' isola per farvi un banchetto . Questa testa fu portata a Londra ,

ed oggidì si conserva nel museo del signor Hunter membro della Società Reale .

Per quanto adunque questa confessione sia umiliante per l'umanità , e che che ne abbiamo detto altri viaggiatori , non può negarsi che ancora si trovano sulla faccia del globo popoli antropofaghi . Per ciò che riguarda i Zelandesi, sembra che l'unico mezzo per abolire presso di essi il barbaro costume di mangiar uomini , sarebbe quello di riunirlo sotto un governo regolare; di addolcire i loro costumi col gusto delle arti e del commercio ; e di coltivare la loro ragione co' principj di una sana morale . Alcuni hanno detto , che sarebbe pur anco necessario di propagare presso di loro i cibi animali e succulenti , affine che non avessero bisogno di ricorrere alla carne umana per nutrirsi . Ma ciò suppone ch'essi mangino gli uomini per necessità ; o almeno per bisogno ; quando la vera cagione di questi orridi pasti non è che uno spirito di ferocia, e di vendetta co' loro inimici .

Per ciò che riguarda la religione , non abbi-
am veduto presso di costoro alcuna usanza , ch'abbia il minimo rapporto col culto . E' vero che portano nel petto una specie di amuleto di pietra verde , grosso come due scudi di Francia, e rappresentante una figura umana ; ma non lo venerano . In oltre essi non hanno nè sacerdoti , nè impostori , che fomentino la superstizione . Si adornano il collo di molte fila di denti umani , che sono degl'
ini-

inimici uccisi, e monumenti del loro valore. La loro lingua partecipa molto di quella dell' isole della Società; e per questa ragione Edidee, dopo poco tempo, fu al caso di capire benissimo i loro discorsi.

Il dì 24 guadagnammo il largo, dopo aver lasciato su la spiaggia una quantità di biscotto fracido, che anche i nostri porci avevano rifiutato di mangiare. Intanto gl' isolani accorsero, vi si gettarono sopra, e se lo divorarono subito con un gusto infinito; perchè gli alimenti corrotti formano la passione di tutti i popoli selvaggi. Facemmo poco cammino; e quasi subito fummo costretti a dar fondo tra l' Isola Lunga e quella di Motuara. Io profittai di questa fermata per mandare a terra a cogliere i cavoli, che avevamo seminati nella prima delle dette isole.

Finalmente favoriti da un vento fresco, arrivammo a sortire dallo stretto. Non avevamo a bordo alcun ammalato, mercè i vegetali, gli antiscorbutici ed il pesce fresco, mangiati in questa isola. Comechè disperassimo, che l' Avventura capitalasse in questo posto, io chiusi in una bottiglia sotterrata a piè di un albero, le istruzioni necessarie al capitano Furneaux, per la nostra riunione; e prima di abbandonare la costa, feci tirare un colpo di cannone ogni mezz' ora; ma tutto fu inutile.

La contrada che resta fra li due capi Teerawhitte e Palliser, è sterilissima. Le due

baje che restano in mezzo, sono separate da un'elevatissima punta. Le aggiacenze di una di esse sarebbe molto a proposito per fondarvi una colonia europea, poichè sono popolatissime, si possono coltivare e difendere con molta facilità, ed in oltre sembra che vi sia un fiume. Col lino della contrada potrebbe formarsi un ricco ramo di commercio.

Nell'allontanarmi da questi luoghi, non mi lusingai più di rivedere l'Avventura per tutto il resto del viaggio, anche perchè non aveva dato al capitano Furneaux i punti di riunione che nella Nuova Zelanda. Io risolvetti di riconoscere compiutamente le parti australi del mare Pacifico; e tutto l'equipaggio fece rotta verso il polo Australe con tanto coraggio, come se avesse navigato di conserva con una flotta intera. Intanto i principj di questa rotta furono poco felici. Ci trovammo molto rifiniti; non avevamo più a bordo animali vivi; e le provvisioni fresche incominciavano a mancarci. L'immagine istessa di questa nuova corsa non era per noi consolante, perchè non speravamo di trovare nuove terre, e le nebbie, le gelate, la monotonia, la fame dovevano riempire tutti i momenti del nostro viaggio. La sola speranza di terminare il giro del globo presso al Polo Australe, rianimava il nostro coraggio.

Faccemmo rotta al Sud, tenendoci un poco all'Est, con un tempo favorevole, ed accompagnati da pingoini col becco rosso, i quali

quali però poco dopo ci abbandonarono . Il di 6 Dicembre , ci trovammo agli antipodi di Londra , ed in conseguenza nella maggiore distanza possibile dai nostri compatriotti . La memoria de' miei parenti e de' miei amici , mi strappò un sospiro , e mi cagionò per alcuni momenti una profonda tristezza , che procurai vincere col pensare alla gloria di esser noi stati i primi Europei , inoltratici fino a queste latitudini . Giunti al di là del parallelo il più meridiano della Nuova Zelanda , trovammo onde altissime che venivano dal Sud-Ovest ; e siccome allora non soffiava vento da quella parte del cielo , conchiusi che non vi poteva esser terra a Mezzogiorno , sotto il meridiano della Nuova-Zelanda , o che al più doveva essere lontanissima .

Giunti al grado 59 di latitudine , non trovammo alcuna isola di ghiaccio , tutto che nell' anno precedente , le avessimo incominciate a vedere sotto il grado 51 . Questa differenza può esser nata da un inverno più dolce , o pure da un vento insolito , che aveva allontanato i ghiacci . La prima isola che ci venne davanti , fu al di là del grado 62 . Vedemmo ancora un peterello antartico, due peterelli turchini , due galline di Faraone ed alcuni albatros . Fin dai 13 Dicembre avevamo incominciato a far rotta all'Est, accompagnati da una folta nebbia , e talvolta da grandine . Edidee stupiva nel vedere queste pietruzze bianche , affatto sconosciute nel suo paese , cadere dal cielo e poi convertirsi

tirsi in acqua nelle sue mani . La neve il sorprese anche di più : egli la chiama la *pioggia bianca*. Ma il colmo della sua meraviglia si fu al vedere pianure immense di ghiaccio : egli a principio le credeva una terra, e fu ostinato nella sua opinione finchè non vide tagliare grossi massi di questa pretesa terra, squagliarsi e convertirsi in acqua.

Il numero delle isole di ghiaccio crebbe al punto , che io mi affrettai di sortirne , con dirgermi a Settentrione ; ma anche là trovammo altre isole consimili , che pure traversammo senz' alcun accidente , ad eccezione di grosse scosse dateci da molti massi di ghiaccio , che non potevamo scansare . Una nebbia foltissima ci metteva sovente in pericolo di dare in uno di questi massi , nel momento che procuravamo di salvarci da un altro . Perduta ogni speranza di trovare terra al Sud , continuai la rotta al Nord , Navigavamo sempre colla morte davanti gli occhi ; ma finalmente abituati a questo pericolo , dormivamo tranquilli , come se i flutti , i venti e li scogli di ghiaccio , fossero fenomeni ordinarj , incapaci di farci del male . Un freddo umido e penetrante ci fece morire i piccioni , e gli uccelletti da canto , che avevamo imbarcati nella Nuova-Zelanda . Tutta la nostra occupazione si riduceva ad accrescere la provvisione dell' acqua dolce , con tirare a bordo pezzi di ghiaccio , e farli squagliare . Questi ghiacci erano in parte composti di una neve porosa , e pregna d'acqua

acqua salata, la quale però tenuta all' aria per qualche tempo, si spogliava delle sue particelle salmastre.

Sotto il grado 68 e min. 48 di latitudine, facemmo rotta a Levante, forzando di vele, con un vento freddissimo di Settentrione, fummo quasi sempre accompagnati da nebbia e da neve, la quale gelandosi ricopriva di ghiaccio i cordami in maniera, che si durava molta fatica a muoverli: le vele eran divenute dure come tante tavole di legno.

Il dì 29 Dicembre, ripassammo il polo antartico, facendo rotta al Sud-Est, circondati da una quantità d'isole di ghiaccio, che formavano piramidi alte da due in trecento piedi, e co' fianchi quasi perpendicolari. Un colpo di vento ci lacerò i velacci di mezzanotte. Noi eravamo allora sotto il grado 67 e min. 31 di latitudine. Il mare era ricoperto di ghiaccio in tutta la sua estensione dal Sud all' Est, e ci chiudeva il passaggio.

In una posizione così critica, era ben naturale di risolverli a far rotta al Nord, sì perchè sembrava assolutamente impossibile d' inoltrarsi maggiormente al Sud; sì perchè non vi era alcuna apparenza di trovar terra in questa direzione. Io avrei fatto male ad avanzarmi all' Est in questa latitudine, non solamente a cagione de' ghiacci; ma ancora perchè avrei lasciato di riconoscere al Nord, un tratto di mare di 24 gradi di latitudine, nella quale poteva esservi una gran terra. Io dunque

que feci rotta al Nord ; e mentre radunavamo massi di ghiaccio , furono uccisi due peterelli antartici , o almeno due uccelli , che mi parve appartenere alla famiglia de' peterelli . Erano grossi come un piccione : avevano le piume della testa , della schiena , e della parte superiore dell' ale , di color negro-chiaro ; quelle del ventre , delle parti inferiori delle ali e della coda , erano bianche ; ma le punte di queste ultime erano di colore scuro . Nelle latitudini che restano più verso il polo , in cui il freddo è più vivo , quest' uccello sembra a bella posta rivestito dalla natura di piume più folte .

Ma i nostri vestiti , ch' erano l' opera dell' arte e non della natura , non arrivavano a difenderci dal freddo , che sempre più diveniva intenso . Molte persone dell' equipaggio erano incomodate da un violento reumatismo ; altre da mal di testa ; altre da mal di gola ; altre da febbri catarrali , che si attribuirono alla bevanda dell' acqua presa dal ghiaccio . In questo stato infelice celebrammo la festa di Natale dell' anno 1773 . Le isole di ghiaccio sempre più si moltiplicavano , e forse ci sarebbe riuscito impossibile di salvarci , senza il concorso di due circostanze favorevoli ; il mare in calma , ed il giorno perpetuo . Dico giorno perpetuo , perchè sotto queste latitudini non avemmo mai un ora di bujo , che potesse chiamarsi notte . Un crepuscolo subentrava all' altro , e poco prima della mezza notte l' aria

l'aria era illuminata abbastanza, per poterli scrivere senza il lume della candela.

Edidee che non aveva mai veduto, nè poteva aver veduto nel suo paese, questa continuazione di luce sull' emisfero, rimaneva estatico per la meraviglia. In vano procurammo di spiegargliene la cagione; egli non aveva le cognizioni necessarie per sentirla; e sosteneva che quando, al suo ritorno, avrebbe narrato ai suoi compatriotti questo fenomeno, sarebbe stato preso per bugiardo.

Nella mattina de' 26, tutto il mare era ricoperti di ghiacci, per il tratto di 4 in 5 miglia: noi ne contammo dugento grossi pezzi, che sembravano tante isole, oltre ad innumerabili pezzi più piccioli, che presentavano l'immagine di un mondo rovesciato. La nostra latitudine al Sud era di gradi 66, e min. 15; la longitudine di gradi 134 e min. 22. Continuummo la rotta al Nord; ma già ricominciarono a comparire i sintomi dello scorbuto, che fu curato col mosto di birra fredda, bevuto due volte al giorno, e coll'astinenza dai cibi salati.

Nel dì 30 Dicembre, alcune balene ci girarono all'intorno, ma vedemmo pochi uccelli, fra quali due piccioli smerghi sembrarono annunciarci qualche terra, perchè non sogliono allontanarsi mai dalle coste. Vedemmo molti mucchi di goemoni, ma vecchi, e quasi fracidi. Se il vento non fosse stato contrario, io avrei scorso 15, o 20 gradi di longitudine più a Ponente, perchè questa rotta
avreb-

avrebbe tolto ogni dubbio sull' esistenza di una terra in quella parte ; però le onde del mare , che trovammo altissime fino al grado 52 di latitudine , sono un indizio quasi sicuro della di lei inesistenza .

La speranza di ritornare prontamente in Inghilterra , faceva sopportare con pazienza ai marinari il rigore di questi climi ; ma quando tepperò che il mio piano era di non tornare così tosto in Europa , si rasseguarono al loro destino . Nel limitarci a speranze più vicine , non eravamo più felici . Non si vedeva cosa che ci promettesse una nuova terra , ed era uopo di occuparci degli avvenimenti giornalieri . In tempo di calma , le scialuppe andavano a caccia di uccelli marini . Talvolta si levava un vento gagliardo , e nel di 14 Gennajo 1774 un enorme cavallone si ruppe sulli fianchi del vascello , ed inondò la coverta , con essersi alcuni camerini riempiti d' acqua .

L' aspetto dell' Oceano era terribile : un tristo silenzio regnava da tutte le parti : incominciavamo a nauseare la carne salata : il biscotto era guasto , e quel ch' è peggio convenne minorarne la razione : il ghiaccio , la nebbia e la superficie procellosa del mare , in cui non batteva mai un raggio di sole , formava una scena lugubre e desolante .

Il di 20 Gennajo , trovammo altre isole di ghiaccio , senza scoprire alcuna terra . Allora eravamo al di là del grado 62 di latitudine . Quindi facemmo rotta più al Sud , accom-

compagnati da un tempo dolce, e da un vento del Nord, che aveva disperso tutte le masse di ghiaccio. Ma non tardammo molto a rivederle, e continuando il cammino, traversammo per la terza volta il cerchio polare antartico. Essendoci sembrato di vedere una terra, si fece rotta a quella volta, ma tosto capimmo ch' essa non era che una nebbia, la quale ci si dileguò sotto gli occhi.

Giunti al grado 69 e min. 38 di latitudine, ed al grado 234 di longitudine, trovammo un gran letto di ghiacci galleggianti, e vi spedii le scialuppe a raccoglierne, per accrescere la provvisione di acqua dolce. Una folta nebbia ci obbligò a mettere alla cappa, perchè la navigazione sarebbe riuscita troppo perigliosa. Poco dopo però essendo venuto il sereno, mi lusingai di potermi inoltrare tanto verso il polo australe, quanto gli altri naviganti si erano inoltrati verso il polo boreale.

Nella mattina de' 30 Gennajo, osservammo, che dalla parte del Sud le nuvole che chiudevano l'orizzonte, erano di una bianchezza brillante, indizio sicuro di una pianura di ghiacci, la quale non tardò molto a comparire. Essa si prolungava da Levante a Ponente a perdita di vista, e la metà dell'orizzonte era illustrata dal suo riverbero. Io contai fino a 97 colline nell' interno del suddetto letto, le quali formavano come una catena di montagne, ammonticchiate le une sopra le altre, e che sorpassavano le nuvole.

L' estre-

L' estremità del letto era composto di massi di ghiaccio galleggianti o rotti , ed attaccati insieme . Tali sicuramente non sono i ghiacci della Groenlandia , e non ho mai sentito , che se ne trovino de' simili in alcun' altra parte del globo . E' probabile che questi ghiacci si estendino fino al polo , e che di là venghino que' ghiacci galleggianti, che si trovano più al Nord . Può essere ancora che presso al polo , vi sieno terre coperte eternamente dal ghiaccio ; ma è indubitato che il ghiaccio può formarli anche senza la terra . Tutti questi ostacoli mi obbligarono a tornare indietro , dopo esserci avanzati fino al grado 71 e min. 10 di latitudine Sud .

Per buona sorte , quando incontrammo questo letto di ghiaccio , il tempo eh' era sereno , ci permise di virare di bordo senz' alcun pericolo . Poco dopo il freddo divenne eccessivo , tutto che il vento fosse moderato , come lo è quasi sempre sotto la zona glaciale . Continuummo a far rotta al Nord , col disegno di svernare al di là dal Tropico , se non scoprivamo alcuna terra , prima di arrivarvi . Io era ben persuaso che in questo mare non vi era continente , o che se ve n' era uno verso il Sud , i ghiacci lo rendevano inaccessibile ; se poi ve n' era uno nell' Oceano Atlantico Australe , sarebbe stato necessario d' impiegare tutto l' estate a riconoscerlo . Da un' altra parte , nel supposto che nell' Oceano Atlantico Australe non vi fosse alcuna

cuna terra , noi potevamo arrivare al capo di Buona-Speranza nell' Aprile seguente , e così terminare la nostra campagna , almeno relativamente alla scoperta del continente Australe , ch' era l' oggetto primario del nostro Viaggio .

Ma nell' abbandonare a quest' epòca il mare del Sud , con un buon vascello , inviato espressamente per fare scoperte , con un equipaggio in sanità , con provvisioni e munizioni di ogni specie ; io poteva esser con ragione tacciato di mancanza di coraggio , o almeno di discernimento , mostrando di esser persuaso che il mare del Sud fosse stato così bene riconosciuto , che non vi restasse a fare nuove scoperte . Tale sicuramente non era il mio avviso ; e comechè avessi verificato , che non poteva esservi continente , che ad una massima lontananza verso il Sud , pure sapeva che ne' paraggi visitati alla sfuggita , vi erano isole di grandissima estensione . Molte di quelle scoperte ne' tempi passati , non erano state riconosciute che superficialmente , e la loro posizione non era stata ben determinata . Ciò mi rendeva persuaso , che una più lunga campagna in mezzo a questo mare , avrebbe giovato moltissimo ai progressi della geografia nautica , dell' istoria naturale &c.

Io dunque formai il progetto di trapassare il Tropico , ed andando sempre in cerca di terre novelle o mal conosciute , dar fondo in quelle che si farebbero trovate prima di arrivare ad Otaiti . Indi voleva inoltrarmi fino
alla

alla *Terra dello Spirito Santo*, scoperta da Quiros, e poi visitata da M. De Bougainville, che l'aveva denominata le *Grandi Cicladi*; di là ripigliare la rotta al Sud, e ritornare in Europa per il capo di Buona-Speranza. Questo mio piano fu adottato dagli ufficiali con gioja, ed anche i marinaj ne mostrarono piacere.

Nell'atto che navigavamo tranquillamente al Nord, un improvvisa tempesta ci lacerò porzione delle vele, che non fummo in tempo di ferrare. Poco dopo essendo sopravvenuta la calma, ne profitammo per uccidere alcuni uccelli; ed indi favoriti da un vento fresco facemmo molto cammino. Per via trovammo gruppi di goemoni, ed un peterello nuotatore, senza però scoprire alcuna terra. I catarrhi continuavano a molestarci; e la dieta necessaria per prevenire lo scorbutico, ci rendeva deboli, perchè era poco nutritiva.

Io caddi malato; ma avendo a principio voluto nascondere la mia malattia, essa crebbe in maniera, che per una settimana intera si disperò della mia vita. In questo tempo il tenente Cooper fece le mie veci. I sintomi dello scorbutico non si dissiparono, che dopo molto tempo, e dopo una cura molto esatta. Quanto più facevamo cammino, tanto più l'aria diveniva dolce; e finalmente arrivammo al parallelo della terra, che si dice esser stata scoperta da Juan Fernandes. Non avendola trovata, fui obbligato di abbandonar
parno

marne la ricerca, per arrivare all' altezza dell' isola di Pasqua. Per via tornammo a vedere pesci volanti, uccelli d' uova, noddie ed altri uccelli, che si crede non allontanarsi mai dalle coste più di 100 leghe; ma ho riconosciuto col fatto che quest' indizio degli uccelli è molto fallace. Poco dopo il vento ci mancò affatto; e la calma con cagionarci un caldo insopportabile, fece ricomparire i sintomi dello scorbuto con più violenza di prima. Tutti eravamo impazienti di trovare una terra, per provvederci di rinfreschi: un numero grande di uccelli, alcuni pezzi di spugna, una foglia secca, un serpente di mare ce ne diedero la speranza; ed in questo frattempo una copiosa pesca, che bastò per il pranzo di tutto l' equipaggio, ci ridonò la vita.

Finalmente nel dì 11 Marzo, si scoprì dall' alto delle coste una terra, che si prolungava da Ponente a Mezzogiorno. E' impossibile il descrivere la gioja, che questa veduta cagionò a tutto l' equipaggio, il quale da tre mesi e mezzo non aveva mirato terra, e non poteva più reggere al mare. Alcuni dicevano che questa terra fosse l' Isola di Pasqua, altri che fosse la Terra di Davis; ma prevalse il primo sentimento, perchè non si scopriva l' isoletta arenosa, che dee essere davanti la Terra di Davis. L' isola da lontano compariva nericcia; e poco dopo si arrivò a vedere gli abitanti, ed alcuna di quelle statue colossali, di cui parla Roggewin. Vi si ve-

Secondo viaggio di Cook.

O

de

devano pochi alberi , e solamente molti cespugli ; ma nella nostra situazione , anche un arido scoglio ci sarebbe sembrato un giardino .

Procurai di entrare in un' apertura che sembrava formare una baja ; ma la notte mi fece differire a pigliar terra fino alla mattina seguente , in cui andammo a dar fondo al Sud dell' isola . La riva era composta di pezzi di rocce , che nella figura e nel colore indicavano le tracce di un fuoco sotterraneo . Due scogli erano pieni di uccelli marini , che ci assordavano co' loro strilli . Vi si vedevano alcune piantagioni ; ma in generale l' isola sembrava sterile , e poco abitata .

Una piroga montata da due persone , che ci venderono plantani , fece rinascere le nostre speranze . Ciascuno desiderava di venire a lingua con costoro , benchè fosse sicuro di non capirli e di non esser capito : ciascuno faceva a gara per gustare di questo frutto tanto desiderato . I due isolani riceverettero in contraccambio nastri , medaglie e pallette di vetro ; e le poche parole da essi proferite , ci fecero capire che la loro lingua era un dialetto corrotto di quella di Otaiti . Però le loro fattezze erano meno regolari che quelle degli Otaitiani ; anch' essi erano picchiettati di negro : avevano le orecchie grossissime e lunghissime , e traforate nell' estremità con un buco così largo , che vi potevano entrare quattro dita .

Demmo fondo in una baja arenosa ; e po-
co

co dopo un isolano venne a bordo, e misurò colle braccia tutta la lunghezza del vascello. Altri si radunarono sulla costa: alcuni erano vestiti di una stoffa di un giallo brillante, e noi gli prendemmo per li capi dell' isola. Le case erano bassissime, bislunghe e verso il mezzo si andavano alzando: esse avevano la forma di una piroga rovesciata.

Ciò che più di tutto ci diede sull' occhio, furono moltissime statue colossali di color negro, disposte in fila lungo la costa: stavano sopra un terrapieno, ed avevano in testa un grosso cilindro: le spalle erano abbozzate, ma tutto il resto del corpo era informe. Sicuramente queste statue appartenevano a qualche morai, o sia cimiterio. In tutta l' isola non arrivammo a vedere un albero alto dieci piedi. Edidee gioivà nel vedersi in mezzo ad uomini, co' quali poteva conversare. Egli ne intendeva la lingua; ne vedeva le stoffe e le mazze, lavorate come quelle del suo paese; la stessa maniera di cuocere i cibi; in somma egli credeva in un certo modo di essere a Bolabola.

Nel mentre, che il vascello sbalzato in alto mare da un colpo di vento di terra, riguadagnava la riva, io smontai co' due naturalisti, affine di conoscere l' isola ed i suoi prodotti. Sbarcammo in mezzo a più di cento isolani, che si erano attruppati sul lido per la curiosità di vederci. Feci loro alcuni regali, e comprai banani, patate e canne di zucchero, dando in pagamento chiodi, pic-

cioli specchi e pezzi di stoffe . Essi ci si diedero a conoscere per ladri molto abili : era ben difficile di salvare le robe che avevamo nelle tasche , e taluni dopo averci venduto tre volte i medesimi frutti , arrivavano a trafugarceli ed a riportarli a terra .

Nella campagna vi erano diverse contrade coltivate , e molte galline picciolissime , con poche piume . Non vi era che un pozzo di acqua salamastra ; tal che mi determinai a non fermarmi nell'isola che un giorno o due . Gli abiti degl' isolani consistono in una larga cintura , cui sta attaccato un pezzo di stoffa o di rete , formata di grosse cordicelle : taluni , ma in picciolo numero , portavano mantelli di color giallo , i quali calavano fino alle ginocchia . Pochi andavano armati : alcuni portavano lance colla punta triangolare di una pietra vulcanica , nericcia e diatana , che si chiama presso di noi *agata di Irlanda* , e clave scolpite ad una dell' estremità . La loro figura annunciava la sterilità del paese : non vi era alcuno di alta statura , e la loro avidità era un indizio della loro povertà . Tutti avevano il corpo ed il viso picchiettati di negro , all' uso degl' isolani del mare del Sud . Le donne portavano queste macchie nel viso , nella medesima simetria , con cui le nostre Europee portano i moschini ; ed in oltre avevano il viso impiaccherato di terra rossa , e di un bianco formato col guscio di conchiglie calcinato . Le loro fattezze erano minute , ed in un certo modo aggrinzite , ma non dispiacevo-

cevoli. Il naso era un poco largo verso la base; i labbri meno grossi che quelli de' Negri; i capelli negri e ricci; gli occhi piccioli e morati.

Gli uomini portavano in testa un cerchio d'erba intrecciata, ricoperto di moltissime piume negre; o pure capelli di una grandezza enorme, composti di piume negre; o pure un cerchio di legno, circondato di piume bianche. Le donne portavano un grande e largo cappello, composto di stuoja: al collo portavano collane, e pendenti alle orecchie. Esse erano tutt'altro che modeste e caste: il loro numero mi sembrò molto picciolo in confronto degli uomini, quando non voglia dirsi, che le donne di una certa condizione e le maritate, ci sieno state occultate.

Nella contrada non si trova che due o tre specie di un'erba mal nutrita, e che cresce in mezzo a pietre nericce, che sembrano contenere particelle di ferro. Vi vedemmo mura di pietre, congiunte insieme colle regole le più esatte dell'arte. C'internammo nel paese affine di trovarvi piante novelle, e marciammo sopra mucchj di pietre vulcaniche, ne quali si annidavano grossi topi, che al vederci prendevano la fuga. Vedemmo ancora una piantagione di quel gesso, la cui corteccia serve a fabbricar stoffe, e che non cresce che a due fino a quattro piedi di altezza. Vi vedemmo molti alberi d'*hibiscus*, ed altri di mimosa: il legno di quest'ultimo serve a far clavic.

Quanto più si va dentro terra, tanto più la contrada è sterile e piena di rocce. Da un posto, in cui si scopriva gran tratto di paese, non vedemmo che una dozzina di capanne. Esse erano piantate sopra le pietre; l'ossatura era di pali convessi; ed erano ricoperte di stuoje, e di foglie di canne di zucchero. La loro porta consisteva in un buco alto due soli piedi, tal che non vi si poteva entrare che carpone. Dentro non vi era nulla, perchè gl' isolani non vi abitano che la notte. Altri in vece delle capanne, si ricoverano dentro grotte scavate sotto monticelli di pietre. Le capanne erano circondate da piantagioni di canne di zucchero, e di banani. Quest'ultima pianta resta in mezzo di profonde fosse, destinate a ricevere e conservare l'acqua piovana, giacchè essa ha bisogno dell'umido. Nell'isola non vi è acqua dolce, e gli abitanti si servono per bevanda del succo delle canne di zucchero.

Tornammo a bordo con una ricca provvisione di galline, di frutta, di patate di un color giallo come l'oro e molto nutritive, e di molti antiscorbutici, che ridonarono la vita ai nostri malati. Le frutta erano anche più saporose di quelle di Otaiti. Tornati di nuovo a terra per far commercio, e per meglio visitare il paese, trovammo una specie di fellero, di cui abbondano le coste della Nuova-Zelanda, e due altre picciole piante indigene a questa contrada: vedemmo ancora una piantagione d'ignami. Passammo vicino
alle

alle suddette statue colossali , le quali per quanto potemmo capire dalle risposte degli abitanti , erano monumenti eretti alla memoria de' loro capi : in quelle vicinanze vi erano ossa umane , che annunciavano un cimiterio . Al Ponente del porto vi erano tre di queste statue , all' ombra delle quali alcuni Indiani stavano cuocendo patate . Essi al vederci vollero quasi a forza farci parte della loro vivanda , tratto di ospitalità per verità sorprendente in un paese così povero . Nel tornare a bordo apprestammo questi vegetali a nostri ammalati , i quali avevano notabilmente migliorato , in grazia dell' aria di terra .

Nella mattina seguente sbarcammo di nuovo ; ed io feci compra di patate , che i venditori rubavano da una piantagione vicina ; ma il padrone del campo , tosto che si accorse del fatto , mise in dovere i ladri . Noi però non potevamo impedire le furberie di costoro con eguale successo . Scoperta che avevamo un' astuzia , essi ne inventavano un' altra . Alcuni riempivano i canestri di pietre , e vi mettevano sopra banani , per darci ad intendere ch' era pieno di frutta . Altri , dopo averci venduto frutta , ed averne ricevuto il prezzo , se ne fuggivano colle une e coll' altro . Alcuni rapirono il cappello ai marinari , e poi se ne fuggirono sopra scogli inaccessibili . Essi amavano molte le stoffe di Otaiti ; e per averne , ci vendevano certe loro statuette umane , lavorate colla massima

polizia . Osservai , che facevano a queste statuette unghie lunghissime , con un legno duro , che non ci riuscì di vedere nell' isola ; ed il più singolare si è , che fra essi non vi è l'uso di portare le unghie lunghe .

Nel giorno appresso , andai con amendue i Forster e con alcuni ufficiali , a visitare la parte meridionale dell' isola . Una truppa d' isolani ci venne appresso , scortati da un uomo di una quarantina d' anni , picchiettato di negro da piedi fino alla testa , e col viso ricoperto di terra rossa . Costui teneva in mano una picca , con in cima un pezzo di stoffa bianca , e con questo stendardo di pace si faceva far largo da per tutto . A principio trovammo un terreno tutto di creta negra , e quasi sterile , ma ciò non ostante seminato di patate . Più avanti il terreno era migliore , composto di una bella terra rossa , e ricoperto di un' erba lunga ; ma non vi erano nè capanne , nè piantagioni . Presso alla riva del mare trovammo le ruine di alcuni terrapieni , su de' quali erano piantate le solite statue colossali , tre delle quali erano cadute a terra .

Indi visitammo la parte settentrionale , e trovammo quasi una lega di terreno assai sterile , e composto quasi tutto di un sasso ignudo , che sembrava contenere una cattiva miniera di ferro . Esso confinava colla parte la più fertile del paese , piena di piantagioni di patate , di plantani , di canne di zucchero . Indi salimmo in una collina , in cui G
era

era radunata una truppa d' Indiani armati di picche , e che sembravano di volerci impedire il passo ; ma alla voce del nostro Indiano che ci conduceva , si dispersero , e non ne rimasero che quattro o cinque , fra quali vi era un personaggio di distinzione , cui il detto Indiano consegnò subito lo stendardo . Questo personaggio era il capo dell' isola , e si chiamava *Ke-Tobeatai* : gl' isolani lo trattavano alla buona come se fosse un loro eguale , perchè il fatto e l' ineguaglianza non può aver luogo in una popolazione così povera .

Il detto Capo desiderava che facessimo alto ; ma vedendo che non gli si dava ascolto , si pose a camminare in nostra compagnia . Questa parte dell' isola era piena di altre statue colossali , ma meglio lavorate , e che gl' isolani chiamavano *Hanga-Tebow* . Indi montammo in un' altra collina , d' onde si scopriva tutta la parte orientale e settentrionale dell' isola , senza vedervisi alcun fiume , alcuna baja , o alcun seno accessibile nè pure alle scialuppe . Traversammo altre colline , che restano nel centro dell' isola , passando per strade incomodissime . Tutto il paese era ricoperto di cenere vulcanica : non vi era un albero per mettersi all' ombra , e convenne camminare sopra pietre irregolari , cavernose , spugnose , nere , nericee , o rosicce , in mezzo alle quali forgevano mucchi di un'erba , ch' è una specie del *paspalum* di Lin-

neo.

neo. Sul dorso delle colline si trovò un pozzo di uu' acqua, pregna di particelle metalliche, di un puzzo insopportabile, e ricoperta di una densa spuma verde. In tutta questa passeggiata non vedemmo che due o tre arboscelli. La foglia ed i granelli di uno di essi eran simili alla vetcia, e la filiqua a quella de' tamarindi: il suo legno era assai duro e pesante, di colore rossiccio, storto, picciolo e corto. Si trovarono ancora alcuni campi coltivati, e quell' erba vulneraria, che Linneo chiama *solanum nigrum*. Si videro alcuni uccelli, ma niun quadrupede.

In una truppa di uomini, che arrivava a più centinaja, non si videro che quattordici o quindici donne, ed è forza conchiudere che le altre non comparissero, per essere maritate. Queste donne sembravano il ritratto della lubricità, come gli uomini erano il ritratto de' ladri.

Finalmente ce ne tornammo a bordo - dove si erano radunati moltissimi India, ni andativi a nuoto, e che contemplavano con istupore la grandezza del vascello. Essi non avranno frequenti occasioni di pascersi di questo spettacolo, perchè la loro isola manca di un buon ancoraggio; non vi sono legna; non vi è acqua bevibile. La natura vi è stata molto parca de' suoi doni. Tutto vi nasce a costo di un ostinato travaglio; ed alle frutta di sopra riferite, non si dee aggiu-

giugnere che i cetruoli . Non vi è che una ventina di piante differenti , e ad esse si riducono tutti i suoi prodotti . Gli abitanti mangiano le galline , che allevano con molta cura , e probabilmente mangiano ancora i topi ; ma quest' ultimo animale è loro più dannoso che utile , per il guasto enorme che fa ne' campi . Gli uccelli di terra sono in picciolo numero ; e minore ancora è quello degli uccelli di mare : il litorale sembra povero di pesce . La circonferenza dell' isola non è che di dieci in dodici leghe : le sue colline altissime la fanno scoprire più di 20 leghe dentro mare .

La miseria di questi isolani rende imperscrutabile la loro facilità , a cambiare le frutta raccolte con tanta fatica , colle nostre galanterie ch' erano un oggetto di puro lusso . Ho già detto , ch' essi non conoscono acqua dolce , e molti arrivano a bere l' acqua del mare . A me parve che tutto il loro numero non oltrepassasse i settecento . Sono poco vigorosi , ma vivaci ed attivi . Il loro vestito completo è composto di tre pezzi di stoffa : l' una cala dai reni in giù ; l' altra cinge i reni ; la terza copre le spalle . Non vi vedemmo tanti lebbrosi , quanti nell' isola di Amsterdam . Ho detto che vi vedemmo poche armi ; e ciò forse nasce perchè costoro non hanno alcuna popolazione vicina , con cui far guerra . Le scorze del cetruolo sono tutti gl' utensilj domestici veduti presso di loro ; e questa è forse la ragione , per cui pre-

preferivano i gusci delle noci di cocco a tutte le altre nostre mercanzie . Fanno il fuoco coll'erba secca , e co' fusti delle canne di zucchero . Non vi vedemmo alcun istrumento da musica , e pare che non conoschino alcuna specie di divertimento . Le loro piroghe sono fabbricate di piccioli pezzi di legno , congiunti insieme con corde ; ma non arrivammo a capire dove prendino questo legno : forse le onde del mare lo portano su quelle coste . Le dette piroghe sono strette ; hanno posticce laterali : la poppa e la prora sono molto alte , ed hanno sculture .

Si crede che il vero nome di quest' isola sia *Teapy* . Alcune delle suddette statue colossali sono di una pietra grigia , che sembra diversa dalla pietra di questa natura osservata nel paese . Forse questa pietra è artificiale , e le statue sono state fabbricate come quelle di creta ; altrimenti è impercettibile come gl' isolani abbiano potuto elevare queste masse così pesanti , e mettervi sopra enormi pietre cilindriche ; anche perchè non vedemmo presso di essi alcun istrumento , che avesse il minimo rapporto con questa specie di architettura , e di scultura . Di qualunque materia però sieno composte le dette statue , esse hanno dovuto costare una fatica immensa . Questi monumenti singolari sorpassano le forze attuali della nazione ; e probabilmente rimontano ad un epoca , in cui l' isola era più popolata , più industriosa , più florida , giacchè noi non vedemmo scavi di pietre ,
nè

nè alcuna statua abbozzata. E' difficile determinare la cagione della decadenza di questa popolazione dal suo antico stato ; ma è molto verisimile che l'eruzione di un vulcano abbia devastato l'isola , e che gli attuali abitanti non sieno che un miserabile avanzo dell'antica popolazione. Gli alberi , le piante , tutti gli animali domestici , e la maggior parte degli uomini possono esser periti in questa convulsione della natura .

Abbandonai l'isola di Pasqua o sia Teapy, col disegno di approdare alle Isole Marchesi , (*Marquises*) , se prima di arrivarvi non trovavamo altra terra. Ma appena giunto in alto mare , fui attaccato da una seconda malattia biliosa , che forse fu l'effetto dell'essermi troppo affaticato in quest'isola . I due Naturalisti , che avevano scorso la campagna più di me , erano tutti bruciati dal sole , e la loro pelle si staccava con molto dolore . Gli ammalati di scorbuto si erano quasi ristabiliti ; ma vi erano nell'equipaggio altri ammalati di costipazione , e di febbri biliose , malattia molto critica in questi climi . Anche il nostro chirurgo era ammalato ; e per sopraccarico la calnia ci privò della ventilazione , e ci tenne per molto tempo inceppati in mezzo al mare .

Il dì 29 Marzo, ci trovammo nel parallelo dell'isole Marchesi. In questo tragitto favorito dal vento aliseo , passavamo quasi tutta la giornata sulla coverta , per prender aria. Il cielo era sereno , ed il mare di un bel

bel color celeste , per lo riverbero de' raggi del firmamento . Di tanto in tanto incontrammo delfini , boniti , golù , e qualche uccello che dava la caccia ai pesci volanti . Non potendo più soffrire i cibi salati , desideravamo la terra con impazienza , ed intanto la terra non compariva .

Finalmente nel giorno 6 Aprile , scoprimmo un' isola in distanza di tre leghe . Due ore dopo se ne vide una seconda più grande ; e nella mattina seguente ne comparvero altre due . Allora ci assicurammo che queste isole erano le Marchesi , scoperte da Mindana nell' anno 1595 . La prima isola da noi veduta , ed ignorata dal detto Mindana , la denominai l' *Isola Stood* , del nome di uno de' nostri volontarj , che fu il primo a scoprirla . La seconda era *S. Pedro* ; la terza , la *Dominica* , la quarta , *S. Cristina* . La *Dominica* , che ci restava la più vicina di tutte , pareva montuosa e sterile al Nord-Est , ma al Nord vi si vedevano valli , ricoperte di alberi ed alcune capanne : nel centro si scoprivano scoscese rocce , colle cime concave , che sembravano le bocche di antichi vulcani . La parte orientale era elevata , quasi perpendicolare , ed intersecata da dirupi e da scogli piramidali .

Non avendo trovato nella *Dominica* un posto , in cui gettar l' ancora , ci avvicinammo alle coste di Santa Cristina , dirimpetto ad una valle piena di boschi , e di piantagioni di una bellissima verdura . Gli abitanti
erano

erano accorsi su la spiaggia per contemplare il nostro vascello . Soffiava un gagliardo vento di terra , il quale nell' atto che stavamo per entrare nel porto , ci ruppe uno degli alberi e ci sbalzò verso alcuni scogli , da quali ci salvammo con molta fatica . Finalmente ci riuscì di dar fondo .

Tosto accorsero alcune piroghe , montate da Indiani provveduti di pietre e di fionde , ed in atto di darci battaglia ; ma il regalo di un' accetta e di alcuni chiodi ce li rese amici , ed essi si avvicinarono alla nave per far cambj , vendendoci frutta a pane e pesce , con ricevere in pagamento piccioli chiodi . Quest' Indiani erano di bella fisionomia e ben fatti : avevano un colore giallo-oscuro , ma le molte macchie artificiali gli facevano comparire quasi negri . Poco dopo ne vennero altri , che ci venderono un porco per un coltello ; e sul tramontare del sole tutti se ne tornarono a terra . In quella notte vedemmo moltissimi fuochi a traverso de' boschi e lungo la riva ; e da ciò capimmo che l' isola era ben popolata . Al Sud si vedeva un picco inaccessibile ; al Nord , una collina negra ed arida , che sovrastava al mare : in fondo del porto era una montagna ; la cui cima era piatta e circondata di pali .

Nella mattina appresso gl' isolani ci portarono altre frutta a pane , molti plantani ed un porchetto , da noi pagati con accette e chiodi . Ne' cambj procurarono d' ingannarci , ma un colpo di fucile sparato all' aria ,
li

li rese un poco più leali . Però essendo alcuni di essi montati a bordo , uno ci rubò un candegliere di ferro , e se ne fuggì nella sua piroga . Io ordinai che si facesse fuoco contro la piroga , finchè potesse essere raggiunta dalla scialuppa , vietando però che si tirasse a mira ; ma per il rumore che facevano gl' Indiani , i miei ordini non furono capiti , ed il ladro restò ucciso al terzo colpo . Nella piroga erano , oltre al ladro , due altri isolani : uno di essi ch'era il più vecchio , si pose a cacciar fuori il sangue che versava l'ucciso , e non faceva che ridere ; l'altro ch'era più giovane , e che poi si riseppe essere il figlio dell'ucciso , lo stava guardando pieno di dolore e di spavento . Amendue misero il cadavere a terra , e lo portarono nel bosco ; ma poco dopo sentimmo un tamburo , ed accorse su la spiaggia una truppa d' isolani armati di picche e di mazze . Io era bastantemente afflitto per la morte di questo disgraziato , per non volermi impegnare in un' azione sanguinosa cogli isolani ; quindi procurai di calmarli colla loro collera ed il loro timore , co' segni possibili di amicizia e con alcuni regali ; e vi riuscii felicemente . Intanto siccome la nostra momentanea dimora nell' isola , ci esentava dal bisogno di garantirci dai furti degl' Indiani colle vie del rigore , risolvetti di non più molestarli per questo capo , ed ordinai solo che si stesse loro cogli occhi addosso .

Un isolano che forse era uno de' capi ,
ci

ci si avvicinò con un porco su le spalle, e ci disse alcune parole, che non capimmo. Io gli feci alcuni regali, ed egli mi diede il porco, e poi montò a bordo. L'ottima accoglienza da noi fatta a costui, terminò di riconciliarci cogli isolani, i quali tornarono a far cambj come prima. Essendo io calato a terra con alcuni de miei, trovammo una truppa d'Indiani, che ci riceverterò amichevolmente, ma tutti andavano armati. Gli pregammo a metterli a sedere, ed essi tosto ci compiacquero. Procurammo di giustificare sulla morte del loro compatriotta, e mi parve ch'essi convenissero che l'ucciso l'aveva meritata.

In mezzo a questa truppa non vi era alcuna donna. I giovanetti che non si erano ancora picchiettati colle macchie negre, erano bellissimi. Tutti erano grandi, snelli, ben fatti, e di un colorito quasi bianco come gli Europei. Gli altri che andavano picchiettati di negro, portavano righe disposte con molta simetria. Tutti avevano una fisonomia aperta, gli occhi larghi, le pupille negre, i capelli grossi, negri e ricci. Non portavano vestiti, ma erano carichi di ornamenti. In fronte avevano un cerchio di piume di uccelli; e sulla testa un largo diadema composto di fibre di cocco, ornato dalla parte davanti con due lucidi gusci di conchiglie, traforati in diverse maniere; all'orecchie, due pezzi di legno ovali e piatti. Alcuni capi portavano al petto una specie di collana,

Secondo viaggio di Cook. P com-

composta di pezzetti di legno incollati colla gomma: altri vi portavano un cordone, dal quale pendeva un lucido guscio di conchiglia. Tutti avevano intorno ai reni, alle braccia, ai ginocchi ed alla noce del piede, ciuffi di capelli; e quest'ultimo ornamento era per essi il più prezioso, perchè non vollero vendercelo a qualunque prezzo.

Facemmo una passeggiata lungo la spiaggia, e trovammo in mezzo agli alberi come tanti solchi in quadro, cinti da grosse pietre, e ch'erano i fondamenti delle capanne che si dovevano quivi fabbricare. Tutta la contrada era piena di boschi. Sulla pendice settentrionale di una collina, rivestita di un'erba molto lunga, vi era una limpida sorgente, raccolta in una vasca di pietra, e che poi andava a perdersi nel mare. In generale l'isola è ben irrigata, e noi vi trovammo una comoda acqua.

Nel giorno seguente niun'isolano comparve su la spiaggia per fare i soliti cambj, senza ch'io potessi indovinare la cagione di questa diserzione. Calai a terra, e tosto fui circondato da una folla d'Indiani, che mi parvero pieni di diffidenza e di timore. Procurai di tranquillarli, e conobbi benissimo che la mia persona ispirava loro confidenza. Un Indiano mi si avvicinò, e ci facemmo reciprocamente alcuni regali; ma non volle nè pure accompagnarmi a bordo del vascello, dove però erano capitate altre piroghe per vender frutta. Costui era il capo

po di tutta l'isola, e si chiamava *Waitaboa*: sembrava un uomo di molta intelligenza e di ottimo carattere, ed aveva una fisionomia dolce nel tempo stesso e maestosa. Edidee conversava con molto piacere con quest'isolani, perchè capiva la loro lingua. Egli insegnò loro molte usanze del suo paese, e specialmente ad accendere il fuoco con fregare insieme due legni secchi. Gl' isolani all'incontro mostravano per Edidee molto affetto.

Un giorno c'internammo nel paese, costeggiando le sponde di un rucello, che ci condusse ad un folto bosco di nocciuoli, di un'altezza e di una grossezza notabile, e di quella specie che avevamo veduta ad *Oaiti*. Fra questi nocciuoli vi erano ancora alberi a pane. Di là dal bosco trovammo una cattiva capanna, piantata sopra un alto terrapieno di pietre; la capanna era composta di bambù: il tetto era ricoperto di foglie dell'albero a pane e di nuocciuoli, sostenute da bastoni. Quest'usanza di piantare le capanne sopra terrapieni di pietre, dimostra che l'isola è soggetta ad inondazioni. Trovammo tre Indiani, che con molta cortesia ci portarono acqua per dissetarci; e noi dopo aver ricompensato la loro attenzione, ce ne tornammo verso la scialuppa; ma siccome era stata riempita d'acqua dai cavalloni del mare, Edidee si gettò a nuoto per aiutarci a vuotarla e per ricondurla al vascello.

In un'altra gita che feci a terra, capitai a caso nella capanna di quell' Indiano, ch' era stato ucciso dai nostri soldati. Il suo figlio al vederci comparire, si pose in fuga, senza che mi riuscisse di raggiungerlo, e di attestargli con qualche regalo il mio rincrescimento per l'accaduto. Ci venne riferito che gli altri parenti del morto, si trattenevano a piangerlo nella cima della suddetta montagna circondata di pali, dove forse è il loro cimiterio.

Gli isolani venivano dalle contrade più remote per venderci porci, i quali però erano così piccioli, che appena quaranta ne bastano per il definire dell' equipaggio. Vitiammo la costa, e per tutto ricevevamo ottima accoglienza. Intanto il commercio de' lavori di ferro incominciava a divenirci vantaggioso: gl' isolani facevano poco conto de' chiodi, e disprezzavano affatto le palette di vetro, preferendo a tutti gli altri generi i nastri, le stoffe e le piume rosse. Essi ci venderono alcuni ventagli di corteccia d'albero, co' quali si fanno vento in tempo del caldo eccessivo, cui è soggetto quel clima.

Un giorno risolvemmo di salire nella suddetta montagna, per esaminarne la palizzata che si vedeva nella cima. La salita fu poco faticosa, perchè tutto il dorso della montagna era composto di colline di dolce declivio, e ricoperte di vaste piantagioni di banani, disposti con ottima simetria. Dopo aver

aver traversato folti boschi , arrivammo tutt' ad un tratto in alcuni cantoni coltivati , ne' quali erano sparsi maestosi alberi di palmisto solitario . A misura che salivamo , trovavamo molte capanne , quasi tutte fabbricate di fresco : il terreno era più scosceso , più sparso di rocce , ma con tutto questo il numero delle capanne era sempre maggiore . A mezza strada essendoci fermati per prendere un poco di riposo , i naturali accorsero in folla ad offerirci rinfreschi . Prima di arrivare nella cima incontrammo una donna , la quale saliva in fretta la montagna , e non ci si volle mai avvicinare . All' incontro gl' Indiani mostravano molto dispiacere nel vederci incamminati al loro cimiterio . Quindi parte per questa ragione , e parte perchè ci trovavamo molto defaticati , e prima di arrivare alla cima della montagna vi restava molto cammino a fare , ce ne tornammo indietro .

In questa gita vedemmo belle piantagioni , boschi di diversi alberi fruttiferi , porci , grosso pollame , molti uccelletti , ed un infinità di materia vulcanica . Quest' isola è simile ad Otaiti , se non che ad Otaiti vi sono più belle pianure ; e questa simiglianza fu cagione che i due naturalisti non vi fecero molte ricerche botaniche , perchè disperavano di trovare piante novelle .

Tornati al vascello , trovammo a bordo molti Indiani , i quali dopo averci rubato qualche cosa , ne trionfavano . Essi si pose-
ro a ballare , ed i loro balli , i loro tam-

buri , la loro musica sono perfettamente simili a quelli di Otaiti . Io andai a visitare due seni, al Sud di quello in cui stavamo all' ancora , e li trovai poco sicuri per non essere riparati . In quelle vicinanze comprai alcune provvisioni , e vidi alcune donne che non erano picchiettate di negro . Esse erano graziose , e sembravano pronte a prostituirsi : un mantello di stoffa di gelso , che dalle spalle calava fino ai ginocchi , formava tutta la loro vestitura .

Nel giorno appresso tornai nel medesimo luogo per far cambj ; ma anche qui gl' isolani facevano poco conto de' chiodi , perchè avevano veduto presso di noi altre mercanzie , che davano loro più nel genio ; e specialmente volevano le piume rosse , che agli occhi loro erano un tesoro . Quindi sì per questa ragione , sì ancora perchè nell' isola non vi era il comodo necessario per mettere il vascello in carena , mi determinai a partire , e dopo il mezzodì de' 12 Aprile andai a visitare l' isola Dominica ; ma non avendovi trovato alcuna baja accessibile , feci vela alla volta di Otaiti .

Le isole Marchesi sono cinque . Mindano , oltre a S. Pietro , alla Dominica , ed a S. Cristina , scopri ancora la Maddalena . Ho già detto che la quinta fu scopetta da me , e denominata Hood . La Dominica , che i Naturali chiamano *O-Heeva-Roa* , ha da 15 in 16 leghe di circuito , ed è piena di erette colline e di valli piene di boschi .
S. Pie-

S. Pietro, che i Naturali chiamano *Onateyo*, non ha che tre leghe di circonferenza, ed è stata poco favorita dalla natura. S. Cristina, che i Naturali chiamano *Waitakoo*, ha nove leghe di perimetro. L'isola Maddalena non fu da noi veduta che da lontano, e non posso assegnarne l'estensione.

La baja di S. Cristina, in cui demmo fondo, fu da me denominata la *Baja della Risoluzione*: Mindano nella sua carta la chiama la *Baja de la Madre de Dios*. La sua punta meridionale è composta di uno scoglio fatto a picco; la settentrionale è meno elevata, e va crescendo in dolce declivio. La baja è lunga un quarto di lega, e vi sboccano due ruscelli di un'acqua eccellente.

Il frutto a pane che si raccoglie in quest'isola, è il più grosso di tutti quelli che si trovano nell'isole del Mare del Sud: giunto a maturità è tenero come una crema, e di un sapore dolcissimo. Gli abitanti di quest'isole, comechè nel mangiare sieno meno politici che quelli di Otaiti, gli superano però in un punto essenziale. Essi nascondono gli escrementi con una cura particolare, a differenza degli Otaitiani che gli tengono sparsi per le strade. Non si vede fra essi nè le ricchezze, nè il lusso di Otaiti; ma hanno il necessario; godono di una perfetta eguaglianza; tutti sono attivi, sani e robusti; ed in una parola possiedono tutto quello che basta per la vera felicità dell'uomo.

Facevamo rotta all'Est, e siccome ci tro-

vavamo vicinissimi all' arcipelago dell' isole basse , tutte le notti feci mettere alla cappa . Nel dì 17 Aprile , scoprimmo una terra , la quale era una catena d' isolette basse , con scogli di corallo ed un lago nel centro . Il terreno era di tratto in tratto ricoperto di cocchi , e di altri alberi maestosi , di cui non si vedevano che le cime . Le onde del mare intersecavano questa ridente contrada , e la superficie verde ed increspata dell' oceano , faceva un bel contrasto coll' acqua bianca e placida del lago . Li scogli che di luogo in luogo erano tinti di un bel colore di scarlatto ; le piroghe che navigavano nel lago ; i vortici di fumo che fortivano in mezzo degli alberi ; gli uomini armati di lunghe picche che scorrevano per la riva ; le donne che cariche di robe si allontanavano ; tutto questo formava una prospettiva la più varia e la più vaga . Avendo io riconosciuto l' impossibilità di entrare nel lago col vascello , per mezzo del seno che non era largo più di 50 braccia , e che non aveva che un fondo di corallo , spedii a terra due battelli . La mia gente sbarcò pacificamente , e senza ricevere dagli abitanti alcuna ostilità ; ma questi si schierarono in fila lungo un viale del bosco , tenendo in mano le picche . Essi ricevettero freddamente alcuni regali che furono loro presentati ; ma venderono cinque porci , di cui l' isola sembra abbondare . Non vi si trovarono altre frutta che noci di cocco .

Il nome di questa isola è Tiookea. I suoi abitanti sono di un colore negro cupo, robusti, ben fatti, e portano sul corpo la figura di un pesce. Il loro vestito consiste in un pezzo di stoffa intorno ai reni, e quello delle donne era un poco più largo. Anch' essi salutano col toccarsi il naso. Fanno gran conto de' bauani, frutto che manca nella loro isola; e per averne uno danno volentieri un cane. Questi cani hanno il pelo lungo e bianco; e siccome esso serve per ornamento delle armi degli Otaitiani, Edidee ne fece una buona provvisione. L' isola abbonda di una specie di coclearia, di cui gli abitanti si servono per ubbriacare e prendere il pesce. Vi trovammo ancora molta porcellana, ed alcune piante incognite. Il terreno è magro e poco profondo. Le capanne sono piccole, basse e ricoperte con una specie di graticcio di rami di palma. Gl' isolani giurono alla nostra partenza, e ciò forse fu l' effetto del timore concepito per il nostro arrivo.

Le vaste lagune che tagliano in mezzo queste isole, sono probabilmente tanti serbatoj di pesce, che fornisce agli abitanti il nutrimento necessario. La parte arenosa de' banchi è un luogo, in cui le tartarughe possono comodamente deporre le loro uova; e la carne di questo animale dee essere per costoro una squisita vivanda. La palma a cocchi, quest' albero che forma la ricchezza di molte nazioni del globo, è per questi isolani
di

di un' utilità infinita . Le sue noci , quando sono verdi , danno circa una pinta di un liquore zuccheroso , e di gusto particolare . Questa bevanda rinfrescante è la migliore che possa averfi in un clima caldo . Quando la noce incomincia a maturare , la sua polpa a principio è molle come una crema : indi s' indura , ed acquista la solidità di una mandorla , ed è nutritiva in grado supremo : se ne caccia ancora un olio , con cui gl' Indiani si ungono i capelli e tutto il corpo . Il suo guscio serve a quei naturali di tazze : la lagnuggine filamentosa che resta al di fuori delle noci , serve a far corde , più morbide e più forti di quelle della nostra canape . Le lunghe foglie , o sieno i rami a pennacchio della palma , servono per coprire le case , per far panieri &c. La loro corteccia interiore dà una specie di vestito , che basta in questi climi . Quando l' albero non dà più frutto , si atterra , e serve per l' ossatura delle capanne e delle piroghe .

Oltre ai pesci ed i vegetali , quest' isolani si cibano di cani , i quali per essere ictiosaghi , hanno una carne molto saporita . Ecco come su questi miserabili scogli di corallo , la provvida natura produce tutto il necessario per intere popolazioni . E' cosa notoria che il corallo è il lavoro di un verme , il quale ingrandisce la sua abitazione a misura ch' esso va crescendo di mole . Quest' animaletto , che a principio appena si distingue ad occhio nudo , costruisce un edificio di scogli ,

gli, ed incominciando dal fondo immensurabile del mare, lo porta fino alla sua superficie, e prepara una base stabile alla residenza dell'uomo.

Di queste isole basse ve n'è un numero infinito, e la maggior parte sono sconosciute. Esse più che altrove abbondano nel mare Pacifico, tra li Tropici, e specialmente sono comunissime per lo spazio di dodici in tredici gradi all'Est dell'Isole della Società. Il più singolare si è, che tanto io, quanto i Viaggiatori che mi hanno preceduto (*), le abbiamo trovate abitate a 240 leghe dall'Est di Otaiti. E' molto probabile, che a ciascun nuovo viaggio s'incontreranno isole confinili, e specialmente fra li gradi 16 e 17 di latitudine Sud; giacchè finora niun navigante ha scorso questo parallelo. Ma si ritorni al nostro giornale.

Nel dì 18 Aprile arrivammo presso ad un'altra isola, del tutto simile a Tiookea, e che ne resta lontana due leghe. Vi si vedevano folti boschetti, e molte palme sormontate da altri alberi. Io credo che quest'isola sia una di quelle che il comodor Byron denominò le *Isole di S. Giorgio*.

Anche nel giorno 19 scoprimmo terra, la quale era una di quelle isole metà sommerse, che s'incontrano così spesso in questa parte.

(*) Quiros, Scouten, Roggewin, Byron, Walks, Carteret, Bougainville.

parte dell' Oceano Meridionale. Essa consisteva in un gruppo d' isolette, congiunte insieme da scogli di corallo : in niuna si trovò fondo, nè pure a due passi dalla riva ; ma in mezzo vi era un lago, che formerebbe un porto eccellente, se i bastimenti vi potessero approdare . Dicono che vi sieno molte di queste isole , in cui il lago interno è accessibile , ma io non ne ho veduto alcuna di questa natura , e niun Viaggiatore , per quanto è a mia notizia , le ha visitate espressamente con questo oggetto , forse perchè tutti hanno disperato di trovarvi acqua dolce .

La suddetta isola da noi veduta era lunga otto leghe , e larga tre . I suoi abitanti scorrevano la costa con lunghe picche in mano ; e nel lago ch' era molto grande , si vedevano molte piroghe a vela . Quattro leghe più in là trovammo una nuova isola , dalla quale il vento contrario ci tenne lontani ; ed in poca distanza ne comparve una terza , lunga sette leghe , e di due leghe di larghezza . Essa era in tutto simile alle precedenti : vi vedemmo abitanti armati di picche , piroghe , capanne , ed una specie di alti palchi , che forse servivano per seccare il pesce . Sul fare della notte scoprimmo una quarta isola , a sette leghe dalla precedente , ed io diedi a tutte queste itole il nome del mio amico Palisser . Passammo quella notte bordeggiando , per timore di trovare qualch' altra isola sommersa ; ma nel giorno appresso l' onde grosse che venivano dal Sud , mi fece-

ro capire di esser usciti dai paraggi , in cui si trovano tali isole .

Quindi feci rotta a dirittura per Otaiti , con gioja indicibile dell' equipaggio . Noi potevamo in un certo modo riguardare quest' isola come un' altra nostra patria , ed eravamo sicuri di trovarvi rinfreschi , divertimenti e sanità . Edidee però gioiva più di tutti : egli aveva ad Otaiti molti parenti , che desiderava di conoscere ; egli aveva per mezzo nostro acquistato ricchezze e cognizioni , colle quali era sicuro di fare nell' isola una figura distinta ; e forse il motivo principale della sua gioja era quello , di poterci rendere ad Otaiti molti servigi , giacchè questo buon Indiano ci amava di vero cuore , come era amato da noi .

Il dì 24 Aprile arrivammo ad Otaiti , e e tosto c' incamminammo verso la *Punta di Venere* , la quale ci riuscì di piacere , come se l' avessimo veduta per la prima volta . Di fatti essa era più bella allora che otto mesi prima : i boschi si erano rivestiti di nuove foglie : le valli erano ricoperte di una verdura più fresca : le pianure erano smaltate di fiori di varj e brillanti colori . Tosto che gl' isolani si accorsero del nostro arrivo , lanciarono in mare le piroghe per portarci frutta . Fra essi vi erano due giovani , che si spogliarono de' loro vestiti e ne fecero un dono ad Edidee , il quale tosto si rivestì all' Indiana , e calò a terra con una specie di trasporto , che faceva ben conoscere il suo

suo attaccamento alle maniere ed ai costumi del suo paese. Ciò però non dee recar meraviglia. Gli Esquimò, dopo aver goduto di tutte le delizie di Londra, se ne toruano esultando nelle loro orride contrade. Dunque molto più doveva amare Edidee la sua patria, degna di formare la passione degli stessi Europei.

Edidee ricevette dagli Otaitiani mille distinzioni. Tutti desideravano di vederlo; tutti gli facevano regali, lo accarezzavano, gli davano feste; gli procuravano divertimenti. Egli divenne in poco tempo il cuore di tutte le donne. L'aria di terra, i pesci e le frutta, ridonarono in poco tempo la sanità agli ammalati, e la gioia all'intero equipaggio. I marinaj incominciarono subito le loro tresche colle donne del basso popolo, le quali facevano un infame mercato di loro stesse, a solo fine di spogliare i loro amanti.

O-Too, re dell'isola, accompagnato da molti capi venne a bordo a farci visita, portandoci in regalo dodici grossi porci. Gli ricevemmo coll'onore possibile, e gli tenemmo tutti a pranzo con noi, ed essi se ne partirono carichi de' nostri doni, e soddisfattissimi dell'accoglienza ricevuta. Fra le cose donate a costoro, vi erano piume rosse, di cui essi fanno quasi quel conto che noi facciamo de' diamanti. A solo fine di avere queste piume, il Re venne a farci una seconda visita, ed i Capi ci furono liberali de' prodotti più preziosi dell'isola. * Buona per noi che
avem-

avemmo una copiosa provvisione di queste piume; altrimenti le nostre mercanzie essendo molto diminuite, ci sarebbe riuscito difficile di procurarci con esse sole i viveri necessarj.

Avemmo in questo luogo l'occasione di sperimentare l'utilità della catena elettrica. Essendosi mosso nell'aria un temporale orribile con gran tuoni, feci collocare una catena di rame all'albero di maestra, e nell'istante medesimo, che l'estremità della catena era stata lanciata in mare, venne un gran baleno, e vedemmo la sua fiamma strisciare lungo la catena. Il lampo fu seguito da un fulmine, che scosse tutto il bastimento, senza cagionarvi alcun danno. Gli stessi nostri Europei rimasero sorpresi di questo fenomeno, ma molto più lo furono gli Otaitiani ch'erano a bordo.

Nel visitare la contrada, trovai l'isola in uno stato di opulenza e di attività, di gran lunga superiore a quello, in cui l'avevamo lasciata. Vi si fabbricavano molte grosse piroghe e capanne di ogni specie; intorno alle capanne rondavano grossi porci. Tutto annunciava la prosperità, e la floridezza di uno stato nascente. Vi trovammo una copia tale di viveri, e specialmente di porci, che fummo obbligati a costruire su la spiaggia una stalla per conservarli. Quest'abbondanza mi determinò a prolungare la fermata nell'isola, oltre al termine prefissomi a principio; e da

met-

mettervi il vascello in carena, operazione cui tosto si pose mano.

Andammo a restituire la visita al Re. Nell'avvicinarci alla sua abitazione, vedemmo nel mare più di trecento piroghe poste in fila, e la spiaggia piena di guerrieri. Tale armamento improvviso mi diede un poco da pensare; ma con tutto questo sbarcai francamente, a traverso di una folla immensa d'isolani. Uno de' zii del Re, e l'ammiraglio Towha mi vennero incontro; e prendendomi amendue per le mani, mi fecero traversare la folla degl'isolani, i quali si schierarono in due fila, gittando gridi di gioja. Arrivati che fummo nel luogo dell'udienza, si stese una stuoja per terra, mi vi si fece sedere sopra, e si andò a cercare il Re. Io voleva andargli incontro; ma Towha mi prese quasi a forza, e mi condusse verso la piroga ammiraglia; e siccome non volli montare nella detta piroga, egli mi abbandonò freddamente. Nel tornare indietro m'imbattei con lo zio del Re, ed avendogli dimandato nuove del suo nipote, mi rispose che il Re, per un certo disturbo, si era ritirato nell'interno del paese, e mi consigliò di tornarmene nella mia lancia, conforme feci, dopo aver radunata la mia gente.

Gettando allora uno sguardo sulla flotta, vidi ch'essa consisteva in 160 doppie piroghe, lunghe da 40 fino a 50 piedi, e piene di munizioni, di soldati, di marinaj. I capi portavano il vestito militare, consistente in
tre

tre gran pezzi di stoffa, con un buco in mezzo per passarvi la testa, e sovrapposte l'una all'altra. La stoffa di sopra ch'era la più larga, era di color bianco; quella di mezzo era rossa; quella di sotto ch'era la più corta, era bruna. Le corazze eran tessute di vinchi, e ricoperte di piume e di denti di *goulù*. Alcuni portavano per cimiero una berretta cilindrica, alta cinque piedi: il davanti formava una facciata larga 4 piedi, e ricoperta di piume lucide di color turchinò e verde, con una bella bordura di piume bianche: ne' lati spuntavano moltissime penne dell'uccello del Tropico, che formavano tanti raggi, e parevano le aureole de' nostri Santi.

In oltre i principali comandanti portavano sul dorso lunghe code tonde, composte di piume verdi e gialle. Towha ne portava cinque, e nella loro estremità sventolavano cordoni di fibre de' cocchi, frammischiati con piume rosse: in vece dell'elmo, aveva un turbante, che gli stava molto bene al viso: sembrava di una sessantina di anni, era robustissimo, di alta statura, e di una fisionomia nobile e graziosa. Le piroghe erano ornate di bandiere e di banderuole, e piene di munizioni da guerra, consistenti in mazze, pietre e picche. La piroga ammiraglia stava nel centro. Oltre alle suddette, vi erano altre 170 piroghe più picciole, con un solo albero ed una sola vela. Tutta questa flotta era l'armamento di due soli distretti

Secondo viaggio di Cook.

Q dell'

dell' isola; ed esso mi diede un' alta idea della popolazione e delle forze di Otaiti .

Dopo aver esaminato minutamente questa flotta, desiderai di abboccarmi di nuovo coll' ammiraglio , ma egli non comparve. In vece sua venne il zio del Re , il quale mi disse che il suo nipote era andato a Matawai , e mi suggerì di tornare a bordo . Io così feci, e sospettai, che Towha fosse un capo potente , il quale disgustato col Re , si disponesse a fargli guerra . Ma ciò fu un mio falso sospetto, e non tardai molto a risapere , che la flotta faceva parte di un armamento destinato contro l' isola Eimeo , il cui capo si era sottratto all' obediènza di Otaiti . Nè pure era vero che O Too fosse andato a Matawai ; ed io tornai di nuovo a terra , ed andai a trovarlo . Egli aveva scansato di vedermi , perchè avendo saputo che alcuni isolani ci avevano rubato certi vestiti , dubitava che ne pretendessi da lui la restituzione . Egli mi dimandò più volte se io era in collera per questa cagione ; e sulla mia risposta , che le cose rubate erano di così poco momento , che non meritavano la mia attenzione , si tranquillò . Anche Towha si era allontanato per questo motivo . Così un equivoco m' impedì di meglio esaminare le forze navali dell' isola .

O Too mi condusse nelle sue capanne , poste in mezzo di una campagna , che sembrava un giardino , ed in cui limpidi ruscelli formavano qua e là belle vasche . Egli non si separò mai da noi ; e le sue donne ci fecero

fecero la più grata accoglienza. Ci divertimmo tutta quella giornata in lieta compagnia, e non tornammo a bordo che verso la sera, dopo esserci fatti alcuni regali reciprochi.

Nella mattina appresso, il Re e Towha vennero a bordo per restituirci la visita. Quest'ultimo rimase sorpreso della grandezza del nostro vascello; lo visitò tutto; volle esser instruito dell'uso delle gomene e dell'ancora, e mostrò un'intelligenza ed una penetrazione singolare. A nendue pranzarono con noi con somma allegria. O-Too mostrava molto rispetto per Towha, e desiderava che fosse rispettato anche dagli altri; ma mi avvidi benissimo, che costui gli dava qualche ombra. La passione del popolo e de' grandi per le piume rosse, procurò ai marinaj il comodo di soddisfare ai loro impuri piaceri, ed a noi molti regali. Per avere le dette piume, gl'isolani ci davano in cambio anche certi loro abiti particolari, che per la materia e per la manifattura, debbono essere da essi molto valutati, ed i quali servono alle loro cerimonie funerarie. Un marinajo tornato in Inghilterra ne ha venduto uno per 25 ghinee.

Queste piume formavano parte delle ricchezze di Edidee. Tutti gl'isolani stavano a sentire costui a bocca aperta: tutti gli si affollavano intorno; anche i vecchi lo rispettavano, ed i capi ambivano la sua compagnia. Quando egli faceva il racconto della pioggia cambiata in pietre (cioè della grandine.)

dine) ; delli scogli bianchi ; delle montagne che noi convertivamo in acqua ; del giorno perpetuo , gl' isolani gli pretavano poca fede , e venivano a dimandarci se tutte queste cose eran vere . Essi mostravansi meno incrudeli al racconto , che i Zelandesi mangiavano uomini , tutto che questa barbarie gli facesse fremere di orrore ; ma non dubitavano del fatto , perchè sembra che anticamente vi fossero antropofaghi anche ad Otaiti .

Fu sorpreso sul fatto un isolano , che ci voleva rubare una botte . Io lo feci attaccare ad un albero , e gli fece dare venti bastonate . O Too implorò grazia per lui , ma io la negai , con rappresentargli , che siccome io castigava severamente i miei marinari che rubavano agl' isolani , era giusto che anche gl' isolani fossero castigati , quando rubavano a noi . Egli rimase persuaso di questa ragione , e fece una parlata alla sua gente , ripetendo i miei sentimenti . In questa occasione Towha mi fece diverse dimande sulle leggi del nostro paese : egli ammirava le nostre manifatture , ma quando seppe che in Inghilterra non vi erano noci di cocco , nè frutta a pane , fece poco conto di tutto il resto . Egli m' invitò a pranzo , facendomi conoscere di aver ben ritenuto a memoria le nostre usanze , ch' egli aveva osservate allorchè pranzò con noi . Quando partimmo ci abbandonò teneramente , promettendo di venirci a trovare di tanto in tanto .

Nel tornare a bordo vi trovai Forster il padre ,

padre , e M. Sparmann , ch' erano stati a fare una corsa nelle montagne . Essi dopo aver traversato profonde valli , si erano inoltrati fino alla seconda catena delle montagne , che circondano le più alte . Vi trovarono una famiglia , che stava ampliando la sua capanna , e l'uomo tosto che li vide comparire , abbandonò il lavoro per preparare ad essi il pranzo . Passarono la notte in quel posto presso ad un gran fuoco , vegliando e dormendo a vicenda . La notte fu bella , fresca e placida . Alla punta del giorno marciarono verso la cima della montagna ; ma per via trovarono dirupi , arboscelli e boschi impenetrabili . Nel voler cogliere le piante , caddero sull' orlo di un dirupo orribile ; ma in compenso raccolsero molte piante novelle in mezzo a boschi .

Finalmente arrivarono sulla cima della montagna , dove godettero di una vaga veduta . Si scopriva , oltre a tutte le isole più vicine , quella di Huaheine , che restava lontana 40 leghe ; la fertile pianura di Otaiti ; la vallata di Mattavai , dove il fiume forma innumerevoli giri ; ma essendo intanto sopravvenuta la nebbia , furono obbligati a discendere . Le colline superiori erano composte di una creta compattissima . La vegetazione vi era molto vigorosa , anche nella cima delle montagne ; ma non riuscì ad essi di trovare il legno odoroso , con cui gl' isolani profumano il loro olio .

Nella mattina seguente vedemmo l' equi-

paggio di dieci piroghe fare la loro manovra . Tosto che la piroga aveva toccato terra , i remiganti saltavano fuori , e coll' ajuto di altre persone che stavano sulla riva , tiravano a secco il legno in un posto conveniente , e poi se ne partivano colle loro pagaje in ispalla . Tutto ciò si eseguì con tanta prontezza , che in cinque minuti non si veddero più nè piroghe , nè guerrieri , nè remiganti . Io vidi uno guerriero spogliarsi , e non seppi capire come costoro in un giorno di battaglia , potessero portare indosso un volume così pesante di vestiti . Un lunghissimo pezzo di stoffa involuppava la loro testa , a foggia di un turbante o di un cappello : molti avevano la testa guernita di rami secchi di arborescelli , ricoperti di piume bianche .

Forster il figlio ed il dottor Sparmann, avendo in una seconda gita rimontata la valle di Mattavai, trovarono per tutto nuove piantagioni , molto grandi e ben ordinate , e nuove capanne . Una di esse era una specie di arsenale , in cui si fabbricavano piroghe . In tempo della nostra prima fermata nell' isola , la guerra fra le due penisole aveva devastato questo cantone , ma allora tutti i guasti erano stati riparati : gli abitanti erano meno importuni nel dimandare , e facevano a gara per mostrarsi benevoli ed ospitali . Essi arrivarono nella capanna di quell' Indiano , che nella prima gita gli aveva accolti con tanta cordialità , e gli promisero di tor-

di tornare all' ora del pranzo, per mangiare in sua compagnia.

Un miglio più avanti, dalla collina della costa orientale ch' era alta circa 150. piedi, calava una cascata d' acqua, che traversando arboscelli, si precipitava nel fiume, ed animava questa contrada selvaggia e pittoresca: la collina era composta di pezzi scannellati di un basalto negro e duro, con cui i naturali fanno i loro strumenti da lavoro. Questi pezzi parevano tante colonne in piedi, parallele, prossime fra di loro, e da 15 fino a 20 pollici di diametro. Più avanti la valle sempre più si andava restringendo, tal che i nostri se ne tornarono indietro, ed andarono a desinare in casa del suddetto Indiano, che ricompensarono con piume rosse ed strumenti di ferro.

Poco dopo sapemmo che Edidæ si era già maritato; ed a noi rincrebbe di non averlo saputo prima, per assistere alle cerimonie del suo matrimonio, e fare così qualche scoperta interessante sull' usanze di questi isolani. Egli ci disse che desiderava di stabilirsi ad Otaiti, dove gli si offrivano terre, casa e mobili di ogni specie, e che si era imparentato con un *A-Ree* (Capo) di molto credito. Egli dunque aveva abbandonato il pensiero di venire con noi in Inghilterra; ma in luogo suo avrei potuto ricevere a bordo *Hoono*, giovane molto intelligente, il quale si mostrò desideroso di venire con noi, anche a costo di non rivedere

dere più la sua patria . Io però credetti di dargli la negativa , perchè con levare quest' isolano dalla sua patria , la giustizia voleva che gli avessi procurato in Inghilterra un onesto stabilimento , ciò che non era in mio potere ; e questo riflesso mi aveva fatto quasi pentire di aver ricevuto a bordo Edidee , ed O-mai .

Forster , e Sparmann diedero una nuova scorsa per la campagna , affine di trapassare quella valle , in cui si erano fermati pochi giorni prima . Salirono nella montagna alla punta del giorno , ma senza arrivare nella cima , raccolsero ne' boschi molte piante novelle . Gl' isolani ch' erano in loro compagnia , prefero alcune rondini di mare , che stavano addormentate in mezzo agli alberi , nella stessa maniera che gli uccelli del Tropico vanno a dormire ne' boschi , e vi lasciano ogni anno le lunghe penne della loro coda .

Tornarono a bordo in tempo che vi era capitata tutta la famiglia reale , la quale ci raccontò le sue vicende . Essa era composta di tre fratelli , ed il primogenito ch' era lo sposo di Oberea ed il re dell'isola , era stato detronizzato da Waheatua , re della picciola penisola , il quale aveva scelto per suo successore O-Too , figlio del suo fratello Happai . Così capimmo come Oberea era così potente in tempo dell' arrivo del capitano Wallis , e come al tempo nostro era così povera e quasi negletta .

Un

Un accidente turbò la nostra buona armonia cogl' isolani. Uao di essi rubò il fucile alla nostra sentinella di terra, cogliendo il momento, in cui ella si era addormentata. O-Too fu il primo a darini la notizia di questo furto, per mezzo di un suo messo, pregandomi nel tempo stesso di andarlo a trovare; e nell'atto che io sbarcava per andare da lui, il sargente di guardia mi fece il rapporto di questo fatto. Tutti gl' isolani si erano spaventati, ed in gran parte si erano posti in fuga. O-Too non ebbe il coraggio di aspettarmi, ma si ritirò nelle montagne; ed io gli mandai a dire per mezzo del suo zio e di Edidee, ch'io non era punto in collera con lui, e che mi bastava di riavere il fucile.

Tornato a bordo avendo veduto sei piroghe, che vogavano in quelle vicinanze, ne ordinai l'arresto. Ma avendomi uno di coloro che le montavano, assicurato che il Re era su la spiaggia nelle nostre tende, le lasciai in libertà e calai a terra per abboccarmi col Re. Questi però non era comparso, e l'isolano aveva inventato tale bugia, per dar tempo alle piroghe di fuggire. Allora le feci inseguire e ne furono arrestate cinque, in una delle quali era un Capo, ch'io voleva spedire ad O-Too, acciò facesse restituire il fucile, senza del quale avrei ritenuto in arresto le piroghe con tutto l'equipaggio. Il Capo procurò di esentarsi da questa commissione con varj pretesti, a quali

quali non avrei ladatao, se Edidee non fosse venuto a dirmi, che il fucile era stato rubato da un naturale di Tierrabou, e ch'era uopo spedire una piroga al re Waheatua per riaverlo.

Allora feci mettere in libertà due piroghe, ma ritenni le altre tre, che appartenevano appunto ad uno de' capi del distretto di Tierrabou. Ma siccome in appresso riseppe, che questo Capo non aveva avuto alcuna parte nel furto, feci rilasciare anche le tre piroghe, e mandai a dire ad O Too, che io non lo avrei più inquietato per la restituzione del fucile, giacchè esso non stava in potere de' suoi sudditi. Intanto sul fare della notte tre isolani, ch' erano corsi appresso al ladro, mi riportarono il fucile, ed io dopo aver dato loro un regalo, cessai di fare altre ricerche.

Tale avvenimento però aveva interrotto il nostro commercio, e non si portavano più viveri al mercato. Quindi fui nella necessità di andare in cerca di O Too, in compagnia di alcuni ufficiali, perchè non era io sicuro dell'animo degli abitanti. Trovai il Re seduto all' ombra di alcuni alberi, pieno di diffidenza. Procurai di tranquillarlo, ed avendemi egli dimandato perchè si era fatto fuoco sulle piroghe? glie ne resi la ragione, cioè perchè esse appartenevano al Capo di Tierrabou, del cui distretto era il ladro. O Too che non amava i suoi vicini, parve che volesse profittare di questa occasione, per
indur-

indurmi a far del male a Waheatua; ma avendogli rappresentato, che l'oggetto del mio viaggio non era di funestare le contrade, in cui capitavamo, e che io abborriva di spargere il sangue, egli approvò i miei sentimenti, e tornammo amici come prima. In generale ho sempre evitato cogl' Indiani le vie del rigore, preferendo la dolcezza e le negoziazioni, e sono rimasto contento di questa condotta. Una condotta contraria avrebbe esacerbato il loro carattere, e l'uso troppo frequente delle nostre armi da fuoco, oltre ad esporci alla loro vendetta, avrebbe diminuito il terrore, che ispiravano le armi medesime per la loro novità.

Il vascello essendo stato già riparato, risolvetti di appareschiarmi alla partenza. In questo mentre Oberea venne a farci visita, in compagnia di O-Too, il quale portò seco un numerofo corteggio e molte provvisioni. Io fui con essi più liberale del solito, perchè sapeva che questo era l'ultimo addio, che davamo agli Otaitani. Nella notte gli divertii con alcuni fuochi di artificio, i quali fecero credere agl' isolani, che avevamo il fuoco e le stelle a nostra disposizione.

Edidee era, come ho già detto, disposto a restare ad Otaiti, ma il suo attaccamento per noi lo teneva ancora irresoluto. Anche a me la separazione da questo amabile Indiano riusciva dolorosa; ma io era ben lontano di animarlo a venire in Inghilterra, colla pro-

ma

messa di ricondurlo nella sua patria , promessa quasi impossibile a realizzarsi ; quindi mi restringi a dirgli , che nel caso ch' egli avesse dovuto restare per sempre a Londra , io lo adottava per figlio . Egli mi abbracciò ; proruppe in un diretto pianto ; prese tempo per conferire cogl' isolani ; ma poi tornò a bordo colla decisiva risposta di voler restare ad Otaiti , malgrado le premure di tutto l' equipaggio ; acciò venisse con noi . Tutto quello che Forster poté ottenere da lui , fu di accompagnarci fino ad Ulietea .

Molti capi dell' isola , fra quali Towha , vennero a farci l' ultima visita , portandoci in regalo molte frutta . Per far montare Towha sull' a nave , il quale per essere di una grossezza enorme difficilmente avrebbe potuto montare per la scala , feci calare una sedia di appoggio , e lo tirammo sopra colle corde , ciò che fece un gran piacere non meno a lui che a tutti gli astanti . Donai a Towha diverse cose , fra le quali un padiglione inglese , di cui gl' insegnai l' uso . Egli voleva , malgrado la sua debole salute , comandare la flotta contro E-Jmeo , e si mostrava gioviale e di sentimenti elevati .

In questo mentre vedemmo una nuova flotta di 40 doppie piroghe , che veniva da Settentrione , e vogava verso l' isola . Essa formava tante divisioni e diverse file , le quali non si disordinavano mai . Ciascuna piroga aveva un comandante , che da un posto eminente ordinava colle parole e co' gesti , ai remi-

remiganti di vogare tutti ad un tempo , o pure per metà ; e la prontezza delle loro mosse , mi diede un' altra idea della loro abilità nel fare la manovra .

I soldati che le montavano , fecero in grazia nostra gli esercizi navali e diedero una finta battaglia . Essi andavano armati di clave e di picche ; portavano e riparavano i colpi delle prime con gran destrezza ; lanciavano le seconde a foggia di un dardo . Si salvavano dalle clave dell' avversario con un salto nell' aria , o con uno scorcio di vita . Avendo io veduto sul cantiere due *pa-hies* (grossi battimenti) lunghe 108 piedi per ciascuna , regalar ad O-Too un padiglione per uso di una di esse , ed egli denominò quel battimento la *Bretagna* . Io paragonava questa flotta a quella de' Greci , allorchè andavano all' assedio di Troja . In fatti confrontando la descrizione che fa Omero de' navigli greci , e della loro maniera di combattere , vi si trovava una gran simiglianza ; ma non vorrei che qualche Filologo abusasse di questa mia idea , per ripetere dai Greci l' origine degli Otaitiani .

Il Re , il suo zio , e Towha ci fecero i più teneri addio . Il Re mi pregò di ricevere a bordo del vascello un giovane isolano , ch' egli voleva spedire nell' Isole degli Amici , per far compra di piume rosse . Non potei compiacerlo , perchè mi era proposto di non tornar più ad Otaiti ; ma per addolcire la mia negativa , gli dissi che se mai fossi
ritor-

ritornato nell'isola, gli avrei portato io stesso una gran quantità di queste piume, ed egli si mostrò lodisfatto. In oltre propose a Foster il figlio, ed al pittore Hodges di restare nell'isola, con prometter loro di farli capi de' più ricchi distretti; offerta che fu da essi ricusata, ma co' sentimenti della più tenera gratitudine.

Uno degli ajutanti del cannoniere, avendo risoluto di stabilirsi nell'isola, si gettò a nuoto verso la riva, tosto che avemmo posto alla vela. Il Re stesso lo aveva sottomano incoraggiato a questa diserzione, sul riflesso che un Europeo poteva essergli di un gran vantaggio. Egli pensava giusto; e nè pure il nostro disertore pensava male, giacchè essendo egli nativo d'Irlanda, e non avendo in Inghilterra nè parenti, nè amici, nè beni, sarebbe stato per lui una fortuna, di poter terminare i suoi giorni nel più bel paese del mondo, e di godervi di tutti gli agi della vita, in mezzo ad abitanti di così buon carattere, esente dagl' incomodi e da pericoli del suo mestiere. Io lo feci raggiugnere, e tutto che internamente lo compatissi, lo tenni in catena per due settimane, per la necessità di mantenere la disciplina. O'Too si trattenne nella sua piroga, finchè non ci vide in alto mare, ed allora se ne tornò verso la spiaggia, salutato da noi con tre tiri di cannone.

Mi rincrebbe assai di non aver potuto conoscere che superficialmente il governo di quest'

quest' Isola ; giacchè non arrivai mai a capire i legami ed i rapporti , con cui tante classi e tante funzioni differenti costituiscono quel corpo politico . E' certo però che il suo governo è una specie di sistema feudale , e per quanto potei giudicarne , mi parve che fosse molto bene organizzato . I capi ed i nobili mangiano sempre col re ; e da questo privilegio n' è esclusa solamente l' ultima classe del popolo . Anche le donne ne sono eccettuate , le quali non mangiano mai cogli uomini , di qualunque classe esse sieno . Malgrado però questa specie di stabilimento monarchico , la persona e la corte del re non aveva cosa , che il distinguesse agli occhi nostri dalla folla de' sudditi . Io l' ho sempre veduto cinto ne' reni con un pezzo di stoffa delle più comuni ; e mi parve che abborrissi ogni pompa ed ogui distintivo . Quando veniva a bordo , o tornava a terra , vogava nella sua piroga come tutti gli altri ; anzi talvolta egli vogava nell' atto che i suoi servi non facevano nulla . Tutti i sudditi lo abbordavano liberamente e senza alcuna cerimonia , in qualunque luogo lo incontravano ; e mi parve che tanto il re , quanto i capi , fossero molto amati dai sudditi ; ciò che farebbe una prova dell' equità e della dolcezza del loro governo .

Neppure della loro religione mi sono potuto instruire pienamente . Sappi solo che in tempo di qualche pubblico bisogno , fanno offerte ai Dei , e sacrificano ancora vittime umane .

umane. La scelta della vittima, ch' essi chiamano *taboo*, dipende dal sommo sacerdote, il quale dopo essersi per qualche tempo rinchiuso nel tempio, va ad annunciare al popolo qual' è la persona, che la divinità vuole che sia sacrificata, ed essa subito è posta a morte. Già si capisce, che per lo più questo disgraziato è un inimico del sommo sacerdote. (*)

Favoriti da un vento fresco ci allontanammo da questa isola così deliziosa; e nell'atto che stavamo ancora cogli occhi fissi sopra di lei, un oggetto di altra specie venne a distrarci. Una delle più belle donne dell' isola si era, senza nostra saputa, imbarcata con noi, per esser condotta ad Ulietea sua patria, d' onde era fuggita con un suo amante; e siccome disperava di avere dal Re la licenza di partire, si era nascosta nella cala, e non comparve che quando eravamo già in alto mare. Anche Odidee, il suo fratello, e due altri naturali di Bolobola, si erano imbarcati in qualità di passeggeri, per essere condotti ad Ulietea; e tutta questa compagnia tenne allegra la brigata.

Nella mattina seguente arrivammo ad Ulietea, e andammo a dar fondo nel porto di O-Wharre, dove il vecchio capo O-Ree venne.

(*) Della religione di tutto questo arcipelago, Cook ne torna a parlare più sotto.

venne ad offerirci un porco ed altri presentati colle solite cerimonie . Io gli feci dal canto mio altro regalo , in cui vi era anche un mazzetto di piume rosse , delle quali il Capo prese due o tre colla mano dritta , e vi fece una specie di preghiera , alla quale però la sua gente badò poco . La giovane Otaitiana calò a terra in nostra compagnia , travestita cogli abiti di un nostro ufficiale , e pranzò cogli uomini senz' alcun scrupolo .

Nel camminare lungo la costa , arrivammo alle lagune che il mare forma al Nord del porto . Le loro sponde erano piene di piante dell' Indie Orientali , che vegetavano in mezzo ad una creta tenace , la quale esalava un puzzo insoffribile . A fior d' acqua svolazzavano anitre , e formavano un bel colpo d' occhio : dalla parte del mare si vedeva un banco di corallo ricoperto di terra , e sopra di esso una fila di palme a cocca .

Avendoci alcuni isolani rubato varie cose , me ne lagnai con O-Ree , il quale fece molte inutili diligenze per iscoprire i ladri . Io lo rividi nel suo consiglio , dove fece una lunga arringa , e poi mi assicurò , che uè esso , nè gli altri capi avevano alcuna colpa in questo furto , dandomi tutto il permesso di tirare ai ladri . Questo Capo era divenuto indolente : il liquore inebbriante del pepe , di cui faceva un abuso enorme , gli aveva infiammato gli occhi e disseccato il corpo . Fummo presenti alla recita di una comedia , il cui soggetto era quella istessa donna fuggita

Secondo viaggio di Cook.

R da

da Otaiti sul nostro vascello . Ella era presente alla comedia , senza che gl' isolani lo sapessero ; e vedendosi messa su le scene , ne fu inconsolabile .

In questo mentre alcuni ufficiali diedero una scorsa per la campagna . Due naturali portavano loro i sacchetti pieni di accette e di chiodi ; ma avendo i nostri tirato ad alcuni uccelli , gl' isolani tosto se fuggirono co' sacchetti , perchè non ebbero più paura delle armi già scariche . In appresso furono ritrovati i ladri , i quali in compenso delle cose rubate , diedero alcuni attrezzi da guerra .

Ricevemmo la visita de' nostri antichi amici , e facemmo diverse passeggiate . In una di esse salimmo in una collina piantata di alberi a pane , di piante di pepe , di gelsi , d'iguami e di *eddoes* : il terreno era stato ingrassato colla cenere di felce e di arboscelli , e co' gusci di conchiglie e pezzi di corallo fritolati . In quest'isola le piume rosse non sono di alcun valore , perchè quei naturali non avendo che il puro necessario , non curano gli oggetti di lusso . Una pioggia improvvisa ci obbligò a rifugiarci dentro una capanna , dove una famiglia amabile ci offrì una colazione di pesce , e di frutta a pane . Quivi pure si era ricovrata una donna di distinzione , con un domestico che conduceva un porco : ella ci donò il porco , e ci volle condurre nella sua abitazione , dove ricevemmo un altro regalo di galline , di
frutta

frutta a pane , e di noci di cocco ; e poi fummo ricondotti a bordo sulla piroga della donna medesima , perchè il cammino per terra sarebbe stato troppo lungo .

Essendomi stato riferito che alcuni nostri cacciatori erano stati spogliati dagl' isolani , scesi a terra con un distaccamento di soldati , e m'impadronii senza far strepito di un ampia capanna , mettendo ancora in arresto due capi che vi eran dentro ; ma quando seppi il vero stato dell'affare , feci ritirare le guardie e posi i capi in libertà . Ecco com'era passata la faccenda . Un ufficiale dopo aver ucciso un' anitra in mezzo ad un lago , aveva obbligato colla viva forza un isolano ad andargliela a prendere a nuoto ; e questi indispettito , approdò nella riva opposta , e se ne fuggì coll' uccello . L' ufficiale gli sparò contro il fucile , senza colpirlo ; e nell' atto che voleva ricaricare , gli altri isolani gli furono addosso , lo disarmarono , e malmenarono gli altri Inglesi ch' erano accorsi in di lui difesa . Questa mischia fu tosto sedata da due capi quivi presenti ; ma fece negli animi degli abitanti un' impressione svantaggiosa della nostra condotta .

Il dì 21 Maggio , vedemmo in mare più di 60 piroghe che andavano ad Ulietea ; ed eran montate da una compagnia di *Eareoys* , che andavano a visitare i loro confratelli delle isole vicine . Questa società è una specie de' nostri Liberi Muratori (*Francs-Maçons*) : anch' essa ha i suoi segreti : anch' essa

ella soccorre i suoi membri, quando sono in bisogno.

O-Ree mi pregò di calare a terra con un distaccamento di soldati, per disperdere una truppa di ladri, che riuniti in corpo infestavano la campagna. Io discesi con 48 uomini, giacchè il mio disegno era di atterrire col numero i masnadieri, senza essere obbligato di venir con essi alle mani. Marciammo più di una lega insieme con O-Ree, senza incontrare la truppa nimica; e siccome pensai che si fosse ritirata in qualche posto vantaggioso per farci un'imboscata, me ne tornai indietro. Alcuni Indiani ch' erano fautori di detti ladri, al vederci comparire, nascosero le loro armi ne' boschi; ed io per sempre più intimorirli, feci fare più scariche per divisioni, l'una appresso l'altra, acciò vedessero che potevamo fare un fuoco continuo. Questa ostentazione produsse un buon effetto: i capi fecero a gara per presentarci regali: gli altri ci portarono copiosi rinfreschi; ma fra li regali de' capi vi eran pochi porci, ch' era quello di cui avevamo più bisogno.

Nel dì 24 Maggio, facemmo vela da Huaheine. O-Ree fu l'ultimo a partire dal vascello; ed allorchè nel separarci gli dissi, che non ci saremmo più riveduti, mi rispose piangendo: *vengano almeno i vostri figli, e saranno ricevuti con eguale affetto.* In questa isola imbarcammo molte frutta, ma pochi porci, anche perchè avevamo pochi instru-

strumenti e mobili da dare in cambio ; e ciò mi obbligò a far lavorare chiodi ed instrumenti col ferro che avevamo a bordo , affine di poterci provvedere di rinfreschi nelle altre isole .

In poco tempo si arrivò ad Ulietea , ed imboccammo in un canale , ingombro di frangenti , ed in cui per avvicinarci a terra fu uopo far rimorchiare il vascello dalle scialuppe : Tosto O-Reo , capo del cantone , e molti altri Indiani vennero a farci i loro regali ; ed io nella mattina seguente scelsi a terra per fare anch' io i miei . Nell' entrare nella casa del Capo fui ricevuto da quattro o cinque vecchie , le quali piansero , urlarono , e si fecero tagli in testa co' denti de' *goula* ; e comechè per questa operazione fossero tutto intrise di sangue , dovemmo ricevere i loro abbracciamenti . Terminata questa cerimonia , le donne andarono a lavarsi , e tornarono da noi piene di allegria .

O-Reo non capiva in se stesso per il piacere del nostro ritorno : la presenza di Edidee ispirava confidenza a tutto il popolo . Andammo in sua compagnia a fare una passeggiata lungo il posto , in cui stava all' ancora il vascello . Il litorale era circondato di piroghe , e le capanne prossime al mare erano piene d' Indiani , che stavano preparando un lauto desinare con scelte provvisioni . Costoro erano gli stessi *Earreos* che avevamo veduti nell' isola di Huaheine , e che viaggiavano per l' isole , per darli bel tem-

po . Per tutto trovavano confratelli , che gli accoglievano , e si mettevano a parte de' loro divertimenti , consistenti in una buona tavola , in canti ed in balli lascivi , ch' erano il preludio di piaceri anche più vergognosi , cui si abbandonavano senza riserva . Sembra che tutti sieno soldati di professione , e capi de' distretti o parenti de' capi . Forse con interlire a costoro di aver figli (*), si è avuto in mira di diminuire il numero delle famiglie primarie , che riescono di peso al basso popolo ; e forse ancora si è preteso di tener vivo lo spirito guerriero , con liberar costoro dalle tenerezze paterna . Essi passarono più giorni in allegria , e c' invitarono sovente ai loro festini .

Forster il figlio in una sua corsa fatta per la campagna , fu ricevuto per tutto colla maggiore cordialità . Egli vide in una contrada un cimiterio eretto espressamente per li cani ; costume singolare che non abbiamo veduto altrove , e che forse quivi non era che un capriccio di qualche particolare . Per divertirci ci fu rappresentata una comedia , che aveva per titolo , *Ecco il bambino* ; giacchè lo sviluppo dell' azione era il parto di una donna , il cui bambino subito nato si pose

(*) Una delle leggi fondamentali di queste infami società , è quella di non aver figli ; e le donne che riescono seconde , ne sono discacciate , se non soffocano il loro parto . Veggasi il Viaggio precedente .

pose a correre per la scena , con un lungo budello di paglia attaccato all' umbilico , nell' atto che molti ballerini procuravano di attrapparlo . Questa scempiaggine faceva smascellare di riso tutti li spettatori . Al bambino era stato compresso ed appianato il naso , ed allora capimmo la ragione , per cui tutti gl' isolani avevano il naso piatto , essendo questa una delle operazioni che si fanno ai bambini subito nati .

Un giorno O-Reo restò a pranzo con noi , e dopo essersi bevuto egli solo una bottiglia di vino , si pose in allegria , e ci raccontò , ch' egli aveva cognizione di un isola , che noi non avevamo veduta . *Quest' isola (ci disse) resta distante di qua alcune giornate di cammino : i suoi abitanti sono alti come il vostro at-bero di maestra ; così grossi , che la loro cintura è più larga del vostro argano : sono gente pacifica ; ma se gli fate montare in collera , vi alzeranno in aria , e vi scaglieranno nel mare come una pietra : se approdate nella loro spiaggia , vi verranno incontro , e porteranno a terra il vascello su le spalle . Forse questo racconto era una favolosa tradizione ; e forse ancora era allora inventato dal Capo per bizzarria , che proverebbe in costui un' imaginazione assai viva .*

Vistammo la costa meridionale ch' era molto popolata e molto fertile . Giunti ad una baja spaziosa che racchiudeva tre isolette , sbarcammo in una di esse , ch' era piena di anitre , di palme a cocchi e di arboscelli : vi

trovammo una capanna con alcune reti , ma niuna conchiglia, ch'era l'oggetto principale della nostra mossa.

Essendoci stati rubati due timoni, ed alcuni attrezzi di ferro , andai a lagnarmi con O-Reo , il quale era stato già informato del furto, e si pose insieme con me ad inseguire i ladri , finchè ci fu riportato il tutto , ad eccezione di un timone . Io voleva continuare a dare la caccia ai ladri ; ma il popolo incominciò a tumultuare , ed O-Reo se ne fuggì per lo spavento , dal che capii quanto debole fosse la sua autorità . Quindi mi fermai, e feci pregare O-Reo a tornare da me, conforme egli fece , presentandomi in compenso del timone due porci , che formavano l'equivalente del suo valore . In questa maniera fu fatta la pace . In quel giorno istesso O-Reo pranzò a bordo del vascello ; e poi fece rappresentare di nuove la comedia dell' *Ecco il Bambino*, forse perchè ci aveva veduto molto ridere la prima volta .

Edidee fu meglio accolto ad Otaiti , che ad Ulietea , dove aveva tutti i suoi parenti , i quali pretendevano i di lui regali come un dovere ; e quantunque egli si privasse di quasi tutte le sue robe , non arrivò mai a contentarli , ed era accusato di avarizia . Ciò lo rese impaziente di tornare ad Otaiti , e forse si sarebbe determinato di venire in Inghilterra, se io gl' avessi dato speranza di ricondurlo in America; ma come poteva io dargli di buona fede questa speranza? Visitai il distret-

to, in

to, in cui era capo il suo fratello, il quale ci regalò molte frutta e due porci; ed io ne feci subito uccider uno, e cucinare all'uso del paese.

Curiosa è la maniera con cui si fece questa operazione. Il porco fu strozzato con una corda, e dopo essergli stato turato l'ano con un mucchio d'erbe, acciò non vi entrasse l'aria, fu tenuto sospeso in alto per qualche tempo. Indi fu posto sopra le braccia, che stavano dentro il forno, cioè dentro una larga buca scavata nel terreno: quivi fu tenuto, e rivoltato da ambi i lati, finchè gli arse tutto il pelo, e fu cavato così netto, come se fosse stato pelato coll'acqua bollente. Ciò non ostante fu trasportato sulla riva del mare, e quivi stropicciato con pietre e con rena, e poi lavato coll'acqua marina. Riportato nel posto di prima, fu steso sopra un letto di foglie; se gli si spaccò il ventre; se ne cavarono le interiora, che furono poste in un canestro e portate via. Sventrato che fu il porco, fu lavato ben bene dentro e fuori coll'acqua dolce, e gli furono poste nel ventre pietre calde, e foglie verdi. Indi si levò dal forno tutta la brace, e vi si fece come un pavimento di pietre infocate, ricoperto di foglie, sopra delle quali si pose il porco dalla parte del ventre, e poi si turò esattamente la buca con pietre e rena. A capo di due ore e 10 minuti si aprì la buca, e si cavò il porco già cotto. Esso pesava circa 40 libbre. Intorno alle coste
mi

mi parve troppo cotto; ma le parti più carnose eran cotte a perfezione, e specialmente la cotica, la quale appena si può mangiare ne' porci arrostiti all' uso nostro, era così tenera e delicata, ch' io non ho mangiato la simile. Debbe aggiugnere che il tutto si fece con una politezza estrema, e col massimo buon ordine.

Siccome io aveva portato meco alcune bottiglie di acquavite, gl' isolani subito dopo mangiato, si posero a dormire mezz' ubbriachi, ed io profittai di questi momentati per visitare la contrada. Essa era di picciola estensione, ma deliziosa, e specialmente la simetria delle capanne era sorprendente. Nel tornare a bordo, trovai per via 4 statue di legno, alte due piedi, e collocate sopra di una picciola tavola. Gl' isolani ci dissero, ch' esse erano *E-Aua note Toutou*, cioè i dei de' servitori, o sia delli schiavi. Questo fatto però è troppo isolato, per poterne conchiudere, che quivi gli schiavi abbiano divinità diverse da quelle de' padroni, e forse non capimmo bene la risposta degl' Indiani. Giunti a bordo il caldo ci obbligò di scendere di nuovo a terra, per andarci a bagnare in una bella fontana adombrata da alberi odorosi. Il bagno ci fu salutare; e tutte queste isole sono piene di simili fontane, che servono nel tempo stesso all' ornamento della contrada, ed alla sanità degli abitanti.

• Visitammo di nuovo le colline, le quali sono

sono simili a quelle di O-Taiti, ma meno elevate. Vi scoprimmo una valle amenissima, circondata d'alberi e di arboscelli, ed irrigata da un ruscello, che scendeva dalle rocce vicine, formando varie cascate. Nell'atto, che ci apparecchiavamo alla partenza, mi si disse che si eran veduti in questi paraggi due vascelli, l'uno comandato dal capitano Furneaux, l'altro da Banchs. Questa notizia fu poi trovata falsa; e forse ebbe origine dai due vascelli del Francese M. di S. Denis, che allora navigavano in questi mari. Quindi credetti di non dover differire d'avvantaggio a mettere alla vela; ed allora gl'isolani concorsero più dell'ordinario a portarci a vendere rinfreschi.

Nel giorno istesso, in cui salpammo l'ancora, avemmo l'occasione di conoscere *Tootavai*, capo del distretto di *Hamaneno*, uomo molto versato nella mitologia del suo paese. Io volli profittare di questa occasione, per fare ricerche sopra un soggetto così interessante, com'è l'istoria delle opinioni religiose, ed ecco il risultato delle nostre conferenze con costui. In generale il sistema religioso di tutte l'isole di questo arcipelago, è un bizzarro politeismo. Ciascun' isola ha la sua teogonia a parte; ma tutte credono l'esistenza di un Essere Supremo, autore dell'universo, sebbene ciascun isola gli dia un nome particolare. Oltre a questo Dio Supremo, il dio *Oo-Marrao* passa per il creatore del mare, il quale è governato da altre divi.

divinità. *O-Mauwè* ha creato il sole, ed è l'autore de' tremuoti.

Il sole è abitato e governato da un altro dio, per nome *Tootoono-Hororirree*, che ha una bellissima figura, e capelli che gli arrivano ai piedi. Credono che le anime de' morti vadino ad abitare nel sole, dove si cibano di frutta a pane e di porci, i quali non hanno bisogno di alcun apparecchio. Credono che ciascun uomo abbia dentro di se una sostanza spirituale, chiamata, *Tee*, che pensa ed agisce, secondo l'impressione de' sensi. Questa sostanza, ch'è un equivalente dell'anima, sopravvive al corpo, ed abita nelle immagini di legno, collocate intorno ai cimiterj, ed alle quali danno pure il nome di *Tee*. Non arrivammo però a capire se ammettono il premio e le pene di una vita futura; ma è probabile che nè pure queste idee sieno straniere a popoli, che sembrano aver perfezionato in gran parte la loro ragione.

La luna è stata creata, ed è governata da una divinità femmina, per nome *O-Heenna*, e che risiede nelle macchie del pianeta. Le donne cantano due versetti, che sembrano esser un atto di culto a questa divinità, il quale forse ha origine dal periodico influsso della luna sulli loro corpi. E' molto credibile, che presso le Otaitiane la luna non sia la casta Diana de' Greci, ma piuttosto l'Astarte de' Fenici. Le stelle sono
state

state create dalla dea *Tattoo-Matorou*; ed i venti sono governati dal dio *Orree-Orree*.

Oltre a queste divinità secondarie, ne hanno moltissime di una terza classe, alcune delle quali passano per dii malefici, che uccidono gli uomini allorchè dormono. Il sommo sacerdote adora pubblicamente queste divinità ne' principali *morai*. Agli dei benefici si indirizzano orazioni, ma a voce sommessa; e noi non ci accorgevamo delle preghiere degl' Indiani, che al moto delle loro labbra. Il sacerdote alza gli occhi al cielo, ed il popolo crede che allora la divinità discenda e conversi con lui, senza esser veduta, nè sentita dagli astanti.

Si offrono agli dei primarj porci ed uccelli arrostiti, ed altri comestibili; ma alle divinità inferiori, e specialmente alle malefiche, non si rende alcun culto. Dicono che alcuni di questi dei abitano in un' isola deserta, dove compariscono sotto la figura di uomini grandi e robusti, e che divorano chiunque si avvicina a quella costa; ciò che forse allude agli antropofaghi, che anticamente si trovavano in queste isole. Vi sono alcune piante ed alcuni uccelli, consecrati particolarmente a qualche divinità; e regolarmente le piante sono quelle, che passano per simbolo di pace; ma fra gli uccelli non può darsi una regola generale, e quasi ciascun' isola preferisce un uccello suo proprio.

La carica di sacerdote non solo è perpetua, ma è ancora ereditaria. Il sommo sacer-

cerdote di ciascun isola interviene nel consiglio, e vi occupa il primo posto dopo il re. I sacerdoti sono quasi sempre consultati negli affari d'importanza, e regalati de' migliori prodotti dell' isola. In oltre in ciascun distretto vi è uno o due dottori, che fanno di teogouia, e di cosmogonia, e che in certi tempi instruiscono il popolo. Essi fanno ancora un poco di medicina, o per dir meglio conoscono la virtù di qualche pianta; giacchè la loro medicina è semplicissima, come le loro malattie sono rare e sempre leggere. Nell' anno contano quattordici mesi lunari, ciascuno de' quali ha il nome proprio. I primi tre mesi sono ancora chiamati collettivamente *O-Orroo*, cioè la stagione del frutto a pane; ma non arrivammo a capire in qual maniera adattano questi 14 mesi all' annuo corso solare.

Nel dì 14 Giugno 1774 sortimmo dal porto di Ulitea, dopo aver ricevuto gli ultimi addio, e gli ultimi regali dai capi, i quali mi scongiurarono a tornare di nuovo nella loro isola, e piansero amaramente nel vederci partire. Edidee, come ho già detto, si era determinato a restare nel suo paese; ma il solo timore di non più rivedirlo, potè indurlo a separarsi da noi. Nel momento della nostra parteura, correva di camerino in camerino come un forsennato, per abbracciare tutto l' equipaggio; e quando ci separammo parve che gli si strappasse il cuore. Cogli occhi fissi sul vascello, si struggeva in lagri-

lagrime, e finalmente si colcò come tramortito sul fondo della sua piroga. Eravamo già in alto mare, e lo vedevamo stender le braccia alla volta nostra. Io aveva a principio disegnato di approdare a Bolabola, per vedere la patria di Tupia; ma siccome ci trovavamo provveduti di rinfreschi di ogni specie, presi le direzione di Ponente, dando l'ultimo addio a queste isole fortunate, ed a suoi amabili abitanti. Il nostro soggiorno in esse ci aveva affatto liberati dallo scorbutto, e delle malattie biliose; ma la metà dell'equipaggio era infetto di mal venereo, che sembra indigeno di questi climi dove: però è meno pericoloso che in Europa.

Nella mattina de' 6 Giugno scoprimmo terra, la quale non era che uno scoglio a fior d'acqua, di quattro leghe di diametro, e composto di molte lingue di terra, intersecate da' frangenti. Essa è l'isola, cui il capitano Wallis pose nome *Howe*, e forse è la *Mopeha*, dove i naturali di Ulitea vanno in certe stagioni dell'anno a pescar merluzzi: ci parve disabitata. Dopo avere per 10 giorni navigato con un tempo vario, oscuro e piovoso, scoprimmo dall'alto delle coste un gruppo di cinque o sei isolette piene di boschi, e congiunte insieme da banchi di rena e da frangenti; nel centro vi era un lago. Ci avvicinammo alla costa senza trovarvi luogo da dar fondo, e senza veder vi cosa, che la facesse credere abitata. D

lit.

littorale abbondava di pesce , e vi erano molti uccelli . Io la denominai *Palmerston* .

Nel dì 20 essendoci venuta dirimpetto una nuova terra , passammo la notte alla cappa , e nella mattina seguente rademmo la costa occidentale . Una spiaggia renosa e stretta , si stendeva a piedi delle scoscese rocce , che la circondavano in quaranta piedi ; e la loro cima era coperta di folti boschi e di arboscelli . Otto Indiani comparvero sulla riva , armati di clave e di picche : andavano quasi ignudi , non avendo che un pezzo di stoffa bianca intorno ai reni , ed un altro intorno alla testa . Calammo a terra con due battelli ; ma gl' Indiani senza aspettare il nostro arrivo , s' intanarono ne' boschi . Prendemmo posto sopra un alto scoglio ; ed intanto i due Naturalisti andarono in cerca delle piante , che rivestivano queste rocce di corallo . Ma più avanti gli alberi e gli arboscelli erano così folti , che impedivano la vista ad una trentina di tese di distanza .

Essendomi avvicinato al bosco , intesi gl' Indiani venire alla volta nostra , onde me ne tornai indietro , avvitando i nostri Botanici di fare lo stesso . Appena tornati nel primo posto , vedemmo comparire gl' Indiani , a quali facemmo segni di amicizia , ma essi non corrisposero che con minacce . Uno di essi , ch' era tinto di negro fino alla cintura , e portava molte piume in testa , ci si avvicinò in atto minaccioso , ed un giovinetto suo compagno lanciò una pietra , che colpì uno de' nostri

nostri in un braccio ; ma a due colpi di moschetto , scomparvero amendue come un baleno .

Siccome però sarebbe stata un'imprudenza l'impegnarci in questi folti boschi , rimontammo ne' battelli , per cercare un posto più atto allo sbarco , e dopo aver molto girato , finalmente scoprimmo un seno , in cui erano quattro piroghe abbandonate . Le visitammo , e vi trovammo stuoje grossolane , canucce da pesca , lance e pezzi di legno , che parevano aver servito di candele . Vi lasciammo alcuni regali , ma in questo mentre ci si avvicinarono molti Indiani , co' quali procurammo in vano di entrare in conferenza . Essi erano ferocissimi , e ci lanciarono i loro giavelotti , ma alla prima scarica de' nostri moschetti , se ne fuggirono , ed uno di essi dovette esser mortalmente ferito , giacchè ruggiva come un leone .

Disperando di potere ottenere alcun soccorso da questi insocievoli isolani ; e non avendo trovato nella costa ancoraggio , nè a terra alcun frutto , ci rimbarcammo , dando a questa isola il nome di *Selvaggia* (*Ile Sauvage*) . La sua circonferenza è di circa undici leghe ; la sua forma è rotonda ; le terre sono elevate ; il mare anche intorno alla costa , è profondissimo ; tutto il litorale è composto di scogli di corallo , pieni di alberi e di arboscelli , senza un palmo di terreno coltivabile . Le onde che battono su li scogli dell' isola , vi hanno scavato caverna

Secondo viaggio di Cook.

S curio-

curiose : le volte di queste caverne sono sostenute da colonne di varie forme . L' interno dee essere meno sterile ; e forse questa corona di scogli di corallo cinge una fertile pianura , che in principio è stata una laguna . Gli abitanti ci parvero poco numerosi , ma tutti snelli , ben fatti e di bella statura : il loro vestito si riduce ad una cintura , ed alcuni avevano il viso , il petto e le cosce dipinte di un turchino cupo .

Nel dì 24 , nell' atto che andavamo in cerca dell' isola di *Rotterdam* , scoprimmo un gruppo d' isole ch' io voleva visitare ; ma una catena di scogli avendomi chiuso il passaggio , feci rotta al Sud . Intanto una piroga ci venne appresso , tutto che la terra ci restasse lontana più di quattro leghe ; ma allorchè conobbe l' impossibilità di raggiungerci , se ne tornò indietro . Indi incontrammo quattro isole congiunte insieme da bassi fondi , e poco dopo altre quattro , senza scoprirsi *Rotterdam* . Nella notte seguente ci mancò il vento , e noi restammo in balia di grossi cavalloni , che venivano da Levante . Nella seguente mattina ci parve di vedere un passaggio , e uell' avvicinarci scoprimmo altre isole , e vi trovammo un buon fondo .

Queste isole , più elevate de' banchi di corallo , sono ricoperte di boschetti , e di mucchj di alberi , fra i quali vi erano moltissime capanne . Dalla parte settentrionale si avanzarono francamente alcune piroghe , e vennero fin sotto il fianco del vascello a far cam-

cambj di frutta e di pesce, con piccioli chiodi e pallette di vetro. Da quest' Indiani risapemmo il nome di dette isole: quella che ha uno scoglio bianco, fatto a picco, e circondato di palme e di altri alberi, si chiama *Terra-Fetea*: la più bella si chiama *To-noomea*: altre due, la *Grande* e la *Picciola Mogonoe*. Essi c' invitarono ad andare nella loro isola, che si chiamava *Comango*; ma preferimmo di andare a *Rotterdam* (in lingua del paese *Anamocka*), la quale non tardò a comparire.

Tosto che ci avvicinammo a *Rotterdam*, una folla di piroghe accorse a portarci frutta, porci e radiche. Demmo fondo sulla costa settentrionale, che presso al mare è alta ed a picco, ma poi si va abbassando, ed è piena di palme a cocchi. Un Indiano incominciò al solito a complimentarci co' furti, e ci rubò il piombo dello scandaglio; nè lo restituì che dopo un tiro di moschetto a pallini, da' quali rimase ferito: i suoi compagni lo cacciarono via a colpi di pugno. Mentre andavamo in cerca di un' acqua, gl' isolani ci condussero in uno stagno di acqua salmastra. Essi mostravano gran piacere della nostra venuta, ed io per non infettarli, proibii a tutti quelli del mio equipaggio ch' erano attaccati da mal venereo, di calare a terra, ed ordinai ancora che non si ricevessero a bordo le isolane. Comechè l' isola sia piena di piante di banani, d' ignami, di frutta a pane e di palme di cocchi, ci

portarono a vendere queste frutta in picciola quantità, ma molte *pimplemuse*.

Ci affrettammo a penetrare nell'interno del paese, ch'era amenissimo: il terreno era ricoperto di alberi fruttiferi di ogni specie, e pieno di piantagioni: collinette circondate di siepi e di boscaglie; luoghi viali di alberi, in fondo de' quali si vedevano campi ricoperti di bellissima verdura; folti cocchi di alberi odorosi che riparavano dal sole; tutto questo formava un colpo d'occhio sorprendente. Le capanne erano lunghe una trentina di piedi, ma non più larghe di otto, nè più alte di nove: le pareti erano di canne, il tetto di arboscelli intralciati, e sporgeva in fuori come le nostre tettoje: il pavimento era ricoperto di stuoje. Tutti gl'isolani che ci incontravano, ci salutavano con una cordialità che mostrava la bontà del loro carattere. Essi si arrampicavano negli alberi più alti, per prendere i fiori che desideravamo; si gettavano a nuoto ne' laghi, per raccogliere gli uccelli che uccidevamo; ci obbligavano quasi a forza ad accettare le loro frutta, e la nostra più picciola ricompensa era preziosa agli occhi loro.

Sono poche le isole che presentino in così picciolo spazio, una tanta varietà di vedute. In niun'altra contrada ho trovato fiori così vaghi, nè così odorosi: l'aria ne restava imbalsamata. Il lago era piena di anitre salvatiche, e i boschi e le coste eran piene di piccioni, di pappagalli e di uccelletti: tutto
ani-

animava, tutto abbelliva questa contrada incomparabile.

Tornati a bordo, trovammo la poppa piena di frutta, e fra nostri non vi mancava che il chirurgo, il quale si era posto a cacciar solo nell'isola, confidato nella buona indole degli abitanti. Nel tornare alla spiaggia con undici anitre che aveva uccise, non vi trovò più la scialuppa. Egli si vide circondato d'isolani, i quali avevano già compreso la sua situazione; e dopo aver, ma senza frutto, montato in una collina, per farci qualche segnale, prese in affitto una piroga, affine di esser ricondotto a bordo.

Nell'atto però che stava per montarvi, gl'isolani gli levarono le anitre ed il fucile, e gl'impedirono di partire. Egli allora spaventato tornò nella suddetta collina, ma qui vi gl'isolani lo spogliarono di tutto punto, mostrando ancora di volergli far di peggio. Non avendo alcun'arme in sua difesa, si cavò dalla faccoccia uno stucchio di steccadenti, presentandolo coraggiosamente agli aggressori, i quali credendo che lo stucchio fosse un'arme da fuoco, rincularono tre passi, ma tenendo sempre le picche rivolte contro di lui. Egli sarebbe andato a soccombere, senza il soccorso di una bella giovane, che gettata coraggiosamente in mezzo alla folla, prese il chirurgo sotto la sua protezione, e gli diede alcune frutta per risocillarsi. Intanto le nostre scialuppe arrivarono a terra, ed allora tutti gl'isolani scomparvero, ad ecce-

zione della pietosa giovane e del suo padre, i quali furon da noi largamente ricompensati.

Io non feci alcun passo per riavere il fucile, ed i vestiti del chirurgo; e questa nostra moderazione rese gl' isolani più animosi. Essi non vennero mai a venderci frutta senza rubarci qualche cosa. Nell'atto che stavamo riempiendo il bottame, rubarono il fucile del secondo tenente, alcuni ferri del bottajolo, ed altre cose che vennero loro alle mani, ma questa volta non impiegarono la violenza. Nell'atto che la mia gente calata a terra non sapeva come salvarli da questa truppa di ladri, io mi avvicinai con un battello, ed allora tutti gl' isolani si posero in fuga. Informato dell'accaduto, credetti dover usare qualche rigore per recuperare le cose rubate. Dopo aver richiamato con due tiri di cannone tutta la mia gente, che stava dispersa per l'isola, feci sbarcare i soldati di marina, e m'impadronii di due grosse piroghe. Allora gl' isolani atterriti riportarono i due fucili rubati, cioè quello del tenente; e quello del chirurgo; ed io contento di questa restituzione, credetti, per il ben della pace, di non insistere per le altre robe e feci rilasciare le piroghe.

Le donne si mostrarono le più premurose, e la più efficaci per far terminare questa faccenda all'amichevole. Un solo isolano, che aveva fatto qualche resistenza, fu ferito con un tiro di moschetto a pallini: io lo feci medicar

medicare dal nostro chirurgo , che applicò sulle ferite la polpa di canne zucchero , preparata dagl' isolani istessi , dal che capii ch' essi conoscono l' efficacia di questo lenitivo . Le ferite non erano pericolose ; ed il ferito ebbe da me un regalo , in prova del mio dispiacere per tale accidente .

Uno degl' isolani ci diede in questa occasione una prova d' intrepidezza , che avrebbe fatto onore anche ad un Europeo . Allorchè furon fatti i due tiri per il segnale del richiamo , egli stava sotto la bocca de' cannoni , vuotando l' acqua della sua piroga . Al primo tiro non fece altro che mettersi a guardare il cannone , e poi senza punto commoversi , continuò la sua operazione . Nè pure il secondo tiro gli cagionò alcun spavento , ed egli non se ne partì , che dopo aver terminato di vuotare con somma pace la piroga . Costui aveva qualche autorità su gli altri isolani ; e noi lo chiamavamo il doganiere , perchè riscuoteva una specie di vetigale sopra tutte le cose , che si vendevano da suoi compagni .

Io voleva subito partire dall' isola ; ma la mancanza del vento ci obbligò a trattenerci un giorno di più . Però gli abitanti , anche dopo questo avvenimento , ci mostrarono tanta politezza , e tanta cordialità , che forse non ci avrebbero dato altro disturbo , quando ancora ci fossimo trattenuti per maggior tempo presso di loro . Prima di partire vi lasciai una coppia di cani , maschio e femmina , per

introdurvene la razza. Nelle vicinanze di Rotterdam si trovano alcune piccole isole, due delle quali le più alte di tutte, si chiamano *O-Ghao* e *Amattasoa*. In quest'ultima vi è un vulcano, per quanto potemmo capire dal fumo che ne sortiva.

Il dì 29 Giugno, mettemmo alla vela con un vento fresco, che cessando ben presto ci lasciò in mezzo a molte isolette basse, ed a bassifondi. Da queste isole si staccarono tre piroghe, portandoci a vender frutta, radiche e galline, con ricevere in cambio chiodi e pezzi di stoffe. Passammo tutta la notte bordeggian-
do, e nella mattina appresso feci rotta verso *Amattasoa*, e traversammo il canale che separa quest'isola dall'altra di *O-Ghao*. Il canale è largo una lega, non ha fondo, e vi si naviga senza pericolo. *Amattasoa* ha cinque leghe di circuito; è scoscesa, e la sua cima sorpassa le nuvole. Vi si vedevano palme ed altri alberi di quelli, con cui gl'Indiani fanno le loro clave. In alcuni luoghi le rocce sembravano bruciate e cavernose: la costa era ricoperta di una sabbia nera, e non vi si trovò fondo, che in vicinanza di 80 braccia. Sembra che la cima dell'isola sia il cratere di un vulcano, perchè sul fare della notte ne sortivano vortici di fumo, ed anche perchè una picciola pioggia che sopravvenne, era piena di particelle vulcaniche. Queste sono tutte le osservazioni fatte ad *Amattasoa*, che vedemmo solo da lontano. *O-Ghao* è più picciola, ma più ri-
tonda

onda e di figura conica . Amendue queste isole sono abitate, tutto che sieno poco fertili .

Anamockao , cui Tasman diede il nome *Rotterdam* , è di forma triangolare , e ciascuna delle sue punte è lunga una lega e mezza . Nel centro vi è un lago , e presso al lago una collina , che sembra essere la bocca di un vulcano . Ho già detto che quest' isola è deliziosissima , e tutto vi annuncia l'abbondanza , e la felicità . Nelle sue vicinanze vi è un arcipelago d'isolette , che sembrano prolungarsi fino a Tonga-Taboo , e che abbracciando tre gradi di latitudine , e due di longitudine , potrebbero nutrire più di 200 mila nomini . Il vento contrario non mi permise di visitarle due isole di Amsterdam e di Middebourg .

Nel dì 2 Luglio facemmo rotta a Levante , e poco dopo scoprimmo una terra ; ma essendoli intanto fatto la notte , feci mettere alla cappa . Nella mattina seguente ci avvicinammo ad una costa , che sembrava atta allo sbarco . Nell' isola si scoprivano due colline piene di alberi . Una delle sue estremità terminava in una punta bassa , piena di boschetti di palme , e di altri alberi fruttiferi , con capanne in mezzo . Alcuni isolani vennero sulla riva , ma tosto che sbarcammo , li posero in fuga , nè più si avvicinarono alla costa . Questa isola è lunga meno di una lega , larga poco più di un miglio : è cinta di un banco di corallo , e la sua popolazione dee esser proporzionata alla sua picciolezza ;

la de.

la denominai l' *Ifola della Tartaruga* , perchè n' era piena . Nelle sue vicinanze si trova un banco di corallo , di 4 in 5 leghe di giro , e composto di scogli alti circa 15 piedi . Se questa isola avesse avuto isolette all' intorno , sarebbe in tutto simile alle isole basse , di cui ho parlato più sopra . Non ci riuscì di pescarvi alcuna tartaruga .

Navigammo felicemente fino al dì 16 Luglio ; ma in questo giorno venne un tempo oscuro , con pioggia e grandine , le quali fra li due Tropici sono un indizio certo di qualche terra . In fatti poco dopo scoprimmo una gran costa al Sud-Ouest , ed io presi subito quella direzione , col disegno di avanzare al Sud finchè trovavamo il termine della detta costa . Io era già sicuro , che tutte le terre da noi incontrate eran le medesime , che Quiros aveva denominate le *Terre Australi dello Spirito Santo* , e De Bougainville , le *Grandi Cicladi* ; ed' era egualmente persuaso , che la costa presente non era che la parte Settentrionale dell' isola Aurora .

Ma dopo avere per qualche tempo seguito detta costa , il vento contrario ci obbligò a far rotta verso l' *Ifola de' Lebbrosi* . Nell' avvicinarci a detta isola , vi vedevamo boschive montagne ; e scoprimmo ancora il Picco , che de Bougainville aveva denominato *Della Stella* , o sia *Picco di Averdý* . A due miglia dalla costa , vedemmo gli abitanti accorsi su la spiaggia ; e vi distinguemmo superbe cascate , e tutte le colline rivestite di pal-

di palme a cocchi. In questo mentre si staccarono dalla riva due piroghe, montate da molti Indiani, i quali dopo essersi avvicinati ad un tiro di falo, tornarono nella spiaggia, dove rosso si radunarono moltissimi loro compagni, tutti negri, nudi ed armati di archi e di frecce: un solo di essi andava cinto di una specie di ciarpa di una stoffa cenerina, orlata di rosso.

Non avendo alcun interesse di visitare quest' isola, ed essendosi cambiato il vento, continuai la rotta verso l' isola *Aurora*; e nell' avvicinarci alla sua punta meridionale, scoprimmo una picciola baja, in cui non si trovò fondo, che ad 80 braccia dalla riva. Tutta l' isola era ricoperta di boschi, e tutte le valli eran intersecate da ruscelli. Nel dorso di una collina si vedeva una bella piantagione circondata di canne, ed una cascata di acqua. Questa isola ha dodici leghe di circonferenza, e circa due di larghezza. Vi era una montagna elevata e puntuta. Gli abitanti accorsero su la spiaggia, in cui erano molte piroghe, ma niuna volle venire alla volta nostra.

Facemmo rotta fra questa isola, e quella di *Pentecoste* (*). Essendoci avvicinati a quest'

(*) Tutte queste isole sono state scoperte, ed hanno ricevuto il nome da M. de Bougainville. Veggasi il suo Viaggio nel Tomo VI di questa Raccolta.

quest' ultima la vedemmo abitata, e ben coltivata; e siccome le sue coste sono moltissimo scoscese e quasi impraticabili, formai giudizio, che gli abitanti vivono più coll' agricoltura, che colla pesca. Il canale, in cui navigavamo, era largo due leghe. Nell' andare avanti, vedemmo la terra prolungarsi a gran distanza, e nella parte a noi più vicina ch' era altissima, vedemmo vortici di fumo, che sortiva da qualche vulcano. Più avanti la costa abbassandosi, formava un' ampia e deliziosa pianura: L' aspetto fertile di questa contrada, ed i fuochi vedutivi in tempo di notte, ce la fecero credere molto popolata.

Dopo poche ore di cammino ci accorgemmo, che questa costa prolungandosi formava una nuova isola, che in appresso risapemmo esser chiamata da suoi abitanti *Ambrym*. Un poco più avanti scoprimmo successivamente altre due isole, e facemmo rotta verso la prima, la quale era bella quanto *Ambrym*: i boschetti erano frammischjati di cocchi: le montagne interne formavano una catena, e le loro falde eran circondate di pianure piene di alberi. Vi andammo a dar fondo, anche sull' invito di alcuni isolani, che accorsi sulla costa agitavano rami verdi, si spargevano la testa di acqua marina, e replicavano la parola *tomario*; tutte dimostrazioni di amicizia, comechè andassero armati di archi, di frecce e di picche.

Tosto molti di essi montarono sulle piroghe,

ghe, e ci portarono a vendere le loro frecce, con ricevere in cambio le stoffe di Otaiti, delle quali sembravano far molto conto. La loro lingua era diversa da tutte quelle, che avevamo sentite fin'allora; era più aspra e non arrivammo a capirne nè pure una parola. Gli abitanti erano molto negri e di piccola statura: avevano le gambe e le braccia lunghe e minute; i capelli negri, ricci e lanuti; il naso piatto; l'osso delle guance prominente; la fronte stretta. Tutto il loro vestito si riduceva ad un cappello di stuoja, e ad una corda intorno al ventre, ma così stretta, che vi formava un solco profondo. Parlavano velocemente, ad alta voce e sempre in tuono allegro. Essi avevano meno dell'uomo, che della scimmia.

Sul far della notte se ne tornarono a terra, dove accesero molti fuochi; ma poco dopo vennero di nuovo colle loro piroghe tenendo in mano tizzoni accesi. Volevano ricominciare la loro conversazione con noi, e per quanto si capiva, davamo loro nel genio; ma non essendo stati ricevuti a bordo, se ne tornarono a terra, dove poco dopo si posero a cantare, a ballare ed a suonare il tamburo. Nella mattina seguente tornarono in maggior numero di prima, motarono a bordo, ed alcuni vi vennero a nuoto. Facemmo loro qualche piccolo regalo, ed essi parevano incantati della nostra cortese accoglienza.

Intanto un accidente turbò questa buona
armo-

armonia . Uno di essi montato in furia , perchè non si era voluto ricevere nel battello , incoccò l' arco contro il battelliere . I suoi compagni lo ritennero , ed io presentatomi sulla covetta gli feci qualche minaccia ; ma egli allora volò l' arco contro di me . Io gli tirai un colpo di moschetto a pallini , che lo colpì nel ventre , ma con tutto questo continuò a prendermi di mira . Un secondo colpo di moschetto pure a pallini gli fece cadere l' arco in terra ; ed allora se ne fuggì , ma i suoi compagni scagliarono alcune frecce contro il vascello . Un colpo di cannone all' aria gli disperse interamente . A questo rumore , coloro ch' erano a terra , fuggirono ne' boschi ; gl' altri ch' erano nelle piroghe riguadagnarono la riva ; quelli ch' erano sulla covetta , saltarono in mare ; gli altri ch' erano ne' camerini si gettarono per li boccaporti . Noi gli lasciammo fuggire con tutto il loro agio , ma essi dopo poche ore tornarono a bordo .

Io non ho veduto selvaggi intelligenti al pari di costoro : essi ci capivano al primo gesto , come se avessimo conversato insieme dieci anni : i nostri segni eran per essi tante parole : s' invogliavano di tutto , ma senza lamentarsi quando non potevano averlo : prendevano un piacere infinito a rimirarsi nelli specchj e sembravano incantati della loro brutta figura . Avevano la cartilagine fra le narici traforata , e vi portavano un pezzo di bastone , o pure due pezzi di alabastro , congiun-

giunti insieme e formando un angolo attuso : nel cubito delle braccia portavano braccialetti lavorati con molta polizia , e talmente stretti che parevano incastrati nella carne : non avevano in niuna parte del corpo le macchie negre artificiali , che vedemmo negli altri Indiani .

Scendemmo a terra con due battelli , in faccia a più centinaja d' Indiani radunati sulla riva , e tutti armati d' archi , di clave e di picche . Andai da me solo alla volta loro , con un ramo scello verde in mano ; e tosto uno di essi , che sembrava uno de' capi , mi venne incontro con un ramo scello consimile che cambiò col mio , e poi presomi per la mano mi presentò a suoi compagni . Dopo aver fatto loro alcuni doni , comunicai per via di gesti il bisogno che avevamo di legua , ed essi tosto mi accordarono la licenza di tagliarne . Mi regalarono un porco , che contraccambiai con un pezzo di stoffa di Otaiti , ma non potei far con essi molti cambj . Costoro facevano poco conto de' chiodi , degl' instrumenti di ferro , ed appena mi riuscì di avere una dozzina di cocchi , ed un poco di acqua dolce : non vollero nè pure che c' inoltrassimo nel paese .

I loro archi erano di un legno scuro , più bello del mahogany : le frecce erano di canna , colla punta di un legno duro , negro come l'ebano : i carcaffi erano di forma cilindrica , e composti di foglie , Noi ci trattenemmo più di una volta in loro compagnia ; ed essi

essi erano vogliosi di apprendere la nostra lingua , niente meno che noi di apprendere la loro : avevano gli organi della voce flessibilissimi , e ripetevano con somma facilità le parole le più difficili a pronunciarsi : ci capivano alla prima parola , nè avevamo bisogno di replicarla . Nel venderci le frecce avvelenate , o ch' essi almeno credono tali , ce ne diedero l'avviso , acciò per imprudenza non ne ricevessimo qualche nocumento . Sul pugno della mano portavano una tavoletta di legno ricoperta di paglia , per salvarlo dalla corda dell' arco . Molti ancora portavano sul braccio dritto un pennacchio verdiccio , di una pianta odorifera di una specie affatto nuova , ed il cui sente è aromatico . I due nostri naturalisti s' inoltrarono in un folto bosco , di là dal quale si vedevano terreni coltivati , ma gl' isolani non li volle far andare avanti .

Nell'atto che stavamo atterrando gli alberi per provvederci di legna , io aveva fatto schierare i soldati in due file , acciò ci guardassero da ogni parte , e ci difendessero da qualche sorpresa ; ma il buon carattere di quest' isolani rese inutile tale precauzione . Questa operazione fu solo turbata da un picciolo accidente , che non ebbe alcun seguito . Un nostro marinajo aveva pregato uno degli isolani a scoccare l' arco , affine di vedere quanto sapesse mandar lontano la freccia ; ma nell'atto ch' egli stava per compiacerlo , i suoi compagni alzarono un grido per

per farlo desistere da un' operazione , che credevamo poter esser da noi appresa per una violazione della pace . Tutti gli altri isolani che stavano in qualche distanza , allarmati da questo grido , di cui ignoravano il soggetto , si posero a tumultuare , ma nel veder noi tranquilli , si calmarono ben tosto .

Poco dopo ci si avvicinarono alcune donne : tutte erano picciole e brutte : alcune portavano ai fianchi certe stuoje , che arrivavano fino ai ginocchi ; altre tenevano solo coperte le parti naturali con un mucchio di paglia . I fanciulli di ambi i sessi ch' erano in loro compagnia , andavano affatto ignudi . Tutto l' ornamento delle donne si riduceva a portare i capelli , ricoperti di una polvere di color d' arancio : esse eran poco considerate dagli uomini , ed appena ardivano di venirci vicino . Le capanne erano basse , ricoperte di foglie di palma , e la maggior parte chiuse interamente da tavole : un buco quadro serviva di porta : restavano in mezzo a piantagioni di radici , di palme , a cocchi , di alberi a pane e di banani ; ma questi alberi sembravano poco fecondi . Gli Indiani ci dissero che la loro isola si chiamava *Mallicolo* ; che l' altra da noi già veduta , si chiamava *Ambrym* ; che un' altra al Sud di *Ambrym* , si chiamava *Apee* ; e che un' altra isola rinarchevole per un alto picco , si chiamava *Apoorn* . Visitammo molti luoghi della spiaggia , senza trovarvi acqua dolce ; ma può essere che ve ne sia in fondo di una .

Secondo viaggio di Cook.

T baja,

baja, circondata di un folto bosco di mangle, nel quale non ci riuscì di penetrare.

Nel giorno 23 Luglio salpammo l'ancora, e sortimmo dal porto. Gl'indiani nel veder-
ci alla vela, accorsero colle piroghe per far
cambj, ed in questa occasione non potemmo
non ammirare la loro lealtà e buona fede.
Siccome il vascello marciava a vele piene,
lasciammo indietro alcune piroghe che ave-
vano ricevuto le nostre mercanzie, senza
aver avuto il tempo di passarci le loro; ma
gl'Indiani, in vece di profittare di questa op-
portunità per commettere una truffa, fecero
gli sforzi possibili per raggiungerci, e ci con-
segnarono fedelmente tutte le robe, di cui
avevano ricevuto il prezzo. Uno di essi ci
seguì per molto tempo, e ci raggiunse
portando seco un mazzo di frecce, che aveva
vendute ad uno de' nostri. Noi che ignorava-
mo il suo disegno, volevamo comprarle, ma egli
ricusò darle, finchè non trovò quegli istesso,
che le aveva già pagate. Questi non ricono-
scendo il venditore, voleva pagargliele di
nuovo; ma l'onorato Indiano non volle rice-
ver nulla, e gli consegnò le frecce, facen-
dogli risorvenire di averne già pagato il prez-
zo. Le merci le più preziose agli occhi loro
erano le stoffe europee, e la carta marmo-
rata. Nel sortire dal porto vedemmo mol-
ti isolani, che stavano radunando conchiglie
nelli scogli convicini: essi non mostravano
di noi alcun timore, e se dimoravamo più
a' lungo nell' isola sarebbero arrivati ad amarci.
Giun-

Giunti in alto mare, volemmo far prova del veleno delle frecce sopra di un cane, il quale però non ne ricevette alcun nocumento; e forse questo pretelo veleno è un' immaginazione degl' isolani. Gl'iguami che nascono in quest' isola, sono eccellenti; ma le altre frutta non sono così buone come quelle delle altre isole. Mallicolo è lunga venti leghe: le sue montagne sono alte e piene di boschi. Il terreno è fertile e ben coltivato: le produzioni vegetali sono abbondanti e varie. Non vi sono altri animali domestici, che i cani e le galline. Noi vi abbiamo introdotto la razza de' cani, de' quali gli abitanti mostrano un piacere infinito, anche perchè, per quanto ci sembrò, non ne avevano alcuna cognizione. Ne' boschi vi sono varie specie di uccelli, ma non potemmo esaminarne alcuna.

Tutti gli abitanti dell' isola non sorpassano i 50 mila. Essi hanno qualche simiglianza co' naturali della Nuova-Guinea, della Nuova-Olanda e della Terra de' Papù; sembra che il loro principale nutrimento sieno i vegetali: l'abbassamento ed il concavo delle loro fronti può essere artificiale, giacchè è ben nota la mania di molti popoli di comprimere la testa de' loro bambini subito nati, per darle differenti forme. Le loro armi sono fabbricate con molto artificio e con molta intelligenza, e non le abbandonano quasi mai. Non abbiamo veduto presso di essi alcuno che godesse di qualche autorità; ed

ignoriamo assolutamente se conoschino alcuna forma di governo, e se abbiano alcuna religione. Il porto è ben riparato, ed i vascelli possono dar fondo in poca distanza dalla riva, e proteggere i lavoranti a terra.

Nel dì 23 Luglio facemmo vela verso Ambrym; ma poi il vento divenuteci contrario ci obbligò a costeggiare la punta Sud-Ouest di Mallicolo, d'onde scoprimmo tre o quattro altre isole, che a principio ci erano sembrate una sola. Indi facemmo rotta per l'isola Apee, ed in quella notte mettemmo alla cappa, per esserci molto avvicinati alla sua costa. L'isola di Ambrym non può avere che una ventina di leghe di circuito, e sembra contenere un vulcano. E' facile ancora che i suoi abitanti cucinino i loro alimenti a cielo aperto, perchè vi vedemmo un'infinità di colonne di fumo.

Il dì 24 costeggiammo Apee, e scoprimmo al Sud-Est molte altre isole. Facemmo rotta verso quella, che ci restava più vicina, e che denominai *Tre Colline*, perchè vi erano tre picchi: essa è piena di alberi, ed i suoi abitanti che comparvero sulla riva, andavano armati come quelli di Mallicolo, sembravano di una medesima razza. Dopo aver trapassato *Tre Colline*, ci avvicinammo ad un gruppo d'isole, che denominai le *Isole Shepherd*. In questo mentre essendoci mancato il vento, ci trovammo in balia della corrente, senza poter gettar l'ancora, perchè non fu trovato fondo, nè pure a pochi passi

passi dalla costa . La nostra situazione era critica, perchè eravamo circondati da ogni parte d'isole innumerabili; ma un vento fresco venne in nostro soccorso . In quel giorno istesso corremmo un pericolo di altra specie . Molti nostri ufficiali furono due ore dopo il pranzo assaliti da dolori violenti , da un calore interno , e da una specie di torpore nelle giunture . Questa improvvisa malattia fu attribuita al pesce da essi mangiato . In fatti alcuni cani , che ne avevano mangiato le interiora , morirono ; e gli uomini non si riebbero che dopo dieci giorni . Il detto pesce velenoso era probabilmente di quella specie , che Quirós descrive sotto il nome di *pargos* , e ch'è simile alla reina .

Sul far della notte il vento ci abbandonò di nuovo , e ci pose in molto imbarazzo , perchè ci trovavamo nel colmo della notte in mezzo a scogli rotti , che ci circondavano da tutte le parti . Sul far del giorno si levò un vento fresco , di cui profitammo per far rotta all' Est delle isole Shepherd ; ma non avendo trovato terra in questa direzione , virammo di bordo e traversammo due isolette , alla prima delle quali posì nome il *Monumento* , all' altra , le *Due colline* . Il Monumento è rimarchevole per un picco di forma piramidale . Le onde del mare vi hanno scavato sulla costa solchi e canali profondissimi ; ed è la sola che sia disabitata , giacchè non è accessibile che agli uccelli : è negra , alta da 150 piedi , e sparsa di mucchi d'

erba. L'isola di Due Colline ha due picchi, separati da un istmo stretto e basso.

Avendo continuato la rotta al Sud, non tardammo a scoprire una grande isola, e tre o quattro isolette. La calma ci ridusse nella stessa critica situazione, in cui ci eravamo trovati poco prima; ed al chiarore della luna ci vedemmo portati dalla corrente verso un' isola, che restava a Levante, e la cui punta settentrionale era altissima, negra e quasi perpendicolare. Passammo tutta quella notte, e quasi la metà del giorno seguente, in mezzo al pericolo di naufragare su la costa della detta isola, dove il mare si rompeva con un mugito orribile; ma finalmente un vento fresco ci ajutò a trapassare un' isoletta, che denominai *Montagù*, ed i cui abitanti accorsi sul lido c' invitarono co' segni a sbarcare.

Più in là trovammo un' altra isola grande, che denominai *Sandwich*. Essa fa una vaga comparsa: forma un misto di pianure, e di basse montagne, ricoperte di boschetti. Nelle pianure vi erano palme a cocchi ed altri alberi fruttiferi, in mezzo a quali si scoprivano piccole capanne: nella spiaggia vi erano molte piroghe tirate in secco. Vi si distingueva un tratto considerabile di terreno dissodato e coltivato. *Sandwich* è la più bella di tutte le isole di questo gruppo; pure ci sembrò meno abitata di quelle che avevamo visitate al Nord. Nell' atto ch' eravamo dirimpetto alle sue coste, un vento vario, leg-

leggiero e quasi insensibile, ci lasciò in balia delle correnti, senza aver potuto gettar l'ancora, per mancanza di fondo. Ma poco dopo favoriti da un vento fresco, continuammo la rotta al Sud-Est, dove scoprimmo una terra, che da lontano sembrava tre montagne.

Nell'avvicinarci a questa terra col disegno di darvi fondo, la vedemmo piena di piccioli promontorj, che mi parvero congiunti insieme da una terra bassa. Il suolo mi sembrò meno fertile e meno coltivato di quello dell'isole precedenti: il fumo me la fece credere abitata; ma non ci riuscì per allora di approdarvi, ad onta della nostra impazienza di pigliar terra. Pescammo in quelle vicinanze due golù, uno de' quali aveva nello stomaco quattro tartarughe di 18 pollici di diametro, due grosse seppie, ed un *boobi* con tutte le piume. Questi due pesci, tutto che di cattivo gusto, furono mangiati avidamente dalla ciurma, perchè ne' climi caldi i cibi salati cagionano una nausea estrema.

Finalmente nel dì primo Agosto, ci riuscì d'imboccare in una baja della suddetta isola; e tosto gl'Indiani accorsi sul lido c'invitarono allo sbarco. Fra essi vi erano alcune donue, con una specie di corta gonnella di foglie e di paglia; ma gli uomini andavano affatto ignudi. Prima però che potessimo gettar l'ancora, il vento ci trasportò verso la costa Sud-Est della suddetta isola, dirimpetto ad un'altra baja; ed essendo intanto

sopravvenuta la notte , la passammo tutta bordeggiando . In quel giorno due accidenti tennero inquieto l' equipaggio . Il primo fu la caduta in mare di un soldato di marina , nell' atto che tirava a bordo l' acqua per lavare la coverta : egli non sapeva nuotare , pure fu salvato con lanciargli le corde . Il secondo fu l' incendio di una pezza di stoffa di Otaiti , lasciato per incuria presso di una lampada . Il fuoco fu subito estinto , ma cagionò sulle prime un' allarme generale , perchè se ne temevano le conseguenze .

Nella mattina de' 2 , scoprimmo altre terre ; ma io volli riavvicinarmi alla suddetta prima baja , dove non trovammo nè foudo , nè acqua dolce . Dopo avere per tutto quel giorno costeggiato la parte meridionale dell' isola , nella mattina de' 3 riguadagnammo il largo , ma con un vento così debole , che la corrente ci faceva sempre perder cammino . Intanto sempre più cresceva il bisogno delle legna , ed io mandai a tagliarne in un' isoletta , ma la mia gente non vi trovò sbarco . Allora m' incamminai verso un picco , che di lontano sembra una sedia , e che forma una penisola , scoscesa in punta , e che si va abbassando in picciole colline . In tutta la costa si vedevano boschetti , framischiati con campi coltivati , e piantagioni cinte di siepi di canne . Gettammo l' ancora nella baja della penisola . Gli abitanti accorsi sulla riva si posero a gridare e ad urlare : da lontano sembravano dalla me-
desi-

desima razza de' naturali di Maillicoli , ma non vi era nella costa alcuna piroga .

Il piacere cagionatoci da questa isola , fu proporzionato all' estremo bisogno , in cui eravamo di rinfreschi , e dell' aria di terra per li nostri infermi : Andai a riconoscere la costa , per trovarvi da far acqua e legna ; ed essendomi avvicinato alla riva , gli abitanti volevano tirare il nostro battello in secco ; ma avendolo io impedito , ci fecero segno di rimontare la baja . Abbracciai questo consiglio , e sbarcammo in una bella spiaggia , alla presenza di moltissimi isolani , verso i quali mi avanzai tenendo un ramo scello verde in mani , e fui ricevuto colla maggiore cordialità e politezza . Dimandai per via di segni , l' acqua dolce , sperando di scoprire il luogo , in cui andavano ad attignerla , ma essi andarono a prenderla dentro una capanna , e me la portarono in un vaso di bambù : dimandai viveri , e mi portarono uaniguame ed alcune noci di cocco .

Ad onta però di queste apparenze amichevoli , io stava loro cogli occhi addosso , e più di tutto badava alla condotta del loro capo , perchè tutti andavano armati di archi , di frecce , di giavelotti , di picche e di mazze ; ed il detto capo mostrava una gran voglia , che tirassimo in secco il battello , e ricevette con freddezza alcuni chiodi che gli presentai . Io dunque me ne tornai verso il battello , facendo cenno agli isolani , che saremmo tosto tornati ; ma essi

non

non volevano lasciarci partire , e nell' atto che stavamo per montare sul battello , alcuni lo afferrarono , tentando di tirarlo in secco ; altri tentarono di rapire i remi ai marinari . Essendomi impostato col fucile , desistettero della loro impresa ; ma poco dopo ricominciarono con più calore di prima . I segni e le minacce non gli tenevano punto in dovere ; ed io fui costretto di tirare un colpo di moschetto contro il capo , che dirigeva tutte le loro operazioni ; ma la polvere non prese fuoco , ed allora gl' isolani ci scagliarono un nembo di pietre , di dardi e di frecce . Io ordinai alla mia gente di far fuoco , ma appena due scariche bastarono per cacciar costoro dalla riva , e farli fuggire dietro gli alberi ed i cespugli , d' onde continuarono a lanciarci pietre . Quattro di essi caddero a terra semivivi , ma poco dopo due ricuperarono i sensi e se ne fuggirono carponi ne' boschi . Noi avemmo due soli feriti .

Giunto a bordo feci salpar l' ancora , per gettarla più presso alla riva . Tutta la costa era ricoperta di palme , che sembravano diverse delle palme a cocchi . In questo mentre gl' isolani ci portarono due remi , da noi perduti nella zuffa precedente ; ma comechè ravvivassi in questa restituzione un segno del loro buon animo , stimai di dar fuoco ad un cannone da quattro , per mostrare sempre più a costoro la superiorità delle nostre armi ; ed essi a questo sparo si dileguarono

tono come un baleno. Intanto si levò un vento di terra, di cui credetti di profittare per riconoscere la costa più meridionale dell' isola.

Ho detto che a principio quest' isolani mi sembrarono della medesima razza de' naturali di Mallicoli; ma da vicino gli trovai di una razza differente. Essi hanno una lingua diversa; membri più proporzionati; fisionomia più graziosa. Sono di colore bronzino: s' inbrattano il viso con una terra negra o rossa: hanno i capelli ricci ed alquanto lanuti: le donne sono più brutte degli uomini. Le loro capanne sono ricoperte di foglie di palma. Nell' arrivare alla costa Sud-Est, trovai una profonda baja, le cui rive eran basse e ricoperte di folti boschi. Ma questa seconda baja non era riparata come la precedente. Io denominai questa penisola il *Capo de' Traditori* (*Cap des Traites*).

Più al Sud-Est scoprimmo una nuova isola, che mi proposi di visitare. Vi si vedevano molti fuochi, uno de' quali sembrava l' eruzione di un vulcano. Un ora dopo la mezzanotta ci trovammo presso alla riva; ma capimmo di aver trapassato, senza accorgercene un' isola bassa; e scoprimmo un' altra isola più elevata, dalla parte di Levante. L' oscurità della notte ci fece con più distinzione capire che la fiamma da noi veduta a principio sortiva da un vulcano. La cima di una collina, che presentava un rosso scuro, n' era il cratere: una colonna di fumo

mo ne fortiva di tempo in tempo, e si andava allargando a misura, che si alzava: l'eruzione era accompagnata da una specie di tuono, dopo il quale comparivano colonne di fumo ora cenerine, ora rosicce. In tutte le altre parti l'isola era ricoperta d'erbe e di boschi.

Avendovi scoperto un porto, spedii nella mattina seguente a scandagliarne il fondo: vi furono veduti uomini, capanne, e piroghe, le quali però non vollero avvicinarsi. Vi portammo il vascello a rimurchio, ed allora molti isolani si avvicinarono chi a nuoto, chi sulle piroghe, ma tenendosi sempre in distanza di un tiro di pietra. Finalmente alcuni si fecero coraggio, e si avvicinarono per far cambj, gettando sul vascello noci di cocco, che pagammo con stoffe ed altre mercanzie. Al veder ciò tutti montarono a bordo, ma il loro primo complimento si fu di afferrare tutto quello che veniva loro alle mani. Un tiro di fucile a vento non gli sbigottì punto: un tiro di cannone a polvere fece miglior effetto, ed allora tutti saltarono in mare; ma quando si videro illesi, tornarono ad insolentire più di prima; e per farli desistere, fu uopo fare una scarica di fucili a palle, le quali fischando sulle loro teste gli fecero fuggir tutti, ad eccezione di un vecchio che rimase imperterrito. Costui ci venne a trovare in aria di amico, ci presentò molti noci di cocco, e tornò più volte dalla riva al vascello per portarci rinfreschi.

In

In quella sera sbarcai nell'ingresso della baja. Gli Indiani si divisero in due squadre, tutti armati di dardi, di frecce, di mazze, di fionde e di pietre, ma senza fare alcuna resistenza: presentai loro alcune bagattelle, ch'essi contraccambiarono con noci di cocco: dimandai legna, ed essi c'indicarono gli alberi che potevamo tagliare, ma capii che lo fecero di mal cuore. Costoro erano di mezzana statura, più robusti e di membra più proporzionate de' naturali di Mallicoli: anch'essi portavano cinto il ventre con una corda, ma non così stretta: le donne erano men brutte degli uomini. Avevano alcuni vocaboli della lingua delle isole degli Amici; e da ciò capii che in qualche isola vicina si parla questo linguaggio. Ci dissero che la loro isola si chiamava *Tanna*.

Nella notte seguente tornammo a vedere la fiamma del vulcano, che ogni cinque minuti faceva una forte eruzione. L'aria era piena di fumo e di cenere vulcanica, che ricoprì tutte le parti del vascello, tutto che il vulcano ci restasse lontano due leghe.

Feci sempre più accostare il vascello alla riva, per proteggere coloro che stavano a terra a far acqua e legna. La punta orientale è in parte composta di una collina lunga una lega, ed è piena di piantagioni; confina con una bella pianura anch'essa ben coltivata, e circondata di amene colline. La punta occidentale, la pianura e la baja, sono circondate da una catena di montagne
alta

la riva . Gl' isolani vi avevano formato due fila, lasciando in mezzo di esse uno spazio di poche canne . Il vecchio ci animava ad andare avanti ; ma io reso cauto dalle perfidie praticateci nelle isole precedenti , feci segno alle due squadre di allargarsi , e di mettere a basso le armi . Non mi fu dato retta , e nè pure al vecchio riuscì di farsi obedire ; anzi le due file si strinsero d'avvantaggio . Non volendo esporti a dover fare una carnicina, procurai di atterrire costoro co' soli spari ; e feci tirare un colpo di moschetto contro una delle due squadre , ch' era composta di circa 700 uomini : gl' Indiani si disordinarono un poco , ma tosto si rimisero in fila , e ci minacciarono ; anzi uno di essi ci voltò le natiche , e si pose a batterle colle mani , in atto di disfida ; ma una bordata di cannoni all' aria fatta dal vascello, gli pose tutti in fuga, e la spiaggia rimase netta .

A poco poco però gl' isolani tornarono di nuovo, chi senz'armi, e chi armato, non volendo deporre le armi, se prima noi non lasciavamo le nostre, ciò che ricusammo di fare . Feci tirare una linea, ed ordinai agl' isolani di non oltrepassarla , ed in questo furono obedientissimi . Indi feci loro qualche regalo , il quale però non mi parve che servisse a renderceli più benevoli . Alcuni ci portarono noci di cocco , senza pretendere nulla in pagamento ; ma io fui attentissimo a dar sempre loro il contraccambio . Ci pregano a non far più uso delle nostre armi da
fuo-

fuoco , e sembravano aver timore di toccare perfino le cose nostre . Io feci capire al suddetto vecchio , per nome *Paowang* , che avevamo bisogno di legna; ed egli ci diede il permesso di tagliare qualunque albero, pregandoci solo di risparmiare le palme a cocchi . I nostri botanici andati nel bosco per raccogliere piante , videro una truppa d' isolani , che sembrava formare una specie di complotto ; tal che se ne tornarono indietro col solo acquisto di due specie novelle . Non potemmo mai indurre costoro a venderci le loro armi ; ma non ricevemmo da essi altra ostilità .

Nel giorno seguente sbarcammo di nuovo per far acqua ; e con tre tiri di rete prendemmo più di trecento libbre di pesce . Visitammo liberamente il paese ; e trovammo una pianura piena di alberi e di arboscelli . Molti Indiani ci si avvicinarono , e conversarono con noi colla maggiore familiarità . Tornammo a bordo per passarvi la notte , nella quale il vulcano eruttò torrenti di fuoco e di fumo , i quali si accrebbero allorchè incominciò a piovere . Il fumo sortiva in grossi vortici , che nella base erano di colore giallo , ranciato , cremisi e rosso ; nella punta erano di colore rossiccio e scuro . Tutti i campi e tutti i boschi sembravano , per lo riverbero , di un medesimo colore .

Nel terzo giorno gl' isolani ricomparvero , ma in minor numero . Gli andammo a trovare , e tutti ci fecero buon' accoglienza , ad ecce-

eccezioni di alcuni giovanastri , che volevano far da bravi . Uno di costoro obbligò il mio tenente a tirargli un colpo di moschetto a pallini , il quale bastò per tenere costui e tutti i suoi compagni in dovere . Paowang montò a bordo del vascello , e n' esaminò con molta attenzione tutte le parti : ci riportò un accetta , che i nostri lavoranti avevano per dimenticanza lasciata sulla riva ; ed essendosi in tanto fatto notte , ci dimandò il permesso di andare a dormire , sembrandomi che le loro usanze vogliano , che quando si è andato a visitare i forestieri , si debba passare la notte in loro compagnia .

In appresso la nostra riconciliazione cogli isolani fu sincera e costante . Ci invitarono ancora ad entrare nelle loro capanne , ma volevano che vi entrassimo ignudi , come andavan essi . Ci venderono noci di cocco , e canne di zucchero ; si attruppavano con noi senza alcun timore ; anzi uno di essi , che sembrava un uomo di conto , volle cambiare di nome con Forster il padre . Questa buona intelligenza ci pose a portata di apprendere molte parole della loro lingua . Ci fecero ancora gustare una loro vivanda , ch'era di buon sapore , e consisteva in foglie di fico involtate in foglie di banano , e cotte alla stufa . Le donne ed i fanciulli ci presentavano grossi plantani ; ma era tale la loro timidezza , che se noi gli fissavamo gli occhi addosso , si mettevano in fuga ; però il timore delle donne era più simulato che vero ,

Secondo viaggio di Cook.

V

giac-

giacchè nell' atto stesso sorridevano . Tanto esse , quanto gli uomini avevano pendenti alle orecchie ; e le donne maritate portavano in testa cappelli di stuoja . Per fare ad esse ricevere i nostri doni , dovevamo metterli in terra .

In una delle nostre gite a terra , incontrammo molti Indiani , i quali tutto che andassero armati , ci usarono mille politesse . Fra essi vi era un giovane di belle fattezze , e cogli occhi grandi e pieni di espressione . Il condussi meco a bordo del vascello , e glie ne mostrai le diverse parti , senza ch' egli vi facesse molta attenzione . Costui non aveva mai veduto nè capre , nè cani , nè gatti , e gli prendeva per tanti porci , giacchè non conosceva che questo quadrupede . Gli donai un cane ed una cagna , ed egli dopo aver portato questi due animali a terra , tornò a bordo , e mi regalò un gallo , una canna di zucchero , ed alcune noci di cocco . Di tutte le vivande presentategli non volle mangiare che un pezzo di porco salato , ma bevve un bicchiere di vino . Egli , come tutti gli altri suoi compatriotti , non aveva la stessa facilità che i Mallicolesi a pronunciare le nostre parole .

Questo giovane mi disse il nome dell' isola vicine . L' isola , in cui avevamo avuto la zuffa cogli abitanti , si chiamava *Irromanga* . Quella che trapassammo senza accorgercene , si chiamava *Immer* . Una che restava all' Est di *Tanna* , si chiamava *Irronan* : un'altra

altra che restava al Sud , si chiamava *Anat-
tan*. Nella sua seconda venuta a bordo lo te-
nemmo con noi a tavola , ed egli mangiò di
tutto con molto garbo , ma si servì per for-
chetta di un pezzetto di bastone , che tene-
va in mezzo a suoi capelli tutti imbrattati
di olio e di terra rossa . Calai a terra in sua
compagnia , ed egli con alcuni suoi amici
mi volevano condurre nelle loro abitazioni ;
ma essendosi intanto uniti meco alcuni offi-
ciali , egli concepì qualche diffidenza , ed
io giudicai a proposito di tornare alla riva .
Quest' isolani soffrivano di mal cuore le no-
stre gite per la contrada .

In questo mentre il nostro amico Paowang
mi mandò un regalo di varie frutta , facen-
dolo portare da venti persone , quando po-
teva comodamente esser portato da due ; ma
egli moltiplicò il numero de' suoi messi oltre
il bisogno , acciò io dovessi moltiplicare i
miei doni . Il suddetto giovane , al vedere il
regalo di Paowang , parve mortificato di non
aver potuto fare altrettanto , tutto che
avesse ricevuto da me in regalo due cani ;
prova sensibile della delicatezza de' sentimenti
di questi buoni isolani . Essi mi dissero di
praticare la circoncisione , e di essere antro-
pofaghi . Quest' ultima parte mi sorprese mol-
tissimo , perchè la loro isola abbonda di cibi
vegetali ed animali . E , supposta la regola
generale , che la sola necessità possa indurre
gli uomini a mangiar carne umana , convien

dire quest' isola formi un' eccezione della regola.

I nostri naturalisti arrivarono ne' boschi , che restano intorno alla collina orientale , e ch'erano composti di palme a cocco e di fichi di più specie . Vi erano capanne per tenere al coperto le piroghe , ma non vi si trovò alcun abitante . Essi visitarono ancora le colline , traversando praterie , chiuse da ogni parte da palizzate . Al di là delle colline trovarono vaste piantagioni di banani , d' ignami , di fichi e di eddoes , tutte cinte da muri alti due piedi . Gl' Indiani gli condussero in un' altura , d' onde si scopriva il mare e l' isola Anattom , la quale era elevata , e pareva avere da otto in dieci leghe di circuito . In questo frattempo i marinari si occuparono a pescare colle reti , e videro che gl' isolani non avevano altra maniera di prendere il pesce , che con gettarli un dardo allorchè veniva a fior d' acqua .

Il mio tenente penetrò fino ad un casale , in cui fu ricevuto dagli abitanti con molta cortesia ; e parve che ad essi non dispiacessero più le nostre scorse per la campagna . Ma questa buona armonia fu sul punto di esser turbata , per l' imprudenza de' nostri marinari , che stavano a terra a far legna . Avendo alcuni isolani tirato loro de' sassi , essi corrisposero con due colpi di moschetto , i quali in un momento allarmarono tutta la popolazione , e ne risvegliò la diffidenza . Io feci
di

di tutto per calmare questo disordine ; ma gl' isolani si ritirarono nelle contrade interne , e non comparvero sulla costa che in picciolissimo numero . Noi profittammo di questo ritiro per visitare la pianura , ch'è restava dietro l'acquata , e vi trovammo alcune paludi , piene di *eddoes* ; boschetti di cocchi e di arbofcelli , abitati da varie specie di uccelli , e specialmente da pappagalli ; ed un boschetto di nocelle , in cui era un numero prodigioso di piccioni . Due naturalisti vennero a farmi querela contro un marinaio , che aveva ucciso due di questi piccioni ; e mi parlò in un linguaggio , che mi sembrò lo stesso che quello dell' Isole degli Amici . Essi adoprarono questo linguaggio , perchè avevano osservato , che noi lo intendevamo meglio del loro ; e ci dissero , che si parlava nella suddetta isola d' *Irironam* , che resta ad otto leghe dall' Oriente di Tanna .

In un'altra gita per l' isola penetrammo in una pianura , fino ad una lega dentro terra . Vi trovammo pochi abitanti , moltissimi uccelli , alcune piantagioni di banani e di canne di zucchero , senza alcuna capanna , e tutto il resto del terreno incolto . In fondo di essa vi era una lunga e spaziosa valle , dove sentimmo un grido confuso di uomini , di donne e di fanciulli , ma non ne vedemmo alcuno , a cagione de' folti boschi che stavano in mezzo .

Nella mattina degli 11 Agosto , il vulcano
V 3 fece

fece un'eruzione orribile, gittando fino alle nuvole vortici di fuoco e di fumo, e sovente pietre di una grossezza prodigiosa. Noi calammo a terra per visitare la parte occidentale dell'isola; e traversammo superbi boschetti, che spandevano un odore delizioso. Il terreno era smaltato di fiori, ed i vimini ornavano le cime degli alberi con festoni di varj colori; ma non vi era alcuna piantagione, nè incontrammo alcun abitante. Dopo varj giri, arrivammo in una pianura circondata da superbi alberi da bosco: il terreno esalava un vapore sulfureo, che accresceva l'incomodo del caldo di quella giornata: esso scottava in modo, che appena vi si poteva piantare il piede; e da un monticello vicino si elevava di continuo un vapore, che formava una nuvoletta. Più in là trovammo altri luoghi, che pure esalavano vapori sulfurei, ma meno forti: il solfo dava al terreno una tinta nericcia, e noi vi raccogliemmo molta terra rossa.

In questo mentre il vulcano si accese più che mai, ed i vapori de' luoghi, in cui eravamo, crebbero a proporzione. Più avanti trovammo alcune piantagioni, e finalmente arrivammo in cima della collina, e calammo dall'altra parte per uno stretto sentiero, circondato di siepi di canne. Allora eravamo distanti dal vulcano circa due leghe; e pure il volume delle fiamme era tale, che ci pareva di averlo vicino cento passi. I massi di pietre, ch'esso lanciava in mezzo ai vortici

tici di fumo, erano grossi come lo scafo della nostra scialuppa. Volevamo inoltrarci d'avvantaggio; ma facemmo alto, perchè gl' Indiani col suono di una specie di corno, di cui essi si servono come noi facciamo della campana a martello, ci avvertirono del pericolo, cui ci esponevamo.

Nel tornare indietro, pregammo gl' Indiani a portarci qualche cosa da mangiare; ma essi se ne partirono, facendo mostra di non aver badato alla nostra dimanda. Però di là ad un quarto d'ora tornarono in truppa, portandoci a gara canne di zucchero e noci di cocco, con aver noi ricompensato largamente la loro affettuosa ospitalità. Giunti sulla riva vi trovammo molti naturali, che avevano portato a venderci ignami, banani, noci di cocco e canne di zucchero. Essi però non volevano ricevere in cambio, che madreperle, gusci di tartarughe, e pezzi di pietre nefritica della Nuova-Zelanda; ed a questo solo prezzo condiscelsero a venderci qualche arme.

Nel giorno seguente andammo a visitare la punta orientale dell' isola. Nell'atto che stavamo parlando con una truppa d' Indiani, uno di essi dietro ad un albero incoccò l'arco, in atto di volerci scagliare una freccia. Io gli voltai contro il fucile, ed egli tosto gettò l'arco a terra, e venne a trovarmi, camminando colle mani e co' piedi: forse non aveva incoccato l'arco, che per

isчерzo. Trapassata che avemmo la suddetta punta, i naturali ci si attrupparono all'intorno, dinotandoci per via di segni, che noi andavamo avanti, saremmo stati uccisi e mangiati da loro compatriotti. Per farli meglio spiegare, facemmo mostra di non intenderli; ed essi allora ci dimostrarono co' gesti come uccidevano e tagliavano in pezzi un uomo, separando la carne dalle ossa; indi si posero a mordere le loro braccia, per farci meglio capire, che quivi si mangiavano uomini. Noi adunque ce ne tornammo indietro.

Per altro il motivo, che ci rendeva impazienti di visitare questa parte dell' isola, era molto forte. Tutte le mattine, alla punta del giorno, sentivamo in quel cantone un canto solenne e patetico, che credemmo essere un atto religioso; e gli sforzi degli isolani per allontanarci da quel posto, accrebbero la nostra curiosità. Noi dunque montammo sopra una collina della suddetta punta; ma arrivati che fummo sulla cima, gl' isolani rinnovarono le loro rappresentanze, in una maniera anche più efficace della prima, tal che risolvemmo di tornarcene a bordo. In questo mentre però sopraggiunse il nostro amico Paowang, il quale ci fece cosseggiare la collina, e ci condusse in una piantagione di fichi di più specie, che gl' isolani coltivano in grazia delle foglie, egualmente che per le frutta. Una di dette specie produce fichi colla corteccia lanuta, e colla polpa

polpa di color cremisi . Vi erano ancora i *Yamboos* , o sia l'*Eugenia* , frutto tenero come il burro , rinfrescante e grosso come una pera ; ma il suo albero è grosso come una delle nostre querce .

Più avanti vi era un prato con tre capanne , e riparato da alberi alti e fronzuti : in uno de' suoi lati vi era uno smisurato fico salvatico , i cui rami occupavano un diametro di più di cento piedi , formando un colpo d'occhio pittoresco : nel suo pedale una famiglia d'Indiani stava arrostando banani ed iguani . Quest' Indiani , al vederci comparire , si posero in fuga ; ma richiamati da Paowang se ne tornarono indietro , ad eccezione delle donne , che si posero a rimirci a traverso degli alberi . Formammo tutta una truppa , e mangiammo in loro compagnia de' frutti che stavano cuocendo . Le capanne consistevano in larghi recinti , aperti da due lati , e colla cinta aguzza : erano fabbricate nella maniera la più semplice : erano ricoperte di stuoje e di foglie di palme : non vi erano nè mobili , nè utensilj : il pavimento era ricoperto di un' erba secca : tutto l'interno era affumicato , e vi si vedevano molti focolari e molti graticci , in cui stavano riposte noci di cocco . Tutti gli altri loro effetti , tutte le cose da noi regalate loro , stavano collocate sopra cespugli intorno alle capanne , senza che vi sia pericolo de' ladri , perchè essi aborriscono il furto , praticando anche co' forastieri la più esatta lealtà .

lealtà; ed in fatti in tutto il tempo che dimorammo presso di loro, non ci fu rubata cosa alcuna.

Gli isolani dopo aver veduto, che noi ne rispettavamo egualmente le persone che le robe, incominciarono a trattarci con familiarità. Regalammo loro medaglie, nastri, fazzoletti di Otaiti, e con queste picciole liberalità arrivammo a guadagnarne l'affetto. C'ioformammo de' loro nomi, ed essi esultavano al sentirsi chiamare col nome proprio. Finalmente ci separammo da questa buona gente, la quale ci diede alcune guide per tornare a bordo. Per via facemmo capire ai nostri condottieri, che desideravamo di rinfrescarci colle noci de' cocchi, che si vedevano lungo la spiaggia: ma essi facendoci allora cambiar strada, ci condussero presso di altre palme, che producono noci migliori, per essere meglio coltivate, e ce ne presentarono molte colla maggior cordialità, la quale giunti a bordo ricompensammo con alcuni regali.

Il vulcano attirava sempre più la nostra attenzione. Esso vomitava di continuo un'infinità di cenere negra, ch' esaminata col microscopio, si riconobbe essere una sostanza angolare e trasparente. Tutta la contrada era ricoperta di questa cenere, che rendeva la vegetazione più vigorosa. In fatti a Tanna molte piante sono il doppio più alte dell'ordinario; hanno le foglie più larghe, i fiori più grandi e più odorosi. Forster volle visi-

tare

tare di nuovo la solfattara da noi veduta a principio; ed in questo tragitto gl' isolani l' accolsero per tutto colla maggiore cordialità. Egli fece un buco in terra, ed avendovi posto il termometro di Tahvenheit, il mercurio che nell' aria aperta si teneva agli 80 gradi, montò subito ai 170: gl' isolani però lo avvertirono ad astenersi dal fare tali buchi, perchè la terra poteva accendersi ed egli rimaner bruciato. Più in là trovò altre solfattare consimili; ma mentre voleva andare più avanti, gl' isolani per non farlo inoltrare nelle loro abitazioni, lo ricondussero al luogo d' onde era partito, col pretesto d' insegnargli una strada più acconcia al suo oggetto.

In quel giorno istesso io con alcuni ufficiali, demmo una scorsa nella suddetta collina colla cima piatta, d' onde ci fu mostrata di nuovo l' isola di Anaton; ed un isolano accennando col dito verso il Nord, ci fece capire che in quella direzione vi era un' altra isola chiamata *Eetonga*. Ciò mi confermò nell' idea, che questo popolo abbia comunicazione coll' Isole degli Amici, giacchè l' isola *Eetonga* sembra la stessa che *Tonga-Taboo*, la quale dai vicini è ancora chiamata *Eetonga-Taboo*; o almenò è qualche altra isola situata fra Tanna e l' Isole degli Amici, e che facilita la comunicazione fra questi popoli. Tornati nella baja trovammo che i marinaj avevano preso molti pesci, e fra essi alcuni di una grandezza prodigiosa.

Nel

Nel giorno avanti erano stati presi due pesci della specie di quelli, che la prima volta furono trovati nocivi; ma questa volta furono mangiati senza alcun danno, tal che è forza dire ch'essi non sieno velenosi di lor natura, e che allora avessero per accidente mangiato qualch' erba velenosa.

Gli isolani continuarono a venderci ignami; ma non volevano ricevere in cambio che squame di tartaruga, delle quali avevamo fatto una picciola provvisione, perchè ignoravamo che ci potessero un giorno esser utili. Lo stesso Paowang non faceva alcun conto delle nostre merci anche le più preziose; e solamente un orologio a acqua fisso per pochi momenti la sua attenzione. Ogni mattina scendevamo a terra per fare qualche scoperta, senza che gli abitanti si mettessero in pena di queste frequenti visite. Un giorno vedemmo un isolano, che stava tagliando un albero grosso come una coscia, con un accetta di pietra, strumento che rendeva l'operazione molto laboriosa. L'accetta era simile a quella degli abitanti dell' Isole della Società, e dell' Isole degli Amici: il taglio era composto di una pietra simile al basalto. Colui aveva un'altra accetta, alla quale era stato fatto il taglio con un guscio di conchiglia. Proseguimmo il cammino, accompagnati da molti ragazzi, i quali si compiacevano moltissimo nel vederli tirare agli uccelli, e correvano a prenderli quando cadevano a terra. Radunammo al-

cune

gna piante novelle, fra le quali ve n' erano alcune odorosissime. Vi trovammo ancora il *catappa*, albero di mezzana grandezza, e che produce una mandorla eccellente, il doppio più grossa delle mandorle ordinarie. I sud detti ragazzi ne rompevano il guscio, e ce le presentavano sopra foglie verdi; essi facevano a gara per renderci tutti i servigi possibili, e sembravano incantati della nostra compagnia.

Trovammo molte capanne circondate di grosse galline, e per li campi saltellavano molti topi, che devastavano le piantagioni delle canne di zucchero. Capitammo in alcune capanne di pescatori, nelle quali però non vi erano nè reti, nè abitanti, nè pesce, ma pochi dardi. Nel volerci avvicinare a quella punta, nella quale gl' isolani non ci avevano mai voluto far penetrare, essi ci pregarono di nuovo a non andare avanti, ripetendoci che sicuramente saremmo stati uccisi, e divorati dagli abitanti; e quando ce ne tornammo indietro, ne mostrarono un piacere infinito. Essi ci condussero per una strada novella, facendoci traversare ricche piantagioni: i ragazzi ci precedevano correndo, e facendo varj esercizi fanciulleschi con una destrezza infinita: ora lanciavano pietre verso un picciolissimo bersaglio, senza mai mancare al colpo: ora lanciavano una canna con tanta forza, che si conficcava nel legno alla profondità di un dito.

Finalmente, dopo diversi giri, capitammo nella

nella contrada la più frequentata dell' isola , dove le donne arrostitavano gl' ignami e l' *eddoes* , nel fuoco acceso a piè degli alberi . Ci ponemmo a sedere , ed a far conversazione con questi buoni Indiani . Essi c' insegnarono molte parole della loro lingua , ed esaminarono con molta curiosità i nostri abiti , le armi &c. Intanto sopravvennero altri Indiani , i quali rimasero incantati nel vederci conversare con essi con tanta familiarità . Ci pregarono a cantare , e noi gli compiacemmo : il nostro canto inglese fu molto applaudito ; ma il canto svedese del dottor Sparmann incontrò il gusto universale . Indi uno di essi cantò un' aria semplicissima , ma armoniosa , e che aveva più note che la musica di Otaiti , o di Tonga Taboo . Un altro cantò un' aria più seria , ch'è propriamente il gusto di questo popolo , il quale è di naturale piuttosto malinconico . Ci fecero ancora vedere un' strumento di otto canne , a foglia della nostra siringa , se non che le canne erano tutte di una lunghezza eguale , e la diversa loro gradazione consisteva nella grossezza .

Ritornati su la spiaggia , vi trovammo molti isolani radunati , e fra essi alcune donne , che portavano i loro bambini dentro un sacco di stuoja , attaccato alla schiena . Vedemmo ancora presso uno di costoro un paniere pieno di aranci freschi , che poi risapemmo esservi stati portati da un' isola vicina . Una donna ci presentò una specie di torta di un gu-
sto

sto eccellente : la crosta era di banani e di eddoes , ed il ripieno era di foglie di fico , meschiate alla polpa di noci di cocco . Indi andammo a visitare le capanne poste sulla collina piatta . In una di esse trovammo un Indiano , padre di famiglia , di fresca età e di una figura interessante . In grazia sua cantammo più arie all' uso europeo ; dopo le quali egli ci fece sentire il canto di un vecchio , nativo d' Irromanga . Costui prima di cantare fece alcuni gesti , che fecero molto ridere gli spettatori ; indi intonò una canzone , la cui musica non era disarmonica , ma differente da quella che si usa in Tanna . Terminato ch' ebbe di cantare , si pose a discorrere , e ci parve ch' egli ignorasse la lingua di Tanna , e che gli parlassero in quella d' Irromanga . Forse questo vecchio ha portato a Tanna il legno duro d' Irromanga , con cui i Tannesi fanno le loro clavicelle . Egli aveva la stessa fisionomia de' suoi ospiti ; ma era di un carattere più aperto , e più giovale .

Nell' atto che si cantava , le donne ci li attrupparono all' intorno . Esse eran più picciole degli uomini , e portavano una gonnella di foglie e d'erbe : quelle che avevano fatto figli , avevano perduto ogni avvenenza ; e portavano la gonnella lunga fino alla noce del piede . Le fanciulle avevano fattezze graziose , un dolce sorriso , forme svelte , e le braccia di una delicatezza particolare ; la loro gonnella non arrivava che alle ginocchia .

Tutte

Tutte portavano i capelli arricciati e flottanti su le spalle, ornati di una foglia di banana: nelle orecchie portavano cerchi di squama di tartaruga, e le più vecchie n'erano cariche. Obedivano al più picciolo cenno degli uomini, che le trattavano con molta durezza. Però i padri mostravano molta tenerezza per le loro bambine, le accarezzavano, ed esultavano nel vederle da noi accarezzate.

Ci trattenemmo con costoro fino alla sera; ed essi per divertirci, cantarono e fecero molti giuochi di destrezza, consistenti nel mandare più lontano una freccia, nel tirare al bersaglio, nel riparare il dardo dell'avversario con un bastone. Le donne, prima della nostra partenza, accesero il fuoco per preparare la cena; e tosto gli uomini corsero a riscaldarsi, perchè l'aria era divenuta rigida, ed essi andavano ignudi. Noi che andavamo vestiti, non avevamo bisogno di fuoco, e girammo con piacere per li boschi fino ad un'ora della notte. Quivi trovammo un numero prodigioso di nottole, senza averne potuto uccidere alcuna, perchè non le vedevamo che quando ci stavano intorno alla testa.

Nella mattina seguente tornammo di nuovo a terra, per avvicinarci al vulcano più che potevamo. C'incamminammo verso una crepaccia, ch'esalava un fumo quasi continuo; ed arrivativi collocammo in terra la palla del termometro, che montò fino al grado 210, quando prima stava al grado 80. Qua-
sta

sta solfattara resta sopra il livello del mare quattro canue . La terra esalava un odore sulfureo : era ricoperta di una crosta , in cui si distingueva il solfo ed una sostanza vitriolica , che aveva il sapore dell' alume . Continuammo a montare in alto , per una strada così ingombra d' alberi selvaggi e di arboscelli , che soffocavano gli alberi a pance ed i cocchi . Di tratto in tratto trovammo capanne , con qualche abitante e molti cantoni di terreno coltivato ; tutto che la coltivazione de' campi debba quivi essere molto laboriosa , per mancanza d' istrumenti . Osservammo che costoro , per dissodare i terreni , vi mettono fuoco , e poi tagliano a pezzi le radici che non sono rimaste bruciate : In alcune contrade il suolo è composto di un fertile terriccio di colore scuro ; in altre , è ricoperto di ceneri vulcaniche e di erbe bruciate .

Incontrammo due Indiani , uno de' quali con insegnarci una falsa strada , procurò di farci deviare dal nostro cammino ; l' altro tentò d' impedirci colla viva forza di andare avanti . Noi , dopo esserci sbarazzati da costoro , salimmo in un' alta collina , d' onde si scoprivano molte montagne , che restavano fra noi ed il vulcano , tal che risolvemmo di tornare indietro . Appena fatti pochi passi incontrammo una trentina d' Indiani , che si erano probabilmente radunati per impedirci di penetrare nella contrada . I vecchi ci si presentarono in aria pacifica , ed i giovani , in aria minaccevole ; ma nel vedere , che

Seconda viaggio di Cook.

X

già

già tornavamo indietro, non solo non ci diedero alcuna molestia, ma ci accompagnarono fino ad una capanna, dove c'invitarono a riposarci, e ci presentarono noci di cocco, banani e canne di zucchero, conoscendo che avevamo bisogno di ristoro. Noi ne mangiammo una porzione, ed essi ci portarono il rimanente fino al vascello.

In somma questo popolo ci si mostrava amico ed ospitale, tutte le volte che non eccitavamo la sua gelosia; e noi conoscendo di non poter penetrare nel paese, senza la viva forza e senza sparger sangue, rinunciammo alla curiosità di visitare da vicino il vulcano, per non mancare ai dritti dell'umanità e della gratitudine, verso persone che ci avevano dato tante prove di affetto.

Verso la sera facemmo un giro dall'altra costa del porto. Arrivammo ad un villaggio di una trentina di capanne: alcune erano chiuse da capo e da piedi con una specie di graticcio. In mezzo delle piantagioni vi erano capanne più piccole, e gl'Indiani ci dissero che una di esse era il luogo, in cui sepelliva i loro morti. Volli visitarla e pregai un vecchio a servirmi di guida: essa era circondata da un graticcio, ed aveva la porta così stretta, che appena bastava per l'ingresso di un sol' uomo. La porta era chiusa da una stuoja, ed io voleva alzarla, ma il vecchio me l'impedì. Vi stava attaccato un cestino di stuoja ch'io volli visitare, malgrado la ri-

la ripugnanza del vecchio , e vi trovai un
 igname arrostito , ed alcune foglie fresche .
 Il mio condottiere portava al collo tre grup-
 pi di capelli , attaccati ad un cordone ; ed
 una donna che stava presso alla capanna ,
 aveva un ornamento confimile . Dimandai di
 comprare questi capelli , ma tanto l' uomo
 quanto la donna ricusarono venderli , dicen-
 do ch'erano di un morto , e che non po-
 tevano distarsene . Di ciò compresi che que-
 sti isolani hanno usanze molto simili a quel-
 le di Otaïti e della Nuova Zelanda , per ciò
 che riguarda i morti .

Presso delle capanne grandi trovai quattro
 fusti di palme , disposti in quadro nella di-
 stanza di circa tre piedi fra di loro ; e che
 servivano per tenere all' aria le noci di coc-
 co , di cui le dette capanne eran piene .
 Questa parte dell' isola è piana e ben colti-
 vata . Vi raccogliemmo molte piante dell'
 Indie Orientali , e vi uccidemmo un piccio-
 ne , che aveva i lati del becco ricoperti
 di una sostanza rossa , e nel gozzo due noci
 moscate , inghiottite di fresco . Dimandam-
 mo agl' Indiani l' albero che produce questa
 noce , ed essi ci additarono un albero giova-
 ne , in cui però non trovammo alcun frut-
 to . In questo mentre sentimmo alcuni spari
 di moschetti , i quali mi fecero temere
 di qualche disordine ; ed io m' incamminai
 in fretta verso quella parte , ma trovai che
 tutto era in pace .

In questo frattempo il timone del vascello

si ruppe; e per una negligenza inconcepibile, non era stato posto a bordo un timone di riserva, come mi era fino a quel punto lusingato che si fosse fatto. Mandai subito a terra per tagliare un albero, ch'era l'unico ch'è mi parve a proposito per il nostro bisogno; ma i lavoranti tornarono subito coll' avviso, che tutti gl' isolani, incominciando dal nostro amico Paowang, avevano risolutamente impedito il taglio. Io dunque tornai su la spiaggia, parlai a Paowang, e col dono di un cane e di un pezzo di stoffa, ottenni da lui e da tutti gl' altri il permesso di tagliar l'albero.

Composta così la faccenda, tornai a bordo, e conduksi Paowang a pranzar meco. Dopo il pranzo scesi di nuovo a terra, per ricevere la visita di un capo, che mi si diceva essere il re dell' isola, tutto che Paowang mostrasse di farne poco conto. Io feci un regalo a questo Capo, il quale ad onta della sua vecchiezza, aveva un aria gioviale ed una fisionomia aperta. Tutto il suo distintivo consisteva in una specie di cintura, che portava intorno ai reni; giacchè quelle degli altri isolani erano di un negro gialliccio, e la sua era picchiettata di negro e di rosso. Ma forse nè pur questo era un distintivo, e la varietà del colore poteva esser accidentale. Portava seco un suo figlio, che mostrava di avere una quarantina di anni. La gente del suo seguito commise alcune insolenze, ch'io però credetti dover dissimulare.

lare , perchè eravamo già alla vigilia della partenza .

In una nuova passeggiata trovammo alberi di fichi di una grandezza e di un altezza prodigiosa , ed in cui stavano appollati pappagalli di piume negre , rosse e gialle . Continuando a scorrere la pianura , ch' era cinta di arboscelli , trovammo qua e là vasti campi ricoperti di grosse canne (il *Jaccarum spontaneum* di Linneo) , che qui vi nascevano naturalmente : più avanti trovammo alcuni pappagalli salvatici , ed una colomba sconosciuta ai nostri naturalisti . Arrivammo ad un cupo sentiero , cinto d' ambo i lati di arboscelli e di palme , che formavano i più bei festoni ; e passammo davanti ad un gran fico , di quella specie , di cui i naturali di Ceilan e del Malabar ne fanno la sede delle loro divinità . Sotto di essi vi era una nuvola di picciolissimi uccelli , che mangiavano i fichi de' rami più bassi .

Nel tornare a bordo , trovammo per via alcuni Indiani , che stavano spaccando pali , per farne un sostegno degl' iguami giovani , e questa operazione colle loro accette col taglio di guscio di conchiglie , era lunga e penosa ; ma noi in un momento spaccammo un palo colle nostre accette di ferro . Essi rimasero incantati dell' uso così facile e così sicuro del nostro strumento , e per averne uno , ci avrebbero dato volentieri le loro armi ; ma noi volevamo un porco , ed essi non accettarono il partito .

X 3

Avendo

Avendo veduto in mezzo alla folla il Re ed il suo figlio, che mi parvero desiderosi di venire a pranzare a bordo del vascello, gli presi amendue nella scialuppa, insieme con alcuni capi, i quali però eran così poco obbediti, che nè pure eran padroni di far montare i loro sudditi in un albero. Mostrai a costoro tutte le parti del vascello, ed essi ne rimasero forpresi. A tavola mangiarono con molto gusto un *puding* (vivanda inglese) di banani e di legumi, ma appena vollero assaggiare la carne ed i pesci salati. Nel congelarsi, regalai a ciascuno di essi un' accetta, un grosso chiodo ed alcune medaglie; e questa cortese accoglienza fatta ai capi, ci conciliò l'affetto di tutti gl' isolani. Essi ci salutavano con rispetto, ci facevan largo allorchè passavamo per le strade, e quando ebbero appreso i nostri nomi, ciascuno ci salutava a nome con bocca a riso. Tornammo di nuovo nella solfattarà, per visitare le molte sorgenti calde, ch'erano in quelle vicinanze. Gettammo in una di esse alcuni crostacei, i quali in due o tre minuti rimasero cotti. V'immergemmo il barometro, che si sollevò al grado 191. Un pezzo di argento a capo di mezz'ora vi acquistò il più bel lustro. Il sale di tartaro non vi produsse alcun effetto sensibile. All'intorno delle sorgenti saltellavano alcuni piccioli pesci, simili alle lucertole: le pinne pettorali servivano ad essi di piedi, ed avevano gli occhi presso la cima della testa: questi piccioli animali amfibj erano così

no così agili , che appena potevamo attrapparli : erano lunghi due dita , ed appartenevano alla classe delle *blennie* .

In un secondo esperimento sulla medesima forgente, fatto in tempo dell'alta marea, che poteva influirvi , il termometro non montò che al grado 187 . Indi l'immergemmo in una forgente vicina , a piedi di uno scoglio perpendicolare , contiguo alla solfattara , d'onde l'acqua forte sobbollendo da un fondo di rena negra : il mercurio si sollevò al grado 202 e mezzo . Può essere che il vulcano riscaldi queste sorgenti , ed è facile ancora che ora le riscaldi più , ed ora meno . Può essere altresì , che il vapore , che si solleva dalla solfattara , non sia che il vapore di quest' acqua bollente . Tutte le parti , in cui la terra è riscaldata , si sollevano perpendicolarmente da tre in quattrocento piedi sopra il livello di queste sorgenti , e restano sopra la catena delle colline , in cui si trova il vulcano , situato nella falda Sud-Est della montagna . Il vulcano è circondato da montagne alte il doppio ; e ciò forma un' eccezione alla teoria de' naturalisti , i quali dicono che i vulcani restano sempre nel più alto delle terre . Ci parve che quando faceva umido, il vulcano si scuotesse con più violenza .

Nel dì 19 Agosto , siccome il vento non era favorevole per mettere alla vela , scesi di nuovo a terra , in mezzo ad una folla imminente d' isolani . Io distribuii loro tutte

quelle bagattelle che portava meco, ed intanto i marinaj si occuparono a trasportare a bordo grossi tronchi di alberi. Quattro o cinque Indiani si fecero avanti, per la curiosità di osservare questa operazione; ma la sentinella vedendo ch'essi avevano oltrepassato lo spazio prescritto, tirò un colpo di fucile a palla. Allora tutti si posero a fuggire, ed appena potei ritenerne tre o quattro. Uno di essi rimase ferito, e due suoi compagni, dopo aver lavato nel lido del mare la ferita, il portarono via. Andai col chirurgo nella capanna del ferito, al quale la palla aveva rotto un braccio ed una costa spuria. Questa disgrazia gittò tutti gli abitanti nell'ultima costernazione; e quelli ch'erano rimasti sulla riva, corsero nelle piantagioni, e tornarono con noci di cocco, che ci gettarono ai piedi.

In tempo di questo accidente i nostri naturalisti giravano per la contrada, dove trovarono gl'isolani, che mondavano alberi, e rompevano il terreno con un ranno, come noi facciamo colle vange, per piantarvi ignami; ed in mezzo a questi lavori cantavano in un tuono patetico. I nostri contemplarono, con sommo piacere la superficie negra del terreno preparato per la coltura; la verdura uniforme de' prati; le tinte differenti e la varietà infinita delle foglie degli alberi. Alcuni alberi riflettevano mille raggi ondegianti, nell'atto stesso che alcuni altri facevano un bel contrapposto con
mille

mille chiaroscuri . I vortici di fumo , che sortiva da ciascun boschetto , richiamarono in essi l' idea della vita patriarcale ; ed i vasti campi di plantani presentavano l' immagine della felicità e dell' abbondanza . Tutta la contrada era un prodigio di fecondità : le palme sradicate ed atterrate da venti , avevano, tutto che colcate in terra, cacciato nuove radici .

Nell' atto di tornare a bordo , incontrarono un Indiano , che al vederli si pose tosto in fuga ; ed una donna , che non aveva avuto tempo di fuggire , offrì ad essi con mano tremante un cesto pieno di *Yamboos* : altr' isolani , che stavano ritirati dietro a cespugli , facevano ad essi cenno colle mani di tornare subito al vascello . I nostri erano in una confusione estrema, perchè ignoravano affatto la cagione di questa condotta misteriosa degl' isolani . Ma nel sortire del bosco videro due di essi , che tenevan in braccio un loro compatriotto morto ; e additando ai nostri la ferita , che il morto aveva in un fianco , dissero loro con uno sguardo toccante , *Markem* , cioè *egli è stato ucciso* . I nostri , allorchè seppero l' accaduto , rimasero sorpresi della moderazione degl' isolani , i quali non pensarono in questa occasione a vendicarsi , anzi nè pure avevano fatto alcun risentimento . Io aveva risoluto di punire rigorosamente la sentinella di marina , che contro i miei ordini , aveva tirato a mira ; ma l' ufficiale di guardia disse di aver egli ordi-

dato

dinato di tirare contro qualunque isolano che avesse disobedito. Io non seppi approvare la condotta dell' ufficiale; ma il suo ordine giustificava la sentinella.

In quella notte mettemmo alla vela; e prima di escire dal porto, sentimmo nel bosco un rumore simile ad una salmodia. Ciò mi confermò nell' idea che quel bosco fosse consagrato al culto divino, e che da questo motivo avesse origine la costante opposizione degli isolani a permettercene l' accesso. Però questa opposizione non è una ragione decisiva, per conchiudere che il bosco fosse un luogo religioso, perchè gl' isolani c' impedirono egualmente l' accesso in quasi tutte le loro contrade interne; ciò che forse era l' effetto de' disturbi ricevuti dai loro vicini.

Per quanto potei capire, questo popolo non ha alcuna forma di governo. Coloro che si chiamano capi, non sembrano avere alcuna autorità; e tutti i vecchi, anche senza avere il titolo di capo, esigono in questa isola un certo rispetto. Ciascuna famiglia, ciascun villaggio, sembra vivere in una totale indipendenza; ed è indubitato che presso al mare, il popolo non obedisce a niuno. La popolazione di questa isola, secondo un nostro calcolo prudenziale, può ascendere a 20 mila anime. Vi sono più terreni boscosi che coltivati; e la fertilità del suolo nuoce alla coltura, perchè vi si dee faticar meno per far nascere le piante utili, che per difenderle dalle piante inutili che vi nasco-

no naturalmente. Forſi l' iſola è ſtata popolata da diverſe nazioni, e da ciò naſce la differenza del loro linguaggio, avendovi noi oſſervato fino a tre dialetti tutti diverſi.

Nulla ſiamo arrivati a conoſcere della loro religione; ed il ſuddetto canto ſolenne fu la ſola coſa, che ci fece ſoſpettare ch' eſſi eſercitaſſero un culto. A principio alcuni de' noſtri credettero, che queſt' Indiani ſoſſero portati ad un vizio infame, perchè avevano procurato di condurre ne' boſchi, e ſtringere amicizia col ſervitore di Forſter, che lo accompagnava ne' boſchi portando i ſacchetti dell' erbe. Io però ſoſpettai ch' eſſi aveſſero preſo queſto giovanetto per una donna, giacchè il vedevano fare tutte le ſaccende domeſtiche, ch' è preſſo di loro l' officio delle donne. Il fatto giuſtificò pienamente queſta mia congettura; perchè in una ſeconda occaſione eſſendoli imbattuti col giovanetto, ed avendo già formato ſopra di lui qualche amoroſo diſegno, li poſero tutt' ad un tratto ad eſclamare *erramange, erramange* ! vale a dire, *è un uomo; è un uomo* ! Queſto aneddoto dimoſtra quanto ſia facile d' ingannarſi nel voler fiſſare il carattere di un popolo, di cui non ſi conoſce la lingua; e ſenza la noſtra ſeconda ſcoperta, è molto facile che noi avremmo attribuito a queſto popolo un coſtume così odioſo.

Al porto, in cui gettammo l' ancora, poſi nome *Porto della Riſoluzione*: eſſo è molto comodo per far acqua e legna, ed ha un fon-

fondo di buona tenuta . All' isola lasciai il suo proprio nome di Tanna .

Per tutta quella notte ed il dì seguente , navigammo prima all' Est e poi al Sud , con un tempo de' più sereni , senza avere in niuna di queste direzioni scoperto terra . Quindi facemmo rotta al Sud-Est . Arrivammo a veduta prima dell' isola Eromango , e poi della Sandwich ; e costeggiammo questa ultima per arrivare alla punta di Mallicolo . Poco dopo tornammo a vedere Apce , Panom ed Ambrym . Costeggiammo Mallicolo nella parte opposta a quella , che avevamo già visitata . Questa parte dall' isola è bassa , intersecata da profondi seni , e circondata d' isolette . Gl' Indiani accorsero in varie truppe sulla costa , ed alcuni sarebbero venuti a trovarci colle piroghe , se avessimo diminuito le vele .

Sul far della notte arrivammo nella punta settentrionale dell' isola in una vicinanza tale , che sentivamo le voci degli abitanti che stavano presso al fuoco . Tosto che si levò la luna , facemmo rotta al Nord , e passammo quella notte nello stretto di Bougainville : in questa parte tutta la costa di Mallicolo era ricoperta di alberi ; ed un poco più avanti verso Levante , formava un misto di pianure , alcune incolte , altre coltivate : il cantone sembrava fertilissimo , e molto popolato . Nella parte settentrionale dello stretto vi è un gruppo d' isolette , di mediocre altezza , e ricoperte di boschi ,

La più grande ha da sei in sette leghe di circuito, ed io la denominai *S. Bartolomea* (*Saint Barthelemy*).

Più avanti avendo incontrato una terra, che si prolungava a Levante, c'incamminammo verso quella parte: la costa in alcuni luoghi era scoscesa, in altri luoghi si vedevano pezzi di terra di colore del gesso. Un bel tempo sereno, e che per tutto quel giorno si mantenne tale, ci diede il comodo di contemplare tutto il delizioso di questa contrada. Scoprimmo un' ampia e profonda baja, che ci parve esser quella che fu scoperta da Quiros nell' anno 1606, e ch'egli denominò la *Baja di S. Filippo e Giacomo*. Entrammo in detta baja, ma poco dopo la calma ci lasciò in balia del mare agitato, il quale ci gettò sulla riva, dove si eran già radunati molti abitanti. Se ne staccarono due piroghe, che dopo avere vogato per qualche tempo alla volta nostra, se ne tornarono indietro, senza che ci riuscisse di farle avvicinare. Quest' Indiani erano di color negro, e co' capelli lanuti: tutto il loro vestito consisteva in lunghe e larghe foglie, attaccate ad una cintura, e che arrivavano fino alle ginocchia. La terra sembrava aver un' estensione di molte leghe, e si andava a poco a poco sollevando in tante collinette, separate da ampie valli, ben coltivate e piene di abitanti.

Poco dopo si levò un vento di terra, il quale ci gettò nella riva opposta: rademmo la co-

la costa ed io mandai a riconoscerla. Tre piroghe, che ci vennero appresso, si avvicinarono abbastanza per poter riceverè alcune cose, che calammo colle corde, ma niuno degl' Indiani che le montavano, vollero venire a bordo del vascello. Essi eran meno de' formi degli abitanti di Mallicolo, e sembravano di una razza differente, come differente era la lingua che parlavano. Alcuni avevano lunghi capelli, annodati in cima della testa, ed ornati di piume: portavano manigli e collane, ed uno di essi teneva attaccata sulla fronte una conchiglia bianca: altri avevano il viso impiaccherato con una specie di vernice negra. Non avevano altre armi che dardi e ranponi, con cui uccidono i pesci. Essi ricevettero con trasporto i nostri chiodi, e ci contraccambiarono con una pianta di pepe, simbolo di amicizia e di pace; ma tosto che ci videro mettere in mare i battelli, se ne fuggirono, senza che ci riuscisse di trattenerli. Rifapemmo da costoro il nome delle isole vicine; ma non avendoci voluto dire il nome della loro, le lasciai quella di *Terra del Santo Spirito* (Saint Esprit), datole da Quiros.

A piè della baja sboccava un bel fiume, che aveva un letto capace di sostenere i battelli, ma a qualche distanza dalla riva mancava il fondo. Ciò mi determinò a sortire dalla baja in quella notte istessa, in cui vedemmo tutta la contrada illuminata da una striscia di fuoco, che incominciava dalla riva,

c li

e si stendeva fino alle più interne montagne; ed io giudicai che fosse stato acceso dagli isolani, per isboscare il terreno e farvi nuove piantagioni. Quiros esalta la bellezza e la fertilità di questo paese, ed ha ben ragione: in fatti anche a me questa contrada sembrò una delle più felici del mondo. Essendo questa la terra la più vasta da noi fin' allora scoperta, vi avremmo trovato ricchezza immense d'istoria naturale, se avessimo potuto farvi un lungo soggiorno: ma lo studio della natura non era che l'oggetto secondario del presente Viaggio.

Questa baja aveva venti leghe di coste: non vi si trova fondo, che presso alla riva. Per tutto la terra è fertilissima: le falde de' monti sono piene di piantagioni: le valli sono irrigate da ruscelli: le palme a cocchi vi sono in abbondanza.

Ne' giorni 28 e 29 Agosto, avendo avuto un vento debole e vario, profittammo di tutti i momenti, in cui il tempo era sereno, per iscoprire da lontano se vi restavano altre terre; ma non ci riuscì di vederne alcuna. Io credo che la terra la più settentrionale sia l'isola della Regina Carlotta, scoperta da Carteret, di circa 90 leghe di circonferenza.

Nel dì 1 Settembre ci allontanammo dalla costa, e facemmo vela a Levante. Trapassammo la punta Sud-Est, la quale è bassa e sembra contenere buoni porti, circondati da una catena d'isolette, la quale arriya fino
all'

all' isola S. Bartolomeo . La stagione avanzata che mi obbligava a far rotta al Sud , fu cagione che non mi tratteneffi d'avvantaggio a riconoscere le isole di questo arcipelago , alle quali posi nome le *Nuove Ebridi* (le *Nouvelles Hebrides*) . Esse si stendono in uno spazio di circa 125 leghe , quali dal Nord al Sud , fra il grado 10 e min. 4 , ed il grado 14 e min. 29 di latitudine Sud ; e fra il 175 e min. 48 , ed il 172 e min. 8 di longitudine . M. de Bouguinville denominò la più settentrionale di queste isole il *Picco della Stella* . La terra del Santo Spirito è la più grande di tutte , avendo 22 leghe di lunghezza , 12 di larghezza , 60 di circonferenza . I loro vulcani , le loro produzioni vegetali , gli abitanti meritano ricerche più profonde di quelle , che abbiain potuto far noi , ne' 46 giorni che abbiain impiegati a scorrerle .

Nel suddetto primo giorno di Settembre , ci allargammo in mare , e ci preparammo a traversare l'Oceano del Sud , dove mi proposi di non approdare in alcun'altra isola , tutto che l'uso continuo della carne salata avesse notabilmente indebolito l'equipaggio . Ma dopo tre giorni di navigazione , una nuova terra incognita che ci venne davanti , mi fece cambiare tutto il piano della navigazione . A principio dubitammo se fusse un' isola sola o pure un gruppo d'isole , giacchè era divisa da molti seni ; e solamente capimmo ch'era abitata , per il fumo che si sollevava

levava da molte parti. Credemmo ancora che vi fosse un vulcano, ma ciò fu un errore. Portammo al Nord-Est, e dopo esserci avanzati per lo spazio di due leghe, scoprimmo un passaggio, che aveva l'apparenza di un buon canale; ed essendovisi trovato un fondo sufficiente, v'imboccammo. Allora mi assicurai, che questa terra era una sola isola, ad eccezione di un'isoletta chiamata dai naturali *Balabea*, e posta dirimpetto alla punta occidentale.

Quanto più si andava avanti, tanto più la contrada ci sembrava sterile, e ricoperta di un'erba e secca bianchiccia: soltanto nelle colline si vedevano pochi alberi simili ai salici. A piedi delle colline vi era una striscia di terra piana, piena di alberi e di arboscelli verdi e fronzuti; e fra gli alberi si distinguevano palme a cocchi e banani. Vi erano ancora alcune capanne, che da lontano sembravano tanti alveari di pecchie.

Dopo avere per un poco seguitato un banco aggiacente alla costa, demmo fondo all'ancora, e tosto fummo circondati da più di sedici piroghe, piene d'Indiani, quasi tutti senz'armi. Calammo loro con una corda alcune bagattelle, ed essi ci contraccambiarono con del pesce corrotto. Indi molti di essi montarono a bordo, ed alcuni si posero con somma pace a sedere con noi, e mangiarono ignami, de' quali ci era ancora rimasta una picciola provvisione. Le capre, i porci, i cani ed i gatti eran ad essi talmente inco-

Secondo viaggio di Cook.

X

gui-

guiti, che ne ignoravano pur anche il nome. Facevano gran conto de' chiodi e delle stoffe rosse, e capimmo che il rosso era il loro colore prediletto. La loro lingua non aveva alcuna simiglianza con quelle, che avevamo sentito nel mare del Sud: erano di alta statura, e di membra proporzionate: avevano una fisionomia interessante; i capelli negri, ricci e quasi lanuti; il colore di castagno cupo.

In quel giorno istesso andammo a terra, e tosto fummo circondati da una truppa di abitanti, che ci rimiravano con sorpresa e con gioia. Feci de' regali ad alcuni vecchi, e ad alcuni soggetti di riguardo, additatimi da uno di coloro ch' erano a principio montati a bordo, e con cui aveva io fatto amicizia. Due capi, dopo aver ordinato il silenzio a tutta la truppa, fecero a vicenda un' arringa, alla quale i vecchi risposero con crollare la testa, e con una specie di mormorio. Indi ci attrupparammo con costoro, molti de' quali parevano avere una specie di lebbra, che aveva loro ingrossato notabilmente le gambe e le braccia. Tutto il loro vestito si riduceva a due cordoni, l'uno intorno al collo, l'altro intorno ai reni, e ad una foglia di fico nelle parti naturali. Alcuni portavano cappelli cilindrici, di una stuoja lavorata molto grossolanamente, di color negro, con piume rosse all' intorno, e piume rosse di gallo in cima: all' orecchie, ch' erano lunghissime e spaccate in due,
por-

portavano attaccate squame di tartaruga.

Avendo io fatto ricerca di un'acquata, l'Indiano mio amico s'imbarcò con noi; e dopo averci fatto per circa un miglio costeggiare la riva, ch'era tutta piena di manghe, ci condusse in un fiume largo da trenta in trentasei piedi, rimontato il quale arrivammo presso ad un villaggio, in cui era una sorgente di acqua dolce. Le aggiacenze del fiume erano tutte coltivate, e piantate di canne di zucchero, di banani, d'ignami e di altre radiche, ed erano irrigate dall'acqua di un ruscello, quivi condotto con canali artificiali. Vi erano ancora alcune palme a cocchi colle foglie ben nudrite, ma con poche frutta. Vi trovammo molti galli, ed alcuni Indiani che stavano cuocendo radiche in un vaso di terra cotta. Le donne ed ragazzi si unirono familiarmente con noi, senza mostrare nè diffidenza, nè alcun cattivo disegno. Le donne erano di mezzana statura, e di fattezze un poco grossolane, ma sembravano molto robuste. La loro vestitura consisteva in una gonnella composta di picciole corde, e che arrivava fino alla metà delle cosce: anch'esse portavano alle orecchie i pendenti come gli uomini.

Le capanne erano di figura conica, e alte diece piedi: l'ossatura era di bastoni, intralciati insieme come un graticcio, ed eran ricoperte di stuoje e di paglia, disposte con molta polizia; non vi era che un buco, alto quattro piedi, e che serviva

di fenestra e di porta . Le trovammo piene di fumo , mantenutovi espressamente per discacciare i moschini . Eran circondate di palme a cocchi , di canne di zucchero , di banani e di edulis . Su le sponde del fiume raccogliemmo una pianta novella ; ma verso le colline il paese sembrava infecondo , nè vi si vedevano che pochi cantoni coltivati .

Questa prima occhiata del paese , ci tolse ogni speranza di trovarvi i rinfreschi , di cui avevamo bisogno . Gli abitanti però ci sembrarono di un carattere eccellente : nella mattina appresso vennero a bordo , e riempirono quasi tutto il vascello . Un solo ci portò alcune radici ; ma gli altri non avevano che le loro armi , che permutarono con chiodi e pezzi di stoffa . Nell'atto che mi trattenni ad osservare un'eclissi del sole , spedii la mia gente in cerca di un'acquata più comoda , e che si rinvenne nelle vicinanze del vascello .

Tornammo di nuovo a visitare la contrada . La pianura era ricoperta di uno strato leggero di terra vegetale , e vi erano stati sparsi sopra conchiglie e coralli sminuzzati , per digrassarla . Salimmo una collina , composta di grossi pezzi di quarzo e di mica , e ricoperta di erbe secche , alte e seminate alla larga : vi erano ancora piantati , ad una gran distanza tra di loro , alberi grandi , con radici negre , tronco e rami bianchi , foglie lunghe e strette . Questo è l'albero , che Linneo appella *Mala-leucandreda* .

dreda . Non vi si vedeva alcun arbofcello ; ma in qualche distanza si distingueva una fila di alberi e di arbusti fronzuti , che si prolungava dalla riva del mare fino alle montagne .

Su le sponde del ruscello , in cui facevamo acqua , si vide un cantone ricoperto di erba grossa , di piante sconosciute , ed in cui svolazzavano uccelli di varie specie quasi tutte novelle . Le capanne stavano disperse qua e là sotto de' fichi , dai quali gli abitanti , oltre al comodo di esser riparati dal sole , ricavano il diletto di sentire cantare gli uccelli appollati sopra degli alberi medesimi . Questi fichi gittano radici profondissime , e quasi perpendicolari . Apprendemmo qualche parola della loro lingua ; ed avendo sempre più studiato il carattere degli abitanti , essi ci sembrarono dolci , pacifici , ma indolenti , e taciturni , non rispondendo che quando venivano interrogati . Le donne però erano meno serie degli uomini , e più curiose . Essi non mostrarono alcun dispiacere nel vederci uccidere i loro uccelli . In alcune contrade trovammo la *malaleuca* , ma allora aveva già fiorito , e la sua corteccia era piena di formiche , di ragni e di lucertole , che vi si erano annidati .

Tornai di nuovo a terra , per dare un'occhiata generale alla contrada . Fummo accompagnati da molti Indiani , alcuni de' quali furono da noi presi per guida , altri vennero per loro piacere . Giunti in cima di

una montagna scoprimmo il mare da amencu: i lati, e capimmo che in questo luogo l'isola non era larga che una diecina di leghe. In mezzo alle montagne si vedeva un' ampia valle, in cui serpeggiava un ruscello, con le sponde piene di piantagioni e di villaggi. Dal luogo, in cui eravamo, la pianura si stendeva fino alla spiaggia, in cui stavamo all' ancora. Essa formava un colpo d'occhio pittoresco, per la varietà degli oggetti che riuniva; ma tutto il resto della contrada ispirava tristezza, ed annunciava sterilità. Le montagne non sono ch' enormi massi di sassi, ed in molte di esse vi sono miniere: la poca terra che le ricopre, è sparfa qua e là di un' erba grossolana. In somma questo paese è simile in molti punti alla Nuova-Olanda.

Scendemmo nella pianura per un'altra strada, traversando piantagioni, coltivate con molta attenzione e con molta fatica. Il sentiere della montagna, per il quale passammo, era un misto di quarzo e di mica, tinto più o meno di color cremisi. Quanto più ci avvicinavamo alla pianura, tanto più trovavamo alberi alti. Vedemmo sopra una collina alcuni pali conficcati in terra, con rami a traverso; e gl' isolani ci dissero, che questo era il loro cimiterio, e che ciascun palo dinotava il sito, in cui era stato posto un cadavere. Quivi ci furono portati alcuni rinfreschi; e poco dopo ce ne tornammo a bordo.

Trovam-

Trovammo nel vascello moltissimi Indiani, alcuni dei quali l'esaminavano con molta attenzione, altri stavano vendendo le loro armi ed i loro ornamenti. Uno di essi era alto sei piedi e cinque pollici, ed un berretta cilindrica gli dava una figura anche più gigantesca. Alcuni portavano all'orecchie sino a 18 pendenti di squama di tartaruga, larghi un dito. Essi ci venderono una specie di fischio, fatto a campana, e di un legno oscuro e liscio: aveva due buchi presso alla base ed uno in cima, i quali comunicavano insieme, e soffiandosi in uno di essi, si formava un sibilo nel buco vicino. Niuno tentò mai di rubarci; e molti vennero a trovarci a nuoto, nuotando con una mano, e tenendo coll'altra un pezzo di stoffa bruna.

Calati di nuovo a terra trovammo un gran masso irregolare di sasso di pietra cornea, nella quale scintillavano picciole granate della grandezza di uno spillo; e ciò mi confermò nell'idea che l'isola avesse minerali preziosi. Essendoci internati in un folto bosco, trovammo due giovani alberi a pane, che vi sembravano nati naturalmente; ed anche una specie di fiore della passione, che alcuni dicono non trovarsi che nel continente dell'America. Vedemmo ancora tre capanne circondate di cocchi. In una di esse vi era un uomo seduto in terra, che tagliava i capelli ad una fanciulla con un pezzo di quarzo affilato. Nell'altre due capanne, che erano congiunte insieme con una siepe, al-

cune donne accendevano il fuoco sotto di un vaso di terra, pieno di piccioli banani, involuppati in erbe e foglie secche. Essi ci pregarono a partire sollecitamente, e ricevettero con piacere alcune palette di vetro, ma senza volerci dar mai il permesso di restare in loro compagnia.

Uccidemmo diversi uccelli curiosi, de' quali l' isola è piena, e ce ne tornammo verso la spiaggia, dove gl' Indiani ci portarono in spalla fino alla scialuppa, perchè non vi era fondo sufficiente per accostarla a terra. In questo tragitto vedemmo alcune donne, che si prendevano il piacere d' invitare i marinari ad andarle a trovare ne' boschi, e quando questi avevano accettato l' invito, se ne fuggivano con un' agilità sorprendente, deridendo così i loro amanti.

Comprammo un pesce ucciso dagl' Indiani presso l' acquata. Esso era di una specie novella, colla testa deforme, larga e lunga. Ordinai che fosse apparecchiato per la cena, non sospettando punto che fosse velenoso. La fortuna fu che fu cucinato il solo fegato, perchè si perdette tempo a disegnarle, e mancò il tempo per cuocer il resto. Forster il figlio ed io che mangiammo di questo fegato, ci sentimmo in quella notte una gran debolezza di stomaco, e soffrimmo continui deliqui: io aveva perduto il senso del tatto, ed una piuma mi pareva pesante quanto un boccale pieno di acqua. Ci fu dato dall' emetico, ed una copiosa crisi di sudor-

sudore ci salvò; ma un porco, che ne aveva mangiato le interiora, fu in quella mattina istessa trovato morto. Intanto gl' isolani, per quanto potemmo capire, ignorauo la qualità velenosa del detto pesce.

Teo-Booma, uno de' capi dell' isola, mi fece un presente d'ignami e di canne di zucchero, ed io lo contraccambiai con due cani, l'uno maschio e l'altro femmina, i quali gli fecero tanto piacere, ch' egli li portò subito nella sua abitazione. Presso allor riva vedemmo un isolano bianco come un Europeo, ma probabilmente questo colore era l' effetto di qualche malattia. Però ne avevamo giorni prima veduto un altro egualmente bianco, co' capelli biondi e col viso pieno di pustole rosse; ma sembrava sanissimo, ed aveva la vista perfetta.

Alcuni de' nostri traversarono una parte della pianura, ch' era affatto incolta, e solamente sparsa qua e là di erbe secche. Indi penetrarono in bel bosco, che restava a piedi di colline, piene di piante novelle, di uccelli e d' insetti. Nella parte orientale videro alcune capanne, presso ad un fondo pantanoso, ed alcuni Indiani insegnarono ad essi un sentiere per non immergersi nel fango. Arrivati alle capanne, vi trovarono molti abitanti, alcuni de' quali mangiavano erbe cotte alla stufa; altri succhiavano la corteccia arrostita dell' *Hibiscus Tiliaceus*.

Questa corteccia era di un sapore disgustoso, e poco nutritiva: la sola necessità può

ren-

renderne tollerabile l'uso; ed essa nè pure basterebbe al bisogno degli abitanti, se l'isola non abbondasse di pesce. Intorno alle capanne giravano grosse galline domestiche, con piume lucidissime. Quando i nostri passavano, gl' Indiani non facevano che guardarli, e non dicevano una parola. Le donne erano più goaje, ancorchè defaticate dal peso de' figli, che portavano sul dorso dentro un sacco. I botchi prossimi alla riva erano più pieni di uccelli, che quelli dentro terra. Videro ancora un monticello, chiuso con un recinto di pali, conficcati in terra e guerniti di grosse conchiglie, e riseppeo che quivi si sepeivano i capi. Si termarono davanti alcune capanne, in cui gl' Indiani stavano assisi senza far nulla; i soli giovani si alzarono in piedi all'arrivo de' nostri. Alcuni di costoro avevano le gambe grosse, dure e ricoperte di escare: Questa malattia, ch'è una specie di lebbra, e ch'è comune a tutti i climi caldi, non dava ad essi molto incomodo. Osservarono ancora che gli uomini non avevano alcun riguardo per le donne; che le mogli non si avvicinavano mai ai loro mariti, per timore d'importunarli anche co' soli sguardi; e che mentre quelli stavano in riposo, queste si affaticavano a trasportare fasci di legna per il fuoco.

I nostri naturalisti vollero andare a riconoscere l'isola di *Balabea*; ma tornarono molto defaticati, e senza avervi fatto scoperte interessanti. Gli abitanti gli avevano accol-

accolti nella maniera la più affettuosa ; e siccome si affollavano troppo da vicino ai marinari , questi formarono un circolo sull' arena , proibendo a coloro di oltrepassarlo . Gli Indiani si uniformarono esattamente a queste disposizioni ; ma uno di essi , che vendeva noci di cocco , essendo foverchiamente stretto dai nostri , tirò anch' egli il suo circolo , vi si pose a sedere in mezzo , e proibì ai marinaj di entrarvi dentro .

Il paese era simile all' isola grande , in cui eravam noi , ma più fertile e meglio coltivato , e vi erano più palme a cocchi . Gli abitanti erano di una medesima razza e dello stesso buon carattere . Essi parlarono ai nostri di una terra per nome *Mingha* , abitata da una nazione guerriera , e loro inimica ; facendo loro vedere il sepolcro di uno de' loro capi , ucciso in guerra da detta gente . Avendo veduto i nostri roficare un osso di bue , si allontanarono con orrore , perchè credettero che quella fosse un osso umano , e che i nostri mangiassero uomini , senza che riuscisse di distingannarli , perchè essi non avevano mai veduto buoi . Si raccolse in questa isola una quantità prodigiosa di conchiglie incognite e curiose , e molte piante novelle .

Per introdurre nell' isola grande la razza de' porci , ne consegnai due ad un vecchio venerabile , che mi parve il più a portata a prenderne cura . Ma costui nel vedere un animale , la cui figura a dire il vero non è delle più gentili , ne concepì ter-

rore ,

rore, e mi fece segno di non volerli: tutti gli altri Indiani suoi compagni furono del medesimo avviso. Intanto sulle mie insistenze acciò ricevessero i due animali, gl' Indiani consultarono un poco insieme, e poi mi fecero capire ch'io doveva presentarli al capo dell' isola. Io andai co' due porci a trovare il capo, il quale stava assiso in un circolo di una decina di persone di età matura. Fui introdotto co' miei porci, de' quali esagerai l'utilità e la fecondità, per indurre gl' isolani a prendere tutta la cura, e mi parve di essere felicemente riuscito nel mio intento.

In questa gita riconobbi che il villaggio prossimo al seno, in cui eravamo stati condotti per avere acqua dolce, era più grande che avevamo creduto a principio. Il terreno coltivato nelle sue aggiacenze era molto esteso; le piantagioni erano ben distribuite, ed irrigate con molta cura. Le radici di *eddoes* vi erano piantate in due maniere: l' una in un terreno piano, che si abbassava un poco sotto il suo livello, affine di poter dare alle radici l' acqua necessaria: l' altra dentro certi cassoni di tavole, larghi da tre in quattro piedi, alti due piedi, sopra de' quali si faceva passar l' acqua di uno stretto rigagnolo, che serviva ad inacquare molti cassoni. Queste radici non sono tutte di un medesimo colore, nè di un medesimo gusto; ma tutte sono un cibo salubre e nutritivo; e producono un legume.

gume , di cui gl' isolani fanno uso , e sonq coltivate dalle donne e da ragazzi.

Dietro ad una capanna vedemmo una fila di colonne di legno , ciascuna delle quali aveva in cima un intaglio grossolano di una testa umana . Vi era un vecchio , il quale ci fece capire , che quella era la tomba de' suoi maggiori , e che sarebbe fra poco anche la sua . Finalmente dopo aver inciso in un grosso albero prosimo all' acquata , il nome del nostro vascello e la data del nostro arrivo , ce ne tornammo a bordo , e ci apparecchiammo a mettere alla vela .

Nella mattina de' 13 Settembre facemmo vela , con un vento di Levante . Per via esaminando tutti i rapporti dell' isola , giudicammo di poterle assegnare, con un calcolo prudenziale , più di 50 mila anime , nell' estensione di dugento leghe di coste . Gli abitanti sono abili pescatori : tutto che la loro contrada sia poco felice , ed in conseguenza incapace a soddisfare ai bisogni di tutti , pure sembrano di vivere fra loro in pace , e sono affettuosi , beneficj e di buona fede . Sono di alta statura , di grosse membra e vigorosi ; vantaggi , di cui forse sono debitori alla loro origine . Essi ci dissero di esser in guerra co' loro vicini , e che gli abitanti di Mingha erano di un carattere molto diverso dal loro , arrivando perfino a cibarsi di carne umana .

Molte ore prima del mezzodì , ci parve di vedere l' estremità settentrionale dell' isola ,
che

che volevamo riconoscere . Rademmo li scogli che circondano questa parte , e che formando diversi seni , sono riempiuti dall' alta marea con molto fraessio . Poco dopo vedemmo un' alta terra , che a principio ci sembrò un' isola , ma un poco più avanti capimmo che formava parte di quella che avevamo già visitata , e che ci eravamo ingannati nel credere di vederne l' estremità . Nella mattina seguente questa terra ci parve intersecata da molti canali , ma li scogli che ingombravano la riva , non ci permisero di assicurarcene . Ci avanzammo bordeggiando , e finalmente credemmo di vedere dall' alto delle coste l' estremità della terra , che terminava in una punta . Intanto venne la notte , che pure passammo bordeggiando , e nella mattina seguente non vedemmo più nè terra , nè scogli . Il mio desiderio era di riconoscere pur anche l' estremità della costa orientale ; ma rinunciai a questo progetto , perchè li scogli ci avrebbero obbligati a fare un giro troppo lungo , ed a perder molto tempo .

Avendo fatto rotta al Sud-Est , trovammo altri scogli , dove fummo gettati dall' onde , perchè allora ci era mancato il vento . Feci gettare lo scandaglio , e non essendoci trovato fondo , ci trovammo in pericolo di esser sbalzati sopra detti scogli . Furono tosto gettati in mare i battelli , per far rimurchiare le nave , ma forsi tale espediente sarebbe stato inutile , se in questo mentre un venticello ,

cello non ci avesse allontanati dalli scogli . Con tutto questo continuammo per molte ore nel medesimo pericolo , a cagione dell' onde e della calma , che ritornò a più riprese . Costeggiammo la terra a qualche distanza , e ci parve che s' inoltrasse verso Levante a perdita di vista , ma rivolgendosi un poco a Mezzogiorno : vi vedevamo molte montagne intersecate da valli , ed era circondata da alcune isolette . Quanto più si andava avanti , tanto più la terra sembrava montuosa . Sopra di una di dette isolette pareva di vedere una torre , e dietro agli alberi come una flotta che stesse all' ancora .

Avendo continuato la rotta , scoprimmo un grosso capo , che denominammo il *Capo della Coronazione* (Du Couronnement) , perchè in quel giorno ricorreva l' incoronazione del nostro Re . Non ci riuscì di distinguere il vero stato di questa contrada , e vi scoprimmo solo una lunga catena di montagne , tutte della stessa altezza . Più avanti trovammo un' alta punta , cui demmo il nome della *Regina Carlotta* . Questa era la punta la più meridionale della Nuova Calidonia , e fra essa ed il Capo della Coronazione , si vedevano moltissime alte punte , che ci parvero una specie singolare di alberi . Per tutto il giorno vedemmo molte colonne di fumo , che nella notte scomparvero . Tutti questi oggetti , contemplati più da vicino , formavano come tanti gruppi di colonne , ed i nostri Naturalisti credettero vedervi del basalto , e sospetta-

spettarono che in quelle vicinanze vi fosse un vulcano .

A tre leghe più al Sud scoprimmo un' isola bassa , circondata da banchi di sabbia e da scogli . Volevamo costeggiare tutto il promontario meridionale ; ma altre isole basse , congiunte insieme da scogli e prossime alla riva , non ci permisero d' inoltrarci in questa direzione . Convenne adunque cambiar rotta , ed intanto la calma ci sorprese in vicinanze di alcuni scogli , in cui non si trovò fondo . La loro direzione sembrava indicarci , ch' era necessario di fare il giro di questa costa ; ma era difficile il farlo , ed a noi rincrescebbe moltissimo di non poter visitare il paese , e procurarvi provvisioni fresche . Tutto il piacere che ci dava la veduta di queste coste , nasceva dalla speranza di potervi fare nuove scoperte .

Un vento fresco del Nord ci fece un poco guadagnare il largo ; ma alla punta del giorno si levò un vento contrario , che ci riavvicinò ad una dell' isole basse , che parevano congiunte all' isola grande da una catena di rocce . Le sue rive eran piene di quelle colonne di cui ho parlato poco prima , e che sembravano grossi piumi : non aveva che un miglio di circuito , e noi tentammo in vano in quel giorno di trapassarla ; solo nella mattina seguente arrivammo alla punta Sud-Est , ch' era circondata di sirti , di scogli , e d' isolette piene de' suddetti pini . Un ostacolo subentava all' altro : non potevamo

vamo evitare una catena di scogli, senza cadere in una seconda; e la calma del mare ci faceva capire, che n' eravamo circondati da ogni parte. In fatti tosto ci trovammo in mezzo ad una quantità prodigiosa di sirti e di scogli, da quali non era possibile il salvarci, che con tornar indietro.

Passai tutta la notte in una inquietitudine crudele, ed il giorno che sopravvenne non fece che giustificare il mio timore. La sola nostra attività, e la prontezza della manovra fu la nostra salvezza. Però, ad onta di tanti travagli e di tanti pericoli, io non sapeva risolvermi a partire, senza aver riconosciuto gli alberi, che sembravano offrire un eccellente legno da costruzione, rarissimo in tutte queste contrade. Più ci avvicinavamo, e più li scogli si moltiplicavano, e non compariva alcun passaggio fra le terre. Pure vedemmo un' isola bassa, separata dalli scogli convicini; ed avendo risoluto di approdarvi, fummo obbligati a gittar l' ancora ad un miglio di distanza, e montando con alcuni de' miei nella scialuppa, sbarcammo nell' isola. Trovammo che i suddetti alberi erano una specie di pino di Prussia; e ne tagliammo tutti quelli che ci abbisognavano. L' isola non è che un gran banco di sabbia, sommerso nelle sue parti basse, si sole 600 tese di circuito.

Produce ancora altri alberi, e vi si trovarono trenta specie diverse di piante, molte

Seconde viaggio di Cook.

Z

delle

delle quali eran novelle . Nelle coste tutto il terreno è ricoperto di sabbia , ma nel centro l'erbe infracidate vi hanno formato uno strato di terra vegetale . Vi erano piccioni , tortorelle , falconi e attrappa-mosche (*attrappe-mouches*) . Si capi che quest' isoletta è visitata dagli abitanti dell' isola grande , perchè vi si trovarono rami tagliati , avanzi de' fuochi , ed una piroga tirata in secco . Vi trovammo pini alti 70 piedi , col tronco di 20 pollici di diametro ; ed è certo che nella terra vicina ve ne debbono essere altri anche più alti . Questo forse è il luogo , in cui meglio che in altra parte del Mar Pacifico , un vascello può provvedersi di alberi . Il legno di questo pino è bianco , compatto , duro e leggiero ; i pini più grandi avevano i rami più sottili e più corti . Vi era ancora un' altra specie di pino , ma picciolissima . Vi si trovò molto crescione ed un' altra pianta simile a quella , che in Inghilterra si chiama *gallina grassa* , e da Linneo *tetragonia* , e che si mangia bollita come li spinaci . Io diedi a questa isola il nome d' *Isola della Botanica* (*isle de la Botanique*) .

Se avessi avuto un bastimento leggiero , avrei ben volentieri visitato tutte queste isole , e farei penetrato fino alla costa occidentale della Nuova Calidonia ; ma siccome col nostro vascello sarebbe stata un' impresa pericolosa e temeraria il solo tentarlo , mi determinai ad ab-
ban-

bandonare questi paraggi. Noi avevamo gran bisogno di carne fresca. Io aveva una picciola provvisione di presutti salati, tutti rancidi nella parte grassa, e ricoperti nella parte magra di una concrezione alcalina, simile al tartaro. Pure quando, una volta la settimana, ci si portava in tavola questa carne guasta, i marinaj ce la invidiavano come una vivanda squisita.

La calma ci pose nuovamente in pericolo di fracassarci in qualche scoglio; ma una meteora ignita ci tolse d'inquietitudine. Essa fu una palla di fuoco smorto, grande quanto il disco del sole, e che crepandosi giutò una fiamma turchinaccia, preceduta da brillanti scintille. Questo fenomeno è l'annuncio quasi infallibile di un vento fresco; ed in fatti non tardò molto a venire un vento molto gagliardo. Noi ne profitammo per far rotta al Sud-Est, ed in poche ore perdemmo di vista la terra.

In questa maniera abbandonammo questa costa, senz'averla riconosciuta tutta. Io la denominai la *Nuova Calidonia*. Essa è un'isola lunga 90 leghe, larga dieci leghe, e si prolunga dal Nord-Ovest al Sud-Est. E' ingombrata da una catena di montagne, sterili in cima, boschive nelle falde, e circondate di pianure, in cui scorrono molti ruscelli. Presso alla costa la terra è piana e bassa, ed è difesa da scogli e da bassi fondi, che riparandola dai flutti vi facilitano la navigazione.

gazione e la pesca . La maggior parte dell' isola è disabitata : forse le isole convicine si prolungano davantaggio all' Ovest , giacchè a noi non riuscì di filare la loro estensione occidentale ; e forse ancora arrivano fino alla Nuova Galles Meridionale , che ne resta lontana dugento leghe in circa . La costa meridionale dell' isola non fu riconosciuta in alcun modo : della costa settentrionale non visitammo che le sponde . Per quanto si capisce dalla qualità de' suoi alberi , sembra che in quella parte il terreno , i prodotti e gli animali vi sieno diversi da quelli , di tutti gli altri luoghi da noi visitati .

Un misto di calma , di venti gagliardi e di tempeste , c' impedì di avanzare verso la Nuova-Zelanda , dove eravamo incamminati . Non avendo nè pece , nè catrame , nè resina per calafatare i nostri ponti , mi servii della vernice di pino , ricoperta colla polvere di corallo , e queste due materie formarono un mastice superiore alla mia aspettazione . Mentre navigavamo a vele piene , uno de' nostri gittò il rampone ad un marfuino , ed io feci subito mettere alla cappa , e lanciare in acqua due battelli , per terminare di uccidere questo pesce , che nelle nostre circostanze era una risorsa da non disprezzarsi . Esso era lungo sei piedi , ed alla testa ed alle mascelle lunghe e puntute , il ravvisammo per il delfino degli Antichi , che Linneo chiama *Delphinus Delphus* : aveva

38 denti ; la sua carne era un poco dura , ma ci parve squisita ; perchè da tanto tempo non mangiavamo che carne salata .

Nel dì 10 Ottobre scoprimmo la terra ; e nell' andarle vicino , la ravvisammo per un' isola elevata , di cinque leghe di circuito . La denominai *Norfolk* , ed avendo gettato l' ancora sopra un fondo di conchiglie rotte , scendemmo a terra dietro una catena di rocce , che circondavano una parte della costa , e molte delle quali si erano rotte e cadute nel mare . Vi erano ancora altre rocce di una lava porosa e rossiccia . Il suolo era ricoperto di uno strato di terra negra , e pieno di piante , molte delle quali eran simili a quelle della Nuova-Zelanda . Il lino vi nasce con molto vigore : i pini di Prussia vi son comunissimi , ed alcuni erano di un' altezza prodigiosa , e di un tronco largo in maniera , che appena poteva esser abbracciato da due uomini . In uno spazio di cento tese , la contrada ingombra di arboscelli era quasi impenetrabile : più in là vi erano boschi , ma senza arboscelli .

Vi trovammo piccioni , pappagalli grossi e piccioli , galline d' acqua , bubic bianche , ed uccelletti annidati sulla riva del mare e sopra delli scogli , dove formavano una dolcissima melodia . Vi sono sorgenti di acqua dolce . Su le sponde del mare si trova l' acetosella salvatica , il finocchio marino ed il cavolo palmisto . Quest' albero , che

appartiene alla classe delle palme, è alto da 10 fino a 20 piedi, ed ha le foglie grosse e larghe: in cima caccia un ceppo di foglie ch'è propriamente il suo frutto: non ne nasce più di uno per albero, e quando si taglia, l'albero si secca. Questo cesto di foglie dà un cibo salubre, di un sapore che partecipa del gusto del cavolo, e da qui viene il suo nome. La costa abbonda di varie specie di pesci.

La notte ci obbligò di tornare a bordo, e ci dimenticammo di lasciare una coppia di cani, per introdurne nell'isola la razza. Nella mattina seguente continuammo la rotta, e trovammo nella parte meridionale di quest'isola due isolotti, abitati da soli uccelli. La detta costa meridionale era cinta di scoscese rocce, e vi si vedeva un letto di rena, che si prolungava molte leghe dentro terra.

Il dì 17. arrivammo a veduta del *Monte-Egmont* nella Nuova-Zelanda, il quale è sempre ricoperto di neve: il suo aspetto è maestoso, e resta in mezzo di molte colline, e di una vasta pianura: è alto quasi quanto il *Picco di Tenerif*. Per entrare nel canale della Regina Carlotta, fummo obbligati a ferrare porzione delle vele, a cagione della violenza del vento. Il mare era agitatissimo: una rapida corrente lo rendeva anche più pericoloso; ma non me ne presi molta pena, perchè eravamo pratici di quella costa.

Il dì 18, poco prima del mezzodì, demmo fondo nel *Seno del Vascello*, dove approdavamo per la terza volta; ma il bisogno in cui eravamo di rinfreschi, diede a questa contrada tutto il bello della novità. La primavera non vi era ancora incominciata. Vi pescammo con poco successo, ma nella caccia degli uccelli fummo più felici. Io aveva lasciato a piè di un albero una bottiglia, con dentro le istruzioni per l'Avventura. Ne andai subito in cerca, senza averla trovata, e senza capire da chi fosse stata presa. Però è probabile che il fosse dall'equipaggio dell'Avventura, giacchè da molti segni capimmo ch'era quivi capitato prima di noi.

Finalmente sbarcammo, e tosto ergemmo le tende, ed incominciammo le riparazioni, di cui il vascello aveva un'estremo bisogno. I vegetali uniti al *gruau*, e cotti nel brodo in pastelli, ridonarono ben tosto la sanità a tutto l'equipaggio. Trovammo ne' boschi un cavolo palustre, albero rarissimo in queste latitudini elevate. Ciascuno di noi attese alle rispettive occupazioni, ed i naturalisti attesero colla solita attività alla loro. A principio le giornate furono triste e nuvolose; ma del dì 23 venne un bel sereno, e s'incominciò a sentire il canto degli uccelli. Tutti ci disperdemmo per la contrada, ed io con la scialuppa visitai le coste, sbarcando in tutti i seni che incontrai

per via. Visitammo l'orto da noi piantato nell'ultima nostra fermata; ma il trovammo quasi distrutto, per non averne gli abitanti preso alcuna cura: però alcune piante vi avevano prosperato.

Intanto non compariva alcun abitante, e noi accendemmo molti fuochi per invitarli a venire. Nel giorno appresso ne comparvero alcuni sopra due piroghe, le quali dopo essersi avanzate un poco, si dileguarono. Noi le andammo a trovare, ma tutti gl'Indiani che le montavano, prefero terra, e se ne fuggirono ne' boschi, ad eccezione di due che si fermarono e ci riconobbero. La gioja subentrò tosto al timore, e quelli che si erano nascosti, accorsero in folla, toccandoci il naso col loro, e ballandoci all'intorno di una maniera stravagante, senza però che le donne si avvicinassero. Facemmo loro alcuni regali, ch'essi contraccambiarono con del pesce. Interrogati sulla cagione della loro fuga, ci sembrarono confusi; ma dopo aver parlato di battaglie e di morti, ci dimandarono se eravamo in collera. Parevano inquieti e diffidenti; e questo loro timore ci fece dubitare di qualche disgrazia, arrivata nell'isola all'equipaggio dell'Avventura; ma tutte le nostre ricerche, ci lasciarono su questo punto in una piena incertezza.

Nella mattina appresso gl'isolani vennero di nuovo, e cambiarono i loro pesci con stoffe
di

di Otaiti, e lo stesso fecero ne' giorni seguenti. Un giorno ci dissero, che un vascello simile al nostro aveva naufragato su quel canale; e che gli abitanti della riva opposta avevano avuta una zuffa col suo equipaggio, il quale era stato massacrato e mangiato. Non erano però concordi nè su la data, nè su le circostanze di questo avvenimento; e vedendo la nostra insistenza nell'interrogarli, temettero di dir troppo, e non vollero più rispondere. Il solo capo ci fece intendere che il vascello non aveva naufragato; ed allora essendoci rivolti a coloro che ci avevano parlato di naufragio e di combattimenti, essi negarono quanto avevano detto prima, e non fecero che accrescere i nostri dubbj.

Andai a visitare il luogo, in cui avevamo posto i porci e le galline, senza esserli trovato alcuno di questi due animali. Ma sull'isola Lunga fu veduto uno de' porci, quivi lasciati dal capitano Furneaux, e poco lontano ne fu sentito grugnire un' altro; quindi è sperabile che la razza de' porci siasi già introdotta in questa contrada, per comodo non meno degli abitanti, che de' viaggiatori posteriori.

Un giorno li Zelandesi, che fu' allora ci avevano tenuto compagna, scomparvero, senza averne noi potuto immaginare il motivo; ma due giorni dopo fummo visitati da altri venuti da contrade più remote, i quali ci
por-

portarono a vendere pietre verdi e talco. In una delle nostre caccie uccidemmo molti uccelli, e tornati bordo, trovammo su la spiaggia molti Zelandesi, ch' erano venuti a vender pesci, e ci offerirono ancora alcuni oggetti di pura curiosità, che io proibii a marinaj di comprare, perchè il nostro principale oggetto doveva essere di provvederci di viveri freschi.

Trovammo nel Seno dell' Indiano, una povera famiglia, che stava mangiando cattive radici di felce, perchè non aveva un cibo migliore. In tutte le capanne vi era il fuoco acceso, che le riempiva di fumo, e gl' Indiani, per potervi reggere, stavano colchi in terra. Malgrado però l' incomodo insosfribile di queste abitazioni, molti de' nostri, e fra essi alcuni ufficiali, fecero a gara per ricevervi gli amplessi delle Zelandesi. Queste donne erano schifosissime; ma sembra che il mare distrugga tutte le distinzioni de' gusti, de' ranghi e del carattere. Quando la fantasia si è riscaldata, non è meraviglia che si sodisfi un senso a spese di tutti gli altri. Le donne della Nuova Calidonia, e delle Nuove Ebridi avevano costantemente resistito all' importunità de' loro ospiti; ad anche per questa ragione la nostra gente si abbandonò con furore alle sporche Zelandesi, dentro un asilo così poco adattato alle fresche amorose.

Nella mattina de' 5, i Zelandesi da noi veduti a principio, ci vennero di nuovo a trovare,

vare, portandoci moltissimo pesce. Io dunque, libero dal pensiero de' viveri, montai nella scialuppa, per andare a riconoscere la costa Sud-Est del canale, in cui sospettava che vi fosse un passaggio; e comechè alcuni pescatori mi assicurassero, che il passaggio non vi era, proseguì il mio cammino. Più avanti altri pescatori ci assicurarono che il canale aveva uno sbocco, ma che non l'avremmo trovato in quella direzione, perchè restava più a Levante, come appunto aveva io sospettato. Poco dopo vedemmo un gran villaggio, i cui pigliammo terra. Quegli abitanti, ch' erano nostri conoscenti, ci vennero subito incontro, facendoci il solito saluto di toccare il loro naso col nostro.

Alla testa di costoro vi era un vecchietto, pieno di spirito e che non aveva le solite macchie negre al viso. Essi mi sembrarono più agiati di tutte le altre famiglie disperse intorno al nostro porto: i loro vestiti erano nuovi e politi, ma tutti avevano il viso ricoperto di sevo e di terra colorata. Forse costoro erano, come a dire, i cittadini della contrada, e gli altri i campagnuoli. Essi ci venderono molto pesce, armi e vestiti; ma siccome la folla sempre più cresceva, giudicammo a proposito di partire, per non esporci a qualche accidente. Eravamo già in mare, allorchè uno de' nostri si ricordò di non aver pagato il pesce da lui comprato. Io dunque presi l'unico chiodo che ci restava,

e ri-

e richiamando il venditore del pesce , gli gettai il chiodo sulla riva . Costui credendo che il chiodo fosse stato gettato per fare un insulto , ci lanciò una pietra ; ma quando gli facemmo capire l' oggetto della nostra condotta , rise della sua collera e rimase incantato della nostra lealtà . Quest' equivoco poteva produrre una scena sanguinosa , se noi fossimo stati meno moderati . La contrada ci sembrò molto popolata :

Avendo continuato la rotta , imboccammo in un braccio di mare , che forma sulla riva uno de' più bei porti , ed arrivammo finalmente alla sua imboccatura nello stretto . Una forte corrente facilitò la nostra navigazione , che in tempo dell' alta marea sarebbe stata più penosa . La notte c' impedì di fare altre osservazioni , ed io non mi curai di visitare un villaggio che stava sopra un' altura , tutto che gli abitanti ci facessero molti inviti . Ce ne tornammo digiuni a bordo del vascello , dove trovammo il capo de' nostri amici , per nome *Pedero* , o sia *Peeterce* . Egli mi donò un bastone del comando , che sogliono portare i capi ; ed io gli regalai un vestito completo , ch' egli subito si pose indosso con molta vanità .

Costui aveva le più belle fattezze ; e le sue maniere e la sua intelligenza l' avrebbero fatto prendere per un Europeo , se fosse stato di color bianco . Pareva sentire tutto il valore delle nostre arti , delle nostre manifatture ,
delle

delle nostre scienze ; ma con tutto questo recusò costantemente l'invito da me fattogli di venire a Londra. Egli preferiva la vita miserabile , ma libera , nel proprio paese , a tutti i vantaggi ed a tutt' i piaceri , che gli poteva procurare la sua emigrazione .

Dimandai a Pederò nuovi schiarimenti sull'Avventura ; ed egli mi fece capire che questo vascello , poco dopo alla nostra partenza , era di nuovo capitato in quelle parti ; e che vi aveva dimorato venti giorni , dopo de' quali era partito felicemente . Tanto bastò per calmare i miei timori sul destino del capitán Furneaux . Pederò mangiò di tutte le nostre vivande , bevve ancora del vino , senza rimanerne punto alterato . Quando stava a terra cantava sovente in coro co' suoi compagni , e questo gusto de' Zelandesi per la musica , è una prova della bontà e della sensibilità del loro cuore . La loro musica era più armoniosa e più varia , che quella dell' Isola degli Amici .

Io feci condurre un porco ed una scrofa sulle rive dell' Isola Lunga ; e tutti i mezzi da me impiegati mi fanno sperare , che questa razza di animali così utili si moltiplicherà nella contrada . Tutto che non vedessimo le galline ed i galli lasciati la prima volta , è certo ch'essi ancora vi erano , perchè trovammo in molte parti uova recentemente covate .

Noi ci disponevamo già alla partenza ; e questa

questa breve fermata nella Nuova-Zelanda , ci fece scoprire altre dieci o dodici specie nuove di uccelli . Riempimmo il bottame di pesci , che sotto sale si conservarono a meraviglia . Gl' Indiani nel vederci sul punto di partire , se ne tornarono all' antica loro dimora co' doni da noi avuti . Io però credo che tutte le cose da noi ricevute in diversi tempi , le distribuissero ai loro amici , o ai loro più potenti vicini dentro terra , per il bene della pace ; giacchè dopo averle noi date , non le vedevamo più presso loro , e nelle nostre gite per la contada non vedemmo nè accette , nè chiodi &c.

Credo ancora che gli abitanti delle rive di questo canale , tutto che formino una popolazione numerosa , vivino senza alcuna forma regolare di governo . E' vero che i capi di ciascuna tribù e di ciascuna famiglia sembrano rispettati ; ma questo rispetto non arriva mai ad una obbedienza formale . Un giorno ci trovammo circondati da Indiani , che ci davano molta noia ; ed il capo che il comprese , voleva farli allontanare , ma non gli riuscì di farsi obbedire , ancorchè arrivasse a discacciarne alcuni a fiasate . Intanto questi popoli quasi selvaggi , indipendenti ed antropofaghi , conoscono benissimo i sentimenti dell' umanità e della beneficenza .

Prima di mettere alla vela , scendemmo a terra per l' ultima volta . In questa occasione vedemmo una fanciulla riscaldar pietre , e portar-

portarle ad una vecchia, che ne formò un mucchio, le coprì di foglie di selleri, e stesavi una stuoja grossolana, vi si accovacciò sopra come un lepre nella sua tana. Forse la vecchia faceva questa operazione per rimedio di qualche malattia; ed in fatti i suffumigi delle foglie di selleri possono esser salutari. In quanti a noi il pesce fresco ci servì di un eccellente ristorativo; le piante antiscorbutiche, l'esercizio, l'aria di terra e le giornate serene, restituirono il tuono alle nostre fibre rilasciate da una lunga campagna ne' climi caldi. Noi non ci sentimmo mai nè così sani, nè così robusti.

Nella mattina de' 10 Novembre, partimmo dalla Nuova-Zelanda, con un vento fresco di Ponente. Io mi proposi di traversare il Mar Pacifico, fra li gradi 54 e 55 di latitudine Sud, per riconoscere i paraggi, che non avevamo visitati nell'estate precedente. In poco tempo perdemmo di vista la Nuova-Zelanda: il vento continuò ad esserci favorevole, ed il pensiero di esser quasi giunti al termine della nostra campagna, accresceva il nostro contento. Il dì 12 vedemmo un pesce straordinario del genere de' cetacei: era lungo 36 piedi, ed aveva la testa bislunga; schiacciata e solcata di righe longitudinali: due piccioli fori in forma di mezzaluna, gli servivano di occhi; era tutto picchiettato di bianco, con due grosse pinne dietro la testa, senza averne alcuna sul dorso. Que-

io. Questo pesce è sconosciuto ai naturalisti.

Nel dì 14 si scoprì nel vascello una falla di acqua, la quale però c' inquietò poco, perchè l'acqua non montava che cinque pollici ogni otto ore. I venti di Ponente eran gagliardissimi; il mare era solcato da cavalloni enormi; ed il rullio del vascello c' incomodava moltissimo. Per lo più il cielo fu nuvoloso, e di tempo in tempo vedevamo vitelli marini, pingoini e goemoni. Il nostro cammino era rapidissimo, ed in un giorno facemmo più di 60 leghe.

Non avendo più speranza di trovare nuove terre, risolvetti dirigermi verso l'imboccatura occidentale dello stretto di Magellan, col disegno di costeggiare la parte meridionale della Terra del Fuoco, fino allo stretto di Le Maire, il quale fin allora non era stato riconosciuto che superficialmente. Il vento continuò ad essere gagliardissimo; talvolta ci lacerò porzione delle vele; talvolta ci obbligò a ferrarle tutte. Nel dì 1 Dicembre avemmo un momento di calma, cui subentrò un altro vento gagliardo, indi la pioggia e la neve. Con tutto questo non rallentammo la nostra corsa, forzando sempre di vele.

Nel dì 18 scoprimmo la costa occidentale dello stretto di Magellan; e questa rapida corsa ci fece fare poche osservazioni. Per tutta la strada ci cibammo del pesce, salato nella Nuova-Zelanda; il *sauerkraut* si era conser-

conservato benissimo; ma la drescia aveva un poco deteriorato, per esser stata tenuta in botti di legno verde. Rademmo la suddetta costa. Questa parte dell' America aveva un aspetto tristo, e sembrava divisa in tante isolette, poco elevate, ma nerissime e quasi sterili. Dietro ad esse si vedevano alte terre, intersecate da piccioli seni, e ricoperte di neve; ma grosse storme di uccelli ci facevano sperare di trovarvi rinfreschi, se ci fosse riuscito di poter gettar l'ancora.

Trapassammo una punta di terra, che presenta una superficie tonda, altissima, e che sembrava un' isola. Le denominai il *Capo Gloucester*. Nelle sue vicinanze la costa era intersecata da molte gole, che forse erano tante isole. Quivi la terra è montuosa, sterile, e tutta ricoperta di mucchi di arboscelli, o di strati di neve. Più in là trovammo il *Capo Negro*, ch'è un ripido scoglio, alla punta di un' isola, divisa della gran terra da un canale largo una lega. Nelle sue vicinanze si trovano due scogli isolati; poi la gran *Baja di S. Barbera*, la quale, secondo Frezier, che ha con tanta esattezza descritto questa contrada, comunica collo stretto. Alla punta orientale della detta *Baja*, posi nome *Capo Desolaxione*, perchè quivi incomincia la contrada la più sterile e la più orrida, da me veduta in tutti i miei viaggi.

Quattro leghe più avanti trovasi una gola profonda, che ha nella sua imboccatura più

Secondo viaggio di Cook. A a iso-

itole ; e questo presso a poco è il luogo , in cui si colloca lo stretto di *Jelouzell* : quivi la terra sembra tutta composta di montagne e di macigni , senza il minimo indicio di vegetazione . Le montagne sono separate da orridi precipizj , e tutte ricoperte di neve : la costa è sparfa d' isolette egualmente infconde . Ci avvicinammo ad un alto promontorio , che sembra forinare in cima come due torti , e per questo gli posi nome la *Cattedrale di York* . Indi ci vennero davanti due gole , e le correnti mi fecero credere che vi fossero fiumi , che comunicassero con lo stretto .

Tutto che fossimo già nelle vicinanze del Capo Horn , il tempo era dolce . Più avanti vedemmo le isole *S. Ildefonso* . Volendo entrare in alcuno di quei porti , assine di esaminare la contrada , e di far acqua e legna , mi avvicinai ad un canale , che un alta punta tutta di macigni divideva in due bracci . Imboccai nel braccio orientale , ch'era il più aperto , ma non vi trovai fondo nè pure con uno scandaglio di 170 braccia . Intanto essendo venuta la calma , feci rimurchiare il vascello da due battelli , ma ciò non sarebbe battato per farci sortire dal detto braccio , se non si levava un leggiero venticello . Indi mandai la scialuppa a cercare un ancoraggio , ed avendolo trovato in poca distanza dalla riva , vi andammo a dar fondo , per passarvi la notte ; e nella mattina seguente andai io stesso a cercarne un altro più sicuro . Trovai un seno ,
cir-

circondato da una valle piena di alberi , ed irrigata da un ruscello d'acqua dolce ; e tosto vi feci condurre il vascello , perchè questo appunto era tutto quello che potevamo sperare da una così infelice contrada .

Scendemmo a terra , e trovammo picciole valli , in cui vegetavano alcuni arborescelli sopra un leggiero strato di terra paludosa : le montagne superiori difendevano queste piante dalle tempeste , e le animavano col riverbero de' raggi del sole . Il masso di dette montagne era di un granito grossolano , composto di spath , di quarzo e di mica negra : dalle loro crepacce sorgeva un musco alto un pollice , che si staccava facilmente col calpestarlo . Ne' luoghi più riparati vegetavano altre piante , e specialmente l' albero chiamato *Corteccia di Vinter* , ma non più alto di due piedi e tutto storto . Quasi tutte le altre piante eran incognite , e molte erano rimarchevoli per li loro fiori , belli del pari che odorosi .

I due bracci nel riunirsi , formavano in mezzo un isola , presso della quale collocai il vascello in un luogo riparato dal vento di Nord-Ovest , che domina molto nella contrada . Stabilimmo un quartiere a terra in un luogo , in cui avevamo veduto alcuni abitanti . Ergemmo le tende per difesa de' lavoratori : e l' astronomo Wales collocò l' osservatorio sulla punta di uno scoglio , affine di avere un orizzonte più esteso . Visitammo il braccio occidentale , e la parte settentrionale

A a 1 del

del passaggio , il quale era molto largo , e circondato di alte montagne , piene di neve e di ghiacci , ed intersecato d' isole , in cui si vedeva qualche verdura . Una di esse era composta di tutto un masso di ardesia gialliccia , e vi erano alcune capanne , composte di rami d' alberi e ricoperte di foglie . Vi trovammo ancora alcune piante novelle , ed una specie di *attrappa-mosche* , pure sconosciuta , e che aveva il becco più forte che quello di tutti gli altri uccelli della medesima classe , e se ne serviva per spaccare le conchiglie che sono il suo cibo . Diedi a quest' isola il nome di *Bruciata* (brûlée), perchè le sue erbe erano state recentemente bruciate .

Più al Nord vi era un bellissimo porto , circondato di alte rocce , d' onde scorgavano limpidi ruscelli . Questo porto , cui diedi il nome di *Vasca del Diavolo* (bassin du diable), si divide in due parti , l' una interiore , l' altra esteriore . Esse comunicano insieme per mezzo di uno stretto canale , che ha cinque braccia di fondo . La parte interiore è sicurissima , ma oscurissima , perchè le rocce aggiacenti la privano de' raggi del sole in qualunque ora del giorno . Anche la parte esteriore è oscura , ma non quanto l' altra .

Nel costeggiare la riva occidentale si scoprirono altri seni , ma tutti circondati di aridi macigni , in cui solo forgeva qua e là qualche arboscello . Le isole basse eran ricoperte

parte di erbe e di qualche albero : il suolo era una specie di torba negra, prodotta dall'erbe putrefatte : tutta la contrada era ricoperta di neve ; e sebbene correffero i primi mesi dell' estate , le piante allora incominciavano a fiorire , e gli uccelli incominciavano a cantare , come fulli primi giorni della primavera . Più si andava avanti , e più si trovava neve . Gli alberi più grandi erano fu le sponde della Vasca del Diavolo .

Tutti gli alberi eran pieni di un numero prodigioso di uccelli di varie specie , i quali ci si avvicinavano senz' alcun timore , perchè non conoscevano l' uomo e non ne avevano ancora ricevuto alcuna molestia . Il musco , la felce ed i vimini rendevano i boschetti impenetrabili . Fra le anitre salvatiche , ve n' erano alcune grosse come un' oca , ed esse scorrevano rapidamente la superficie del mare , camminando a fior d' acqua coll' ale e co' piedi : avevano quasi tutte le piume di color grigio , con poche piume bianche ; il becco ed i piedi eran gialli , e nella giuntura di ciascun' ala avevano due bozze callose , pure di color giallo : i nostri marinaj le chiamavano *Race horses* (cavallo di corsa) . In un' isola trovammo selleri , ed un arboscello carico di un frutto rosso , come una picciola cerasa , e di buon sapore . Li scogli eran pieni di grossi dattili di mare , migliori delle ostriche nostrali . Demmo a quest' isola il nome di *Shagg* , che corrisponde al *Nigaud* de' Fran-

celi, ed all' *Alocco* degli Italiani (*). Vi erano due porti; ed uno lo denominammo *Clerk*, l'altro *Pickersgill*.

Profittando del bel tempo, visitammo il braccio occidentale del passaggio. In questo cammino osservammo nell'estremità meridionale dell' isola Shagg, una quantità prodigiosa di aloccchi, che avevano fatto il nido nelle fessure delli scogli; ma con un istinto meraviglioso avevano scelto li scogli che sporgevano in mare, acciò se i figli cadevano dal nido, non si fracassassero su la terra. Questi scogli erano di ardesia, ed in conseguenza poco duri; pure mette stupore come quest' uccello arrivi col solo becco a sbucarlo, per farvi il nido. Il nome di *alocco* gli è stato dato a cagione delle sua stupidità, la quale è così grande, che sembra che non abbia mai appreso a difendersi. Vi vedemmo alcune oche rimarchevoli per il differente colore de' maschi e delle femmine: i primi avevano tutte le piume del dorso di color bianco, co' piedi gialli ed il becco negro: le seconde le avevano negre; con righe bianche a traverso: amendue avevano la testa grigia, con poche piume verdi e bianche.

Nella

(*) L' *alocco* è la specie la più stupida degli uccelli notturni. In alcune contrade d' Italia si chiama *balocco*, in altre *barbajanni*.

Nella mattina seguente ci dividemmo in due partite, per andare a caccia. Il mio tenente prese la via di Nord-Est; io quella di Sud-Ovest. Io approdai in un' isola, in cui vi era una gran quantità di oche, le quali allora non potevano volare, perchè mutavano le penne, e ne furono uccise più di settanta: diedi all' isola il nome d' *Isola dell' Oche*. I suoi scogli erano traforati da profonde caverne, dove talvolta le onde trasportavano il battello, e qualche caverna era profonda 150 piedi. Il mio tenente uccise 40 oche, e raccolse 300 uova di galline di mare, che fu una provvisione molto cara ai marinari, per banchettare nelle prossime feste di Natale.

In tempo della nostra assenza, gl' Indiani erano andati a bordo del vascello, e nel giorno appresso ci tornarono di nuovo. Essi erano della medesima razza, da me veduta nella Baja di *Buon-Successo*, e che M. de Bougainville distingue col nome di *Pesserassie*, parola che quegli Indiani pronunciavano di continuo. Sono piccioli, magri e deformati: hanno gli occhi piccioli e senza espressione; i capelli negri, lisci e flottanti alla peggio; le spalle e lo stomaco larghi ed ossuti; tutto il resto del corpo, minuto e gracile; le gambe molto storte, ed i ginocchi larghissimi: le loro narici eran sempre piene di muco. Un solo di essi era di statura mezzana.

Il loro vestito si riduceva ad una pelle di vitello marino, che copriva le sole spalle;

ma alcuni con due o tre di queste pelli cucite insieme , avevano formato un mantello più lungo , che arrivava fino alle ginocchia . Le donne , che però non potemmo vedere da vicino , portavano intorno al collo moltissime conchiglie , sospese ad un cordone di cuojo , ed avevano una berretta di piume bianche di oca : il loro colore era un negro olivastro , e lucido come il rame : avevano nel viso righe bianche e rosse . Gli uomini andavano armati di archi , di frecce , e di dardi che lanciano ai pesci : avevano ancora alcuni bastoni rintorti , di cui si servivano per radunare le conchiglie . Avendo noi presentato loro biscotto , medaglie e chiodi , preferirono queste due ultime cose .

Quest' Indiani vennero a bordo con una loro piroga , piena di donne e di ragazzi , che si stavano scaldando presso al fuoco , acceso nel mezzo della piroga medesima . Nella piroga vi erano molte pelli di vitelli marini , delle quali si servono per tende quando sono sorpresi nel mare dalla pioggia , ed a terra per coprire le capanne . La piroga era lavorata grossolanamente , e consisteva in una corteccia d' albero , tenuta aperta con piccioli bastoni : anche le pagaje erano mal fatte , e la loro manovra era lenta .

Gli Indiani che montarono a bordo , non mostrarono alcuna curiosità : riceverono i nostri regali senza segno di gradimento , e con pari indifferenza ci diedero in contraccambio le loro armi . Tutto il loro carattere

annun-

annunciava l' indolenza e la stupidità : non capivano alcuna delle nostre parole, nè si davano la minima pena per farci capire le loro, a distinzione degli abitanti della baja di Buon-Successo, che ci parvero più intelligenti e meno miserabili. Nel mangiare la carne del vitello marino, preferivano la parte grassa ed in conseguenza oleosa; ed ho osservato, che tutti i popoli de' climi freddi sembrano amare per istinto l'olio, forse perchè è una bevanda calda. Questi selvaggi esalavano un puzzo insoffribile. Non si osservò fra essi alcuna specie di subordinazione; e credo che tieno una truppa d' infelici, discacciati da qualche tribù vicina, e che forse menano una vita più dolce in seno della libertà. Vanno errando da un golfo all' altro, per procacciarsi da vivere, e per sottrarsi al rigore del verno. Prima del pranzo se ne tornarono a terra, e ciò fu per noi una fortuna; altrimenti con creature così schifose e così puzzolenti, chi di noi avrebbe potuto mangiare?

Celebrammo la festa di Natale con quella allegria e con quella sontuosità, che ci permettevano le circostanze. Nella mattina seguente ricevemmo una seconda visita degli Indiani, che ricoprivano di saja e di tele vecchie, non reggendoci il cuore di vederli ignudi e assiderati dal freddo. Dopo aver fatto una buona provvisione di cacciagione fresca, ce ne partimmo. Io diedi a questo canale il nome di *Natale* (de Noël). Esso
resta

retta a 10 leghe dall' isole di S. Ildefonso ; e la sua imbocatura è larga tre leghe , poco più , poco meno . E' cola molto incerta il trovarvi rinfreschi , i quali riduconsi ai soli volatili , giacchè nel litorale vi è poco pesce , e solo abbonda di dattili di mare . In due isolette basse si trovavano selli : in qualche altra si trovano alcune piante incognite , fra le quali una specie di gelso , ch' è un albero folto , e che produce un frutto che serve di cibo agli abitanti .

Nel dì 29 Dicembre sortimmo dal canale di Natale , con un tempo coperto , che c' impedì di visitare due gole che restano all' Oriente del canale medesimo . Poco dopo però il tempo si rasserenò , e ci diede agio di contemplare da lontano le isole di S. Ildefonso , le quali formano un gruppo , a sei leghe dalla gran Terra . Più avanti scoprimmo il capo Horn , che si ravvisa per una collina rotonda e molto elevata . Esso forma l' estremità meridionale di un gruppo d' isole di varia grandezza , che restano dirimpetto la baja Nassau , ed alle quali l' *Hermite* diede il suo nome . Il capo *Mislaken* , ne forma la parte orientale . Fra questi due capi forse vi è un canale , che sbocca nella baja Nassau . La cima delle colline sembrano di nudo sasso , e molte sono tutte bianche per lo sterco degli uccelli ; i loro fianchi però e le valli sono ricoperti di verdi zolle , e guernite di mucchj di arboscelli . Verso la sera ci avvicinammo allo stretto .

Il clima di questa parte della Terra del Fuoco ci sembrò più dolce, che quello della contrada precedente. Le colline si andavano sollevando in dolce declivio, ed avevano le cime piate e ricoperte di alberi: la neve non si vedeva che nelle montagne. Arrivato nella baja di Buon-Successo, feci tirare due colpi di cannone, e tosto vidi sollevarsi dentro terra molto fumo, congetturando che gl' Indiani avessero acceso fuochi per darsi fra loro qualche segnale. Spedii il tenente a terra, per fare qualche ricerca dell' Avventura. Intanto truppe di balene e di lioni marini carolavano intorno al vascello. Quando le prime gettavano spruzzi d' acqua, aspettavano il vascello di un puzzo insoffribile, che durava due o tre minuti. Talvolta questi animali enormi si colcavano sul dorso, e percuotevano la superficie del mare colle loro lunghe pinne pettorali, facendo a ciascun colpo un rumore simile ad una fassata: talvolta saltavano in aria, e si gettavano di piombo nel mare. Erano lunghi quaranta piedi, e larghi dieci piedi.

Il tenente tornò a bordo, senza aver trovato alcuna traccia del vascello smarrito. Gli abitanti vestiti di pelli di guanachi e di lioni marini, con braccialetti di filagiana d' argento, sembravano della medesima razza che quelli del canale di Natale. Essi il ricevettero di buona grazia, e l'invitarono a condurre il vascello nella baja. Ma siccome io mi era proposto di visitare la Terra degli Stati

Stati, mi diretti prima di tutto alla punta occidentale della Terra medesima. Dopo pochi momenti di buon tempo, ci trovammo involti in una densa nebbia, che toglieva affatto la luce del giorno.

Nell'avanzarci all'Est, scoprimmo alcune isole di varia grandezza, in mezzo alle quali si vedeva un canale che sembrava aperto. Io l'avrei traversato ben volentieri, per dar fondo presso ad una delle dette isole, ma non osai di farlo con una oscurità così pericolosa. Quindi feci rotta al Nord, ed aspettai bordeggiando che la nebbia si dileguasse. In questo mentre essendoci imbatuti in un'isola piena di lioni marini e di uccelli, mi determinai ad andarvi a dar fondo; e poco dopo essendo tornato il sereno, scoprimmo l'estremità orientale della Terra degli Stati, o sia il capo San Giovanni. Nel dopo pranzo andammo a terra con tre battelli; l'uno con un distaccamento di cacciatori per uccidere i lioni marini, gli altri due per pescare e per cacciare uccelli. Tutte le parti erano egualmente buone per trovare i lioni marini, di cui la costa era ricoperta, ed al rumore che facevano, si sarebbe creduto che l'isola fosse piena di buoi e di vitelli.

Giunti in vicinanza di questi animali, tosto ci accorgemmo ch'essi molto impropriamente vengono da alcuni viaggiatori chiamati vitelli marini, giacchè non hanno del vitello marino che la grandezza ed il passo. Essi debbono piuttosto chiamarsi lioni di mare,

a ca-

a cagione della loro molta simiglianza con questo quadrupede. La medesima specie si trova nella Nuova-Zelanda, dove sono generalmente chiamati orsi di mare. Essi erano così poco feroci, o per meglio dire così stupidi, che si lasciavano uccidere a colpi di bastone. I maschi eran lunghi da dieci in dodici piedi; le femmine da sei fino ad otto piedi.

I maschi arrivano a pesare fino a mille e cinquecento libbre francesi, o sia due mila libbre italiane. Il loro colore è leonino: hanno una lunga capigliera di un pelo grosso e ruvido. I maschi sono ricoperti di un pelo corto, morbido e lucido, e la sola testa è senza peli: le femmine sono perfettamente lisce per tutto il corpo. Tanto il maschio, quanto la femmina hanno i medesimi piedi, o piuttosto le medesime pinne, che incominciano presso del petto, e consistono in grosse strisce di una membrana dura e coriacea, in cui appena si distinguono le unghie. Le sole pinne più prossime alla coda sono divise in cinque dita picciolissime. Hanno una corta coda, che tengono nascosta fra le pinne. La loro groppa è tonda, e ricoperta di una profonda crosta di grasso. I maschi muggivano come i tori; le femmine come i vitelli; i lioncini belavano come gli agnelli.

Questi animali vivono attruppati insieme: ciascun sione maschio sceglie una larga pietra, alla quale non permette agli altri di accof-

accostarsi ; e per questa ragione talvolta si azzuffano . I più giovani marciano insieme colle femmine e co' loro figli ; e quando una femmina veniva inseguita , portava sempre in bocca un lioncino . Quando noi li lasciavamo in pace , si accarezzavano , e si accostavano mulo a mulo come in atto di baciarsi . Questi animali capitano sulla costa per accoppiarsi ; e per tutto il tempo del loro soggiorno in terra , che talvolta dura più settimane , inghiottono una quantità considerevole di pietre , per tener teso lo stomaco . Ne uccidemmo alcuni , che avevano lo stomaco pieno di dieci o dodici pietre tonde , pesanti , e grosse al doppio del pugno della mano .

Dopo aver fatta una copiosa caccia di questi animali , marciammo verso la cima dell' isola , ch'era quasi piatta , e ricoperta di larghi mucchj di arbolcelli , fra quali abitava una nuova specie di foche , lunghe tutt' al più da otto in nove piedi . Quest' animale è propriamente quello che si chiama orso marino . Il suo pelo è di un bruno cupo , picchiettato di punte grige , ed è lungo quanto quelle del lioncino marino , ma senza capigliera . L' orso marino è più feroce e più coraggioso del leone marino , ragione per cui questi due animali non si attruppano mai insieme . Nell' isola si trovano molti avvoltoj , pingoini ed alocchi : vi sono ancora oche , anitre , peterelli grigi , grossi come gli albatros , e delle specie di quelli che gli spagnuoli chiamano *Quebrantahuevos* , ed altri uccelli , ma in piccio-

picciola quantità . Noi dopo aver riempito i battelli di tutti questi volatili , ce ne tornammo a bordo .

Nel dì 1 Gennajo 1775 , spedii a cercare un porto sulla costa , per comodo de' vascelli che capitassero in questa contrada , la quale abbonda di rinfresci . Io discesi nuovamente nell' isola per meglio esaminarla . Essa è formata di strati di una pietra argillosa gialliccia , ed in alcuni luoghi di un' ardella grigia . Non vi trovammo che sette o otto specie di piante , ed alcuni arboscelli alti tre piedi . Anche questa volta tornammo a bordo carichi di uccelli .

Vogando lungo la costa scoprimmo un cantone , in cui molte migliaja di alocchi avevano fatto il nido , in mezzo a mucchi d' erbe . Ne uccidemmo molti a colpi di bastone , e questa caccia ci fece conoscere un uccello di nuova specie . Era di color bianco , grosso come un piccione , e della classe degli uccelli acquatici , che guadagnano l' acqua . Aveva i piedi mezzo-palmati , e negli occhi e nella base del becco picciole glandole bianchicce : esalava un puzzo quasi insopportabile . I pingoini eran grossi come un' oca nostrale delle picciole ; e dormivano così profondamente , che non si destavano che dopo molte scosse . Si difendevano con furore ; ci mordevano le gambe , ed alcuni che credevamo già morti , si ravvivarono e si posero a camminare .

Questo clima è propriamente quello che
con-

conviene ai pingoini ed alle foche. I primi sono difesi dal rigore del freddo dalle loro piume folte e lanute; i secondi dalla profondità del loro grasso. Noi tirammo molt' olio dagli orsi e da leoni marini, e specialmente da più vecchi; giacchè, ad eccezione delle loro interiora ch' erano eccellenti, la carne non poteva esser mangiata per essere troppo rancida. Solo la carne degli orsetti era buona, ed anche quella di qualche vecchia lionessa; ma la carne degli orsi e de' leoni vecchi era insopportabile.

Non era cosa facile l'uccidere queste orsi, ed era uopo dirigere il colpo sul muso, ch' è la parte la più gentile del loro corpo. Mancò poco che il dottor Sparmann e Forster il padre non fossero investiti da un vecchio orso, sopra di uno scoglio, dove ne stavano radunate molte centinaia, come in atto di aspettare l'esito della pugna. Sparmann essendosi avvicinato ad un orso, questi incominciò a digrignare i denti, e stava per dargli addosso. Forster uccise l'orso con un tiro di moschetto, ed allora tutta la truppa vedendo il suo campione atterrato, se ne fuggì verso il mare. Alcuni si gettarono di piombo sopra molte rocce puntute; e quantunque la caduta fosse alta più di 15 tese, forse non si fecero alcun male, perchè la loro pelle è durissima, e l'elasticità del loro grasso si presta facilmente alla compressione. La caccia di questi orsi fu per noi un vero piacere.

Il te-

Il tenente da me spedito in cerca di un porto sulla costa, mi riferì di averne scoperto uno eccellente, a tre leghe dal capo S. Giovanni. Era lungo poco men di una lega, e largo per metà: il fondo era di creta e di sabbia: all'imboccatura vi erano alcune isolette piene di lioni marini. Le coste eran piene di legna da bruciare, e vi si vedevano molti ruscelli di acqua dolce. Vi erano ancora storme immense di gabbiani, che offuscavano l'aria. Quest'animale ha per istinto, allorchè si trova inseguito, di scaricar il ventre in sua difesa; perchè in fatti il puzzo soffocante del suo sterco, non permette al cacciatore di andare avanti. Vi erano ancora oche, anatre ed altri uccelli. Io diedi a questo porto il nome di *Anno-Nuova* (*Nouvel-An*).

In una nuova scorsa per l'isola, trovammo nuove specie di uccelli, fra quali un chiurlo di una bellezza singolare, col collo gialliccio, e tutto il resto del corpo di color grigio. Finalmente nella mattina de' 3 Gennajo mettemmo alla vela, dirigendoci verso il Capo San Giovanni, scoglio altissimo e prossimo ad un'isoletta. A due leghe dal Ponente di questo Capo, vi è un canale, che sembra comunicare col Mare settentrionale. Dopo aver trapassato questo canale, ci avvicinammo alla costa orientale, senza potervi approdare, a cagione del vento contrario e delle correnti. Quindi sembrandomi di avere bastantemente riconosciuto questa

Secondo viaggio di Cook. B b con-

contrada per tutto ciò che riguarda la navigazione e la geografia , me ne allontanai , facendo rotta al Sud-Est.

La Terra degli Stati è lunga dieci leghe , e larga da tre in quattro . La costa è composta di scogli smerlati , e l' interno è un misto di colline erte ed altissime , specialmente a Ponente : le sole cime de' monti sono ignude , ma tutto il resto del terreno è ricoperto di alberi , di arboscelli , di piante ; in quel tempo vi era pochissima neve . Le correnti del suo stretto sono rapide . Le isole dell' Anno-Nuovo sono quivi differentissime dalla Terra degli Stati , giacchè in esse non si vede alcun albero ; ma tutti i vegetali si riducono a mucchj di piante acquatiche , selli , gramigna , coclearia ed a piccioli cespugli . Agli animali nominati al di sopra , si dee aggiugnere i gabbiani , le rondini , le galline del Porto Eginont , le picche di mare , le aquile , i falconi , i *briseurs d' or* , gli avvoltoj senza piume in testa , i tordi e pochi uccelletti . Tutti questi animali , comechè di specie fra loro inimiche , vivono insieme in pace : i leoni marini occupano la maggior parte della costa ; gli orsi abitano nell' interno ; gli alocchi si annidano sopra i più alti scogli ; i pingoini scelgono i luoghi , che comunicano col mare : gli altri uccelli dimorano nelle contrade più lontane . Tutti però si appollano e camminano insieme , senza farsi alcun male : l' aquila e l' avvoltojo pernottano coll' alocco in una mede-

medesima collina, senza dargli alcuna molestia, e non cercando che i cadaveri delle bestie morte.

Ci trovavamo ancora a veduta di questa terra, allorchè fummo assaliti da un vento impetuoso, che ci portò via il parrocchetto con tutte le vele. Volendo io verificare l'esistenza di quella costa, in cui si colloca il golfo di S. Sebastiano, arrivai fino all'altezza che le si assegna, ma tutte le mie ricerche furono inutili. Anche il capitano Furneaux aveva traversato queste latitudini, senza vedervi terra. Quindi pensai di andare in cerca della terra, scoperta da M. la Roche nell'anno 1675, e da M. Guyot nel 1756.

Nel dì 14 Gennajo scoprimmo una terra, che a principio ci parve un' isola di ghiaccio, ma poco dopo fu ravvisata per una vera isola; e forse è la medesima, di cui M. Guyot visitò la costa settentrionale, e che denominò l' Isola S. Pietro (Saint Pierre). Un improvisa tempesta avendoci sbalzati in alto mare, ce la tolse dagli occhi; ma poco dopo tornammo a vederla. La terra da noi scoperta a principio, non era l' isola principale, ma uno scoglio elevato, di non molta estensione, e circondato d'altri piccioli scogli isolati. Io diedi a questa isola, o sieno scogli il nome di *Willis*, ch' era quello di un nostro ufficiale, che l' aveva veduta per il primo. Tra l' isola Willis e l' isola grande, vi era un'altra isoletta, ch' io denomi-

nei *Isola degli Uccelli* (*Island Bird*), perchè n'era piena. Essa è meno elevata dell' isola Willis, ma più grande. Traversammo queste due isole, affine di visitare la costa settentrionale dell' isola grande; e le onde grosse che venivano da Mezzogiorno, mi convinsero che in quella direzione non vi era terra.

La costa settentrionale dell' isola grande formava molte baie, in fondo delle quali si vedevano massi enormi di neve o di ghiaccio. Seguitai la detta costa, finchè avendo scoperto un comodo seno, volli andarla a visitare con la scialuppa. La costa si prolunga al Sud-Ovest per cinque leghe, ed è larga una lega per lo meno. Il seno era ben riparato, e vi trovai un buon ancoraggio davanti una spiaggia arenosa dell' isola grande, ed un' altro presso ad un' isoletta bassa e piana. In fondo di amendue questi porti, come in tutta il resto della costa, si vedevano grossi scogli di ghiaccio, molto alti e quasi perpendicolari. Essi di tanto in tanto si distaccavano e cadevano in mare, e nell'atto ch' eravamo nella baja, se ne staccò un pezzo enorme, che nel cadere fece un rimbombo simile ad una cannonata.

L' interno della contrada non era nè meno alpestre, nè meno orrido. Li scogli sorpassavano le nuvole; le valli eran ricoperte di una perpetua neve. Non vi si vedeva alcun albero, nè alcun arboscello; ma tutti i suoi vegetali si riducevano alla gramigna, alla pimpinella salvatica, e ad una specie di mu-
sco,

teo che sortiva dalli scogli : Questi erano di un' ardesia grigia , disposta in strati orizzontali . Vi erano moltissimi vitelli ed orli marini , ed i loro piccioli figli formavano sulla costa un formicajo : amendue questi animali erano più feroci di quelli da noi veduto nell' Isole dell' Anno-Nuovo .

Vi vedemmo ancora alcuni animali simili a quelli descritti dal lord Anson nel suo Viaggio , e ch' egli chiama Leoni marini , ancorchè non abbiamo la giuba , e sieno di color grigio , con una cresta in testa . Ne uccidemmo uno ch' era lungo 13 piedi . Sulla spiaggia camminavano moltissimi pinguini , fra quali ve n' erano alcuni lunghi più di tre piedi : tutti erano molto grassi , stupidi , e simili a quelli dell' isole Falkand . Vi erano ancora alocchi , galline del porto Egmont , rondinelle , alocchi , smerghi , un uccelletto bianco indigeno della contrada , ed anche quell' uccelletto , che al Capo di Buona-Speranza si chiama uccello giallo : vi erano ancora lodole , ma in picciolo numero . Non vi si trovò alcun quadrupede , e solo alcuni marinaj dissero aver veduto lo sterco della volpe , o di un animale consimile . Tornato a bordo con molti di questi uccelli uccisi alla caccia , gli distribuii all' equipaggio , il quale da molto tempo desiderava un poco di carne fresca .

Io diedi a questo luogo il nome di *Baja del Possesso* ; ad una baja più occidentale , quello di *Baja dell' Isole* ; ad una terza baja ,

che rimaneva a Levante; quello di *Baja di Cumberland*; ad una quarta baja, quello di *Baja di Sandwich*. Tutta la contrada presenta un medesimo aspetto: à Mezzogiorno le montagne sono altissime, e si dividono in una infinità di punte aguzze e distaccate, simili alle fiamme di un gran fuoco. Indi feci il giro di tutta questa grande isola, che denominai la *Nuova-Georgia*. Ad un' isola, che restava a Mezzogiorno, diedi quello di *Pickersgill*; ad un' isoletta, che restava più a Levante, quello d' *Isola de' Bottajoli* (*Isle des Tonneliers*); ad alcuni scogli, che restano alla stessa direzione, quello di *Scogli di Clerke*. La *Nuova-Georgia* ha circa 70 leghe di circonferenza; 31 di lunghezza; 10 di larghezza. I suoi fianchi, le montagne, le valli eranó cariche di massi enormi di ghiaccio e di neve; la quale dalla parte del Sud sembra che non si squagli mai. Non vi trovammo alcun ruscello di acqua dolce. Essa sembra inabitabile: non vi sono legna: allora correva in quel clima l'estate, e pure il freddo vi era rigidissimo; dunque l'inverno vi dee essere insopportabile. I vitelli marini, e gli uccelli acquatici, sono i soli oggetti utili che vi si trovano.

Il dì 20. Gennajo ci allontanammo dalla *Nuova-Georgia*, tormentati a vicenda dalla calma, da una folta nebbia e da tempeste. Dopo un giorno di sereno, accompagnato da un vento leggiero, col quale facemmo rotta prima a Settentrione e poi a Ponente, tornò una nebbia più densa della prima.

ma. In questo picciolo intervallo di sereno vedemmo tre o quattro scogli in mezzo al mare, ne' quali erano storme immense di uccelli; e la nebbia che sopravvenne, non ci permise di farvi altre osservazioni. I soli alocchi ci facevano capire quando eravamo vicino a qualche terra, e si doveva gittare lo scandaglio. Navigavamo pericolosamente in mezzo a scogli, che ci venivano davanti tutt'ad un tratto; ed erano li stessi scogli da me denominati a principio Scogli di Clerke.

Facemmo rotta a Levante, tenendoci un poco a Mezzogiorno. Il tempo continuava ad esser oscuro, e giunti che fummo sotto il grado 60 di latitudine Sud, ci figuravamo di trovare isole di ghiaccio, ma non ne vedemmo alcuna. Le onde increspate che venivano da Ponente, mi fecero credere che in quella parte non vi fosse terra, conforme non mi era mai lusingato di trovarla nè a Mezzogiorno, nè a Levante, sostenendo sempre che le mie precedenti ricerche bastavano per credere ideale la costa, che M. Dalrìmpie colloca nella sua carta del mare del Sud, fra l'Africa e l'America.

Intanto non tardammo molto a vedere isole di ghiaccio, pingoini, peterelli da neve, ed altri uccelli e balene; ma senza trovar fondo. Nel far rotta a Levante, queste isole di ghiaccio erano più numerose e più grandi. La loro superficie era piana e liscia; per tutto avevano la medesima altezza,

ma la grandezza era differente, ed alcune arrivavano ad una lega di giro. Bisognava fare una continua manovra, affine di scansarle, e l'equipaggio era rifinito dalla fatica: molti assaliti da cattarri e da reumi, cadevano in deliquio.

Ciò mi determinò a mutar direzione, e nel prendere quella di Settentrione, la speranza rendeva i nostri disagj più sopportabili. Credevamo di aver superato tutti gli ostacoli, e di non incontrar più isole di ghiaccio, che rendevano la nostra navigazione più lunga e più penosa, per li continui giri che dovevamo fare affine di non fracassarci incontro alle medesime. Comechè il tempo continuasse ad esser nebbioso, arrivammo a scoprire da lontano un' isola di un' estensione immensa, e la più grande di tutte quelle da noi vedute in questo Viaggio.

Nel dì ultimo di Gennajo il tempo si rasserenò; e noi ci trovammo ad una sola lega distanti dalla terra. Essa consisteva in tre isolette di rocce, altissime, negre, cavernose, fatte a scarpa, abitate da storme di alocchi, e battute dall' onde del mare con un impeto orribile. L'isoletta che ci veniva dirimpetto, terminava in un picco alto due miglia; ed io la denominai *Freeze-Land*, dal nome di colui che fu il primo a scoprirla. Dietro a lei si vedeva un' altra costa elevata, e le sue cime ricoperte di neve, sorpassavano le nuvole: io le posi nome *Capo Bristol*. Più a mezzo giorno vi era un' altra terra altissi-

l'ultima, che denominai là *Tule Australe*, per essere la terra la più meridionale, che finora si sia scoperta: resta sotto il grado 57, min. primi 13, e min. secondi 30 di latitudine. Tra la *Tule Australe*, ed il *Cape Bristol*, ci parve di vedere un'altra terra, la quale forse non è che una continuazione delle suddette due: le posi nome la *Baja di Forster*. Le cime delle montagne della *Tule Australe* erano coperte di nebbia; ed i suoi fianchi, dalla neve che stendeva fino al mare; tal che ci sarebbe sembrato di vedere un'isola di ghiaccio, se non vi fossero state caverne negre.

Ci avanzammo al Nord, per quanto ce lo permisero i pochi istanti di calma, la quale ci lasciava in balia di flutti altissimi, presso la costa la più orribile del globo. Poco dopo scoprimmo un'altra terra, la quale era un promontorio, che nominai *Cape Montagu*. Tra la *Tule Australe* e questo Capo, di tratto in tratto si scopriva terra, tal che sospettai, ch'essi fossero la continuazione di una medesima costa. Per accertarmene, avrei dovuto andare più da vicino; ma i seni chiusi dai ghiacci, i scogli sott'acqua, e presso a' quali era impossibile di trovare un'ancoraggio, i massi di ghiaccio che ci galleggiavano all'intorno non mel permisero.

Più al Nord vedemmo una nuova terra di mediocre altezza, e dietro ad essa un'altra più elevata; ma non vi scoprimmo che scogli orribili, ammonticchiati, e ricoperti da

firati

strati di neve. Vi regnava una solitudine orribile; e solo alcuni cantoni eran ricoperti di erbose zolle. Figurandomi ch'essa fosse un' isola, tutto che non potessi accertarmene, le posi nome l'*Isola Saunders*.

Più ancora al Nord trovammo altre due isole, che denominai le *Isole della Candelora* (*Isles de la Chandeleur*), per esser state scoperte nel dì 2 febbrajo. Esse erano di picciola estensione, ma altissime e cariche di neve. Dopo aver trovato altre isole di ghiaccio, c'imbattemmo in un banco di pesci, che a principio ci allarmò moltissimo, perchè il prendemmo per uno strato di ghiaccio. Navigavamo in mezzo a pingoiu; e quando i primi ci abbandonarono, conchiusi di esserci allontanati dall'estremità settentrionale dell'ultima terra da noi scoperta. Il vento contrario non mi permise di tornare sul parallelo delle terre già da noi vedute; ed io mi assicurai che la Terra da me denominata di Sandwich, non era che un gruppo d'isole; o per lo meno una punta del continente, in cui si formano i tanti ghiacci sparsi in questa parte dell'Oceano; tutto che oggi di sia cosa assentata presso i Fisici, che la formazione del ghiaccio non suppone necessariamente la terra. Dunque se questo continente esiste, dee essere al di là del Cerchio Polare Antartico, dove il mare non è navigabile a cagione del freddo e de' ghiacci; ed io sono sicuro che niun altro navigante si avvicinerà, quanto abbiain fatto noi, ad una
contra-

contrada condannata a restare perpetuamente seppellita sotto il ghiaccio, ed a non esser mai riscaldata dal sole.

Ciò mi determinò ad abbandonare queste latitudini prossime al Polo, e mi posi di nuovo ad andare in cerca del Capo della Circoncisione, scoperto da M. Bouvet. In questo tragitto ci cadde addosso una copia tale di neve, che il vascello non avrebbe potuto sostenerne il peso, se non avessi preso l'espedito di navigare contro vento, acciò esso avesse disperso la neve. Questo tempo nevofo, nebbioso ed insoffribile, ci tormentò quasi di continuo; e dopo aver trapassato molte isole di ghiaccio, facemmo rotta a Levante, dove continuammo a trovarle. Molte erano le ragioni, che ci rendevano impazienti di terminare il nostro viaggio; ma la principale si era l'aver noi consumato tutto il *Saverkraut*, antiscorbutico utilissimo, della cui privazione tutti risentivamo gli effetti. Talvolta avevamo un freddo acutissimo, sebbene fossimo in mezzo all'estate di questi climi. Facemmo rotta al Nord-Est, essendomi questa sembrata la direzione più sicura per riavvenire il Capo della Circoncisione; ma non incontrammo alcuna terra, e solo qualche volta ci parve di vederla, per una illusione della nebbia che tosto ci si dileguava sotto degli occhi. Quindi credo di poter conchiudere, che il preteso Capo della Circoncisione non ha mai esistito, e che

Bouvet

Bouvet ha preso un' isola di ghiaccio per una terra.

Essendo rientrati nella rotta, che avevamo già fatta nel partire dal Capo di Buona-Speranza, era inutile di continuare le nostre ricerche; pure feci rotta al Sud-Est, per verificare l'esistenza di una terra, che nell'andare ci era sembrata di vedere un poco al Sud di questi paraggi. Però non vi vedemmo nulla, ed io conchiusi che ci eravamo ingannati, come si era ingannato M. Bouvet. Tale ricerca fu l'ultima da noi fatta in queste latitudini. Era tempo di pensare al ritorno: le sartie e le vele erano consumate; i viveri eran guasti: in molti dell'equipaggio già comparivano i sintomi dello scorbuto; e tutti erano rifiniti a segno, che sarebbe stata una crudeltà il prolungare le loro fatiche.

Io dunque presi la direzione del Capo di Buona-Speranza, ma in questo tragitto volli verificare l'esistenza delle due isole *Denig*, e *Marseeven*. Il vento era incostante, e per lo più contrario: tutto l'equipaggio guardava con ansietà il cielo, per iscoprirvi l'annuncio di un vento favorevole, ma rare volte le sue osservazioni riuscivano consolanti. Noi mancavamo fin da 27 mesi dai porti di Europa; e la nostra navigazione, dopo esser partiti dalla Nuova-Zelanda, era stata lunga e penosa. Il Capo di Buona-Speranza ci prometteva il termine de' nostri mali; ma questa dolce idea veniva amareggiata dal timore di tro-

trovare in quel porto la notizia della mancanza di qualche nostro amico, morto nel corso del nostro viaggio.

Avendoci una tempesta lacerato porzione delle vele e molti attrezzi, si dovettero acconciare, e tale occupazione temperò un poco la noiosa monotonia della nostra corsa. Li flutti ci davano scosse violenti: gli albatros, i peterelli ed altri uccelli di mare ci venivano appresso, e noi ne prendemmo alcuni; ma senza incontrar mai terra. Le sudette isole di Denia e di Marsveen non comparvero, ed io ne abbandonai la ricerca ai naviganti miei successori. Nel dì 16 Maggio incontrammo due navi, una delle quali portava bandiera olandese. Impaziente di aver le nuove di Europa, spedii la scialuppa alla nave olandese, comandata dal capitano Cornelio Bosch, il quale ci offrì tutti i rinfreschi, di cui potevamo aver bisogno. La mia gente mi riportò la consolante notizia, che l'Avventura, del cui destino vivevamo tanto inquieti, era capitata al Capo fin da un anno prima.

Indi incontrammo un vascello inglese, comandato dal capitano Broadly, il quale oltre a molti rinfreschi, ci diede a leggere le vecchie gazzette di Europa. Che si giudichi, con quanta gusto ne facemmo la lettura! Appena separatici dal detto vascello, fummo assaliti da un oracano che per alcune ore ci tenne in grave imbarazzo. Finalmente nel giorno 21 Maggio, scoprimmo

la Montagna della Tavola; e nel giorno appresso andammo a dar fondo in quella baja, in mezzo a molti bastimenti Europei, de quali un solo era Inglese e tornava dalla Cina in Inghilterra.

Andai a far visita al governatore, il quale mi usò mille politezze, e mi accordò subito la licenza di provveder rinfreschi, di cui questo stabilimento Olandese abbonda sempre. Anche gli altri abitanti ci si mostrarono molto cortesi, perchè in generale gli Olandesi sono più gentili al Capo che altrove, per il continuo commercio co' forestieri. Tutti gli ufficiali prefero alloggio a terra, e procurarono con divertimenti di ogni specie, di riaversi dalla stanchezza di un così lungo viaggio. Però il caldo era eccessivo; e rendendo più difficile la digestione, tutti coloro che non furono temperanti nel mangiare, nè restarono incomodati. A me parve che questo stabilimento fosse in uno stato più florido di quello, in cui l'avevamo lasciato due anni prima.

Il primo mio pensiero si fu di provvedere biscotto, carne fresca, legumi e vino, che in poco tempo ridonarono le forze a tutto l'equipaggio. Fra gli ammalati tre soli ebbero bisogno di essere trasportati a terra. Fu uopo rinnovare quasi tutti gli alberi e le antenne, ed acconciare le sartie e le vele; nè ciò dee cagionar meraviglia dopo un viaggio di due mila leghe. Tutte que-
ste

ste provvisioni navali ci furono vendute ad un prezzo esorbitante, perchè, a dire il vero, gli Olandesi abusano un poco delle circostanze de' Viaggiatori, che capitano nella loro contrada.

Trovai nella baja del Capo l' Ajace, vascello francese, comandato da M. Crozet. Questo bravo soggetto, e dotato di tutti i talenti necessarij ad un' uomo di mare, mi comunicò tutte le scoperte da lui fatte nel mare del Sud, dove aveva navigato nel medesimo tempo, in cui vi eravam noi, ed io rimasi molto sorpreso di non averlo mai incontrato. Mi riferì ancora che M. De Surville aveva preso un carico nell' Indie Orientali, ed aveva al di là delle Filippine scoperto alcune terre vicine alla Nuova-Bretagna, alle quali aveva dato il suo nome; che indi aveva visitato la costa settentrionale della Nuova-Zelanda, e dato fondo nella Baja Dubbiofa; ch' era poi partito per l' America, dove si era anegato nelle vicinanze di Callao. E siccome M. De Surville era passato in mezzo alla Nuova-Olanda, e la Nuova-Caledonia, io mi ricredetti dal giudizio da me formato, che queste due contrade non fossero che una sola isola, congiunta da una catena di rocce.

Demmo una scorsa a Falsa Baja (*False Bay*), dove il caldo aveva disseccato tutte le piante, ad eccezione di poche ch' erano ancora in fiore. Le strade erano quasi im-

pra-

praticabili, per essere tutte composte di mucchj di rena e di pietre . Vi vedemmo alcune pernici, che si addomesticano facilmente . Il paese è quasi disabitato , e le sue vicinanze sembrano un deserto . L' aspetto delle montagne è meno tetro , per essere abbellite da molte piante , ed abitate da moltissimi uccelli , e da numerose truppe di antilope , alcune delle quali si ritirano sopra scogli inaccessibili , altre in mezzo alle boscaglie sparse per la pianura .

La Baja di S. Simone è la parte di Falsa Baja , che sia più al coperto dai venti di Nord-Ovest , che vi dominano quasi tutto l' inverno . Vi si trovano rinfreschi , acqua dolce ed ottimi pesci . Vedemmo al Capo un Ourang-Outang , che vi era stato portato da Java : quest' animale , chiamato impropriamente l' *uomo salvatico* , era alto due piedi e sei pollici : camminava sempre con quattro zampe , tutto che potesse stare seduto , e reggersi in piedi colle zampe di dietro : le dita delle quattro zampe erano molto lunghe , ad eccezione de' pollici ch' erano cortissimi : era molto panciuto , e la sua faccia era deforme : il naso era più simile a quello dell' uomo , che della scimmia .

Dopo aver fatto al vascello le riparazioni necessarie , ci apparecchiammo alla partenza ; ma il dottor Sparmann volle reitare al Capo , per inoltrarsi nel Continente dell' Afri-

ca

ca (*) : Noi ci separammo con dolore da questo valent' uomo . Finalmente mettemmo alla vela e c' incamminammo verso l' isola di S. Elena . Traversammo la costa dell' Africa , e l' isola arenosa e sterile di Robben , dove gli Olandesi rilegano i loro malfattori , e talvolta qualche disgraziato innocente che dà loro ombra .

Nel dì 1 Marzo , fu trovato un uomo nascosto nella cala del vascello , postovi dal quartier-mastro , e nutrito da lui fino a quel tempo con la metà della sua razione . Quest' uomo era un Annoverese rapito dagli Olandesi dalla sua patria , ed obbligato a forza a servire nella marina del Capo . Quindi la sua fuga non poteva dirli una diserzione ; ed il quartier-mastro con tenervi mano , aveva fatto un' opera buona . Pure , siccome le nostre ordinanze di marina puniscono queste imbarcazioni furtive con 15 colpi di frusta , dovetti imporre ad amendue questo castigo , che però non fu per essi umiliante , perchè il fatto dell' uno non poteva biasimarsi , e quello dell' altro meritava lode . L' Annoverese , col suo zelo e colla sua attività ,
gua-

(*) Il dottor Sparmann ha pubblicato le sue scoperte fatte nell' Africa , con un suo libro intitolato *Viaggio al Capo di Buona - speranza* , e ch' è uno de' Viaggi più interessanti di questi ultimi tempi .

guadagnò in poco tempo l'animo di tutto l'equipaggio .

Nella notte de' 16 approdammo all'isola di S. Elena, dove fui ricevuto da quel governatore e dai principali abitanti, colla maggiore politezza e coll'offerta di tutti i servigi possibili. La capitale che porta il nome stesso dell'Isola, è cinta da ogni parte da una scoscesa montagna, che alla prima occhiata ci comparve più alpestre e più sterile dell'isola di Pasqua; ma in fondo della valle vi erano colline piene di verdura. Su la spiaggia sono stati fabbricati scaglioni per lo sbarco; ed in fatti vi erano necessarij, perchè il mare si rompe con violenza su tutte le parti della costa. Dirimpetto alli scaglioni vi sono ponti levatoj, ed una buona batteria. La casa del governatore è comoda, spaziosa e soprattutto ariosa, cosa essenziale in un clima così caldo: dietro alla casa vi è un piccolo giardino, con passeggiate coperte; ed alcuni alberi rari dell'Indie Orientali, fra quali la *barringtonia*. Le caserme della guarnigione sono situate più in dentro della valle, nella quale vi sono ancora altri edificj. Tutti i principali abitanti affittano le case ai forestieri, quasi al medesimo prezzo che al Capo di Buona-Speranza.

Nella mattina appresso andammo a vedere la collina della *Scala*, che resta al Ponente della città. Il sentiere che vi conduce, serpeggia intorno al suo dorso, ed è largo nove piedi, con un parapetto di pietre alto
tre

tre piedi . Queste pietre non sono che massi di lava , che con rompersi si converte in qualche luogo in pietra dura e bruna , in qualche altro luogo forma mucchj enormi di una materia negra e cavernosa con picciole vetrificazioni : la strada è circondata di rocce di questa specie ; e siccome le capre con rolicare gl' arboscelli posti sopra a dette rocce , le distaccano e fanno cadere a basso , i soldati hanno ordine di tirare all' animali , quando il vedono su queste alture ; ed essi non mancano mai di farlo , perchè guadagnano la capra uccisa . In cima della collina godemmo del più bel colpo d'occhio . Vi si scoprivano più monticelli , ricoperti di una ricca verdura , ed intersecati da fertili valli , con orti , giardini , piantagioni e parchi pieni di bestiami . Ciascuna valle era irrigata da un ruscello , che probabilmente forgeva nelle due alte montagne interne dell' isola .

Dopo aver traversato altre colline , esaminammo la *Baja sabbionosa* , la quale è un picciolo porto ; all' estremità dell' isola , difeso da una batteria . La sua prospettiva è veramente pittoresca ; le montagne eran tutte ricoperte di folte piante ; ed il monte chiamata il *Picco di Diana* si erge di una maniera la più vaga . Le parti inferiori del monte , offrono le tracce manifeste di un vulcano : le superiori sono composte di una pietra argillosa , di colore grigio-cupo , disposta in varj strati , ne quali si veggono pietre calcina-

te, o pure una pietra molle, untuosa e faponacea. Essi sono ricoperti di un fertile terriccio, profondo da sei fino a dieci pollici, e rivestito di varie specie di piante. In questa gita trovammo tre arborescelli affatto sconosciuti, cioè l'albero del cavolo, l'albero della gomma, il legno rosso. Il primo nasce ne' luoghi umidissimi; il terzo ne' luoghi asciutti. L'albero del cavolo è una delle specie indigene, ed ha le foglie larghe: non serve che a far fuoco, nè ho mai capita perchè si chiami così. Non bisogna confonderlo col cavolo palmisto, che si trova nell'America, nell'Indie e nell'isole del Mare del Sud; essendo questi due alberi affatto diversi.

Per via interrogammo molti schiavi, per sapere come venivano trattati; ed in generale le loro risposte mi fecero ricredere, da quanto io pensava sulla durezza de' loro padroni. E' vero che alcuni si lagnarono di non aver cibo a sufficienza; ma venni assicurato che i padroni istessi non hanno sempre viveri in abbondanza. I soldati vi sono molto più infelici delli schiavi: il loro soldo è meschino, e non hanno che una scarsa razione di alimenti salati. Solamente ottengono di tanto in tanto la licenza di occuparsi in servizio degli abitanti, e trasportano nella città legna da ardere, raccogliendole nelle montagne. Sembravano allegri, ma non parlavano de' loro patimenti senza commozione. Nell'isola vi nascono cavalli di razza picciola, ma di

ma di un passo sicuro , e perciò molto utili in un paese così scosceso : gli altri vi sono portati dal Capo di Buona-Speranza .

Pranzammo in una casa di campagna del Governatore , la quale restava ad una lega dalla città , in mezzo di un vastissimo giardino , pieno di piante rare dell' Africa , dell' America e dell' Europa , oltre ad una infinità di fiori di ogni specie . Gli alberi fruttiferi di Europa non prosperano nell' isola , anzi , per quanto mi venne detto , non vi producono frutta . Le viti dopo molti tentativi , non vi hanno mai riuscito , a cagione del clima : i legumi vi prosperano , ma sono distrutti dai bruchi , come i grani lo sono dai forci . In vece di pensare a distruggere questi animali , si è creduto meglio di ridurre quasi tutti i campi a prati , la cui verdura ci recava meraviglia in un clima così caldo . Ci si disse che nell' isola potevano mantenersi tre mila capi di animali , ma che allora ve n'erano poco più di due mila , forse perchè si lasciano molti terreni in abbandono .

I buoi sono succulenti , saporiti e molto grassi ; e tutti si mangiano giovani , per il gran consumo che se ne fa . Tutti i pascoli sono pieni della ginefra spinosa comune (*ilex europæa*) , seminatovi a bella posta , tutto che in Inghilterra quest' arboscello sia sbarbiato dai terreni come inutile , ed anche come pernicioso . Intanto esso è molto buono per nutrire le bestie , e gli abitanti di S. Elena non lasciano di trarne profitto . Quan-

do è divenuto duro , e non può esser più mangiato dalle bestie , lo tagliano , lo fanno seccare e vi fanno fuoco, risorta non dispregevole in un' isola , in cui le legna sono rarissime . Vi si potrebbe però seminare anche il trifoglio , e coltivare meglio i legumi , e specialmente i fagiuoli della China (*dolichos Sinerfis*), ed il *faseolus mungo* , con cui si fa il *sagou* nella Georgia dell' America Settentrionale . Vi si dovrebbero ancora introdurre la razza degli asini del Senegal , i quali renderebbero i trasporti più facili .

Nel tornare nella città vedemmo molti nidi di pernici della picciola specie , e colle gambe rosse ; fagiani ; galline della Guinea , e conigli che l' attuale governatore vi ha introdotti . Nella mattina seguente passammo sopra un' alta montagna , prossima al Picco di Diana , e vi cogliemmo alcune piante rare . In questa gita osservammo una specie di tortorella bianca originaria del paese , una pernice rossa ed altri uccelli . Forster il padre si divise da noi per andare a visitare un predio poco discosto , in cui erano stati rilegati due Bramini , accusati di aver tentato nell' Indie di nuocere agl' interessi della nostra Compagnia . Io non so se questo delitto fosse provato ; ma non posso non rimarcare la diversità , con cui gli Olandesi e gl' Inglese trattano i loro carcerati . Il Re di Maduré era a tempo nostro tenuto dagli Olandesi del Capo , in un' oscura prigione : i due Bramini avevano tutta S. Elena per carcere ; e godevano

vano di una casa e di un vasto giardino, con molti schiavi al loro servizio.

Assistemmo a due balli e restammo sorpresi della bellezza, dell'eleganza e della quantità delle donne, che vi concorsero. Tutte avevano belle fattezze, maniere graziose, un colorito bianchissimo: tutte erano disolvolte, gaje, spiritose ed argute. Anche a S. Elena, come al Capo, il numero delle donne supera quello degli uomini. Sarebbe bene il determinare se questa sproporzione de' due sessi si trova costantemente in tutti i paesi caldi; perchè allora i filosofi potrebbero tirarne conseguenze più sicure, sulla vita domestica delle diverse nazioni.

A S. Elena non vi sono più di 20 mila anime, compresi cinquecento soldati, e secento schiavi. L'isola non ha che tre leghe nella sua massima larghezza, e sette di circonferenza. I vascelli provenienti dall'Indie pagano i rinfreschi con manifatture di ogni specie; quelli che vengono di Europa li pagano viveri e mercanzie. La Compagnia ordinariamente vi fa approdare uno o due vascelli della flotta dell'Indie, per portarvi le mercanzie di Europa, e gli altri generi che abbisognano agli abitanti. Quasi tutti li schiavi si occupano nella pesca, ed il pesce vi è squisito. La vita degl'isolani sembra molto felice: esenti dalle inquietitudini che tormentano i loro compatriotti in Inghilterra, passano i giorni in seno del contento e del riposo.

Quando si confronta lo stato attuale dell' isola, con quello di pochi anni addietro, sembra che l' industria degli abitanti sia arrivata al colmo . Pure l' isola potrebbe esser migliorata d'avvantaggio, specialmente nella coltura delle terre ; ma questa migrazione non avrà mai luogo, finchè la maggior parte de' campi apporterà alla Compagnia , o a suoi agenti . In questi ultimi anni vi è stata fabbricata una chiesa , si sono incominciati altri edificj, e vi si è fatto un luogo di sbarco più comodo .

Nel dì 21 Maggio partimmo da S. Elena, e facemmo rotta verso l' isola dell' Ascensione , che scoprimmo nel dì 28 , ed in quella stessa sera demmo fondo a *Cross Bay* , a mezzo miglio dalla costa . Quest' isola fu scoperta nel 1501 dal Portoghese *Joao da Nova Galego*, che la denominò *Isola Nossa Senhora Conceicao* . Alfonso d' Albuquerque la visitò di nuovo nel 1503 , nell' andare all' Indie , e fin d' allora era nello stato di desolazione , in cui si trova oggidì .

Il suo aspetto è anche più orrido di quello dell' isola di Pasqua e della Terra del Fuoco . Si prolunga dal Nord-Est al Sud-Est, per poco più di tre leghe . Presenta una superficie composta di colline e di valli sterili, sulla maggior parte delle quali non si vede , per lo spazio di molte miglia , un filo di erba , e non si trova che pietre e rena , o per dir meglio , che scoria e cenere ; segno evidente che l' isola è stata ne' tempi

anti-

antichi devastata da qualche vulcano , che ha eruttato una quantità prodigiosa di pietre , ed anche colline intere . In questi mucchi di pietre ho osservato una superficie liscia ed eguale , composta di cenere e di rena , sulla quale si cammina con pericolo . Un' alta montagna al Sud-Est dell' isola sembra essere nel suo stato primitivo , e forse si è salvata dalla rivoluzione generale . Il suo terreno è una specie di marina bianca , che conserva ancora la sua proprietà vegetativa , e che produce una specie di porcellana , e due specie di gramigna , chiamate da Linneo *lochitis Ascensionis* , e *aristida Ascensionis* , perchè sono proprie di questa isola .

Fummo ancora assicurati , che in questo cantone dell' isola vi sono buone terre , che potrebbero esser coltivate con successo ; e che in una valle vi è una sorgente d' acqua dolce . Quindi credo che quest' isola attualmente deserta , si potrebbe rendere abitata con poca fatica . Con introdurvi la ginestra spinosa , ed altre piante , capaci di prosperare ne' climi caldissimi , e che non sono mangiate dai forci , se ne potrebbe ricavare lo stesso frutto , che all' isola di S. Elena . L' umido che le alte montagne attirano dall' atmosfera nel centro dell' isola , resisterebbe all' azione del sole ; ed il terreno si ricoprirebbe di erbose zolle , al punto di potervisi seminare vegetali più utili .

L' equipaggio di una sluppa inglese , quivi approdata per caricare tartarughe , mi riferì
che

che quest' anfìbio capita sulle coste dell' isola dal mese 'di Gennajo fino a quello di Giugno, per farvi le uova. Ecco la maniera, con cui si prende: molte persone si mettono in uguato sulla costa in tempo di notte, giacchè di giorno l' animale non vi va mai: allora si volta su la schiena, e si lascia in questo stato, in cui esso non può più muoversi, e nella mattina si torna per portarlo via. Non vi vanno che le tartarughe femmine, le quali, per quanto potemmo capire, in tempo della cova mangiano poco. Siccome vi arrivammo a stagione avanzata, non ne prendemmo che 24, ciascuna delle quali pesava da quattro in cinquecento libbre francesi. Il littorale abbonda di pesce, e specialmente di anguille, di cavalieri (*cavaliers*), di vecchie-femmine (*vieilles femmes*) &c. Ordinariamente le navi non capitano nell' isola, che per far contrabbandi, o per provvedersi di tartarughe. Essa giace sotto il grado 8 di latitudine meridionale.

Nel dì 31 Maggio partimmo dall' isola dell' Ascensione, con un vento fresco di Sud-Est. Io aveva gran desiderio di approdare nell' isola S. Matteo, per fissarne la posizione, ma il vento non mi permise di prendere questa direzione. Quindi m' incamminai verso l' isola di *Fernando de Noronho*, che resta sulla costa del Brasile, affine di determinarne la longitudine, ciò che non si era fatto dai precedenti Viaggiatori. Avrei forse renduto un gran servizio alla geografia nautica,

se fossi andato in cerca dell' isola *S. Paolo* , e di quei banchi che si dicono rimanere presso dell' Equatore , giacchè la loro esistenza è incerta , o per lo meno se ne ignora la vera posizione ; ma non volli allungare la mia rotta , coll' andare in cerca di quello ch' io non era sicuro di trovare .

Nel tragitto dall' Ascensione all' isola di Fernando , avemmo un vento fresco , che ci condusse in poco tempo a veduta della detta isola , in cui approdammo nel dì 9 Luglio . Essa è composta di colline distaccate e punte : la più grande di esse è simile ad un campanile . Nella costa meridionale vi sono scogli sott' acqua , separati , e che si prolungano una lega dentro mare . Arrivammo sull' estremità settentrionale , o per meglio dire in un gruppo d' isolette , separate dall' isola grande da stretti canali . In uno di esse vi è una fortezza ; e nell' isola vi sono altri luoghi fortificati , in posti molto vantaggiosi , e che dominano tutta la rada . Facemmo il giro della punta settentrionale , finchè scoprimmo le colline a picco , che sono al Ponente dell' isola .

L' isola non è lunga più di due leghe ; ed è montuosa , ineguale e ricoperta di pascoli e di boschi . Vi sono due porti : l' uno al Nord , ed è piuttosto una rada che un porto , giacchè non è riparato che dalla Framontana e dal Ponente : pure è migliore dell' altro che resta al Nord-Ovest . Vi si allevauo buffali e galline , ma in poca quantità .

tà. Vi è un picciolo stagno, in cui si può comodamente far acqua. Retta al grado 30 e min. 53 di latitudine Snd; e quasi al grado 344, e min. 46 di longitudine. L'inter-
no è composto di vaste pianure, circondate di colline, che arrivano fino alla costa del mare. Alcune di queste colline, comechè ricoperte di una ricca verdura, ci sembrarono di terra vulcanica.

Passammo l'equatore il dì 11 Giugno. A principio un vento fresco, ci fece fare molto canunino, ma poi cambiò, e si convertì in una dirotta pioggia. In questo tempo io tentai di far acqua, con distillare l'acqua del mare; consumai circa cento libbre di carbone; e da 64 barili di acqua marina, ne cavai 32 di acqua dolce. Non vi è dubbio che questa invenzione di convertire l'acqua marina in acqua dolce, è molto utile, e con fare una copiosa provvisione di carbone, si potrebbe supplire al bisogno di un vascello. Io però non osarei impegnarmi in un lungo viaggio, di mare con questa sola risorsa, la quale non potrà mai dare acqua dolce in abbondanza; e, giova il ridirlo, l'abbondanza dell'acqua è uno de' mezzi essenziali per la sanità de' marinaj.

Nel dì 25 Giugno incontrammo un vascello olandese; e nel dì 28 ne incontrammo un altro, che ci rispose in inglese, allorchè gli passammo parola, ma non arrivammo a capire cosa dicesse, e tosto si allontanò. Poco dopo incominciammo a trovare alcune di quelle

quelle piante marine , che comunemente si chiamano *goemeni del golfo* , perchè si crede che vengano dal golfo della Florida , Può essere che sia così ; ma non vi è bisogno di andare tanto lontano per ispiegare la formazione di una pianta , la quale non vi è dubbio che nasce anche in alto mare . Continuiamo a vederne , ma in piccoli mucchi , sino al grado 36 latitudine , passato il quale scomparvero . Traversammo le latitudini , in cui regnano calme frequenti , e che dai marinaj che passano dall' Europa in America , sono chiamate *Latitudini de' cavalli* , perchè ordinariamente esse riescono funeste ai cavalli e ad altri quadrupedi , che si trasportano nel Nuovo-Mondo . Queste latitudini restano fra li gradi 30 e 32.

Nel dì 13 Luglio arrivammo a veduta dell' isola *Fayal* , una delle Acore , e nella mattina appresso vi andammo a gettar l' ancora nella baja di *Horta* , nella quale trovammo tre bastimenti . Siccome desideravamo di osservarne la longitudine , il consolo Inglese diede il permesso ai nostri astronomi di collocare i loro istrumenti nel suo giardino . Demmo una scorsa nella capitale dell' isola , che si chiama *Villa de Horta* : le strade sono lastricate di grosse pietre , e tenute con molta pulizia . Le case sono tutte di una medesima architettura , con balconi che sporgono in fuori , e guerniti di gelosie , ma senza vetri alle fenestre : i tetti sono piani . Dietro la città vi sono colline con belle case , giardini , boschetti ed

414 SECONDO VIAGGIO

ed altri edifici, che annunciano la ricchezza degli abitanti. Vi trovammo la madre di uno degl'infelici Inglesi massacrati e mangiati dai naturali della Nuova-Zelanda (*). Ella nel vederci e ripensando al destino del suo figlio, versò un torrente di lagrime; ed il suo dolore era così profondo e così toccante, che nè pur noi potemmo trattenere il pianto. Quante madri infelici deplo-
rano, al pari di costei, la perdita de' loro figli, e maledicono la folle attività degli uomini!

In una passeggiata sulle colline, vedemmo tutte le aggrazienze coltivate e ben tenute. Presso delle case vi erano piantagioni di comeri, di melloni e di zucche. Ne' giardini vi erano cedri, aranci, prugni, albicocchi, fichi, peri e meli. Vi si coltivano pochi cavoli: le carote rosse vi degenerano, e diventano bianche. Vi si seminano molte patate; ma la pianta favorita degli abitanti sono l'aglio e la cipolle: vi sono ancora molte fragole.

I cavalli sono piccioli; e vi si allevano, asini e muli in maggior numero, perchè se ne ricava maggior servizio. Le strade sono comode e ben tenute; e ciò compensa
in

(*) Di questo fatto tragico si parlerà più sotto, nella relazione del viaggio del capitano Farneaux, dopo essersi separato dalla Risoluzione.

in parte la cattiva struttura de' carri , che non potrebbero trasportarli per istrade scabrose . Gli abitanti hanno fattezze non belle ma graziose , e vestono con molta eleganza . Le donne portano in testa un manto , che copre tutta la faccia . Ne' boschi il mirto prospera in mezzo ai faggi , che in lingua portoghese si chiamano *Fayal* , e da quali è stato preso il nome dell' isola . Fra gli uccelli si osserva una quantità prodigiosa di quaglie , di beccacce americane , ed una specie di falcone , che i Portoghesi chiamano *Acores* , in grazia del quale hanno dato a tutte queste isole il nome di *Acore* . Vi si raccoglie un lino lungo e di buona qualità , con cui gli abitanti lavorano tele grossolane .

In tutte queste isole non vi è che un governatore ed un vescovo ; e quest' ultimo ha 27 mila lire francesi di rendita . In ciascun' isola vi è un capitano , che presiede agli affari politici , alla milizia , ed amministra le rendite del Re ; ed un giudice che decide le cause civili , e che non ista mai in ozio , per l' indole inquieta e litigiosa degli abitanti . Le sue sentenze si rivedono in seconda istanza del governatore generale a Tercera ; ed in terza istanza ne' tribunali di Lisbona . Il Re riscuote la decima di tutti i prodotti delle terre , e ricava ancora somme considerevoli dal dritto privativo del tabacco . Diciamo una parola di ciascun' isola in particolare ,

Corvo

Corvo è la più picciola di tutte le Acore : non vi sono che 6 mila abitanti , applicati alla coltura del grano , ed alla pastorizia de' porci .

Flores è più grande , più fertile , più popolata . Se n' estraggono ogni anno 600 moggia di grano , e molto lardo . Quasi tutti gli abitanti sono infetti di mal venereo , introdottovi dall' equipaggio di un vascello spagnuolo , che naufragò su quella costa . Vi è una chiesa superba , fabbricatavi dagli Spagnuoli medesimi , forse in espiazione del loro peccato .

Fayal è una dell' isole più grandi di questo arcipelago . La sua lunghezza da Levante a Ponente , è di nove leghe ; da Settentrione a Mezzogiorno , di quattro leghe . Vi si vive in una crassa ignoranza . Si pose sul vino una picciola imposizione , per lo mantenimento di tre maestri pubblici , che vi si volevano stabilire ; ma subito che si ebbe in mani questo denaro , fu impiegato in altri oggetti , tal che non vi è alcuna scuola per la gioventù . Vi è ancora un' imposizione del due per cento sopra tutti i generi , che si estraggono , destinata per il mantenimento delle fortificazioni . Questo dazio si riscuote con tutto il rigore ; ed intanto le fortificazioni vanno in rovina , e non si riparano .

Picco prende il suo nome da un' alta montagna , per lo più ricoperta di nebbia . Quest' isola è la più grande e la più popolata delle Acore . Vi sono 30 mila abitanti , applicati quasi

quasi tutti alla coltura delle vigne, di cui l'isola è piena. Il grano per il suo consumo lo riceve da Fayal, con darle in cambio i suoi vini. La stagione delle vendemmie è per quegl' isolani una festa continua. Il vino è di un sapore piccante, ma grazioso: è gagliardo, e coll' invecchiare divien sempre migliore.

San Giorgio è un' isola altissima, di picciola estensione, e tutta scoscesa. Vi sono 5 mila abitanti, applicati alla coltura de' grani, e delle vigne.

Graziosa è più picciola della precedente, ma meno scoscesa. Non vi sono più di 3 mila anime: il grano forma la sua ricchezza principale. Il suo vino è di cattiva qualità. Vi sono ancora pascoli, in cui si allevano bestiami: se n' estrae ogn' anno formaggio e burro.

Tercera è la seconda di tutte queste isole per la grandezza; ma si riguarda come la prima, perchè vi risiede il governatore generale. Vi sono 20 mila abitanti; ed i suoi principali prodotti sono il grano ed il vino.

San Michele è grande, fertile e popolata. Vi sono 25 mila abitanti. Non vi sono vigne, ma vi si raccoglie molto grano e molto lino, col quale si lavorano tele, di cui si caricano annualmente tre bastimenti per il Brasile.

Santa Maria è la più occidentale delle Acore. Produce molto grano: vi si fabbricano vasi di creta; e se n' estrae legno da

Secondo viaggio di Cook. D d co-

418 SECONDO VIAGGIO
costruzione . Non vi sono più di 5 mila
anime .

Si torni adesso a parlare di Fayal , luogo
della nostra fermata . Tutta l' isola fa 15 mila
anime . La città è difesa da due castelli , e
da una triacea , che comunica con amendue ;
ma queste fortificazioni non sembrano fatte ,
che per ingrandire e per abbellire la città .
Non vi è alcun bastione capace di resistere
ad un attacco . Vi sono però cinque conven-
ti di monaci , ed otto chiese . Una di esse ,
che apparteneva al collegio abitato dai Gesuiti
prima della loro espulsione , è posta nel più
alto e nel più delizioso della città , secondo
il metodo costante di detti religiosi di occu-
par sempre i siti migliori : tutti gli altari
della detta chiesa sono di un odorosissimo le-
gno di cedro .

Una collina che resta alcune leghe fuori
della città , racchiude una valle circolare , di
due leghe di giro . Le falde della collina
sono tutte uniformi , e tutte rivestite di ric-
chi prati , in cui pascolano pecore salvati-
che . Nel centro della valle vi è un laghet-
to , profondo 4 in 5 piedi , e pieno di ani-
tre . Questo luogo si chiama dagli abitanti la
caldaja , e sembra esser stato il cratere di un
vulcano . In fatti in molte di queste isole vi
sono vulcani , che vi cagionano frequenti tre-
muoti . Con tutto questo il clima dell' Aco-
re , e specialmente di Fayal , è sano e
temperato . L' inverno vi è dolce , ancorchè
talvolta sia accompagnato da venti gagliardi ,
e da

e da continue piogge; ma non vi gela mai, e non vi nevisa che sulle cime dell'alta montagna di Picco. La primavera e l'autunno vi sono deliziosi; ed anche una parte dell'estate vi sembra primavera, per un soave venticello che rinfresca l'aria.

Alle Acore si può far provvisioni di legumi, di frutta, di buoi, di ottimi porci, di galline e di pecore, le quali però sono piccole e magre. Ma tranne il vino, tutte queste derrate non resistono ad una lunga navigazione. Oltre alla baja, in cui demmo fondo, ve n'è un'altra chiamata *Porto-Pierre*, capace però di pochi vascelli. *Fayal* resta al grado 38 e min. 3 di latitudine, ed al grado 348 e min. 5 di longitudine.

Nel dì 19 Luglio, partimmo da *Fayal*, facendo rotta a dirittura per la nostra patria. Nel dì 29 arrivammo a veduta di *Plymouth*, e nella mattina appresso demmo fondo a *Spithead*. Nel medesimo giorno sbarcai a *Postmouth*, dopo una navigazione di tre anni e 18 giorni, nella quale non perdetti che quattro nomini del mio equipaggio, e due soli di essi per malattia.

Relazione del viaggio del capitano Furneaux dall' Isola di Amsterdam , sino al suo ritorno in Inghilterra , dopo essersi disunito dal capitano Cook .

Due settimane dopo alla nostra partenza dall' Isola di Amsterdam (parla il capitano Furneaux), scoprimmo la Nuova-Zelanda , che costeggiammo fino al capo Turnagain . Quivi fummo assaliti da una tempesta , che ci lacerò porzione delle vele , ci tenne tre giorni in alto mare , ci scompagnò per sempre dalla Risoluzione .

Nella mattina de' 4 Novembre 1773 , ci riuscì di riavvicinarci alla costa prossima al capo Palliser , dove comprammo dagli abitanti molti gamberi ; ma nel giorno appresso il vento ci allontanò di nuovo dalla terra , e ci obbligò a mettere alla cappa per due giorni interi . In questo spazio di tempo fummo molestati a vicenda da pioggia , neve e grandine . Si scoprirono nel vascello molte falle d' acqua : le brande eran tutte bagnate ; molti dell' equipaggio avevan catarro ; ed io incominciai a dubitare di poter arrivare al Canale della Regina Carlotta , ch' era il punto di riunione datomi dal capitano Cook .

Nel dì 6 , continuando il mal tempo , andai in cerca di una baja per farvi acqua , di cui avevamo estremo bisogno , perchè appena ce ne restava per una settimana , tutto che se ne fosse tinorata all' equipaggio la
razia.

razione . A quest' oggetto gettammo l' ancora , nel dì 9 , nella baja di Tolago , dove trovammo un buon fondo ed una buona acqua-za . I naturali mi parvero della medesima razza che quelli del Canale della Regina Carlotta , ma più numerosi e non erranti . Vi erano belle piantagioni di patate e di altre ottime radiche , e comprammo dagli abitanti molto pesce , dando in cambio chiodi , palle di vetro &c. In una piroga vi era una testa di donna , tenuta in un luogo elevato ; e tutto che fosse disseccata , era così ben conservata che sembrava viva . Era ornata di piume e di altri cianfrugli , e ci dissero essere la testa di una parente del proprietario della piroga , tenuta quivi come un monumento .

Dopo aver riempita porzione del bottame facemmo rotta , nel dì 12 , per il Canale della Regina Carlotta , ma tosto il vento contrario ci obbligò a riguadagnare la baja , ed a gettarvi di nuovo l' ancora . Allora sì che perdetti ogni speranza di più rinirmi colla Risoluzione , la quale , secondo i miei calcoli , doveva in quel tempo essere nel detto Canale , ma sul punto di mettere alla vela . Profittai di questa seconda fermata per riparare i guasti fattici dal vento , e nel dì 16 ci apparecchiammo a continuare la rotta . Nel traversare lo stretto fummo di continuo ballottati dal vento , e non prima nel dì 30 ci riuscì di arrivare sani e salvi nel Canale della Regina Carlotta . Non avevovi trovato la Risoluzione , nè alcuna traccia della sua fermata in quel porto , incominciai a temere

D d 3

che

che avesse naufragato; ma nell'andare a terra si riconobbe il posto, in cui i nostri avevano drizzate le tende, e nel vecchio tronco di un albero erano scritte queste parole: *cercate qui sotto*. Scavai il terreno e vi trovai una bottiglia, con dentro una lettera del capitano Cook, in cui mi avvilava di esser quivi arrivato nel dì 3 Novembre; di esser partito nel dì 24; e che ci avrebbe aspettati per alcuni giorni all'imboccatura dello stretto.

Io dunque feci di tutto, affine di poterli rimettere in mare colla sollecitudine possibile. Furono drizzate le tende per comodo de' bottajoli, che dovevano acconciare le botti quasi tutte inservibili; e siccome tutto il biscotto si era intracidato o amanuffito, lo feci rimettere al forno. In questo mentre i Zelandesi vennero a bordo del vascello con la stessa familiarità, con cui ci avevano ricevuti la prima volta. Fecero con noi alcuni cambj, e solamente due volte si posero a rondare intorno alle tende sul colmo della notte, senza però rubarvi niente, perchè furono discacciati dalla sentinella.

Nel giorno 17 Dicembre, dopo aver terminato di far acqua e legna, e dopo aver date tutte le disposizioni per la partenza, spedii a terra un battello per far provvisione di piante commestibili. Esso era montato da dieci persone, oltre al signore Rowe, ufficiale di poppa, che posò alla testa di questa picciola imbarcazione, con ordinargli di tornare a bordo in quella sera istessa, perchè nella mattina seguente si doveva mettere alla

vela.

velà. Passò tutta quella notte, passò porzione della mattina, senza che il battello si vedesse di ritorno. Quindi dubitando di qualche disgrazia, gli spedii appresso la scialoppa con alcuni marinaj e dieci soldati di marina, sotto il comando del signor Burney, secondo tenente. Ordinai a Burney di far capo prima di tutto nella baja orientale, ed indi passare nel *Seno dell'Erba*, in cui Rowe doveva esser capitato; e se in niuno di questi luoghi trovava tracce del battello, di rimontare il canale, e tornare a bordo costeggiando la riva occidentale.

Siccome Rowe era partito dal vascello all'infretta, ed un ora prima dell'ora prefissa, io mi dava a credere che fosse stato curioso di visitare la baja orientale, in cui nè egli, nè alcuno de' suoi compagni erano mai stati; o pure che il vascello caduto in deriva per la negligenza del pilota, si fosse fracassato nelli scogli; e con questa supposizione feci accompagnare Burney dall'ajutante del falegname, per poter fare le riparazioni necessarie. Io non poteva mai immaginarmi, che la mia gente fosse stata attacca dai Zealandesi; giacchè in altre occasioni i nostri battelli erano andati anche più avanti, e con un'equipaggio molto minore, senza ricevere alcuna molestia. Intanto sul far della notte Burney tornò a bordo, e ci colmò di orrore, col racconto di ciò ch'era accaduto ai nostri infelici compagni: Io mi servì delle sue stesse parole.

„ Nel dì 18 partii dal vascello, e favori...

„ to dal vento trapassai ben tosto l'isola
 „ Lunga. Per via visitai tutti i seni, guar-
 „ dando da lontano col canocchiale, senza
 „ scoprire alcuna traccia del battello. Do-
 „ po un'ora e mezza di cammino, pi-
 „ gliammo terra sulla costa sinistra, per
 „ cuocervi il pranzo, giacchè non aveva-
 „ mo con noi altri viveri che carne cruda;
 „ ed in questo tempo vidi un Indiano, che
 „ correva sulla costa dirimpetto. Cotta che
 „ fu la carne, rimontammo nella scialuppa,
 „ e poco dopo arrivammo all'estremità della
 „ costa, in cui era un borgo d' Indiani.

„ Nell'atto che ci avvicinavamo, alcuni Ze-
 „ landesi vennero sulla riva, facendoci cenno
 „ di tornare indietro; e siccome non demmo
 „ loro retta, essi ne mostrarono dispiacere.
 „ Sulla riva vi erano sei piroghe doppie,
 „ tirate in secco, ed una quantità d' India-
 „ ni, che parevano quivi accorsi espressamente.
 „ Io calai a terra con un caporale,
 „ e cinque soldati di marina, lasciando in
 „ guardia della scialuppa il resto del mio se-
 „ guito. Visitai tutte le capanne, senza tro-
 „ varvi cosa che potesse darmi sospetto.
 „ Tre o quattro strade conducevano in altre
 „ capanne poste dentro il bosco; ma sicco-
 „ me gli abitanti delle prime capanne, ci
 „ avevano ben accolti, giudicai superfluo
 „ di fare altre ricerche. Nel ritornare su
 „ la spiaggia, un Zelandese ci pose vicino un
 „ fascetto di lunghe picchie; ma nel vede-
 „ re che l'esaminavamo con qualche cu-
 „ riosità, le pose in altra parte, e si allon-
 „ tandò

» tanò senza mostrare molta cura delle
 » sue armi. Alcuni altri suoi compagni ,
 » mi sembrarono come costernati , ed io
 » diedi ad uno di essi un chiodo , ad un al-
 » tro uno specchio . Rimirai col canocchia-
 » le tutta la spiaggia , senza vedervi nè il
 » battello , nè piroghe , nè abitanti . Quin-
 » di mi contentai di fare due spari di mo-
 » schetto , acciò servissero di segnale ai no-
 » stri , se mai si trovavano in quella parte .
 » Rimontai pella scialuppa , costeggiar
 » la spiaggia orientale , ed arrivai ad un
 » altro picciolo borgo , con averci quegli
 » abitanti invitato a pigliar terra . Dimandai
 » nuove del nostro battello , ma essi mi fe-
 » cero capire di non saperne nulla . Tutti
 » mi sembrarono ben' intenzionati , e ci ven-
 » derono molto pesce . Continquando a co-
 » steggiare , arrivai dopo un ora di cammi-
 » no , in una picciola spiaggia , prossima al
 » Seno dell' Erbe , e vi trovai una grossa pi-
 » roga , ch' era stata tirata in secco , con
 » dentro due uomini ed un cane . Io spera-
 » va di ricever da costoro qualche notizia
 » del nostro battello , ma i due Zelandesi ,
 » tosto che ci videro avvicinare , sbalzarono
 » dalla piroga e se ne fuggirono ne' boschi .
 » Noi dunque scendemmo a terra , e tro-
 » vammo su la spiaggia porzione del nostro
 » battello , fatto in pezzi , ed alcune scar-
 » pe , una delle quali fu riconosciuta essere
 » di Wodd-House , uno degli ufficiali di pop-
 » pa , che aveva accompagnato Rowe in
 » questa spedizione . Nel tempo stesso un
 » mari-

» marinajo mi esibì un pezzo di carne , fi-
» gurandosi che fosse carna salata portato-
» vi dal nostro equipaggio ; ma poi fu
» trovato ch' era carne fresca . Io credetti
» che fosse carne di caue , perchè ancora
» non sapeva , che questi popoli fossero an-
» tropofaghi ; ma non tardai molto a rima-
» nerne convinto . »

» Su la spiaggia trovammo una ventina di
» canestri , gli uni pieni di carne arrostita ,
» gli altri di radiche di felce , che presso
» costoro fanno le veci del pane . Nel con-
» tinuare le nostre ricerche , si rinvenne-
» ro altre scarpe , ed una mano che si
» capi essere del nostro Tommaso Hill ,
» perchè aveva le due lettere T. H. , im-
» presse di negro all' uso de' marinaj . C'in-
» ternammo nel bosco ; ma non vi trovam-
» mo altra cosa . Nel ritornare verso la
» spiaggia , scoprimmo come una fossa ro-
» tonda , di circa 4 piedi di giro , tutta ri-
» coperta di terra , e che sembrava scavata
» di fresco . Non avendo vanga , ci mettém-
» mo a mover la terra con un coltellaccio ;
» ma non arrivammo a vedere cosa vi fosse
» dentro , perchè in questo mentre si scoprì
» in una vicina collina molto fumo , ed io
» tosto ordinai alla mia gente di tornare a
» bordo della scialuppa , dubitando che il
» fumo fosse un segnale datosi dagli abitanti
» per radunarsi e venirci ad assalire . Anche
» la notte ch' era imminente , mi faceva un
» dovere di non perder tempo in una ricer-
» ca poco utile .

» All'

» All' imboccatura della baja contigua a
 » quella dell' Erbe, vedemmo quattro piro-
 » ghe, e sulla riva una truppa d' Indiani,
 » che all' avvicinarci a terra, si ritirarono
 » sulle falde di una vicina collina. Nella cima
 » della collina vi era un gran fuoco, e tutte
 » le aggiacenze eran piene d' Indiani, co-
 » me se vi fosse una fiera. Siccome le quat-
 » tro piroghe stavano a galla, mi figurai
 » che vi stessero Indiani armati e nascosti nel
 » fondo, onde feci far fuoco contro una di
 » esse, ma tutte eran vuote. Allora gl' In-
 » diani ritirati nella collina gittarono alti gri-
 » di, disfidandoci a pigliar terra. Noi ci
 » avvicinammo alla spiaggia, facendo molte
 » scariche di fucili. La prima scarica, per
 » quanto ci parve, non fece a coloro gran
 » male; ma alla seconda tutti si arrimpica-
 » rono in fretta sulla cima della collina, per
 » salvarsi nella parte opposta, ed alcuni git-
 » tarono alti urli. Però, due di essi, che
 » sembravano robustissimi, non fuggirono;
 » ma al vedersi abbandonati da tutti i com-
 » pagni, si ritirarono a passo lento, e con
 » una nobile fierezza. Allora calai a terra
 » con tutti i soldati di marina, lasciando
 » i marinari in guardia della scialuppa.

» Su la spiaggia trovai due fasci di felle-
 » ri, che capii esser stati raccolti da Rowe
 » per la sua imbarcazione: presso al mare
 » stava conficcato un remo rotto, in cui gl'
 » Indiani avevano attaccato due piroghe, e
 » da ciò compresi che questo era il posto, in
 » cui i nostri infelici compagni eran stati as-

» saliti

» saliti e massacrati. In fatti essendomi avan-
» zato un poco dentro terra, trovai il suo-
» lo ricoperto delle loro teste, de' cuori e
» de' polmoni; ed in poca distanza molti
» cani, che ne mangiavano le budella.

» Nell'atto ch'eravamo colmi di racca-
» priccio, per questo spettacolo, uno de' no-
» stri rimasto nella scialuppa, ci passò la
» voce per darci avviso, che gl'Indiani si
» radunavano nel bosco, per disporli ad af-
» salirci; onde io con tutti i miei tornam-
» mo tosto a bordo della scialuppa, strasci-
» nandoci appresso le quattro piroghe, che
» poi furono fatte in pezzi. In questo men-
» tre il fuoco in cima della collina dispar-
» ve, e sentimmo che gl'Indiani dentro il bosco,
» stavano in una forte altercazione, come per
» deliberare se dovevano correrci appresso,
» e recuperare le loro piroghe. Io mi posi
» subito in rotta per tornare a bordo del
» vascello, senza fare altre ricerche per tro-
» vare il battello. A questo oggetto avrei
» dovuto internarmi nel paese; e nello stato
» in cui eravamo, farebbe stata una follia
» l' esporci a tal pericolo.

» Nel sortire dall'imboccatura del canale,
» scoprimmo un fuoco vastissimo, che occu-
» pando lo spazio di molte miglia, formava
» una perfetta elissi, in mezzo della quale si
» vedeva come una siepe ardente. Prima di
» partire consultai il signor Fannin, altro
» ufficiale venuto in mia compagnia, ed
» amendue fummo di avviso di ritirarci
» prontamente, perchè non potevamo spe-

» rare

» rare che la trista soddisfazione di uccidere
 » qualche Zelandese di più . Nell'abbando-
 » nare il Seno dell' Erbe , tutti avevamo
 » fatto fuoco verso il bosco , in cui stavano
 » radunati gl' Indiani ; ma intanto incomin-
 » ciò a piovere ; i nostri fucili erano tutti
 » inumiditi ; le munizioni c' incominciavano
 » a mancare ; tal che nè pure eravamo in istato
 » di portare più oltre la nostra vendetta .

» Nel traversare le due isole tonde , ci
 » parve di sentire una voce . Quindi ces-
 » sammo subito di vogare , mettendoci ad
 » ascoltare attentamente , ma non sentimmo
 » altro rumore . E' probabile che Rowe è
 » tutti i suoi compagni rimanessero uccisi
 » sul momento .

Tale fu il rapporto fattomi dal sig. Burney . Per terminare il racconto di questo tragico avvenimento , aggiungerò che la scialuppa riportò seco una testa e due mani , che furono gittate in mare , involte in una stuoja , con molta savorra e più palle di ferro acciò andassero a fondo . Non si trovò sulla faccia del luogo alcun' arme ; ma soltanto un vestito , sei scarpe , ed alcuni pezzi di un pajo di calzoni . Quasi tutti i dieci compagni di Rowe erano marinaj sanissimi e pieni di attività , e ciò ci rese la loro perdita più dolorosa .

Io non credo che questo strage fosse eseguita a disegno formato . Essa forse fu l' effetto di una rissa istantanea ; e forse ancora i Selvaggi nel vedere i nostri marciare in loro compagnia senz' alcuna precauzione , non
 sep-

tragitto avvenuta cosa di rimarco. Giunti nel detto parallelo, si levò un vento gagliardo di Sud-Ovest, e s'incominciò a sentire un freddo acutissimo. Il mare era molto agitato, e siccome il vascello era di basso bordo, e pescava molt'acqua, per essere soverchiamente carico, di continuo la coperta rimaneva allagata, e noi stavamo sempre nell'umidità.

Nell'aprire le botti de' legumi e della farina, trovammo gli uni e l'altra talmente guasti, ch'erano affatto infervibili. Quindi la prudenza mi faceva un dovere d'incamminarmi prontamente verso il Capo di Buona-Speranza, per la latitudine, e longitudine del Capo della Circoncisione. Giunti che fummo al Levante del Capo Horn, ci trovammo involti in una densa nebbia, che tenendoci in un bujo continuo, ci impedì di fare alcuna osservazione. Questo mal tempo durò un mese; ed intanto marciammo sempre in mezzo ad isole di ghiaccio, le quali ci tennero in un continuo pericolo di far naufragio, perchè ci riusciva difficile il guardarcene. La cattiva salute dell'equipaggio, al quale l'umidità aveva cagionato catarrhi e doglie reumatiche, mi obbligò di far rotta a Mezzogiorno, fin al grado 51 di latitudine Sud.

Giunti che fummo al parallelo, in cui si colloca la terra scoperta da Bouvet, feci rotta a Levante, affine di rinvenire la detta terra, s'era possibile. Le isole di ghiaccio andavano crescendo, a misura che ci inoltravamo in questa direzione: esse eran più piccole del solito, ed in conseguenza più perì-

pericolose , perchè più difficile ad evitarsi ; e le notti che incominciavano ad essere oscure , ne accrescevano il pericolo .

Il dì 3 Marzo , arrivammo al grado 54 e-min. 4 di latitudine Sud , eh' è appunto il parallelo , che si assegna alla detta Terra di Bouvet , senza vedervi il minimo indizio di terra . E siccome non ne avevamo veduto alcuna traccia, dal primo momento , in cui ci trovammo a quell' altezza , tralasciai di fare altre ricerche , e feci rotta a Settentrione . Io dunque credo che questo navigante Francese , abbia prese qualche letto di ghiaccio per una terra ; come più volte accadde anche a noi nella nostra prima campagna ; e questo equivoco è anche più verisimile , perchè lo stesso Bouvet confessa , che quando incontrò la pretesa terra , il tempo era oscuro a nebbioso .

Nel dì 17 scoprimmo il Capo di Buona-Speranza , e nel dì 19 demmo fondo nella baja della Tavola , dove trovai il nostro commodor Odoardo Hughes , incamminato con due vascelli all' Indie orientali .

Mi trattenni al Capo fino al dì 16 Aprile , per raddobbare il vascello , e provvedere rinfreschi . Finalmente feci vela per l' Inghilterra , e nel dì 14 Luglio 1774 , vale a dire cinque mesi e mezzo dopo la nostra separazione dal capitano Cook , demmo fondo a Spithead .

*Fine del secondo Viaggio
del Capitano Cook .*

575228



Localities 1941

